

Napoli città nobilissima, antica e fedelissima, esposta agli occhi et alla mente de' curiosi, divisa in due parti, contenendo in questa prima le sue più belle vedute intagliate in rame, chiese, castelli, fabbriche, magnificenze, notizie degli antichi dogi, regnanti, arcivescovi, vescovi, nobiltà, popolo, tribunali, quadri, statue, sepolchri, librerie e ciò che più di notabile, bello e buono in essa si contiene, epilogata da' suoi autori impressi e manoscritti, che ne hanno diffusamente trattato, col catalogo de' viceré, luogotenenti e capitani generali che han governato sino al presente, opera et industria di Domenico Antonio Parrino, natural cittadino napolitano. Volume primo. In Napoli, l'anno del Giubileo MDCC, nella nuova stampa del Parrino a Strada Toledo, all'insegna del Salvatore, con licenza de' superiori e privilegio.

[a1r] All'illustrissimo et eccellentissimo signore e padrone colendissimo il signor don Marcello Mastrillo, duca di Marigliano, Brusciano, Cisterna, Laidomini, San Pietro, San Nicola, Faivaniello, Casafierro, San Vitagliano, Frascatola, Scisciano, Casola, San Martino; conte della Rocca Rainola, Piazza, Gargani, Saffo; utile signore di Ponticchio, Saviano, Sirico, Sant'Ermio, Tufino, Vignola, Resigliano, Cumignano, Campasano, Faivano, Casamarciano etc.

Già da gran tempo ambizioso il mio torchio aspirava all'onore di comparir tributario, con qualche suo ben vegliato lavoro, al merito incomparabile di Vostra Eccellenza. Confesso però il vero, che quante fiate ne concepì il disegno, altrettante la vastità dell'idea rese in un tempo [a1v] istesso malagevole l'eseguirlo, imperoché, se ben l'esporsi ad alto mare si ascrive a pregio di un ben corredato naviglio, si riprende però come audacia ad un mal commesso battello; e l'aspirare al sostegno del Cielo istesso, benché paja sia proprio d'animi grandi, pur nondimeno agli omeri di un solo Atlante riserbasi l'effettuarne l'impresa, essendo pur troppo vero che l'eminenza del posto a chi sospirala, ove congiunta non sia con la sublimità del di lui volo, quantunque basti a tormentargli il cuore col desiderio, non basta ad appagarne le voglie col suo possesso. Aggiungevasi che, ritrovando adunato nella persona di Vostra Eccellenza tutto ciò per cui van superbe l'istorie nel formar l'arbore della sua antica prosapia, non potevo designa[a2r]re a qualche parto delle mie stampe la gloria di portar coronata la fronte col riverito nome di Vostra Eccellenza senza moltiplicarle l'aureole col riflesso di quel numero senza numero di eroi che si contengono nella splendida genealogia del suo casato; onde chi può esprimere quanto da un saggio timore mi si stupidiva la mano all'opera et al disegno la mente? Considerava tutto in Lei risplendere l'ammirato valore di fra Giovan Battista Mastrilli, a cui devon l'armi maltesi la gloria di potersi intitolar trionfanti anche fra' ceppi, mentre di lui leggiamo che, reso prigioniero de' turchi nella battaglia di Lepanto, e collocato sul fondo di un loro legno infedele, seppe con tal valore sciogliere a sé le catene, e dare a' compagni [a2v] con la libertà la vittoria, che pose in grande impegno la fede umana nel dover credere un impossibile. Mi si facevan dinanzi le schiere vittoriose governate in Lombardia e nella Fiandra da un Antonio

Mastrilli, secondogenito di Girolamo, a cui Filippo III concedé il marchesato di San Marzano; e le fanterie militari condotte da Giovanni Battista e da Giuseppe, figli ben degni del testé lodato genitore Antonio; né saprei che più in essi ammirare, se la fortezza nell'assaltare i nemici o la prudenza nel ben difendere i suoi, lasciando a miglior penna d'istorico il raccontarne a minuto le gloriose attioni, e l'imparegiabil valore. Rifletteva alla non interrotta serie di molti secoli nei quali la corona istessa delle Spagne, in perso[a3r]na di tre invitti suoi re, si prese a cuore la gloria de' suoi antenati; mentre un Filippo Secondo accolse con segni di molta stima fra Marcello, gran croce dei cavalieri di Gerosolima, inviatogli ambasciatore per affari di non poco rilievo dalla sua religione. Un Filippo Terzo promosse alla mitra arcivescoval di Messina l'augusta fronte di Andrea, sul cui governo si vide più maestosa signoreggiar la religione in quell'ampia città. Un Filippo Quarto non altri volle per suo primo cappellano di onore che Tomaso, degnissimo zio di Vostra Eccellenza, benché poi il concedesse al Miracoloso di Bari per priore di quella chiesa. Onori, in vero, da potersene insuperbire ogni gran principe, non già Vostra Eccellenza, che vanta di più nel suo casato un Antonio [a3v] Mastrilli, mandato in Ispagna da Raimondo Orsino principe di Salerno ad impalmare Eleonora d'Aragona, cugina del re Alfonso Primo d'Aragona; et un Ciro, pria invittissimo capitano nella guerra di Otranto sotto di Alfonso duca di Calabria, indi ambasciatore del re Ferdinando Primo in Roma, lasciando al suo figliuolo Niccolò il merito di venire appresso eletto da Alfonso II per suo ambasciatore in Ispagna. E senz'andar rivangando gli antichi fatti, mi si faceva dinanzi don Giulio Mastrilli, per cui la toga nei Consigli, el titolo del ducato di Marigliano stabilirono feudatarie della sua casa le bilancie della Giustizia et i governi delle città; mostrandolo un Vincenzo, un Gabriello, un Giovan Tomaso ed un Pier [a4r] Antonio, i primi de' quali si fecero sentire da oracoli in questo Sagro Consiglio, et i secondi presederon togati nella Regia Camera. Né a questi punto inferiori mi si mostravano don Francesco, conte della Rocca Rainola, e don Garzia che trasportando nella Sicilia un rampollo di questa illustrissima stirpe, vi meritò le prime cariche nell'impiego del magistrato. Due grandi eroi, però, mi rendevano, soprattutto, inabile a pretender la gloria di professarmi ossequioso contributario al merito di Vostra Eccellenza, cioè il tre volte grande padre Marcello Mastrilli, della non mai rinomata a bastanza Compagnia di Giesù, el generoso don Martio, per cento titoli meritissimo genitore di Vostra Eccellenza. Quegli, col proprio sangue serbando in faccia a' tiranni la fé dovuta al Re del [a4v] Cielo nell'Indie; e questi, col proprio sudore fondando in mezzo a' tumulti del fluttuante Regno di Napoli la fedeltà giurata al Re delle Spagne in Pozzuoli. Onde in me, sopraffatto da tante glorie, se ben mai si spense il desiderio di contribuirle l'ossequio delle mie stampe, sempre però si avanzò il timore di comparir troppo audace nella pretesenza di un tanto onore. Pure, alla fine, scorgendo che il diuturno silenzio, se ben si gradisce al principio come parto dovuto all'altrui grandezza, si vitupera però ne' progressi come aborto di un animo assai pusillo, presi cuore di consagrarle, in questo picciol volume descritta, la bella forma della nostra Partenope, ora più che mai vaga di scoprire a sole aperto le sue fattezze, poi [a5r] ché le scorge sotto l'ombra del suo tanto desiderato patrocinio. Si compiaccia intanto Vostra Eccellenza di collocarla al buon lume de' benigni suoi sguardi, e condoni a me l'ambizione di comparire con sì scarso tributo

di Vostra Eccellenza,
divotissimo et ossequiosissimo servitore.
Domenico Antonio Parrino.

Napoli, li 28 aprile 1700

[a5v] **A chi legge.**

Eccoti, amico lettore, esposta in prospettiva avanti gli occhi ed alla tua mente curiosa, con le sue vedute, la più bella e la più gentil città dell'Europa e forse del mondo, sotto il più benigno clima situata, con gli ornamenti del suo bel seno cratero, la fedelissima Napoli. Cio c'hanno in più volumi diffusamente trattato le penne più erudite a sua gloria, tutto qui epilogo scorgerai; giacché non è permesso a tutti, particolarmente a' signori forastieri che sono di passaggio, per la scarsezza del tempo, rivolger tutti i libri che di questo trattano; onde, estraendo da tanti nobilissimi scrittori il sugo del più curioso e degno di sapere ch'eglino hanno a lungo trattato, qui tutto in brieve [a6r] si racchiude: avvegnaché, se dell'antichità il de Petris, Summonte, Villani, Contarini, Falchi, Mormile, Carafa, Capaccio, Lasena, Tarcagnola ed altri hanno scritto; se delle chiese l'Engenio, il De Magistris, degli arcivescovi il Chioccarelli;¹ se della città e chiese ultimamente il Celano; de' bagni di Pozzuoli, oltre il Lombardo e l'Elisio, ultimamente il Bartoli; di quegli d'Ischia, il Iasolino; del Vesuvio, infiniti ingegni, e con altri delle città e provincie, ed altri d'alcuna del seno cratero, ed io de' viceré sotto il dominio Austriaco nel mio *Teatro eroico e politico*; tutto quello che si può ne' sudetti desiderare, ho in questi due volumetti raccolto per maggior tua commodità e disbrigo. Mi protesto, bensì, di non haver copiato *ad literam*, come taluno ha fatto, e tu potrai, se vorrai, confrontarlo; ma a guisa d'ape, volando a tanti fiori, ne ho estratto un poco di miele per radolcire con questo il tuo palato; gradisci l'affetto e l'ardenza con cui ho intrapreso a servirti, avvertendoti che, nelle opinioni dubbie, ho portato la varietà degli scrittori senza [a6v] azzardarmi a deciderle, lasciandone la credenza al tuo purgato giudizio. E nelle certe ho seguito la sentenza di più classici. Se havrò in qualche cosa sbagliato, non sarà mia la colpa, ma di chi prima di me con più autorità la scrisse, servendomi di scusa l'*ipse dixit* degli scolari di Pittagora, benché non siasi da me mancato d'indagarne a tutta possa la verità, per sodisfarti, ma non in tutto, e sempre si accerta. So che havrai animo cortese e generoso di gradire e compatire. Sta' sano.

¹ *Editio princeps*: Chioccatelli.

[b1r] Eminentissimo signore,

Domenico Antonio Parrino espone umilmente a Vostra Eminenza voler dare alla luce una sua nuova fatica intitolata *Napoli e suo seno cratero*. Per tanto egli supplica l'Eminenza Vostra commetterne a chi più Le piacerà la revisione, ché l'haverà il supplicante a gratia *ut Deus*.

Reverendus pater Franciscus Paternò Societatis Jesu videat et in scriptis referat die 10 Octobris 1698.

Johannes Andreas Siliquinus, vicarius generalis.

Dominus Januarius de Auria, canonicus deputatus.

Eminentissime domine,

vidi jussu Eminentiae Vestrae librum cui titulus *Napoli città nobi*[b1v]*lissima etc.*, et nihil in eo inveni, quod aut fidei aut bonis moribus adversetur: quocirca typis mandari posse censeo, si ita videbitur Eminentiae Vestrae etc. Neapolis, die 4 Novembris 1698.

Eminentiae Vestrae

humilis et addictus servus,

Franciscus Paternò Societatis Jesu.

Attenta relatione suprascripti patris revisoris quod potest imprimi, imprimatur. Die 7 Decembris 1698.

Johannes Andreas Siliquinus, vicarius generalis.

Dominus Januarius de Auria, canonicus deputatus.

[b2r] Eccellentissimo signore,

Domenico Antonio Parrino supplicando esprime a Vostra Eccellenza come desidera di dare alla luce per mezzo delle sue stampe una sua fatica divisa in due tometti, intitolata *Napoli col suo seno cratero*, quale supplica a Vostra Eccellenza servirsi di commetterne a chi comanda la revisione,² com'è consueto, ché dall'Eccellenza Vostra l'otterrà a grazia *ut Deus*.

Utriusque juris doctor Andreas Perrucci videat et in scriptis referat.

Gascondus regens, Andreas regens, Andreassi regens, Guerrero regens, Mercado regens.

Provisum per Suam Excellentiam, Neapolis, die 6 Octobris 1698.

Mastellonus

² *Editio princeps*: revisioe.

Excellentissime domine,

duo volumina summo labore et vigiliis a Dominico Antonio Parrino exarata, quorum tituli *Napoli esposta agli occhi et [b2v] alla mente de' curiosi, con le ville del suo cratere ed isole*, magna curiositate libentique animo percurri, quibus quicquid adhuc a scriptoribus,³ libris et manuscriptis datum, antiquitatis, pulchritudinis, raritatis et peregrini, affabre compendiatum inveni, et omnia curiosis⁴ ingeniis consona, nec regiae jurisdictioni penitus dissonantia; imo ad gloriam hujus fidelissimae patriae quantocius praelo danda censeo, Excellentiae Vestrae benignitate annuente. Neapolis, Idus Novembris 1698.

Excellentiae Vestrae

humilis addictusque servus

Andreas Perrucci

Visa supradicta relatione, imprimatur, et in publicatione servetur regia pragmatica.

Gascon regens, Andreassi⁵ regens, Guerrero regens, Mercado regens.

Provisum per Suam Excellentiam, Neapolis, 5 Decembris 1698.

Mastellonus.

[b3r] Tavola de' capi della prima parte.

Dell'antichissima e fedelissima città di Napoli, § 1, 16.

Del sito, antico e moderno, e mura dell'antica città di Partenope, Palepoli e Napoli, § 2, 5.

Delle mura, porte, ampliazioni e grandezza della città, § 4, 23.

Dello stato politico della città di Napoli, che serve per governo di tutto il Regno, come capo di esso, § 5, 29.

De' tribunali che amministrano la giustizia alla città ed al Regno, § 6, 38.

Della religione degli antichi e nuovi napolitani, § 7, 47.

Della popolazione della città di Napoli, nobiltà, civiltà e popolo, § 8, 55.

Primo quartiere di Napoli, continente l'ottine di Santo Spirito, Santa Lucia, Castel dell'Ovo, San Giuseppe, Sant'Eremo, Vo[b3v]mero e borgo di Chaja, § 9, 60.

Della Strada di Santa Lucia e Castel dell'Ovo, § 10, 91.

³ *Editio princeps*: scriptoribus.

⁴ *Editio princeps*: curiosis.

⁵ *Editio princeps*: Andreassi.

Dell'ottina di San Giuseppe, § 11, 98.

Del Castel di Sant'Elmo, chiesa di San Martino, Vomero e borgo di Chiaja, § 12, 121.

Secondo quartiere di Napoli, continente Rua Catalana, Porta San Pietro Martire e Posilipo, § 13, 134.

Del delizioso Monte di Posilipo, § 14, 146.

Del terzo quartiere di Napoli, che contiene l'ottine Donna Alvina, San Giovanni Maggiore, Strada di Nido, San Gennarello all'Olmo e Vicaria Vecchia, § 15, 157.

Del quarto e quinto quartiere di Napoli, che contengono l'ottine di Porta del Caputo, Loggia, Selice, Sellaria, Armieri e Rua Francesca, § 16, 226.

Del sesto quartiere di Napoli, che contiene l'ottine di Fistola e Bajano, Orto del Conte e Case Nove, § 17, 252.

Del settimo quartiere di Napoli, che contiene l'ottine di San Giovanni a Mare, Mercato, borgo di Loreto e fuori Porta Nolana, § 18, 244.

Del borgo di Loreto e Porta Nolana, 253.

[b4r] Dell'ottavo quartiere di Napoli, che contiene l'ottine di Don Pietro, Fondachi di Santa Chiara e borgo di Sant'Antonio Abbate, § 19, 257.

Del nono ed ultimo quartiere di Napoli, che contiene l'ottine di Santa Maria Maggiore, Sant'Angelo a Segno, Mercato Vecchio, Capuana, Porta San Gennaro e borgo delle Vergini, § 20, 325.

Del Gran borgo delle Vergini, che contiene quello della Montagnola, Sanità, Stella, fuori la Porta di Costantinopoli, Sant'Effrem, Cesarea, Limpiano, fuori Porta Regale, Medina, § 21, 403.

[b4v] Catalogo delle figure che vanno in questo libro di Napoli, nella parte prima.

Veduta di Napoli, pag. 1.

- del Real Palazzo, 61.
- del Castelnovo, 63.
- del Molo Grande, 69.
- della Darsena, 82.
- del Castello dell'Ovo, 91.
- dell'Incoronata, 99.
- di Monte Oliveto, 101.
- della Carità, 110.
- del Largo del Castello, 121.
- di Chiaja, ora Strada di Medinaceli, 133.
- della Strada di Porto, 139.
- del Molopiccino, 143.

- della Torre di Chiaja sino al Monte Miseno, 147.
- della Piazza del Gesù, 182.
- del Largo di San Domenico, 187.
- della Sapienza, 199.
- della Sellaria, 231.
- del Mercato Grande, 247.
- della Vicaria, 162.
- di San Giovanni a Carbonara, 307.
- di Santa Maria degli Angioli, 323.
- di San Pavolo, 333.
- degli Studii Publici, 417.
- delli Camaldoli, 427.
- di Porta Medina, 433.
- di Porta Alva, 435.



TAVOLA [I]: “Napoli. All’eccellentissimo signor Duca Medinaceli, viceré e capitan generale in questo Regno”.

[1⁶] **Napoli, città nobilissima, antica e fedelissima, esposta agli occhi ed alla mente de’ curiosi.**
Parte prima.

Dell’antichissima e fedelissima città di Napoli.

§ I. Sono così varie le opinioni degli scrittori circa la prima fondazione dell’antichissima città di Napoli, e questi di tanta autorità, che lasciano dubbiosa la mente a quale di essi appigliarsi. Fatalità delle più gloriose

⁶ Tra la pagina 1 e la precedente è inserita la tavola [I].

città che, a guisa del Nilo, nascondono il capo per l'incognita origine; così di Roma, capo del mondo, e di tante inclite e celebri città si racconta; onde par che havesse ragione chi scrisse la *Cronica* conservata da' cassinensi e [2] portata dall'erudito Chioccarelli, col dire “Neapolis, quæ quo tempore, vel a quo sit condita, & a prisciis, & a modernis historiographis⁷ reticetur”; chi dunque da Ercole, con Diodoro Siculo, edificata la disse; chi da' marsiliani et focesi, con Marciano; chi da Diomede, chi da Enea, allorché vennero in Italia; chi da Ulisse, qui portato dal vento; chi, col Pellegrino, da' cumani, e questi o calcidici, o asiatici, o ateniesi; chi da Falaride, tiranno di Sicilia; chi, con Strabone e Stefano Bisanzio, da' rodiani; chi, favoleggiando con Silio Italico ed altri poeti e gentili, dalla sirena Partenope qui naufragata; chi da Partenope, figlia di Eumelo re di Tessaglia, venuta da' lidi euboici, oggi di Negroponte, e questa – diversa dalla prima Partenope – da alcuni creduta meretrice, da altri vergine, per la parola *partenos* greca, che vergine s'interpreta; chi da' tirreni; chi da' sudetti cumani, redificata per consiglio dell'Oracolo, havendola loro istessi distrutta, e poi, per esser salvi dalla peste, ritornata a porre in piedi; e chi, finalmente, da Balero, o fusse stato uno degli Argo[3]nauti, o re di Fera, secondo Dionisio l'Alessandrino, che da una torre, che primieramente fondò, restata anche in piedi a tempo d'Annibale, ne havesse anche preso il nome la città, che poi in quello di Partenope, dal sepolcro di questa, si cangiasse. Tante varie opinioni hanno dato luogo agli ingegni d'applicarsi a quella che l'è venuta più a grado; siasi pur vera qualunque opinione si voglia, non vi è dubbio alcuno che antichissima ella non sia, e prima di Roma, anzi di Troja, doppo la prima Olimpiade e, secondo alcuni, nel 4035 dalla creazione del mondo, e 1164 prima della venuta del Redentore, facendone menzione gli autori più antichi, e di prima classe, come sono Strabone, Plinio, Pomponio Mela, Polibio, Diodoro, Livio, Solino ed infiniti antichi; seguitando a scrivere le di lei glorie, non solo tanti suoi eruditi figli, come sono il Summonte, Carafa, Falco, de Petrii, Capaccio, Giordano, Sorgente, Engenio, Chioccarelli, Villano, Mormile, Tarcagnola, ed ultimamente de Magistris, Sarnelli vescovo oggi di Bi[4]sceglia, e canonico Celano; ma anche vi hanno impiegato la penna i forastieri, non essendosi mai saziati di darle dovuti encomj, il Cluverio, Leandro Alberti, Contarino e tant'altri, non ritrovandosi autore che per bella, illustre, grande e nobilissima non la celebri, per ogni sua parte.

Quindi non vi è dubbio che o sarà stimato soverchio il mio ardire, in voler correre la carriera di tanti virtuosi, o pure infruttuoso il calcare l'orme da essi ricalcate e con tanta gloria impresse, tanto più che *de dilecto numquam satis*. Ma perché io non prendo a commentare gli antedetti autori, o a volere addottrinare il mondo con ciò che altri diffusamente han detto, ma solo ad epilogare in pochi fogli tutto ciò che di sì gran città si ritrova in tanti autori fin ora scritto, portando avanti gli occhi de' passeggeri in veduta le bellezze di così gentilissima patria, intendo dargli, in poche parole, ogni distinta notizia di tutto quello che in altri diffusamente potranno ritrovare; e questo perché non ha tempo il curioso pellegrino, che a vedere le pellegrine [5] delitie di Napoli viene, di rivolgere tutti i volumi, onde vagheggiandole alla sfuggita, possa avere in ristretta quanto di vago all'occhio, di curioso all'ingegno, e di divotione alla pietà cristiana, in questa si racchiude; e li servirà questo di scorta, perché con più bell'agio possa egli aprirsi il varco a tutti gli altri libri, che di essa più alla

⁷ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: historiographis.

distesa ne ragionano; qui dunque tutto in breve, ciò che altrove più dilatato, avanti gli occhi vi si porta; onde havendo epilogato i principj della sua fondazione, diremo

Del sito antico e moderno, e mura dell'antica città di Partenope, Palepoli e Napoli.

§ II. Non meno della sudetta fondazione è dubbio e controvertito tra gli autori dove fussero i siti dell'antica Partenope, e più di Palepoli, e se questa fusse realmente distinta da Partenope, ovvero fusse stata prima chiamata Partenope, poi Palepoli ed ultimamente Napoli, come par che [6] voglia il Celano, benché affatto contrario a Livio, che dice: “Palepolis procul inde ubi nunc Neapolis, duabus urbibus populus idem”. Siché distinte due città per forza furono, e non già la città vecchia si chiamava Palepoli e la nuova Napoli; ben si potrebbe credere che Partenope pigliasse poi il nome di Napoli, per l'autorità di Solino che scrisse: “Partenope, quam Augustus Neapolim esse maluit”; se non fusse ciò da buoni autori impugnato, essendo anche prima di Augusto chiamata Napoli; similmente vuol lo stesso Solino ch'Ennapoli fusse detta, cioè capo di nove città, quali annovera il Capaccio, ma difficoltà ciò viene da Camillo Pellegrino con più ragioni.

Il sito di Partenope communemente si tiene fusse nella parte superiore dell'odierna città, ove si dice Sant'Agnello in Capo Napoli, discendendo sino alla chiesa di San Giorgio, San Marcellino e San Severino, ed era diviso in tre strade, o piazze, dette Somma Piazza, del Sole e della Luna, ed un'altra della Porta Ventosa verso la Nolana. Di quello di Palepoli so[7]no più incerte l'opinioni: chi dice che fusse vicino Nisida – là dove è la Gajola –, detta da Cicerone “altera Roma”; chi sotto le radici di San Martino, verso la spiaggia volgarmente detta Chiaja; chi alli Galitti verso il Vesuvio; altri, col Pontano, sotto le radici del sudetto monte di Sant'Erasmo o Sant'Elmo o San Martino, ma verso il Castel Nuovo; altri, con Leandro Alberto, verso Poggio Reale, dove era la Torre de' Giupparelli, dicendo Ambroggio Lione nella sua *Città di Nola* esser tre mila passi lontana da Napoli, e con la autorità di Livio, che Publio console pigliò un luogo idoneo tra Palepoli e Napoli; onde par che non si possano accordare con l'opinione, con cui passa il Celano e Sicola ed altri moderni, che la fanno ne' luoghi bassi di Napoli, cominciando dalla Grotta di San Martino, Santa Maria a Cannello, Santissima Annunziata, Eggiziaca e territorio della Maddalena; sarebbe stata così troppo contigua a Partenope, di modo che non vi haveria potuto essere la distanza delli tre mila passi ed un luogo per mezzo da fortificarvisi un esercito di romani; così sono [8] confusi e contradicenti in ciò gli scrittori, che si rende impossibile l'accordarli; né può sostenersi esser stata una sola città vecchia, che fu detta, come dal *Lessico Geografico* si può vedere, volendo in greco il *nea et polis* non dir altro che *nova civitas*; o fusse perché, rovinata Partenope da' cumani, come si è detto, per consiglio dell'Oracolo riedificata, la Nuova Città la chiamassero; o per haverla fabricata forastieri ateniesi, marsiliani e roditi, lontana poco da Partenope; o per comando di Augusto, benché, come si è detto, contravertito anche per l'autorità di Licofrone, che fu a tempo di Tolomeo Filadelfo.

Questo si ha per tradizione, che prima di forma circolare e di altissime mura, atte a spaventare lo stesso Annibale, si fusse, ed oggi, per l'ingrandimenti da tempo in tempo fatte con li borghi, più tosto bislunga che altro può dirsi, non essendo i borghi distinti, ma quasi attaccati con le mura della città, onde è che difficilmente da essa si distinguono, particolarmente in alcun luogo come in quello di Santa Lucia.

[9] L'antiche sue porte furono le seguenti: la Ventosa, fra Sant'Angelo a Nido e la Rotonda, ove si vedono questi epitaffj: "Postumius Lampadius V. C. Camp."; e l'altro "Postumius Lampadius V. C. Camp. curavit"; aggiungendovi ciò che manca il Capaccio:

Templa, Clivos, & Plateas

Neapoleos, Restitui curavit.

Questa era verso il porto del mare, il quale era oggi ov'è il Sedile che ne ha sortito il nome, e poco più avanti, dietro Sant'Onofrio de' Vecchi, mostrano una torricella, che dicono esser già stata l'antico faro o sia linterna del molo. Questa porta fu transferita dov'era il Palagio de' Prencipi di Salerno da Carlo II, oggi il Giesù Nuovo, e poi da don Pietro di Toledo ove or si ritrova; detta dello Spirito Santo, per la chiesa vicina, e Porta Regale.

La Porta Donn'Orsa, detta così da una famiglia di tal cognome, era dove è San Pietro a Majella, per cui si dice entrassero i saraceni nel 788, e quindi discacciati; oggi transferita presso la chiesa di Santa Maria di Costantinopoli, da cui prende il nome.

[10] Porta di San Gennaro, sempre così detta, già vicina al Giesù delle Monache, oggi poco più avanti.

Porta di Santa Sofia era dove è oggi il Palazzo Arcivescovale, portata più oltre d'ordine di Costantino.

Porta Capuana, per andarsi da essa a Capua, prima dove è il Monte della Misericordia, poi a Santa Caterina a Formello, abbellita di trionfi per esservi entrato l'imperator Carlo V.

Un'altra, di cui non si sa l'antico nome, che dalle vicinanze del Palagio dei Coppola fu transferita sopra muro col nome di Forcella, o per la figura d'una forca, o perché fuori di essa fossero le forche, o – quel che è più verisimile – per la figura del *ypsilon* di Pitagora, che dinotava le due strade della virtù e del vizio offerte ad Hercole, al che forse allude il motto che sotto la figura di questa si leggea in Sant'Agrippino: "ad bene agendum nati sumus"; e questa transferita più avanti, tiene il nome di Nolana, per andarsi colà, e per essa forse uscirono i nolani ed i sanniti, introdottisi i romani, come dice Livio: "Nolani per adver[11]sam partem urbis via Nola ferente effugiunt".

Vi era anco la Porta de' Monaci di San Severino, detta *Porta Novensis*, da cui il seggio di Porta Nuova; Porta delle Correggie a Monte Oliveto; Porta de' Cagnabari; Porta Petruccia e del Castello, prima a Santa Maria la Nova, dove cadde la corona a Lodovico marito della regina Giovanna e vi fu ucciso Andrea d'Isernia, ultimamente portata a Chiaja.

Ed un'altra porta per dove si usciva al mare, ed era prima sopra la Fontana di Medusa, detta de' Serpi; ve n'è la memoria presso Sant'Agostino, qui portata da Carlo I, ove si vedono le sue armi, poi al Mercato vicino alla chiesa, ove anche n'appaiono i vestigi, ed ultimamente più avanti, che prende il nome dal prossimo convento del Carmine.

E verso il Pennino vi erano anche porte, dette le Portelle.

Dove fossero le antiche muraglie tanto celebrate se ne vedono le reliquie in parte, e queste di forma quadra ed opera laterica e reticulata, benché questo anche contravertito, [12] poiché quelle machine di fabbriche e mattoni sotto l'Incurabili, dove si dice l'Anticaglia, chi vuole che fossero parte della muraglia, chi parte del tempio, chi parte dell'antico anfiteatro. Altri pezzi di muraglia si vedono d'opera reticulata dove si dice li Caserti, benché vi è chi dica che fossero le mura de' bagni o del ginnasio, e parte di dette mura se ne scorgono in San Severo de' padri domenicani. Io per me stimo che difficilmente si possano ritrovare i veri termini dell'antiche muraglie, per tante cose succedute d'unione delle due città in una, redificazioni, ristorazioni et accrescimenti, onde lasciando l'altercare di ciò agli scrittori, havendo ciò accennato per curiosità de' passaggieri et antiquarj, veniremo alla moderna.

Del sito moderno e bellezza di Napoli.

§ III. Nel più bel luogo della Campania Felice, o sia Terra di Lavoro, reggia di Cerere, di Bacco, di Flora e di Pomona, è situata questa [13] maestosa città col volto verso l'oriente, ove sorge il tanto famoso Vesuvio, Vesuvio e Vesevo – non so se chiaro più per le fiamme che erutta, che per li preziosi vini che produce – in mezzo d'una conca che le formano i colli del Mar Tirreno, che seno cratero per esser a guisa d'una tazza, s'appella; sorge ella fiancheggiata dall'occidente e dal Monte di Posilipo e da quello di Sant'Erasmo o Sant'Elmo, e dall'Antoniano, che volgarmente Antignano si dice, o dalla Ninfa Antoniana o per essere avanti il Lago di Agnano; le fan godere questi monti, o più tosto colline, ben presto doppio il meriggio, l'ombre, per temprare del sole gli ardenti raggi. L'altezza del suo polo è di gradi 39 e minuti 10, la latitudine di 41 e minuti 20, sotto il segno più benigno di primavera, cioè dell'Ariete. Termina il sudetto suo seno cratero in due capi, o promontorj: l'uno già detto di Minerva, per un tempio a quella falsa deità ivi dedicato, oggi di Massa Lubrense o la Campanella; e l'altro di Miseno, che dal trombettiere di Enea, secondo Virgilio ivi sepolto, [14] ora⁸ detto Milleno, prese il nome. Vagheggia da mezzo giorno il Mar Tirreno, che nell'isole di Capri, Procida e d'Ischia, interrompendo vagamente del mare la veduta, l'accresce la bellezza; e da tramontana le formano una circonvallazione il Monte Vergiliano, oggi Monte Vergine, havendo l'attributo di Nostra Signora miglioratoli il nome, dal Tifata ed altri monti, che par le facciano corona; quindi alle radici del detto Vesuvio, dalla Bulla scaturisce il quanto povero d'acque tanto ricco di glorie, placidissimo Sebeto, che sotto un maestoso ponte detto

⁸ Nella parola di richiamo a piè di pagina 13 è riportato "hora".

della Maddalena, arco de' suoi trionfi, con acque salubri e cristalline si scarica nel mare. Questo è quel Sebeto a cui, come deità, consacrarono gli antichi un picciol tempio, di cui fa menzione il Falco, a suo tempo ritrovato con l'iscrizione:

Meuius Eutichius ædiculam restituit Sebeto.

E benché pretendesse la buona memoria del canonico Celano persuaderci che per mezo di Napoli già scorresse, contra la commune opinione del Boccaccio, San[15]nazaro e tanti scrittori, ad ogni modo la fama inveterata e tradizione de' vecchi, con la volgata che chiama e stima Sebeto questo che corre per le paludi, e che irrigando ivi la terra sen corre sotto del ponte al mare, par che prova al contrario non ammettano. So che questo, assorbito dall'eruzione del Vesuvio, v'è chi dica esser sparito, havendo da quel monte la scaturigine, e che poi dalla ebullizione, dando il nome alla Bulla, qui risorgesse; lo stesso, in un luogo detto la Casa dell'Acqua diviso, parte provvede d'acque dolcissime, preziose e freddissime nell'estate gli acquedotti, detti formali, della città, benché e d'acqua di pozzi anche abbondanti e d'un'altra acqua, portata dalla Preziosa a tempo di don Pietro di Toledo, che de' Carmignani vien detta, bastante a dare acque a più dilettevoli fontane ed a volgere fuori della città diversi molini; e con l'altre, irrigando parte della campagna, che le Paludi vien detta, produce in tanti orti l'abbondanze di tante erbe necessarie e deliziose al cibo, tanto gradite a' napoletani.

[16] È il suo clima così temperato, così dolce e così ameno che vi si gode una perpetua primavera, producendovi la terra l'erbe, i fiori, le frutta e tutto ciò che si può desiderare quasi tutto l'anno, vedendosi anche nel più rigore del verno le rose, i garofali ed altri gentilissimi fiori; ed i frutti, ad onta delle più orride stagioni, vi si conservano con arte in alcune grotte, quando mancano quelli degli alberi, ne' quali quasi sempre ritrovandovisi, vi si potrebbe adattare ciò che dell'Isola Fortunata di Armida disse anche di questa città, come si appella figlio, Torquato Tasso: "E sopra il nuovo fico invecchia il fico". Scorgendovisi nell'istesso tempo sugli alberi, e particolarmente di narangi e limoni, i fiori, i frutti verdi et i dorati, maturi, come anche succede de' pomi et altri. Lo stesso clima benigno produce ingegni abili ad adattarsi a tutte le professioni, virtù e scienze. Quindi sono da essa usciti famosissimi soldati e maestri dell'arte militare, nella teologia, leggi canoniche e civili, filosofia e ma[17]tematiche; ha prodotto tanti eroi che vi vorrebbero volumi a farne il catalogo. In tutte l'arti liberali si è resa per tanti suoi figli ammirabile, havendo havuto nella poesia l'ingegni più sollevati; nelle meccaniche industriosissimi si scorgono, sapendo ed inventare ed aggiungere perfezione all'inventate. E non poca sua gloria è che i più saggi de' forastieri se l'habbiano eletta per patria, dandone essemplio agli altri il prencipe de' poeti latini, il padre del bel parlare toscano Boccaccio, che da Certaldo, ed il Pontano, che da Cento, e tant'altri che qui si elessero la stanza, non essendo senza ragione chiamata da Seneca e Cicerone "Madre degli studj". Il suo mare è doviziosissimo di pesci e di frutti, come sono ostrighe, pinne, cappe, dattili, ricci ed infiniti altri, che si pescano così nelle sue deliziose riviere come in quelle d'Ischia e di Procida; il pesce, poi, che si prende dal Capo di Posilipo sino a quello di Minerva e Capri, di sapore ogni altro eccede, per l'acque

chiare e cristalline che dimostrano, tra gli scogli e [18] tra l'arene, con alghe e coralli, limpidissimo e non fangoso come altrove, il fondo.

I monti che la coronano, alcuni la provvedono d'una pietra dolcissima e leggiera, detta tufo, che fa mirabilmente lega con la calce, dandone occasione di alzare altissimi gli edificj, e questi alle volte sino al quinto e sesto appartamento; altri le danno una pietra dura e nera, detta piperno, che serve per l'archi delle porte e finestre, e per forza di fondamenti; et il Vesuvio la serve di pietra viva per inselciare con queste quadre le strade, de' quali già ne fu lastricata la Via Appia da Roma sin a Brindisi.

La nobiltà sua è inchinata così all'armi come alle lettere, per la quale ci sono più seminarj, come quello de' signori Capeci, Caraccioli e Macedonj, quello eretto dal marchese Manso, regolato da' padri gesuiti, ove è la più fiorita nobiltà, oltre il seminario dell'Arcivescovato. Quivi s'addestrano i cavalieri all'armeggiare, al cavalcare, per cui il Regno ne ha la commodità de' più generosi cavalli che vi siano nel mondo, tanto comen[19]dabili; come altresì vi s'insegnano le scienze e le arti più nobili, diletlandosi del suono e del canto, e di tutti gli esercizj cavallereschi.

La civiltà, che dalla plebe si distingue, s'adatta per lo più a' tribunali, che sono maravigliosi per la moltitudine degli ufficiali e litiganti, come dirassi. Quindi par che ogni uno aspiri a laureare col dottorato il figlio, o almeno a fargli apprendere lettere umane per applicarlo in questo – scoglio dove intoppano i più sublimi ingegni –, mentre l'ingordigia del guadagno fa appigliar la maggior parte di essi a questa professione, tralasciando l'altre scienze, perché dicono questa esser *de pane lucrando*; ad ogni modo non mancano huomini perfettissimi in tutte le facoltà; da questi tribunali sono usciti tanti famosissimi giuristi ch'oggi mai par che si rendano innumerabili, ed è tanta l'autorità de' famosi ministri che reggono il Sacro Consiglio che diede occasione ad un famoso giurista di dire “*authoritas Sacri Regii Consilii Neapolitani me terret*”. Altri, applicati alle lettere, si danno agli officj della città, ban[20]chi, notariati ed altri, come anche alle mercature de' cambj.

La plebe è accuratissima, e nell'arti particolarmente della seta e della lana, havendo per privilegio l'attributo di nobili, con tribunali a parte, come anche l'arte degli orefici.

Nella navigazione, della quale ne diedero le prime istruzioni agli antichi romani, riescono i napoletani espertissimi, e particolarmente nel maneggiar le feluche, tanto celebrate dal conte Bisaccioni. In tutte l'arti in somma vi si scorge il buono ed il perfetto, ma il genio volubile de' paesani applica più alle cose forastiere, benché siano di minor pregio. In somma, in una città così deliziosa, che anche fuvi chi oziosa chiamolla, non si vede chi sia immerso nell'ozio, essendone i vagabondi ed oziosi con fulminanti prammatiche discacciati.

Di tutto il commestibile si vede copiosissimamente abbondante, e di giorno e di notte, vedendosi nelle piazze oltre le carni di vaccine, mansi, vitelli, e particolarmente le mongane, da noi dette di Sorrento, che [21] più preziose in nessuna parte del mondo si ritrovano, e queste prima che habbiano gustate l'erbe; di capretti, agnelli, salvaticine ed uccellami, e di tutto ciò che può dilettere il palato e servir di cibo al corpo umano.

I vini non han che da cedere agli antichi Falerni e Massici, poiché ne' suoi Grechi e nelle sue Lagrime par distillato il favoloso nettare e l'ambrosia de' numi, onde hebbe ragione quel tedesco nel dire gustando le Lagrime: "Cur non lacrimasti in partibus nostris, Domine?".

Del pane ve n'è d'ogni sorte, ed oltre le farine, che nel mercato giornalmente si vendono; ve n'è del bianco per li ricchi, e del bruno per li poveri, e del mediocre per li cittadini. D'erbe, frutti e fiori sono sempre ripiene le piazze. In somma è una città in cui non vi resta che desiderare, e benché nel particolare in alcuna cosa venga da qualche città avvantaggiata, ad ogni modo nel general del tutto non vi è chi possa uguagliarla, nonché vincerla; né questi encomj derivano da una penna affettuosa e parziale, tale confessan[22]dola tutti gli scrittori che di essa hanno ragionato, e tale acclamandola tutti i forastieri che l'hanno goduta, potendosi ben dire che essendo Napoli nella provincia più bella di tutto il suo Regno, in essa sono i veri Campi Elisj sognati da' poeti, e che ella sia l'occhio destro d'Italia e la più bella città d'Europa.

Delle mura, porte, ampliamenti e grandezze della città.

§ IV. Le mura della città di Napoli, cominciando dal declivio di San Martino ed il monistero della Santissima Trinità delle Monache sino al Torrione del Carmine, sono d'una pietra dura e nera, detta pipernina, che custodiscono la parte di terra della città verso tramontana, e furono cominciate a farsi fabricare da Ferrante I re, che trasportò diverse porte, ed ultimamente furono terminate a tempo della maestà cesarea di Carlo V Austriaco, da don Pietro di Toledo suo viceré. Or, cominciandosi dal detto de[23]clivio, e raggirando sino al Carmine, ed indi per la parte della marina sino al Regio Palazzo, includendovi Pizzofalcone, Santa Lucia e Castel dell'Ovo, Platamone e Porta di Chiaja, fa miglia 10 meno un quarto di giro. Esclusone però il Borgo di Santa Lucia e Castel dell'Ovo, par che sia più veridica l'opinione del Capaccio, nel suo *Forastiero*, che sia d'otto miglia; se vogliamo poi includervi i borghi per la giurisdizione delle parrocchie, si estende a 21 miglia e ducento passi. Le porte al presente della città sono le seguenti.

Dalla parte di terra, verso tramontana, vi è quella di Medina, già detta il Pertugio, aperta dal Duca di Medina las Torres all'ora viceré, che le diede il nome.

Segue quella dello Spirito Santo, già detta Regale e Cumana, transferita, come si disse, la Ventosa dal Toledo, e prende il nome della prossima chiesa dello Spirito Santo.

E l'altra, quella d'Alba, per il Duca che l'apri, dandole il nome dal suo titolo, detta ancora della Scioscella, volgarmente, forse per un albero [24] di silique, che in Napoli sioscielle si chiamano.

Là di Costantinopoli è la detta di Donn'Orsa, che oggi ha il nome da un monistero dedicato alla Vergine di Costantinopoli, che liberò Napoli dalla pestilenza.

Di Capuana, perché conduce a Capua.

Nolana, perché di là si va a Nola.

Del Carmine, per esser presso il convento della Vergine del Carmine.

Sopra la maggior parte di esse porte, e di quella di Chiaja, per esser stata liberata la città dal contagio del 1656 ad intercessione della Vergine Immacolata, san Gennaro, san Francesco Saverio e santa Rosalia vergine palermitana, vi furono alzati quadroni con l'imagini di detti santi con l'istoria del male, del famoso pennello del cavalier Mattias Preti gerosolimitano, detto il Calabrese, a fresco dalla parte di fuori – alcuni de' quali sono stati rovinati dal terremoto del 1688 –, e dalla parte di dentro vi si alzò dalla pietà della città un simulacro con iscrizione in ren[25]dimento di grazie a san Gaetano, che cooperò colla sua intercessione alla liberazione della città dal detto male; come anche alla facciata di fuori vi si collocò ultimamente una statuetta dell'arcangelo san Michele, dichiarato protettore di Napoli per li terremoti passati.

Le mura dalla parte del mare, come che furon di pietra dolce ed antiche, sono state dall'ambiente del mare stesso rotte e rovinate, e le porte di esse sono: del Carmine, perché attaccata al convento; della Conciaria; di Santa Maria a Parete, per una imagine di detta gloriosa Vergine; della Mandra, per lo macello; de' Bottari, o Speron del Sale; di Mezzo; di Sant'Andrea detto degli Scopari; della Pietra del Pesce; della Marina del Vino; del Caputo, per una famiglia ivi commorante; di Massa; del Molo Picciolo; d'Olivares, aperta dal Conte e viceré; dell'Oglio, detta anticamente de' Greci; della Calce; de' Pulci, forse anche per tal famiglia; e dalla parte di Chiaja una sola porta, così detta, transferita qui, come [26] si è detto, la Petruccia dalla Nova; che in tutto fanno 26. Bensì le dette porte per grandezza della città stanno sempre aperte, e si suol dire “in Napoli non entrar per le porte, ed entra per dove vuoi”. Onde, in tempi di sospetto, per custodirla e di mestiere cingerla di castelli⁹ ne' borghi; un'altra porticella vi era alla radice di San Martino, presso il monistero della Trinità, affatto diroccata.

Le sue ampliazioni sono state molte, e lasciando l'antiche fatte da Augusto, che fece di due città una e rifece le mura, della quale si ritrova menzione in un epitaffio ritrovato sotto i fondamenti di San Giacomo degl'Italiani.

Quella d'Adriano nel 130, nella quale vuol Pontano che si adeguassero molte valli; quella di Costantino nel 308; quella del 540, che fu più tosto redificazione, havendola distrutta al piano Bellisario, e doppo a' comandi di Silverio papa rifatta e riabitata, fu ampliata molte volte sotto l'impero greco.

Sotto i Normanni il primo che l'ampliò fu Guglielmo Primo detto [27] il Malo, nel 1180. Corrado nel 1252, havendola presa, ne smantellò le mura, ed Innocenzo IV pontefice nel 1254 rifece le mura ed ampliòlle.

Carlo Primo d'Angiò, diroccato il Castello di Sant'Agostino, fondò il Castel Nuovo, dov'era un monistero di zoccolanti che transferì ove è Santa Maria della Nova. Nel 1270 Carlo II trasportò le porte Ventosa e Petruccia, e quella del Pendino; ne aprì una alla marina; trasportò la Capuana; circondò la città di mura; edificò il Castello di Sant'Elmo, le chiese di San Pietro Martire e San Domenico; esseno stata la più bella ampliamente nel 1300.

⁹ *Editio princeps*: rastelli.

Giovanna II nel 1425 eresse le mura dalla parte della Dogana del Sale, sino alla Strada delle Corregge. Ferrante I cominciò le mura di piperno, che oggi si vedono con le torri, sino a San Giovanni a Carbonara, ma non finì, nel 1484.

Ed ultimamente, sotto Carlo V imperadore, don Pietro di Toledo viceré, nel 1537, trasportando le porte Reale, di Costantinopoli e San Gennaro, ampliò e terminò le mura con torri quadre, e tolse la Porta a Carbonara, ove poi, rotto il muro, si è fatto un ponte per uscir fuori dalla città, detto Nuovo. Rifece le mura dalla parte del mare; trasferì le porte del Caputo, e Zoccolari; ampliò il Molo Piccolo; e trasferì la chiesa ed ospedale di San Nicolò dove oggi si ritrova, alla Dogana. Oggi più che mai non si cessa d'ampliare, particolarmente ne' borghi, quali sono il primo di Sant'Antonio di Vienna, detto del Fuoco; il secondo delle Vergini, e questo così grande che può formare più città, estendendosi dalla Montagnola, Santa Maria della Stella, Mater Dei, Sanità, Sant'Efremo Nuovo de' cappuccini, fuori la Porta dello Spirito Santo, Porta Medina, sino alla Cesàrea, essendo questi uno e non più borghi, benché vi sia chi ne faccia due, come il Capaccio, dividendo quello delle Vergini da quello di Santa Maria di Costantinopoli, detto anche Olimpiano; l'altri sono di Santa Maria di Loreto, di Chiaja, di Santa Lucia. Di perfettissima aria sono la maggior parte di detti borghi, particolarmente quello di Chiaja e Santa Lucia, e nella parte sollevata di quello delle Vergini resi adorni di palagi ed abitazioni, che possono formare altre tante famosissime città; tutti popolatissimi.

Dello stato politico della città di Napoli, che serve per governo di tutto il Regno, come capo di esso.

§ V. Non ci è dubbio alcuno che questa città fusse da' suoi principj greca, e così vi si parlasse, benché vi sia chi anche osca l'appelli; ad ogni modo, che la lingua greca vi si parlasse, l'affermano molti vocaboli che ancora durano, de' quali fa graziosa menzione il Capaccio nel suo *Forastiero*; si mischiò poi con la latina, e divenne così grata a Pompeo che volle apprenderla; col dominio, poi, de' longobardi, goti ed altre nazioni, si è andato sempre facendo un miscuglio di tante, ritrovandosi in essa, di tutte le dette nazioni, vocaboli, ammettendosene alla giornata, [30] benché dalla gente letterata vi si professi con polizia la toscana, restata sola la bassa nativa alla plebbe.

Sin dal suo principio par che si fusse retta da repubblica, o sia città libera, eliggendosi i demarchi, arconti, ageronomi, dieceti, frontisti,¹⁰ grammatisandi, quinquennali, agonateti, ed altri nomi di officj grechi, che poi, sotto il dominio latino, si mutarono o si unirono con li decurioni e decemviri. Seguirono poi i duci, che governarono con dominio aristocratico. Non si sa però come a tempo di Diotimo, qua giunto da Atene, che vi celebrò i giuochi presso il sepolcro di Partenope, si governasse, se come repubblica, e se, al tempo delle Partenopi, queste come regine la possedessero, come anche di Falero e degli altri, restando ciò con tante altre cose sepolte nell'oblivione.

¹⁰ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: Dieonceti, Frtisti.

Passata la città in potere de' romani, per lo tradimento di Carilao e Ninfidio, che n'esclusero i sanniti e nolani confederati, la lasciarono questi nella sua antica libertà, bastando loro che, in segno di confede[31]razione, ne' loro bisogni soccorressero i romani, come fecero allora che, combattendo con cartaginesi, l'offerirono le 40 tazze d'oro, e da quegli gradita l'offerta, presane la di minor peso, gliene resero grazie trattandoli da fedeli, come narra Livio nel libro 22°. Soccorsero medesimamente i romani con la loro armata di mare, come riferisce il detto Livio nel 36°, per segno di confederazione e non tributo, come qualche livoroso scrive.

Si ritrovano i segni d'esser stata repubblica in molti epitaffj di chiese, nelle quali si leggono i nomi di doci e consoli, de' doci de' quali si ritrova memoria prima che vi si introdusse questo titolo coi longobardi; se ne trova uno, ma forse sognato dal Villani, col nome di Marcello. D'un altro, in un marmo greco, detto Teodoro, a tempo di Costantino, ma non il Grande. D'un altro si fa menzione nella vita di santa Patrizia, di cui non si sa il nome, ed un altro nella vita di san Severo, anche anonimo. Si ritrovano appresso a' detti Maurenzio e Gunduino, dop[32]po i quali fu doce Giovanni Campsino, che assettando il Regno sotto Eraclio, fu da Euleuterio esarco dell'Imperio, privato e del dominio e della vita. Seguitando sotto l'impero greco ad esser città libera, hebbe per doci Giovanni detto Cumano, così detto a guisa di Scipione Africano, per haver recuperato Cuma da Romualdo II, duca di Benevento; seguirono, un dopo l'altro, Esilarato; Pietro; Eutichio, anche essarco; Stefano vescovo, con Cesario suo figlio; Teofilo o Teofilato; Antimo, a cui successe Teotisto forastiero; Teodoro Protospatario; Stefano II, nipote del primo; Bono; Leone; Andrea; Contardo; Sergio, gloria dei doci di Napoli per l'azzioni gloriose; Gregorio II; Attanasio vescovo; Gregorio III; Giovanni; ve ne sono molti fraposti, ma in sospetto se ci fussero, cioè Oligamo Stella; Sergio, a tempo d'Enrico imperadore; altro Giovanni; vi furono poi altri Sergj ed altro Stefano e Giovanni; questo è di certo, che un Sergio diede la città a Ruggiero Normanno, ove terminò la Republica Napolitana, benché vi [33] sia chi voglia che anche i re col titolo di doce la possedessero, e che questo titolo ci durasse sino a tempo di Federico lo Svevo, anzi di Carlo I Angioino, facendosi menzione d'un tale doce Marino che distrusse Capua, ed un Alierno Cutone doce di essa, sottoscritto in un privilegio concesso agli amalfitani, come anche sin all'anno 1120 d'un Giovanni IV, a cui successe un altro Giovanni ed altri Sergj sino al VII; ad ogni modo e sotto i greci e sotto i romani, e gothi e longobardi, mai non perdé Napoli la prerogativa di città libera; e se in tempo de' saraceni o con quelli hebbe confederazione o soggiacque, ben tosto ne fu liberata.

Pervenuta sotto i Normanni hebbe Ruggiero per signore, poi Guglielmo il Malo, Guglielmo il Buono e Tancredi, e qui terminò la linea de' Normanni. Seguirono gli Svevi in Enrico, Federico II imperadore, Corrado e Manfredi, e con la morte dell'infelice Corradino terminarono. Successero gli Angioini in Carlo I, investito dal pontefice per scacciarne Manfredi; seguirono Car[34]lo II detto il Zoppo, Roberto e Giovanna I, che fatta morire dal Re d'Ungheria in vendetta del fratello, passò il dominio dagli Angioini a' Durazzeschi in Carlo III, Ladislao e Giovanna II, che prima s'adottò Alfonso d'Aragona e poi, con volubiltà di donna, Renato d'Angiò; prese il possesso Alfonso a forza, controvertitogli da Ludovico III e Renato Angioini; alla fine vi si stabilirono

gli Aragonesi, seguendo ad Alfonso, Ferdinando I, Alfonso II, Ferdinando II, che fu scacciato da Carlo VIII re di Francia, ma poi recuperata la città e 'l Regno, morto senza figli, vi successe Federico, che, spogliato da Ludovico XII e da Ferdinando il Cattolico, diede luogo che, cessando gli Aragonesi nella division del Regno, ne fussero anche spogliati i francesi, per mezzo del Gran Capitano, che come viceré la governò, e morto Ferdinando re di Castiglia, pervenisse prima a Giovanna sua figlia, moglie di Filippo arciduca, e poi a Carlo Austriaco, loro figlio, la corona, che tutta via in detta casa gloriosamente si conserva, essendo a Carlo [35] successo Filippo II, al detto, Filippo il III, poi Filippo IV, et oggi in potere di Carlo II, che felicemente lo regge.

Si è questo Regno e città retto da' re e viceregnanti, ritrovandosi viceré de' Normanni, Svevi, Angioini ed Aragonesi, ogni uno di essi, governando per sé o per luogotenenti, sicché si ritrovano viceré Diepoldo Alemanno per Enrico VI; Marcando per Federico, con Enrico suo figliuolo e Manfredi fratello naturale; Margherita, per lo marito; Giovanna, arciduchessa per Ladislao; ed Ottone di Bransuich, per Giovanna, oltre Cecco del Borgo, Tomaso Sanseverino, Tomaso d'Aquino, Pandolfello Alopo, Ottaviano Ubaldino; tralasciando quegli sotto de' greci con Bellisario, gli essarchi, ed altri. Oltri i viceré de' francesi. Dal tempo di Ferdinando il Cattolico sin qua si è retto per viceré, e sotto il detto Ferdinando fu il primo il detto Gran Capitano, il quale, essendo ritornato in Ispagna con Ferdinando, ci restò don Giovanni d'Aragona conte di Ripacorsa, a cui successe don Antonio [36] di Guevara conte di Potenza; doppo, don Raimondo di Cardenas conte di Albret; don Francesco Remolines cardinal di Sorrento, luogotenente; e don Bernardino Villa Marini, altresì luogotenente.

Sotto Carlo V, seguì don Carlo Lanoi; don Andrea Carrafa conte di Santa Severina; Ugo di Moncada; Filiberto Scialon principe d'Oranges; cardinal Colonna; don Pietro di Toledo marchese di Villafranca; don Luigi figlio del detto, luogotenente; e poi don Berardino Mendoza, altresì luogotenente.

Rinunciato da Carlo il Regno a Filippo II, seguì il cardinal Pacecco; il duca d'Alba don Ferdinando di Toledo; poi don Federigo suo figlio, luogotenente; cardinal de la Cueva don Bartolomeo; don Perafan de Ribera duca d'Alcalà; e don Antonio Perinotto cardinal Granvela; don Innico di Mendoza marchese di Mondejar; don Pietro Giron duca d'Ossuna; don Giovanni di Zunica conte di Miranda; don Enrico Gusman conte di Olivares; ed essendo successo a Filippo II, il III, don Ferdinando Ruiz de Castro con[37]te di Lemos; don Francesco suo figlio; don Giovan Alfonso Pimentel conte di Benevento; don Pietro di Castro conte di Lemos, figlio del sudetto; un altro don Pietro duca d'Ossuna; il cardinal Gaspar Borgia; ed il cardinal Zappata.

Venuto il Regno a Filippo IV, li furono viceré don Antonio di Toledo duca d'Alba; don Ferdinando Afan de Ribera duca di Alcalà; don Emanuel di Zunica conte di Monterey; don Ramiro Gusman duca di Medina de las Torres; don Alfonso Enriquez ammirante di Castiglia; don Rodrigo Ponze de Leon duca d'Arcos, sotto cui furono le sollevazioni; don Giovanni d'Austria, figlio naturale del Re; don Innico di Guevara conte di Oñatte; don Beltrano di Guevara suo fratello, luogotenente; don Garzia d'Avellaneda conte di Castiglio; don Gaspar di Bragamonte conte di Piñoranda; don Pasqual d'Aragona cardinale; ed essendo passato a miglior vita Filippo IV, succedé Carlo II, che al presente regna, e per lui don Pietro d'Aragona; don Federico di Toledo

marchese di Villafranca, pure viceré; don An[38]tonio Alvarez marchese d'Astorga; don Gioachino Faxardo marchese de los Velez; don Gaspar de Aro marchese del Carpio; don Lorenzo Colonna contestabile del Regno; don Francesco de Benavides conte di Santo Stefano; e don Luigi de la Zerda e Aragon duca di Medina Celi, che siede al governo, con somma sua lode, al presente.

De' tribunali che amministrano la giustizia alla città ed al Regno.

§ VI. Molti sono i tribunali che amministrano la giustizia alla città e Regno. Il principale è quello di Stato e Guerra, composto di cavalieri principali ed istrutti nelle materie politiche e militari, il di cui capo è il viceré, ed i consiglieri di numero 20, ed in mancanza di viceré il decano di detto consiglio governa con esso il Regno, assieme col Consiglio Collaterale, e vi si trattano cause appartenenti alla conservazione del Regno per guerra e politica.

[39] Di non minor autorità è il Regio Collaterale Consiglio, di cui anche è capo il viceré, con quattro togati, due italiani e due spagnuoli, reggenti, ed un altro ne dimora in Madrid per l'interessi del Regno; egli, tribunale delle cause più gravi ed interessi regali, o per gravami dell'altri tribunali, si chiama della Cancelleria, havendo cura delle scritture regali, che già si reggeva dal gran cancelliero e il secretario del Regno; ha sei scrivani, detti di Mandamento, sei di Registro e quattro cancellieri, con altri ufficiali.

Il 3° è il tribunale del Sacro Regio Consiglio, già detto di Santa Chiara, per esser un tempo presso detta chiesa, ed è il superiore di tutti gli altri tribunali, con autorità di prefetto pretorio; si regge dal presidente di esso, che anche è viceprotonotario, con 24 consiglieri, parte italiani e parte della corona d'Aragona; due di essi assistono per capi delle ruote della Vicaria Criminale; sono eletti dal re; trattano in quattro ruote divise le cause così gravi come d'appellazione degli altri tribunali inferiori; la supplica si [40] porge col titolo di Sua Real Maestà, rappresentando detto Sacro Consiglio il re; ha il suo secretario, mastri d'atti e quantità di scrivani e portieri, che portano l'insegne regali, ed altri ufficiali.

Il quarto è il tribunale della Regia Camera, dove si trattano le cause dell'erario regio, e appartenenti al fisco; vi presiede un luogotenente in luogo del gran camerario, togato e per lo più reggente, almeno per privilegio, con 14 presidenti già chiamati maestri razionali, cioè otto togati e sei idioti, detti di Cappa Corta, che servono per li conti e non per li voti legali; ha avvocato e procurator fiscali, molti razionali, precettori, archivarij, mastri d'atti, attuarj, scrivani, portieri ed altri ufficiali; e si divide, detto tribunale, in due ruote, una grande e l'altra piccola, che chiamano Cedolario.

Membri di detta Regia Camera sono il tribunale della Scrivania di Razione in Palagio, che tiene il rolo della milizia, con ufficiali e ministri; Regia Tesoreria, retto dal tesoriere e suoi ufficiali, ed ha cura dell'introito del denaro regio; Arse[41]nale, retto da un de' presidenti di essa Regia Camera, con mastri d'atti, portieri ed ufficiali, ha cura sopra la fabrica dell'armamenti regali e suoi artefici; del Mastro Portulano, con consultore,

mastro d'atti ed altri ufficiali, con altri portulani e portualoti inferiori; Montiero Maggiore per la caccia regale, e diverse dogane e gabelle, dalle quali s'appella alla detta Regia Camera, essendo suoi subalterni.

Il quinto tribunale ordinario della città e Regno è la Gran Corte della Vicaria, già divisa in due, oggi unita; in luogo del gran giustinziero vi presiede un reggente di cappa e spada, ch'è il governadore o capo, ed è preceduto da alabardieri; è diviso detto tribunale in 4 ruote, due civili e due criminali: nella civile vi sono sei giudici divisi in due ruote, nel criminale sei altri, ed alle volte più, e vi assistono per capi due consiglieri; vi si trattano le cause della città e del Regno, e l'appellazioni de' tribunali infimi di tutto il Rea[42]me, ed ogni giovedì passa nel Sacro Consiglio a riferire le cause d'appellazione a quel tribunale; ha suoi avvocato fiscale, procuratore, mastri d'atti, scrivani, portieri, ed altri ufficiali; ha il precettore e giudici per le cause di poco momento.

Vi sono due tribunali, detti della Zecca, uno de' pesi e misure, con razionali, giudici e mastri d'atti, che anche haveva la giurisdizione della moneta, ma poi ne fu eretto il secondo, che si regge dal mastro di Zecca e suoi ufficiali; medesimamente questi sono soggetti alla Regia Camera, e sta alla Zecca presso Sant'Agostino.

Il Tribunale della Città in San Lorenzo è retto dal presidente dell'Annona, detto grassiere, e sette eletti, sei nobili di seggio ed uno del Popolo, quali sono eletti: i nobili, da' cavalieri de' seggi, uno per ciaschedun d'essi, fuorché quello di Montagna, che ne eligge due per l'unione del seggio di Forcella; quello del Popolo è eletto da' capitani e consultori dell'ottine, e questi eletti dalle voci del popolo; poi, de' sei eletti in [43] questo modo dal popolo, sta a beneplacito del viceré eligerne uno quale gli piaccia. Ha cura, questo tribunale, dell'annona, avendo soggetti tutti i venditori della grassa, o siano cose commestibili; fu fondato nell'estinzione della Repubblica Napolitana; ha segretario, ufficiali, mastri d'atti, portieri, e nelle cavalcate precede i baroni, rappresentando il corpo della città; e fa, detto tribunale, sei deputazioni che sono della Moneta, Fortificazione, e Mattonata, Revision de' Conti, Acqua, de' Capitoli e Privilegi, e molte altre, che servono per la conservazion del commercio e del ben publico. L'eletto del Popolo ministra giustizia in sua casa nelle cause summarie e *de plano*, e così il giustinziero, che va in giro per gli eletti.

Il tribunale dell'Audienza Generale dell'Esercito assiste al viceré come capitano a guerra; ha segretario, mastro d'atti e scrivani; tratta le cose militari ed appellazione del Tribunale del Terzo Spagnuolo, che ha il suo auditore, mastro d'atti e scrivani, e giudica gli spagnuoli soldati.

[44] Vi sono l'Audienze de' Castelli Nuovo, Sant'Eramo, dell'Ovo, con loro auditori, mastri d'atti e scrivani; quello delle Galere, della stessa forma.

Il Tribunale di San Paolo, o della Bagliva, serve per le cause di poco momento e de' danni della campagna; si regge da alcuni cavalieri della famiglia nobile Di Costanzo per loro consultori, con mastri d'atti e scrivani.

Il Tribunale del Cappellano Maggiore del Regno ha cura della Cappella Regale, Regj Studj e cappellanie regie; ha suo consultore e segretario, mastro d'atti ed ufficiali.

Vi sono altresì i tribunali dell'arti della Seta; della Lana; del Grand'Almirante, che ha l'autorità sopra i marinari e cose del mare; di diversi consolati di nazioni, come sono veneziani, ragusei, catalani, genovesi ed altri, che si delegano dai viceré al ministro che l'aggrada; e questi hanno il loro giudice, mastro d'atti e scrivani.

Tribunale del Gran Cancellie[45]ro per li dottori e loro collegio, che si tiene in casa del Principe d'Avellino, uno dei sette officj del Regno; e già che si è fatta¹¹ menzione di detti officj, diremo che questi sono sette.

Il primo del gran contestabile, che avea cura dell'esercito del re e portava la spada di esso, oggi ereditario in casa Colonna.

Il 2° il gran giustiniere, che ne ha solo il titolo fin ora della casa Spinelli marchese di Fuscaldo, esercitandosi dal reggente di Vicaria, o sia capitano della città.

Il 3° è il gran ammirante nella casa di Cordova de' duchi di Sessa; avea cura dell'armata maritima, oggi ha la sua giurisdizione sopra il mare col sudetto tribunale.

Il 4° è il gran cameriero o camerlengo, già del marchese del Vasto Avalos, oggi di donna Isabella Anna Mendoza spagnuola, figlia del marchese Camarassa, che ne ha solo il titolo; reggesi dell'accennato luogotenente della Summaria.

Il 5° è il gran protonotario; ha l'autorità sopra i notaj e si esercita [46] dal presidente del Sacro Consiglio con titolo di viceprotonotario.

Il 6° è il gran cancelliero, che avea cura del sigillo e scritture regali, oggi nella casa del principe d'Avellino Caracciolo in burgensatico; esercitandosi la cancellaria dal segretario del Regno e reggente di Cancelleria; ha l'autorità col collegio di conferire il dottorato, havendo nel detto collegio segretario, mastro d'atti e bidelli.

Il 7° è il gran siniscalco; avea cura della mensa, caccia e cavalli del re, oggi divisi al montiero maggiore e cavallerizzo; sta nella casa Ravaschieri; e detti sette grandi nelle cavalcate usano la porpora e zebellini.

Vi sono per ultimo i tribunali dell'Arcivescovato, con giudici ecclesiastici, avvocati e procuratori, a' quali presiede il vicario generale, e quivi ancora vi è il suo tribunale ordinario del Santo Officio. Il tribunale del nunzio apostolico, o Collettore, con suoi avvocati fiscali, mastro d'atti, scrivani, con sue carceri e cursori, ha sudditi fra [47] gli altri tutti i regolari. Il tribunale della Reverenda Fabrica, per la sodisfazione de' legati pii, ha tre giudici, scrivani, mastri d'atti, cursori ed altri ufficiali. Il tribunale della religione di San Giovanni di Malta, con suoi ufficiali ed altri tribunali secreti della religione.

Dove siano detti tribunali dirassi al luogo loro; dell'origine loro vedasi il Toppi, che ne describe diffusamente.

Della religione degli antichi e nuovi napoletani.

¹¹ *Editio princeps*: fattta.

§ VII. Che, nella cecità de' gentili immersi, gli antichi napolitani adorassero le false deità, lo manifestano i tempj eretti al Sole, Diana, Giove Olimpico, ad Ercole, alla Fortuna, a Castore e Polluce, come dirassi, ove ne sono anche i vestiggi al Sebeto, anzi – che sciocchezza! – al Vesuvio stesso, che caggionava tante ruine, diedero l'attributo di deità, come appare da un epitaffio portato [48] dal Pellegrino, chiamatolo Giove Vesuvio, vedendosi scolpito in un pezzo di marmo:

JOVI VESUVIO SACR. D. D.

E che vi fusse per deità adorata la stessa Partenope, lo fanno manifesto i giuochi che avanti del suo sepolcro si facevano, havendoli celebrato il primo Diotimo, chiamati Lampadj, Ginnici, Circensi ed Eleusini, che restarono ne' successori, come riferisce l'erudito Pietro Lasena; ciò dimostrano ancora l'antiche medaglie di Napoli, in alcune delle quali si vede effigiata Diana con lettere greche d'intorno che dicono "APTEMIS", epiteto di Diana, e dall'altra un Ebone, o sia minotauro, cioè bove con testa d'huomo barbuto, e lettere altresì greche "NEOΠOAITIS"; ed altre medaglie portate dal de Petris, con in esse anche un ape, e sotto l'Ebone scrittivi "TAV".

Aperti poi gli occhi alla vera fede per la predicazione del principe degli apostoli, per mezo di Candida, e risanato dell'infermità del corpo e dell'anima Aspreno, s'acquistò per [49] più capi il titolo, che se le deve, di fedelissima, dicendosi per sua gloria: "Fidem, quam ab Apostolo accepit numquam dimisit". Perché città itala-greca, è verisimile che i primi suoi greci alla greca officiassero, vedendosene molte memorie in antichi marmi, e poi che avesse due vescovi, uno greco e l'altro latino, si cava dalla *Vita di sant'Atanasio*, scritta in caratteri longobardi e conservata nelle biblioteche Vaticana, Cassinense ed altrove; si stima però che il vescovo greco fosse al latino soggetto, finché si ridusse tutto al latino, abolendosi ogni rito greco.

I primi suoi vescovi (che poi la dignità arcivescovale si ottenne) furono quasi tutti santi, e quei che hanno seguitato huomini insigni, e per bontà di costumi, e per lettere, alcuni de' quali con il regnante Innocenzo – che Dio conservi –, assunti al ponteficato; e per darne a' curiosi qualche ragguaglio, ma breve, rimettendoci al Chioccharelli, che più diffusamente ne tratta, diremo che il primo suo vescovo creatoci da san Pietro, doppo haverlo istruito alla fede, [50] fu sant'Aspreno, dicono del sedile di Montagna e di casa Sicola; seguì san Patroba, discepolo di san Pietro; d'Epitamio, Materno, Probo e Paolo fa menzione Giovanni Diacono, nella *Cronica* de' vescovi napolitani; succedettero sant'Agrippino; sant'Eustasio; sant'Eusebio; san Marciano; Zosimo, che fu in tempo di Costantino il Grande; san Fortunato; Calepidio; e san Massimo; un altro Massimo; Ursicino, overo Orso, controvertito; san Severo; Orso, nipote del detto; Giovanni; Eulalio, creato pontefice nello scisma, e poi da alcuni si dice esser fatto vescovo di Napoli, ma controvertito; Timasio; san Nostriano; Felice; Sotero; san Vittore; Stefano I; san Pomponio; Reduce, anche in dubbio; Giovanni II; Riccardo; Vincenzo; Demetrio; Paolo, visitatore finché se gli desse il vescovo; Fiorenzo; Fortunato II; Pascasio; Giovanni III; Cesario;

Grazioso; Eusebio; Leonzio; Diodato; Agnello; san Giuliano; san Lorenzo; Sergio; Cosma; Calvo; Paolo; Stefano II, già doce e consule; Paolo II; Orso II; Tiberio; san Giovanni; san Attanasio, figlio del doce, [51] ed in questi tempi si fa menzione di due vescovi e due cleri, greco e latino; Attanasio II; un altro Sergio vescovo di Sorrento, eletto anche di Napoli, di cui pure si dubbita; Stefano III; Attanasio III, e qui si crede che havesse havuto principio la dignità arcivescovale, benché alcuni a Sergio l'attribuiscono, certo egli è che un Niceta si ritrova con questo titolo nel 962, a cui successe nella dignità arcivescovale uno di cui non si sa il nome, e poi il sudetto Sergio; Giovan Vittore; Sergio II; Giovanni; un altro si ritrova sol con "L"; ed appresso si dubita d'un fra Ligorio del monistero della Cava; seguirono Graziano; Pietro; Gregorio; Marino; Pietro II; Blesente; Sergio III; Anselmo; maestro Tomaso vice cancelliero di Santa Chiesa; Pietro da Sorrento; Berrardino Caracciolo; Donno; san Tomaso d'Aquino, che renunciò; Dalfinite; Aiglerio; Girino; Filippo Minutolo; maestro Giacomo da Viterbo; Umberto di Montoro; Matteo Filomarino, che morì prima del possesso; Bertoldo Ursino; Pandolfo, del quale si dubita, de' frati minori; Ani[52]baldo de Ceccano; Giovanni Orsino; Bernardo di Mesionesio; Pietro III; Bernardo di Boscheto; un altro Bernardo; Ludovico Bozzuto; Tomaso d'Amanati; un altro della casa Guindazzi, di cui non si sa il nome, forse Guglielmo; Enrico Minutolo; Guglielmo, in tempo dello scisma di Clemente ed Urbano; Nicolò Pagano; Giordano Ursino; Giovanni II; Nicolò de Diano; Giacomo de' Rossi; Gaspar de Diano; Rinaldo Piscicelli; Timoteo Maffeo; Giovanni Ferdandes; Giacomo Teobaldo; Oliviero cardinal Carafa; Alessandro Carafa; e di nuovo per la sua morte Oliviero; Berardino Carafa, suo nipote; Vincenzo Carafa; cardinal Francesco Carafa; Ranuccio Farnese, che lo resse per vicario; Giovan Pietro Carafa; don Giovanni Marinoni, che vi rinunciò; Alfonso cardinal Carafa; Mario Carafa; Paolo d'Arezzo d'Itri; Annibale di Capua; Alfonso cardinal Gesualdo; Ottavio Acquaviva d'Aragona; Decio Carafa; Francesco cardinal Buoncompagno; Ascanio Filomarino; Innico Caracciolo; Antonio Pignatelli, assunto al pontificato, re[53]gnante; Giacomo cardinal Cantelmi, oggi vivente.

Ha, questa città, arricchito il Cielo di santi, essendovi, oltre i santi vescovi detti, Gennaro, patrizio napolitano del seggio di Forcella, vescovo di Benevento, suo principal padrone; due sante Candide, una a tempo di sant'Aspreno, l'altra della famiglia Brancaccio, detta Giuniore; sant'Agnello abbate; san Tomasso d'Aquino de' nobili di seggio; san Giovanni detto Acquarulo, ed altri infiniti.

Si ha eletti per padroni molti santi, di cui sono le reliquie e le statue nel Tesoro, de' quali parlarassi a suo luogo.

Viene arricchita del sangue di più santi martiri, che si liquefa, come sono di san Gennaro a vista della testa, santo Stefano, san Pantaleone, santa Patrizia e san Giovanni Battista, nel giorno delle loro festività; tiene molti corpi di santi intieri, de' quali dirassi nelle chiese ove si conservano.

Non ha, in somma, che cedere in religion cristiana a città alcuna del cattolichismo, vedendosi in continue orazioni, esercizj spirituali, [54] esposizione del Venerabile Sacramento, oltre il circolare per tutti i giorni dell'anno, e particolarmente le domeniche e nel Carnevale, con pompose machine e luminose; le sue festività sono ricchissime per gli apparati e per gli argenti, per divotissime processioni, particolarmente quelle

del Venerdì Santo; della Pasca di Nostro Signore; del Sabato Santo, detta de' Battaglini, per li Misterj, e concorso di nobiltà e civiltà; e quella del Corpus Domini; e del primo sabato di maggio, detto de' Preti Ghirlandati, per lo sangue di san Gennaro, che ogni anno va ad uno de' seggi, anche a quello del Popolo, in giro; e molte altre processioni.

Si regge la cura dell'anime in 30 parrocchie, d'ogni una de' quali diremo a suo luogo dove è situata.

De' canonici si dirà trattandosi della Chiesa Metropolitana.

Vi sono 304 chiese, fra' quali 15 conventi di domenicani; 17 de' francescani, inclusivi i reformati e cappuccini; di agostiniani, inclusivi gli scalzi; 8 carmelitani, inclusivi i teresiani; 9 di camaldole[55]si, certosini e benedettini; 9 de' canonici regolari, del Salvatore e lateranensi; 4 di san Francesco di Paola; 4 de' servi di Maria; 3 di eremiti si san Girolamo; et un altro di basiliani; cinque de' spagnuoli; 6 de' giesuiti; 6 de' teatini; 3 de' chierici regolari minori; 2 di bernabiti; 3 de' ministri degl'infermi, detti Crocelle; uno dell'Oratorio; 3 de' pii operarj; 3 delle Scuole Pie; 2 de' padri Lucchesi; 33 monisterj claustrali di diverse religioni; 33 conservatorj di donne; 6 ospedali per l'infermi; 2 per li pellegrini; 4 conservatori¹² per li fanciulli dispersi, uno per li vecchi ed un altro per li poverelli; oltre l'infinito numero di confraterie ed oratorj, de' quali anche dirassi in parte.

Della popolazione della città di Napoli, nobiltà, civiltà e popolo.

§ VIII. Che sia questa città la più numerosa di popolo dell'Italia tutta, non si può dubitare, essendovi da [56] cinquecento e forse sei cento mila anime, oltre i forastieri, che continuamente, così da' contorni come da lontano, vi giungono e partono, e l'havervi portate le case la maggior parte de' reginicoli ha fatto spopolare le città del Regno, come s'è veduto dal passato contagio in qua, per vivere con più quiete e delizia.

I suoi abitanti sono divisi in titolati, nobili di seggio e fuori, civiltà e plebe. I nobili di seggio, che già in 29 sedili o portici, oggi in cinque si restringono; sono di Capuana, che fa per impresa un cavallo d'oro frenato; di Nido, fa un cavallo nero sfrenato; Montagna fa tre monti; Porto fa un huomo marino peloso, forse Orione, con ferro in mano; e Porta Nuova, una porta.

Hanno per legge non eliggervi altra famiglia senza il consenso del re e della maggior parte de' cavalieri che lo compongono, e da questi signori s'eliggono gli eletti e sei cavalieri – fuorché Nido che n'eligne cinque –, detti i Signori, che sogliono chiamare le Piazze, ed hanno cura de' riti e costituzioni.

[57] I titolati, molti de' quali sono de' medesimi seggi, consistono in principi, duchi, conti, marchesi e baroni, e perché questi per le mercedi di Sua Maestà – che Dio guardi – vanno sempre crescendo, non se ne può dare certo il numero, tanto più che si mutan o da conti e marchesi in duchi e principi, e da baroni in marchesi e conti.

¹² *Editio princeps*: conservatori.

La nobiltà fuori di seggi è de' cittadini benestanti o de' forastieri, che non pochi se ne vengono da Genova, Roma, Sicilia ed altri luoghi lontani, e vivono con decoro e splendore, molti de' quali si sono ammessi e si vanno ammettendo a' seggi.

La civiltà consiste in cittadini che vivono del loro: dottori, medici, nodari, gente di tribunali, di banchi ed officj letterati, come anche di mercanti di cambj, e vi si ponno ammettere i mercanti di libri, sete, lane ed orefici, che anche con civiltà si mantengono.

La plebe consiste nel resto del popolo, che è quasi innumerabile, particolarmente nel Mercato, Molo [58] Piccolo e Lavinaro. Fa la sua piazza il Popolo, ed havea il suo Seggio alla Sellaria, già diroccatole da Alfonso; concessili poi i privilegj da Ferrante, s'unisce in Sant'Agostino, ove si fanno gli eletti, i capitani e consultori, come si è detto.

Sei eletti de' nobili, essendone in quello di Montagna due per l'unione a quello di Forcella, uniti con l'eletto del Popolo formano la Città, che tiene il suo tribunale in San Lorenzo al campanile, con quai s'unisce il grassiero per dirimere nella parità; hanno il privilegio della carrozza a quattro, i portieri vestiti di pavonazzo con bastoni, primo luogo nelle cavalcate, vestendo in esse alla antica, con robboni di tela d'oro all'uso senatorio, berrettoni dello stesso e gualdrappe di velluto cremesi.

L'arme della città vogliono che anticamente fossero il detto Ebone, cioè toro con faccia humana, come s'ha dall'antiche medaglie; si servì poi del cavallo, e ne vanno in giro le monete, perciò detti "cavalli" – non so dove si sognasse il Cassaneo [59] nel dire, nel suo catalogo *Gloriæ Mundi*, che fusse "asinus oneratus clitella", prendendo il cavallo per asino –; che facesse il cavallo, forse pervenne per haver adorato ed eretto il tempio famoso a Castore e Polluce, che erano deità a' quai s'offerivano i cavalli; come poi prendessero lo scudo bipartito di rosso e giallo, vi sono diverse opinioni: chi dice che le fusse concesso da Costantino per averlo la città incontrato con due confaloni di detti colori; e chi dice che Sergio, per farsi amorevoli i normanni, prendesse da loro i colori; oggi questo scudo, e con la mitra e pastorale fa l'armi dell'arcivescovato; semplice, l'armi di tutta la città; e con la "P" in mezo, l'armi del Popolo.

Si divide la città in ventinove rioni, o regioni, che noi chiamiamo ottine, e queste unite in nove quartieri.

L'ottine sono queste: Santo Spirito, col borgo di Chiaja; Rua Catalana e Posilipo; San Giuseppe e Sant'Elmo; Porto; Porta del Caputo; Santa Caterina Spina Corona; San Pietro Martire; San Giovanni Maggiore; Limpiano; [60] Porta di San Gennaro e Vergini; Sant'Angelo a Segno; Mercato Vecchio; Capuana e Sant'Antonio Abbate; Case Nove; Forcella; Vicaria Vecchia; San Gennarello; Mercato Grande e Pazzigno; Sellaria; Fistola e Bajano; San Giovanni a Mare; Armieri; Scalesia; et Alvina.

In ogni quartiere di questi, inclusivi i borghi, dimorano titolati, nobili di seggio e fuori, civiltà e plebe. Onde noi anderemo quartiere per quartiere, portando avanti gli occhi de' curiosi ciò che più di bello o nobile vi sia in chiese, palagi, strade, fonti, antichità, e di memorabile in ogni uno di essi, sicché diremo del



TAVOLA [II]: “Prospetto anteriore del Real Palazzo. All’illustrissimo signor don Diego Cabreros, segretario di Stato e Guerra del presente governo”.

Primo quartiere di Napoli, continente l’ottine di Santo Spirito, Santa Lucia, Castel dell’Ovo, San Giuseppe, Sant’Eremo, Vomero e borgo di Chiaia.

§ IX. Porta in prospetto, questo quartiere, il più principale ed il più bello della città nuova e Regio Palagio. È questo diviso in vecchio e nuovo¹³ e perché gli antichi regnan[61¹⁴]ti abitavano ne’ castelli di Capuana, Nuovo e dell’Ovo. Don Pietro di Toledo, viceré a tempo di Carlo V, col disegno di Federico Manlio fabricò il palagio or detto Vecchio, ove vi stanzò Carlo V, vedendosi la sua aquila con due teste su la porta, e vi era il parco¹⁵ o giardino, di cui è restata parte, diroccandosi una torre per fabbricarvi il nuovo, che fu fatto dal conte di Lemos don Ferdinando Ruiz di Castro, col disegno del cavalier Fontana.

È questo mirabile per la struttura, colonne di granito, scala ampia e magnifica, benché stimata sproporzionata per l’angustia del cortile; vi è la Cappella Regale, la di cui soffitta, essendo caduta nel 1687, fu rifatta e dipinta da Nicolò Rossi, non già discepolo del Giordano, ma giovine che deve a sé stesso l’arte della pittura, havendo havuto debolissimi maestri, e col suo ingegno giunto a dipingere particolarmente a fresco con vivacità, spirito e garbo.

Nell’altare vi è una statua della Concezione, del cavalier Fanzago. V’è la sala grande per festini e come[62]die, e diverse altre, come quelle d’Alba e de’ viceré, ove si vedono i ritratti di tutti i viceregnanti e

¹³ *Editio princeps*: nuovo.

¹⁴ Tra la pagina 61 e la precedente è inserita la tavola [II].

¹⁵ *Editio princeps*: palco.

luogotenenti, dal Gran Capitano fino al presente. Le stanze d'anticamera e camere sono dipinte da Bellisario Corensio. Nella prima si tiene il Consiglio Collaterale di Guerra, o di Stato, ove assiste il viceré. Abita egli in un quarto verso mezo giorno, a vista del mare. Nelle stanze di basso vi sono le Secretarie di Stato e Guerra, e sul Palagio¹⁶ Vecchio quella di Giustizia con loro ufficiali.

Dalla parte d'oriente ha il suo giardino, ha stalle capaci ed officine. Nel Palagio Vecchio abitano genti della famiglia. Vi è la Scrivania di Razione, che tiene conto delle spese, Tesoreria, e Cassa Militare per pagar le soldatesche, essendo la Scrivania situata presso ov'era la cappella, in cui si vedono ancora alcune statue di stucco.

Nello stesso palagio, verso il mare, vi è l'Officio Maritimo per Galere e Vascelli, e per una scala a chiocciola si discende alla Darsena, si passa dal Regio Palagio per un [63¹⁷] ponte al Castel Nuovo, ed è questo situato alla riva del mare e guarda il molo, edificato il maschio di mezo con torri altissime di piperno da Carlo I d'Angiò, ove vi era una torre, detta Maestra, fra due altre torri dette di San Vincenzo e della Incoronata, togliendone il convento de' padri zoccolanti e trasferendolo là dove è oggi Santa Maria la Nova. Vogliono che Alfonso I vi facesse le 5 torri di piperno e che gli aragonesi l'abbellissero; Carlo V vi fece le cortine di fuori, tre torrioni quadri ed uno tondo, i fossi attorno per farvi entrare il mare. La piazza intorno, chiamata il Largo del Castello, curiosa per la quantità delle genti che vi concorrono a sentire i ciarlatani, havendosi diroccate molte case ed appianata la strada, restando seppellite parti d'alcuni edificj, fra' quali la chiesa dell'Incoronata, a cui prima si saliva per scalini, adesso vi si scende.



¹⁶ *Editio princeps*: Palagio.

¹⁷ Tra la pagina 63 e la precedente è inserita la tavola [III].

Passate le prime fortificazioni, fra due torri vi è un arco trionfale per l’entrata di Alfonso, il quale era destinato per altro luogo, ma perché dovea buttarsi a terra il palagio d’un [64] cavaliere benemerito del re, ch’era Cola Maria Bozzuti, egli nol permise e lo fece qui situare, ove poco si gode per l’angustia del luogo; fu opera del cavalier Pietro Martino milanese, benché il Vasari lo pone in dubbio; è tutto di marmo, con statue e cavalli bellissimi benché guasti dal tempo; s’entra poi per una porta di bronzo di basso rilievo, con i fatti di Ferdinando re aragonese ed alcuni versi latini, opera di Guglielmo Monaco, e vi si vede arrestata una palla di cannone. Vi è poco appresso una divota cappella di Santa Maria del Parto; si vede poi un cortile o piazzetta d’armi, e poscia, per una scala si sale all’Armeria, stimata per l’architettura della sala, dove si possono armare 50 mila soldati; a piè della scala vi è una statua di Nerone, che i semplici dicono d’un soldato che difese quella scala; vicino alla porta vi erano due statue, tolte via, e vi si vedono in marmo di basso rilievo l’imagini di Trajano ed Adriano, imperadori spagnuoli; vicino alla detta Armeria vi è la chiesa di Santa Barbara e, sopra la facciata, in una nic[65]chia, una statua di bronzo, stimata dello stesso Nerone, con una sfera d’orologio con le figure de’ sette pianeti; la chiesa, consecrata all’Assunta, è nuovamente abbellita e dipinta, non già come dice il Celano da Pietro del Po, ma da Andrea, di quello figliastro; la porta, fabricata alla corintia, dimostra nelle basi i ritratti di Giuliano da Majano e della figliuola, di cui sono li sudetti bassi rilievi. Èvvi un quadro della Presentazione de’ Maggi, due de’ quali hanno l’imagini d’Alfonso I e Ferdinando, e si dice che sia la prima tavola dipinta ad oglio di Giovanni da Bruggia inviata ad Alfonso, come dice il Vasari, benché altri vogliono sia la Presentazione che sta a Mergellina. Il coro è lavorato stravagantemente di noce, e dietro di esso v’è una scala maravigliosa a chiocciola di 155 gradini, di molto artificio, che va sopra la torre; nella sacristia vi è una immagine della Vergine, di marmo, fatta con molta polizia, stimata dello stesso Maiano. Vi è una confraternita delle genti del castello et hanno una reliquia di santa Barbara, ed altre.

[66] Nella detta sala grande, maravigliosa per l’architettura del Pisano, ove si ode ciò che bassamente si pronuncia nell’altro cantone, dicono qui rinunciasse il papato san Pietro Celestino; ha servito per festini e per carceri del Conte di Sarno e Petruccio, nella Congiura de’ Baroni; oggi come si è detto Armeria. Ha il castello diversi appartati, in uno de’ quali è ridotta in cappella una stanza dove si dice che san Francesco di Paola avesse fatto il miracolo di far uscir sangue dalle monete; è guarnito il castello di monizioni ed artiglierie, con pezzi maravigliosi, e fra gli altri alcuni tolti da Carlo V al Duca di Sassonia, con in essi l’immagine di quel duca, ed uno di 7 cantara, che porta 120 libre di palla; sembra questo castello una città per la popolazione, e vi si entra per due ponti di legno, uno verso il Palagio e l’altro verso tramontana; e nel maschio di dentro, per un ponte di pietra. In due loggie, per ordine di Carlo V, una schiera di musici di fiato salutano la mattina da parte di tramontana e la sera dall’occidente il re e la città.

[67] Èvvi poi una piazza dove ogni sera si forma squadrone nell'entrare la guardia d'infanteria e cavalleria, restando una compagnia alla porta del Regio Palagio. In questa piazza si soglion fare le feste de' tori, giostre e giuochi di caroselli per festini regali.

Vi è al fianco verso il mare, una fontana con statue, opera di Domenico d'Auria, con gli ornamenti del Merliano, presso la quale don Pietro d'Aragona viceré fece uno stradone, per discendere alla Darsena, carrozzabile sopra piloni e lamie, arricchita di fonti, che sono andati a male; ponendovi nel principio una statua, accomodando un busto di marmo, che fu già un Giove Terminale, con stucchi, ed adornandola con una pelle d'aquila, in cui si legge un epitaffio con tutte l'opere del detto viceré, finito lo¹⁸ stradone di lamie, la strada che siegue per andare alla Darsena fu anche abbellita di fontane, ma un poco rozze, ed in una di mezo si vede un'aquila con due teste ed il seguente tetrastico:

[68] *Inter Aragonios fontes immota manebo,
Haudque Jovi ulterius fulmina propmta feram.
Me namque e superis huc traxit Petrus Aragon,
Dum fluere has dulci murmure jussit aquas.*

L'abbellì altresì d'alberi, che anche sono andati in parte a male; da un fianco vi sono le fonderie de' cannoni e ferrerie per l'armata, dall'altro lato l'Arsenale, diviso in due luoghi: in uno sono racchiusi soldati italiani e nell'altro vi si fabricano gli armamenti navali; fatto d'archi con coverta di tegole. Anticamente l'Arsenale vogliono che fusse al Lavinaro e ve n'era un altro contiguo al Molo di Mezo, de' quali non ne appariscono vestiggj; in tempo di Filippo II, nel 1577, con l'opra di fra Vincenzo Casali, fiorentino de' serviti, si fe' il presente, essendo viceré il Marchese di Mondejar.

¹⁸ *Editio princeps*: la.



TAVOLA [IV]: “Veduta del Molo Grande. All’illustrissimo reggente don Adriano Ulloa e Lancina, presidente della Regia Camera”.

Vi era avanti il detto Arsenale una piazzetta d’armi, dove con buttar a terra due archi del detto, per farla grande, fece don Pietro d’Aragona [69¹⁹] la Darsena con l’intervento d’un frate certosino detto fra Bonaventura Presti, laico per ingegniero; ma ritrovate molte difficoltà nel cavarsi per le sorgive dell’acqua, pure si venne a fine, benché vi contradicesse Gioannettino Doria, generale delle galee, stimandola di poco profitto, come in fatto s’è sperimentato; l’abbellì detto don Pietro con fontane, in una delle quali vi è di marmo il re Carlo II, nell’età sua puerile, del Fanzago, con iscrizione; e poi dal Marchese de los Veles vi si fecero condotti per dar l’acqua all’orlo della Darsena, per l’acquata delle galee.

Nell’Arsenale potean fabricarsi da 70 galere, oggi poco meno, e nella Darsena ne possono stare da 20, ma scomode.

Presso il mare vi è una torre antichissima, detta di San Vincenzo, preso il nome da una chiesa vicina che fu già parrocchia per li naviganti, tolta dal cardinal Gesualdi, ove ora sta un sol cappellano; fu detta torre fatta edificare da Carlo I per custodia del mare con due altre, che sono nel Castello, ed era come circondata [70] dal mare, isola detta anche Torre di San Sebastiano: serve oggi per carcere de’ figli dissubidienti. Vicino alla chiesa sudetta vi è un palagio per lo Maggior Domo della Darsena, e l’ospedale per l’infermi delle galee.

Dal Regio Palagio si passa e discende, per un ponte fatto d’archi per mezo dell’Arsenale, alla sponda del mare dove s’imbarca il viceré, andando a Posilipo o altrove.

Per sotto il castello, vicino al mare, vi è una strada – che termina in una porta, detta dell’Arsenale, e qui vi è il molo che si estende verso l’oriente per passi cento cinquanta in circa –, nel principio di cui vi è una

¹⁹ Tra la pagina 69 e la precedente è inserita la tavola [IV].

chiesa, eretta dalla devozione delle genti di galea ufficiali, detta Santa Maria del Remedio, ove è una statua di legno di Sant'Agata che si riscattò da' mori, essendo l'insegna d'una galea presa da quei barbari; è picciola, ma vagamente abbellita di pitture e stucchi; nel fine di esso s'inalza la Torre della Linterna, detta dagli antichi Paro, di mattoni, opera ben intesa, dicono fatta col disegno ed [71] assistenza d'un condannato al remo, che n'ebbe in premio la libertà, benché il Celano dica da Pietro di Maria regio ingegniero (forse fu il medesimo condannato). Vi era una fontana con quattro statue di fiumi, detti volgarmente i Quattro del Molo, dall'Aragona trasmessi in sua casa a Madrid. Termina il detto molo in un fortino, chiamato il Bastione di San Gennaro per una statua di mano del santo, ove fece una trinciera, inclusavi la Linterna con palizzate, il Marchese del Carpio viceré, per porre i cannoni in tempo di sospetto de' nemici; nel mezo del detto molo vi è una cappella con due balconi alle facciate, ove si solea celebrar messa per l'armate navali, o nel porto o fuori.

Il largo avanti del Castello, fatto con buttar a terra diverse case e con adeguare la terra cavata da' fossi, è abbellito da diverse fontane.

V'è quella de' Cavalli Marini, fatta dal Conte d'Ognatte; un'altra d'una conca con un puttino, avanti la chiesa di Monserrato, fatta dalla città; tre altre vicine al fosso del Ca[72]stello: una detta Gusmana, fatta dal Conte d'Olivares, che butta acqua da tre mascheroni, un leone e due draghi, che fanno l'armi del Re nostro signore; un'altra detta di Venere, dalla quale fu tolta una statua detta falsa deità, bellissima, di Girolamo Santa Croce, e postavi un mal fatta copia; ed è un'altra, detta degli Specchi, che con molti giuochi d'acqua fa quattro scalinate a guisa di specchi; e vi è poi, nel principio della Strada dell'Incoronata, la Fontana di Medina, adornata di leoni, armi e statue; è ricca d'acqua con un Nettuno sopra d'una conca sostenuta da satiri, che butta acqua dal tridente, opera molto ben intesa e fatta fin dal tempo del Conte d'Olivares e portata da diversi viceré in varj luoghi, cioè Arsenale, spiaggia e Palagio; alla fine col disegno del cavalier Cosmo Fanzago, che vi fece gli ornamenti esteriori ed i leoni, ingrandendola, posta d'ordine del Duca di Medina las Torres ove oggi si vede.

Le chiese intorno al Palagio Regio sono: quella di San Luigi, da una picciola chiesa dedicata al detto [73] santo; ottenne questo luogo il glorioso san Francesco di Paola da Ferdinando I, essendo un luogo disabitato ed imboschito, ma con profetico spirito conosciuto dal santo, che dovea esser presso la Regia della città, ivi fece egli molti miracoli; oggi ha il nome di San Luigi de' padri minimi, è una delle belle chiese di Napoli, abbellita ed ornata con marmi e con quadroni nella nave, del pennello di fra Giacomo Farelli, cavaliere gerosolimitano. La cupola, triangoli e cappelle di San Francesco, di Francesco di Maria; cappellone di Luca Giordano, famosissimo dipintore de' nostri secoli, con due quadroni, al fianco del coro, di Paolo de Matteis, giovane virtuosissimo che si va facendo strada alla gloria con diverse opere del suo pennello in più luoghi cospicui, come dirassi.

L'altar maggiore è composto di preziosi marmi, particolarmente²⁰ il ciborio con colonne di lapislazzuli ed altre gioie, fra le quali ammirabile è un'agata dove si ritrovò, segandosi per lavorarsi, l'immagine di [74] San

²⁰ *Editio princeps*: particolarmente.

Francesco di Paola al naturale, con carnatura, barba e cappuccio del suo colore, fatta a spese del marchese Giovanni Vandeneinden fiamengo.

La Cappella di Sant'Isidoro, protettore della nazione spagnuola, ove la statua del santo è dipinta a fresco dal Farelli; la Presentazione de' Maggi è del Crisologo; la Vergine col Bambino, del Santa Fede; la sua Natività²¹ di Marco da Siena, col suo ritratto. La sacristia tiene apparati superbissimi ed argenti, e vi si conserva uno studiolo di smalto prezioso donatole dal cardinal Granvela che fu viceré del Regno. Nel chiostro vi è una immagine del Signore con croce in spalla di Giuseppe Trapani.²²

Ha una famosa farmacopea, o speziaria, ben dipinta dal Matteis, con preziosi aromi e semplici, e cose peregrine, e vi è una congregazione della Vergine de' Sette Dolori, dipinta dal Farelli, confratello di essa; un campanile grande, con campane di grandezza stimabile; buono e gran convento, con libreria, giardini e luogo per molti frati. Fra l'insigni reliquie che tiene vi è del [75] latte della Beata Vergine, che si liquefà ne' suoi giorni festivi, in due ampolle. Nella Cappella della famiglia Cordova v'è un'effigie al naturale del santo, venuta da Francia, due pezzetti della Croce del Signore, de' santi Giovanni Battista, Matthia ed Andrea; un dente di san Paolo; la nuca con un pezzo dello spino di san Francesco, col berrettino, cingolo, e veste di lana, che portava in memoria di san Francesco d'Assisi; Lucrezia Carrafa diede a questa chiesa in tre reliquiarij di gemme molte reliquie, fra' quali de' capelli e veste della Vergine, di san Giacomo apostolo, e molti santi e sante martiri e vergini. Riposano in detta chiesa il beato Francesco di Napoli, dello stess'ordine, ed il beato Giovanni, oblato calabrese, noto per la sua semplicità.

Dirimpetto al Palagio vi è la chiesa di Santo Spirito e convento de' padri domenicani, a differenza d' un'altra chiesa, detta lo Spirito Santo; da questa prende il nome l'ottina. Alcuni vogliono havesse il nome da san Spiridione, essendo stata prima de' monaci basiliani, poi concessa a' pre[76]dicatori; diruta però l'antica chiesa per allargar la Piazza del Palagio, e redificata la moderna, che si va abbellendo al maggior segno, havendone dipinto il cappellone Giacomo del Po, e non Andrea; il lamione della croce è mirabilmente²³ dipinto da Nicolò Rossi a fresco; l'altare del Rosario ha una tela con capricciosa invenzione del Giordano; dirimpetto il Nome di Giesù con san Pietro e Paolo, la Fede, e 'l Bambino, del detto Giacomo del Po; le tavole di Santa Barbara ed Adorazione de' Maggi, d'Andrea Salerno. Ajutò il luogotenente della Regia Camera Alvarez de Ribera con elemosina la chiesa, che qui giace seppellito, e nella sua cappella la tavola della Vergine con gli apostoli Pietro e Paolo, del Fiamengo.

Ha chiostro, libreria, farmacopea ed un'altra congregazione della Madonna de' Sette Dolori; i padri osservano la regola stretta di quei della Sanità; vi sono anche memorie sepolcrali che possono vedersi.

Vicina è la chiesa e collegio di San Francesco Saverio della nazio[77]ne spagnuola, dedicata anche a San Francesco Borgia, de' padri giesuiti, fondata dalla somma pietà della contessa di Lemos donna Caterina de la Zerda y Sandoval, o pure ajutato il collegio con elemosine, essendovi prima una picciola chiesa di detti padri;

²¹ *Editio princeps*: Nitività.

²² Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: Impani.

²³ *Editio princeps*: mirabilmenle.

ha bella facciata, disegno del Fanzago. Nell'altar maggiore vi furono prima due quadri, uno di Salvator Rosa, l'altro di Cesare Fracanzani;²⁴ ultimamente v'è uno di Giordano, la cupola e cappellone e lamia grande di Paolo de Matteis, opera che, per essere la prima del suo pennello a fresco così grande, ha del mirabile. Nell'altare della Concezione, di marmi, vi è la tela di Cesare Fracanzani; il Sant'Ignazio, che si toglie la croce in spalla, era di Giuseppe detto lo Spagnuolo, hora del detto De Matteis; la sacristia con armarij di radiche di noce è molto bella; tiene le scuole di grammatica e di casi di coscienze, con congregazioni di spagnuoli e di ragazzi, e nelle feste vi si fanno molti esercizi spirituali, cioè dottrina cristiana, coronella delle piaghe del Signore, esposizione del [78] Venerabile Sacramento ed altro.

Sopra San Luigi vi è la chiesa e convento de' padri riformati di San Francesco, e qui comincia la collina d'Echia, o sia Pizzofalcone; furono edificati da Roberto con un monistero di suore francescane, con le quali la regina Sancia rinserrossi e, menando vita claustrale, chiamandosi Chiara, vi fu in sua morte sepolta; trasportato poi il suo cadavero con le suore in Santa Chiara a tempo della regina Giovanna; indi da Alfonso concesso a' mentovati padri. Vi sono in detta chiesa 24 martiri crocefissi di Matteo Mollica,²⁵ famoso scultore in legno; ha l'altar maggiore con la custodia di legno odorifero, di vago intaglio, e fu opera d'un laico da Copertino,²⁶ che morì terminandolo; vi è il sepolcro della predetta regina, non già il cadavero, come habbiamo detto; il chiostro fu dipinto da un loro padre, ma perché ad oglio sul muro è andato a male; v'è l'infermaria per tutta la provincia, libreria e giardini.

Al suo fianco vi è un altro convento, altresì di riformati, su la Stra[79]da di Santa Lucia, in cui per una lunga scala si sale, e detto della Santissima Trinità, fondato dalla nomata reina Sancia per i padri, quando la Croce era delle monache; nella chiesa vi sono tre tavole di Marco di Siena; qui morì il beato Giacomo della Marca, il cui deposito fu trasportato in Santa Maria la Nuova, e nel giardino vi è un melangolo piantato dal beato; vi riposa il corpo del beato Berardino da Poreficar.

A fianco della chiesa della Croce v'è quella di San Marco Evangelista, fondata da' tessitori di tela e fatta parrocchia dal cardinal Gesualdo, ma molto angusta, difetto di quasi tutte le parrocchie di Napoli, perché fondate da molto tempo, quando le chiese non soleano farsi così grandi; dà le doti a 4 zitelle dell'Arte, di docati 25 ogn'anno.

Siegue poco più sopra la chiesa e monistero di donne spagnuole, detta la Vergine de la Soledad, o Solitaria, fondata da fra Pietro Tigroso²⁷ capuccino e don Luigi Enriquez mastro di campo; con ele[80]mosine fatto monistero, vi riceve le figliuole orfane degli ufficiali spagnuoli, con le regole di san Domenico; ha molti quadri di pittori eccellenti: quello dell'altar maggiore è del Giordano; la Vergine col Figlio morto, del Ribera; ve n'è uno del Vaccaro, della Pietà; la Santa Cecilia è del Sellitto; il Rosario, del Giordano; Transito di San Giuseppe, Cristo all'orto, di Giovan Berardino Siciliano. Vi è una congregazione nobile di spagnuoli, che fa

²⁴ *Editio princeps*: Francasani.

²⁵ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: Mollea.

²⁶ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: Copatino.

²⁷ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: Trigrisse.

magnificamente la processione della Passione del Signore con molti misterj il Venerdì Santo, intervenendovi gran numero di nobiltà e tutti gli ufficiali de' tribunali.

La chiesa di Santa Maria degli Angioli de' padri teatini, grande, mirabile e vaga, la fondò donna Costanza d'Oria, figlia del Principe di Melfi, architettata dal padre don Francesco Grimaldi; la cupola e volte sono dipinte a fresco dal cavalier Benasca;²⁸ i quadri ad oglio del coro, laterali, della croce e sopra la porta, di Francesco Maria Castelli veronese, de' detti padri laico; il quadro della [81²⁹] Vergine con altri santi, dalla parte del Vangelo, del cavalier Massimo. Ha bellissima sacristia, casa, e refettorio dipinto dal detto Castelli, tutto disegno del padre Giovanni Guarino; ha giardini e vedute di Posilipo.



TAVOLA [V]: “Veduta della Darsena. All’eccellentissimo signor don Gines di Castro conte di Lemos, capitan generale delle regie galee di Napoli”.

Il noviziato de' padri gesuiti, detto la Nunziatella, fondato da donna Anna Mendozza, marchesana della Valle, ha la chiesa umile,³⁰ ma la casa, con vedute sopra la spiaggia del mare, molto comoda e deliziosa.

Il Monte di Dio, presso il Presidio, de' padri domenicani della stretta osservanza, fu fondato dal marchese di Trevico don Ferdinando Loffredo.

²⁸ *Editio princeps*: Berasca.

²⁹ Tra la pagina 81 e la precedente è inserita la tavola [V].

³⁰ Come da *errata corrige*. *Editio princeps* omile.

Tutto questo colle fu detto Echia, vogliono da Ercole; anche Lucullano, oggi Lucugliano,³¹ per esservi edificato un palagio da Lucullo, allora che era unito col continente il Castel dell'Ovo; èravi poi la villa e casa del conte di Santa Severina Andrea Carrafa, deliziosa al pari de' giardini di Lucullo, con statue e giuochi d'acqua; particolarmente un Mercurio a cui don Giovanni d'Austria, ponendo il cappello, disse: "Habla"!³² L'ereditò il sudetto Loffredo, e comprò poi [82] per la corte il Conte d'Ognatte e lo fece presidio per li soldati spagnuoli che prima erano alla Strada della Celse, perciò detto poscia Quartieri. Don Pietro d'Aragona viceré l'ingrandì e fortificò, facendovi stanze capaci per più migliaia di soldati, et il viceré Marchese del Carpio cominciò a farvi una strada ad archi, per farvi la comunicazione col Castel dell'Ovo, ch'è restata imperfetta.

Lo stradone che tira a Santa Maria degli Angioli, e tutte le contrade di questo colle, sono piene di palagi e case commode, con vedute di mare e di terra. Vi è, nell'altra strada che va alla porta del detto Presidio, un monistero di monache spagnuole, che si divisero da quelle di Santa Maria Egiziaca presso Porta Nolana, che ritengono il titolo della santa, e si sta ivi fabricando una chiesa alla moderna.

Per un ponte di pietra, fatto a spese de' complatearj a tempo del Conte di Monterey, si passa alla contrada delle Mortelle, anche ricca di palagi, fra' quali quelli delli già reggenti Carriglio, Jacca, de' duchi di Diano Calà e di Pesco Pagano [83] d'Andrea, e vi è un conventino di padri spagnuoli, detto Santa Teresa di Carmelitani, o pure Santa Maria di Buon Successo.

Il monistero più sopra, di Santa Caterina da Siena, fondato dal padre Lupardo ov'era l'Ospedale della Vittoria che s'unì con San Giacomo delli Spagnuoli, ha molte reliquie, e con pezzetti della Santa Croce, della veste e capelli della Vergine, de' santi apostoli, martiri, e confessori; sono domenicane.

Il convento della Concordia, presso il Palagio de' prencipi di Cariatì Spinelli, fu fondato dal padre maestro Giuseppe Romano; ha bella vista e vi è sepolto l'infante di Fezza don Gaspar Benemerino, venuto alla fede ed esercitato nelle guerre per lo Re Cattolico, come dal suo epitaffio. La chiesa parrocchial di Sant'Anna di Palagio, fondata da' maestri e confraternità della Salvazione, che seppellisce a sue spese i poverelli di Napoli, tengono letti all'Incorabili e fanno altre opere pie. Dalla parte che guarda Chiaja v'è Santa Maria detta di Bette[84]lemme, anche domenicane, monistero fondato dalla duchessa della Cersa Carrafa, già suora della Sapienza, fu già villa del reggente Carlo Tappia; vi sono donzelle della più scelta civiltà e vi si coltivano fiori, per farne mazzetti, d'ogni tempo.

Più sopra vi è la casa e chiesa de' padri bernabiti, detta di San Carlo alle Mortelle, ove si fanno diversi esercizi spirituali; hanno una reliquia di san Liborio, protettore di chi patisce di calcoli.

Sotto le falde del monte èvvi Santa Maria a Parete, così detta da un'immagine miracolosa di essa Vergine, dipinta in un muro,³³ convento de' padri conventuali.

Superiore è il noviziato degli agostiniani³⁴ scalzi di San Nicolò da Tolentino, con bellissimo prospetto, fattavi la facciata di stucchi; è vicino il monistero di Suor Orsola Benincasa, da lei fondato sotto il titolo della

³¹ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: lo vogliono.

³² Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: Hablai.

³³ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: marmo.

Santissima Concezione, vicino al quale v'è un ritiro di monache romite che non parlano mai ad alcuno, sotto la direzione de' padri teatini, e vivono quasi vita ange[85]lica in detto monistero di Suor Orsola; ha fatto ultimamente fabricare il fu reggente don Stefano Carriglio. Hanno, fra l'altre reliquie, un dente di sant'Orsola, il capo d'una delle compagne martiri dato alla madre Orsola dal cardinale Spinelli.

Discendendo presso Sant'Anna vi è il convento del Rosario, de' padri domenicani, fondato da Michele di Lauro, ed hanno anco la testa d'una vergine e martire compagna³⁵ di Sant'Orsola; vi è la Trinità dipinta da Luigi Siciliano.

Sotto la Concordia vi è la congregazione e confraternità di San Mattia Apostolo. Più a basso èvvi il monistero della Maddalena delle Spagnuole, qui transferita dal Carminello dopo la Strada di Nardones, ivi fondata già per le donne spagnuole convortite dall'esemplarissima pietà di donna Isabella d'Alarcon marchesa della Valle; poi, ceduto il luogo, vi hanno eretto un oratorio a San Carlo alcuni divoti sacerdoti, ed il monistero o conservatorio col nome di Santa Maria Maddalena, portato sotto il Rosariello, osservando le regole del Carmine.

[86] La Speranza, de' padri agostiniani spagnuoli, fu fondata da Francesco de la Cueva e Giovanni d'Eira Porto Carrero, ceduta a donna Girolama Colonna duchessa di Monteleone, da questa concessa a' padri sudetti.

Poco più sopra è la Trinità della Redenzione de' Cattivi, servita prima da padri italiani e spagnuoli, e poi ceduta a questi; fu edificata da' divoti; ha due congregazioni, una della Vergine del Riscatto e l'altra della Vittoria.

Discendendo alla Strada Toledo, e passata la strada detta della Galitta di Don Francesco, preso il nome da un cavaliere di casa Tovarà, vi è la chiesa e casa de' padri lucchesi, fondata da Giovanna Quevedo; v'erano i padri dell'Oratorio, che la lasciarono, per la regola che non ammette se non una casa per città; da' presenti devotamente ufficiata. La cupola a forma di scudella, eccellentemente dipinta dal Giordano con i quattro angoli, fa mostra d'una gran altezza; dello stesso è il San Nicolò; quello di Santa Brigida dell'altar maggiore, è del Farelli, della sua prima [87] maniera; quello di Sant'Antonio, del cavalier Massimo Stanzioni, e quello di rimpetto, di Nicolò Vaccari; nelle domeniche di Quadragesima s'espone il Sagramento dell'altare, con sontuosa machina di lumi di riflesso.

Siegue verso del Largo del Castello la chiesa ed ospedale di San Giacomo degli Spagnuoli, fondato dal viceré don Pietro di Toledo, in un luogo abitato da genovesi, a cui fu unito l'ospedale della Vittoria, di cui se ne vede il quadro, a man destra della chiesa, con i ritratti di Pio V, don Giovanni d'Austria e molti eroi della vittoria navale de' Cursolari, che prima era alle Mortelle. Il disegno fu di Ferdinando Manlio, mancante per le cappelle, da una parte sfondate e non dall'altra, havendo ciò fatto per darle il prospetto al molo. Nella Cappella de' Catalani la tela dell'Assunta è del Criscolo; la Vergine, creduta del Rafaele, è copia, ma ben fatta; il San

³⁴ *Editio princeps*: agostiani.

³⁵ *Editio princeps*: compagne.

Giacomo è di Marco da Siena, di cui anche il quadro di Sant'Antonio e San Francesco di Paula,³⁶ vi è la cappella di marmo della Vergine delle Grazie, dipinta a fresco da Orazio Frezza.

[88] Il quadro della Natività, che sta sopra la porta, è del Passanti, discepolo del Ribera; meraviglioso dentro il coro è il sepolcro del Toledo sudetto, con la sua statua e della moglie, con l'impresa in bassi rilievi, di Giovanni Merliano³⁷ da Nola. La Cappella di San Giacomo è de' continui del Viceré; vi sono altri sepolcri, d'un cavaliere di casa Messia, di casa Santa Croce et altri, e si sta preparando un altare di marmi, con statua del santo, come dal presente disegno, che si vede. L'ospedale è ben servito, con farmacopea per li soldati della nazione. Vi è il banco che ha il titolo di San Giacomo e Vittoria, fondato dal Conte d'Olivares viceré, per deposito di denaro e per pegni. Vi è altresì nel cortile un³⁸ forno ove si fabbrica bianco pane; corrisponde nel cortile una porta ed il parlatorio del monistero della Concezione detta de' Spagnuoli, a differenza d'altri dello stesso nome; in mezzo di detto cortile vi è un fonte di marmi. Le reliquie che si conservano in San Giacomo sono un pezzetto della Santa Croce ed un osso di santa Barba[89]ra; qui ricevono l'abito i cavalieri detti di San Giacomo della Spada, che vi assistono in molte festività e domeniche con l'abito, esponendosi il Santissimo; dà le dote a 22 vergini della nazione.

Fuori la³⁹ porta maggiore dell'atrietto v'è una congregazione di nobili spagnuoli col titolo del Santissimo Sacramento, che fa la festa l'ottava del Corpus Domini con quattro superbissimi altari di machina grande, invenzioni, e ricchi d'argento; vi si mostrano in apparato i quadri de' pittori che vogliono far pompa della loro virtù; termina in solenne processione, in cui assiste il viceré con gran nobiltà, il ministerio, con salva regale di tutti i castelli e dello squadrone di cavalleria e fanteria, che si fa nel Largo del Castello; questa è una delle più nobili feste che si fa in Napoli.

Il monistero della Concezione, che ha la sua facciata a Toledo, in cui s'osservano le regole di san Francesco, eretto da' governadori di San Giacomo, riceve le donzelle figliuole degli ufficiali spagnuoli in nume[90]ro di dodici senza dote, e l'altre con dote, ma genti di rispetto; è dipinta la chiesa a fresco: la nave, dal cavalier Massimo; la cupola, di Giovan Berardino Siciliano; i fregi di chiaro e scuro, di Rafaelino; ed ha due sepolcri di marmo bellissimi.

Il monistero della Maddalena fu prima detto il Carminello, fondato da donna Isabella Mendoza d'Alarcon per le donne convertite spagnuole; fu poi redificato più sopra, vicino al Rosario, da donna Eleonora Gusman contessa di Monterey, per le donne convertite, et abbellito alquanto alla moderna con dipinture a fresco del Rossi.

La strada detta di Chiaja, cioè spiaggia, perché termina in detta porta, comincia dal prospetto del Palagio Vecchio, terminando alla porta che fu già Petruccia dalla Nova, è detta di Chiaia; vi è avanti la chiesa e convento di Sant'Orsola, de' padri della mercé della Redenzion de' Cattivi, che prima all'Annunziata, poi a

³⁶ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: Paolo.

³⁷ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: Muliano.

³⁸ *Editio princeps*: nn.

³⁹ *Editio princeps*: le.

Santa Maria de' Monti ed ultimamente qui, ebbero il luogo in una chiesa di Sant'Orsola, aiutati da [91⁴⁰] don Antonio Carrafa di Stigliano; vi sono attaccate due confraternità, una della Resurrezione del Signore, che fa una pia e semplice processione la mattina di Pasqua avanti il Regio Palagio, incontrandosi le statue della Vergine, Maddalena e San Giovanni col Signore risuscitato; e l'altra congregazione o confraternità è di Sant'Orsola.

Ha vicino il palagio del suddetto principe, grande, e con gran giardini, boschetti⁴¹ ed abitazioni, ma passato a' signori Duchi di Medina las Torres, ed estinta la famiglia e ricaduto al re, ne ha fatto acquisto il principe di Cellamare de' Giudici, che l'ha rifatto ed abbellito con gallerie, statue, fabbriche e pitture, rendendolo un paradiso terrestre, stante la sua disposizione, vedute e grandezza, ajutate ora famosamente dall'arte.



TAVOLA [VI]: "Veduta del Castello dell'Ovo. All'illustrissimo mastro di campo signor don Isidoro Torrajon e Peñalosa, castellano del Castel dell'Ovo".

Della Strada di Santa Lucia e Castel dell'Ovo.

§ X. Con l'ottina di Santo Spirito va questa strada, che comincia dal [92] Gigante di Palagio; è per dritto discendendo verso il mare, ha dal fianco su la muraglia dell'Arsenale un ruscello che discende per le bocche di diversi mostri marini, scolpiti dal Fansago⁴² ed ha dirimpetto una fontana, detta Fonseca, perché fatta dal viceré

⁴⁰ Tra la pagina 91 e la precedente è inserita la tavola [VI].

⁴¹ *Editio princeps*: boschetti.

⁴² Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: Fonzago

don Emanuel Zunica e Fonseca, conte di Monterey; vi è una statua d'un vecchione, che rappresenta un fiume, due tritoni con le buccine e festoni di pesci, opera del detto Fanzago, o pure di Carlo suo figlio, morto in gioventù; dall'altro lato è il monistero sudetto della Trinità. Più avanti è il forno del biscotto, detto Panatica, ove si fa la provigione per le galee e vascelli; attaccata vi è la chiesa di Santa Lucia, antichissima, detta a Mare – a differenza di quella del Monte –, edificata da Lucia nipote del gran Costantino, restaurata da sant'Attanasio vescovo e redificata dal monistero di San Sebastiano per esser sotto la sua giurisdizione. Presso questa chiesa vi ha fatto un bellissimo e delizioso casino, con fontana avanti ed abbellito di pitture e balconi, don Marino Carrafa, fratello del [93] Duca di Maddalona; toltone ultimamente dalla Parca, ne divenne erede la sua casa.

Séguita detta strada con palagi a destra, restando libero il prospetto del mare, per opra del cardinal don Gaspar di Borgia, e vi è il bel palagio, ove abita il principe di Castiglione d'Aquino, già del presidente Amendola, ed altri, et il seminario de' Macedonj, donato a' padri somaschi da Giovan Vincenzo di detto cognome, che v'istruiscono figliuoli nobili, nelle lettere ed arti cavalesche.

A sinistra vi sono tre fontane: quella di mezo, con due famose statue che fanno colonne, sono molto bene studiate, con adornamenti d'intagli; dicono le statue essere di Domenico Auria e l'intagli del Merliano, ma i professori vi contradicono, dicendo non esser la maniera di quelli; la fe' fare il Conte di Benevento e qui transportata dal cardinale Borgia viceré.⁴³

Continuando la strada, a destra v'è la chiesa di Santa Maria della Catena, eretta da' pescadori della contrada, fatta parrocchia dal cardinal Ge[94]sualdo; da dietro vi è una strada con commode case che spunta alla Solitaria e vi era il famoso museo di Francesco Picchetti, per la sua morte dissipato in tutto, perdendosi una memoria bellissima di medaglie, antichità e disegni, con gioie rarissime – è cosa da non scrivere senza lagrime –.

Più avanti alla Strada di Santa Lucia vi è un bastione che serve per delizia del passeggio, già chiuso con palizzate dal Marchese del Carpio, per fortificazione del Castel dell'Ovo, restituito in parte dal Conte di Santo Stefano.

Per un lungo ponte si passa al Castel dell'Ovo, già, come si disse, unito a Pizzofalcone e poi per un terremoto, o altro, diviso; qui dicono fusse Megara città, che prese il nome dalla moglie d'Ercole quando quegli qui passò; poi abitazione di Lucullo e perciò detto di Locullane, dove erano le sale delle sue delizie con i nomi delle deità, e le piscine; detta ancora Isola del Salvatore, per una chiesa, oggi si dice Castel dell'Ovo, non già per la favola dell'ovo incantato da Virgilio, sognato [95] da un semplice storico, ma forse per essere di quella forma. Che fusse detto del Salvatore, si legge nell'ufficio di sant'Attanasio, per esservi stato un convento di basiliani, ove morì santa Patrizia, concesso a' benedettini ed indi alle monache di San Sebastiano, detto ancora il monistero di San Pietro a Castello; Guglielmo I Normanno lo rese, da palagio di delizie, rocca; Pietro Navarro con le mine lo rovinò in parte, fortificatolo don Giovanni di Zunica; e vi si è aggiunto un nobilissimo fortino, che sporge in mare, ove erano anticamente alcuni molini a vento, detto lo Scoglio del Sale, guernito di

⁴³ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: viceregi.

smisurate colobrine per custodia della città, dall'imbarcazioni maritime, fatto providamente costruire dal Conte di Santo Stefano con molta sua lode e gloria, ergendovisi un fonte colle di lui armi, con epitaffio che dice:

CAROLO SECUNDO Austriaco Rege

*Lucullanarum delitiarum vetustati, novus fluentis limphæ,
[96] sitientibus fons aperitur.*

Hic denuò Patritiæ Virgineos irrigat, flores

Vesævi insanientis obtutu;

Vel olim Navarri memoria, ne terrearis

ambo animi fluenta ministrant:

Ad Francisci Benavides Excellentissimi hujus Regni Proregis

Leonem intererat,

Aquas prò igne suppeditare

Anno reparatæ salutis

M.DC.XCIII.

di cui fu l'inventore il tenente generale dell'artiglieria del Regno, don Luca Antonio di Natale, come si vede in idioma latino d'intorno il cornicione dello stesso fonte.

V'è in questo castello la parrocchia o cura, e sotto la stanza della monizione si vedono vestigi dell'antica chiesa del Salvatore, e la stanza dove morì la sudetta santa.

Presso la riva, che comincia il Platamone, detto volgarmente Schiatamone,⁴⁴ v'è una sorgiva d'acqua ferrata che serve per rimedj, ed appres[97]so erano le Grotte Platamonie, delle quali appajono vestigi, non già dette dal cognome d'un segretario d'Alfonso e di detto Platamone, ma da parola greca, dicendosi *platamonj* gli scogli bassi e piani.

Sotto il Bastione di Santa Lucia v'è un luogo per delizia del volgo che si dice Posilipo de' Pezzenti; inoltrandosi al Platamone, v'è la chiesa consacrata alla Vergine Concetta de' padri ministri degl'infermi, detta da' napoletani delle Crocelle per la croce che portano alla veste; avanti detta chiesa sono alcuni olmi per far ombra, impedita in parte la veduta da' baluardi fattivi. Le strade principali dell'ottina di Santo Spirito sono: la mentovata di Santa Lucia, di Pizzofalcone, di Chiaja, cioè dentro la porta, Galitta di Don Francesco, parte di Toledo, di Nardones, Mortelle, Sant'Agnese e di altre che prendono nome dalle chiese, ed altri vicoletti di poco grido; si segue nel primo quartiere a dire

⁴⁴ *Editio princeps*: Shiatamone.

[98] **Dell'ottina di San Giuseppe.**

§ XI. Dal Vicolo di San Giacomo degli Spagnuoli, e proprio dalle Carceri dell'Auditor Generale, anche dette di San Giacomo, comincia questa ottina, e discendendo per dritto alla Fontana Medina vi è una strada bellissima, e case, che tira verso la Porta dello Spirito Santo, che si dice, nel principio, delle Corregge, essendo avanti l'Incoronata ove si facevano feste e corsi di cavalli, e dicono v'havesse l'abitazione o pure i tribunali,⁴⁵ la reina Giovanna, vedendosi in certi luoghi l'armi angioine; circonda l'ottina, per le muraglie, fino alle radici di Sant'Elmo e al monistero della Trinità.

Le chiese ch'in essa sono, prima è la detta Incoronata, antichissima, in cui prima s'entrava per scalinate, oggi vi si scende, alzatavi d'intorno la terra tolta nel farsi i fossi del Castel Nuovo; era dipinta, come dice il Petrarca, dal Giotto, restatevi [99⁴⁶] poche figure in testimonianza, e fra l'altre la Cappella del Santissimo Crocefisso, la Coronazione della regina Giovanna, ove si vede la sua effigie, benché guasta dal tempo. È governata la chiesa da' padri della certosa di San Martino per cappellani, e fu già chiamata Spina Corona per esser dedicata dalla detta regina alla corona di Cristo; il tribunale dicono vi fusse stato posto da Carlo II, e vi era anche anticamente l'ospedale. Ha la chiesa una spina del Signore ed un osso del braccio di san Biagio, che nella sua solennità con gran concorso si venera; le statue del Crocefisso e de' Ladroni si stimano del Merliano,⁴⁷ e in questa chiesa Alfonso istituì i cavalieri del Nodo.

⁴⁵ *Editio princeps*: tribnali

⁴⁶ Tra la pagina 99 e la precedente è inserita la tavola [VII].

⁴⁷ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: Marliano.



TAVOLA [VII]: “Veduta dell’Incoronata. All’illustrissimo regio consigliere signor don Giovan Battista Caravita”.

Siegue allo stesso muro la chiesa di San Giorgio della nazione genovese, fabricata da questa dov’era la stanza delle commedie, col disegno di Bartolomeo Picchiatti, fatta parrocchia della nazione; il quadro dell’altar maggiore è del Salerno; il Cristo morto nella croce, del Castelli, ad imitazione della scuola del Vandrich; il Sant’Antonio, di Giovanni Batti[100]sta Caracciolo, detto Battistello; il San Bernardo che scongiora una spiritata, del Romanelli.

In questa strada vi sono famosi palagi, come quello detto della Bagnara, de’ Caraviti, de’ Rocchi; uno posseduto da’ Marchesi di Gensano, ed altri. Siegue la chiesa di San Giuseppe de’ Falegnami, da cui prende il nome l’ottina, fatta parrocchia dal cardinal Gesualdo, e posta tutta in oro; la cona dell’altar maggiore, di Giovanni di Nola, l’hanno poi dipinta et indorata; v’è la Cappella de’ Ghezzi duchi di Carpignano, di marmo, di Giovanni Mozzetta, disegnata dal Vinaccia; il quadro è dello Scaramuccia perugino, e vi sono alcune reliquie, fra’ quali la testa intiera di san Pio martire, il braccio di santa Vittoria e le ossa di san Vittorino, pure martiri; si conserva ancora in questa chiesa una metà di quella porzione, ch’era in Roma, del mantello del patriarca san Giuseppe, quale, a’ prieghi del zelante parroco di detta parrocchia don Pietro Mastrilli, lo fe’ trasportar da quella città in questa chiesa il vigilantissimo pastore [101⁴⁸] Giacomo Cantelmi, cardinale ed arcivescovo di Napoli; al fianco della parte dell’Epistola, la tela del Caracciolo; dalla parte dell’ Evangelo,⁴⁹ di Bartolomeo Guelfo da Pistoia, e l’Assunta, del Curia. Dalla parte sinistra di questa chiesa vi è il nobil palagio ch’era de’

⁴⁸ Tra la pagina 101 e la precedente è inserita la tavola [VIII].

⁴⁹ *Editio princeps*: dell’Vangelo

duchi di Bovino di Guevara, in oggi posseduto dal principe d'Ottajano della casa Medici di Firenze, e dal di lui figliuolo Duca di Sarno.⁵⁰



TAVOLA [VIII]: “Veduta di Monte Oliveto. All’illustrissimo signor don Vincenzo Caracciolo de’ principi della Villa”.

Per la detta strada,⁵¹ che prende il nome da Monte Oliveto, v’è nel trivio una fontana di marmi, sopra cui sorge la statua di Carlo II regnante, di bronzo, opera e disegno di Donat’ Antonio Cafaro. Il famoso convento e chiesa di detto monte furono fondati da Gurello Orilia, gran protonotario, nobilitato ed arricchito da Alfonso II, con refettorio dipinto da Giorgio Vasari e fatto or sacristia; è rifatta la chiesa alla moderna, e trasportati i sepolcri e cappelle; l’altare maggiore isolato di marmi e fatto alla benedettina. Le dipinture a fresco del coro sono di Simon Papa; il quadro della Purifi[102]cazione, del nomato Vasari; la prima cappella dalla parte del Vangelo, della famiglia Telese; l’Assunta, di Berardino Penturchio, discepolo del Perugini; in questa cappella sono trasportate le statue di creta cotta del Sepolcro del Signore, con le Marie e la Vergine svenuta, Nicodemo ch’è tolto dal naturale di Giovanni Pontano, e ’l Giuseppe Abarimatea, di Giacomo Sanazaro, e due altri sono ritratti d’Alfonso re e Ferrandino, opera del Modanino. Il quadro nella Cappella del Santissimo, del Santa Fede; nella Cappella de’ Piccolomini, sotto il coretto, vi è una tavola con la Trinità, di marmo, di molta stima; v’è il sepolcro di Maria d’Aragona, figlia di Federico I, di Antonio Costellino. Nella Cappella della famiglia Del Pezzo vi è una statua della Vergine con bassi rilievi, del Santa Croce, fatta a concorrenza d’un’altra ch’è nella

⁵⁰ In coda agli *errata corrige* Parrino aggiunge: “S’averte ancora, che alla pagina 101 vi si deve aggiungere San Gennarello, conservatorio di figliuole, ultimamente abbellito, e con quadri di Andrea Vaccaro e del Matteis”.

⁵¹ *Editio princeps*: strade

Cappella de' Ligorj, di Giovanni di Nola. Nella Cappella de' Mastro Giudici vi è sepolto Marino Curiale, giovane caro ad Alfonso I, col distico dello stesso re:

[103] *Qui fuit Alfonsi quondam pars maxima Regis*

Marinus hac modica nunc⁵² tumulatur humo.

E vi è l'immagine dell'Annunziata Santissima, del Majano, di marmi, con puttini che reggono festoni.

Nella Cappella degli Orefici, fondata da un presidente del Sacro Consiglio di tal famiglia, dipinta da Luigi Siciliano a fresco, v'è la tavola grande di Francesco Curia,⁵³ e sepolcri della famiglia. Nella Cappella de' Fiodi vi è la tavola de' Maggi – accomodata al miglior modo per esser marcita –, di Girolamo Cotignola. Nella Cappella de' Principi di Sulmona vedeansi molte figure di Francesco Ruviales, ora guaste dall'acqua. La Cappella de' signori Sangri è dipinta da Giovanni Stradà. Nella Cappella degli Arnoldi⁵⁴ vi era il San Giovanni Battista, stimata la prima statua di marmo che facesse Giovanni di Nola, che prima facea in legno; nella Cappella de' Barattucci v'era Sant'Antonio di marmo, del Santa Croce, ora trasportati in altre cappelle, siccome è seguito ancora del quadro [104] del Pistoja, ove erano i ritratti di dame e gente conosciute. Vi sono sepolcite molte persone regali, fra' quali Alfonso II, tanto familiare a' padri, come dall'epitaffio; Francesco d'Aragona, figlio legittimo di Ferdinando I, e Carlo figlio naturale, e la Duchessa d'Amalfi. Vi sono ancora i sepolcri dell'abate Ferdinando Brancacci; Giovanni Paolo Arnoldo; Gurello Orilia fondatore; degli Avalos, trasportato nel coro; di Giovanni Alefelt tedesco; di Costanza⁵⁵ Piccolomini; d'Alessandro Novellario⁵⁶ ed altri.

Il monistero è uno dei più famosi d'Italia; ha quattro chiostri bellissimi; la sacristia, come si disse che era rifatta, ora abbellita con l'opere di tarsia della Cappella Telesa, e l'opere di Giovanni da Verona, oblato dell'istesso ordine; nel nuovo refettorio v'è collocata una famosa scena con mutanze per le rappresentazioni sacre, dipinta da Nicolò Rossi, che vien coperta da un'antiscena, come non vi fusse il teatrino. Vi è famosa libreria, con una farmacopea,⁵⁷ che tiene una finestra con graticola di ferro a Toledo; il convento si può [105] dire una gran città per l'ampiezza. Le reliquie che conserva sono della Croce del Signore; due spine della corona, una costa di san Cristoforo ed una delle saette con cui fu saettato san Sebastiano; vi giace ancora il cardinal Pompeo Colonna, viceré nel 1532, sepolto nella Cappella de' Principi di Sulmona.

Poco più sopra è la chiesa di Sant'Anna, detta de' Lombardi, nel vicolo chiamato di Bel Giojello, nome di un giardino dove fu fondata la chiesa da' nazionali; la cupola ed altre opere a fresco sono del Balducci; le tavole dell'altar maggiore, del Santa Fede; i due laterali stimansi del Bassan Vecchio; nella Cappella de' Samuelli, veneziani, da man destra del cappellone vi è un quadro del Lanfranco, mutato il san Brunone in san

⁵² Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: manu.

⁵³ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: Claria.

⁵⁴ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: Araldi.

⁵⁵ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: Costanzo.

⁵⁶ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: Novella.

⁵⁷ *Editio princeps*: formacopea

Domenico dal Giordano, imitando il Lanfranco; tutti i quadri della prima cappella della nave sono di Carlo Sellitto; nella Cappella de' Finardi sono tre quadri del Caravaggio; l'immagine di San Carlo, nella Cappella degli Spinoli, è di Geronimo d'Arena; l'Adorazione de' Maggi, di [106] Chiara Varottari,⁵⁸ veronese. Nella Cappella del cavalier Fontana vi è il suo ritratto in marmo, e de' suoi fratelli; è dipinta a fresco da Belisario Corengio; il quadro maggiore è di Domenico Zampieri,⁵⁹ o del Sellitto; ne' lati della porta Sant'Antonio abate e Santa Caterina da Siena sono del Caracciolo, detto il Battistello.

Poco avanti vi è il famoso Palagio del Duca di Madaloni, benissimo architettato ed arricchito di statue e di preziose suppellettili, ed uscendosi al principio della Strada di Toledo, vi è il famoso tempio dello Spirito Santo, eretto da una compagnia di devoti, ad istigazione⁶⁰ di fra Ambrogio Salvio da Bagnulo, poi vescovo di Nardò, di cui vi è la statua e la memoria in marmo. È conservatorio per le figliuole vergini tolte alle meretrici; il vaso della chiesa è molto grande, architettato da Pietro di Giovanni fiorentino, intorno a cui vi sono dipinti i martiri di Christo, de' 12 apostoli;⁶¹ vi è un famoso organo, e pergamo di marmi eretto da Giovan Pietro Crispi; la cupola è dipinta da Luigi Rode[107]rico detto il Siciliano; il quadro dell'altar maggiore, della Pentecoste, del Santa Fede; l'altar maggiore, di marmi commessi, è d'Andrea Falconi; la Cappella de' Riccardi dipinta a fresco dal detto Luigi; il quadro della Vergine del Soccorso, del Santa Fede; nella nomata cappella vi sono infinite reliquie, come dalla⁶² nota in marmo, e, fra l'altre, una pietra pesante con cui erano tormentati i santi martiri; vi è il tumulo di Giulio Cesare Riccardi, arcivescovo di Bari; vi è il sepolcro di Carlo Spinelli, figlio del Conte di Somma, di Michel'Angelo Naccarini,⁶³ di cui anche è il Crocifisso di marmo tutto d'un pezzo; nella Cappella de' Navarelli, il San Carlo è del Santa Fede. Ha superbissimi apparati, due confraternità, una detta de' Bianchi, l'altra de' Verdi. La porta con due colonne di marmo è architettata da Giovan Simone Moccia. Nel cortile vi è un banco assai ricco, detto dello Spirito Santo, eretto da' governadori del luogo.

Dietro dello Spirito Santo èvvi la chiesa ed ospedale de' Pelle[108]grini,⁶⁴ eretto da gentil'huomini e popolari nel Palagio del Duca di Monte Leone, che diceasi Bianco Mangiare. L'oratorio è dipinto e posto in oro; l'immagine in legno dell'altare maggiore della Santissima Trinità è di Giovanni Conti; vi sono diversi quadri di buon pennello, e, fra gli altri, il San Giuseppe moribondo di Francesco Fracansani; vi alloggiano tutti i pellegrini per tre sere, havendone comode abitazioni per huomini e donne, ed i confratelli vestono di cremesi, ricevendo anche i convalescenti della Santissima Annunciata; vi è dall'altra parte una chiesa, detta di Mater Domini, con una bell'immagine di essa sopra la porta; fu edificata dal detto duca di Monte Leone e v'è il sepolcro di Fabrizio Pignatelli, eretogli da Ettore suo nipote; era connesso all'ospedale, ora governato da' preti.

⁵⁸ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: Varovari.

⁵⁹ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: Lampieri.

⁶⁰ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: assignazione.

⁶¹ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: apostololi.

⁶² *Editio princeps*: della.

⁶³ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: Navarini.

⁶⁴ *Editio princeps*: Pellegrui.

Verso Porta Medina, aperta dal viceré Duca di Medina, già detta il Pertugio, come si disse, v'è un monistero detto del Rosariello, reso ultimamente clausura, ed apertasi una chiesa alla moderna; fu [109] già eretto da' confrati del Rosario in San Domenico Maggiore, sotto la direzione del padre Salvi domenicano, benché altri dica de' confrati dello Spirito Santo.

Ritornando verso Toledo, nella Strada della Pigna Secca vi è un conservatorio di donne pentite, detto di Santa Maria del Presidio, e vi stiedero un tempo fa le figliuole di Visita Poveri; fu eretto dal sacerdote don Mattia Pironti nel suo palagio; v'osservano le regole di san Francesco.

Col prospetto a Toledo sta la chiesa e casa de' padri pii operarj, detta di San Nicolò, Nicoletto per distinzione del Maggiore; fondato da' padri con l'elemosine d'un accattante che gli lasciò alcune monete. Cominciata col disegno d'Onofrio Gisolfi, fu terminata dal cavalier Cosmo; le statue di stucco sono di Lorenzo Vaccari e Pietro Ghetti; la volta, con diversi quadri ad oglio, del Solimena; la statua dell'altar maggiore dovea esser di bronzo, ma, non riuscito il getto, si servirono della testa e mani con busto di stucco [110⁶⁵] colorito a bronzo. Hanno un pezzetto di reliquia di san Nicolò di Bari, al certo unica; tengono diverse congregazioni di dottori, di figliuoli, chierici ed artigiani, vivendo questi religiosi con molta esemplarità e bontà di vita, uscendo a far varie missioni nel Regno; nell'ultima cappella è una tela del Santa Fede.

Discendendo alla Piazza della Carità, si vede in essa quanto di abbondanza in frutti, fiori, che può desiderare il palato, si ritrova nel mondo, anche contra stagione; dalla prossima chiesa delle Vergini della Carità, che ha un collegio di monache, riceve il nome, ed era già parrocchia fatta dal cardinal Gesualdo, che, per non disturbar le suore, s'è nel vicoletto ridotta in una chiesa dedicata a San Liborio, intercessore per li nefritici, benché angusta, al solito delle parrocchie; nella chiesa della Carità v'è l'immagine della Santissima Vergine e San Giovanni Battista nell'altar maggiore, di Giulio Romano, e la tribuna dipinta da Pietro d'Arena. Vicina è la casa Della Porta, ove nacque il famoso Giovan Battista.

⁶⁵ Tra la pagina 110 e la successiva è inserita la tavola [IX].



TAVOLA [IX]: “Veduta della Carità. All’illustrissimo signor don Nicolas Cascon marchese di Acerno, reggente e decano del Regio Collateral Consiglio”.

[111] Passando avanti la detta strada, appare il Palagio del Nunzio Apostolico o Collettore; ha le sue carceri con sua la corte, auditori, fiscale, segretario e mastro d’atti, scrivani ed altri ufficiali; fu rifatto, essendo rovinato da una gran pioggia, a tempo di Alessandro VII pontefice.

Più avanti è il Monte de’ Poveri Vergognosi, fondato da una congregazione di nobili; la chiesa fu modello di Bartolomeo Picchiatti,⁶⁶ e la casa rifatta, per la sudetta inondazione d’acqua del ’56, dal figlio di Bartolomeo, Francesco Picchiatti; dà molte elemosine a’ poveri ben nati che si vergognano⁶⁷ accattare; l’immagine con i puttini scherzanti che fanno il Santissimo Nome di Giesù è di Giovanni d’Amato.

Vicino è la casa e chiesa di Loreto de’ padri teatini, ov’è una casetta fatta ad imitazione della Casa Santa lauretana, et una immagine miracolosa della Vergine delle Grazie.

Dirimpetto s’alza il famoso collegio e chiesa di San Tomaso d’Aquino, ove sono scuole di filoso[112]fia e teologia, fondato da Ferrante Francesco d’Avalos, dovendosi alzare una chiesa a Santa Maria della Fede, che poi si mutò in questo collegio. Ha dalla parte di Toledo un chiostro ovato, dipinto dal Vaccari, cioè Nicola, dal Rossi e Viola, ed un altro dove sono le scuole e convento. La chiesa ha la cupola e cappella dipinta a fresco dal cavalier Binasca; la volta maggiore e quadri sotto di essa, di Domenico de Maria; i quadri laterali del coro, del Binasca, ad oglio. L’altar maggiore è di marmi commessi, con una immagine miracolosa, copia della Vergine di Guadalupe nel Messico; il San Tomasso orante è di Giovan Antonio d’Amato; la Vergine del Rosario, di

⁶⁶ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: Piacchiatti.

⁶⁷ *Editio princeps*: vergognaao.

Berardino Siciliano. Nella nave vi è un Cristo risuscitato di Antonio da Vercelli, detto il Sodomo; nella Cappella Beghini,⁶⁸ l'Annunziata è di Luigi Fanconio borgognone.

Si passa alla chiesa di San Giovanni de' Fiorentini, già detta di San Vincenzo Ferrerio de' padri predicatori, e poi ceduta a quei nazionali, a cui son presso le carceri ed il teatro delle comme[113]die per li spagnuoli e per l'italiani, che prendono il nome dalla chiesa. Fu ella architettata da un fiorentino. I quadri della soffitta sono del Balducci, quello dell'altar maggiore di Marco da Siena; l'altari, tele tutte di valent'huomini fiorentini; le statue di marmo del Naccarini;⁶⁹ ed è parrocchia della nazione.

Risalendo e passando la Strada di Toledo, vi è la chiesa e convento degli osservanti di san Francesco, detto Monte Calvario, fondato da Iberia d'Apuzzo.⁷⁰ Il Signore in croce dell'altar maggiore è di Leonardo Castellano. Nel chiostro una congregazione di nobili, col titolo della Santissima Concezione, suole il Sabato Santo fare una solenne processione per l'allagrezza della Vergine, detta de' Battaglini per un fratello che la principiò; curiosa e bella per li Misterj, carro trionfale della Vergine in fine, ed accompagnamento di nobiltà, milizia e civiltà, con musica e lumi, portando il mistero della Pentecoste i cavalieri di San Giacomo, Alcantara e Calatrave con gli abiti di cerimonia in dos[114]so, ed il mistero della Natività i cavalieri figliuolini: una delle più belle processioni che si possa vedere.

Attraversandosi per una strada che si dice dell'Imbrecciata, vi è il collegio della Concezione degl'Italiani, fondato da' fratelli della medesima congregazione, e ridotto in forma di clausura.

Salendo per la detta Imbrecciata è il conservatorio e chiesa di Santa Maria del Consiglio, ove si ricevono le figliuole de' mastri d'atti e scrivani del Sacro Regio Consiglio, fondata da quegli, ed altre.

Più su è la Vergine del Soccorso, fondato da Carlo Carafa ed altri cavalieri per donne pentite; oggi v'entrano zitelle con dote. Hanno le reliquie di san Gaudioso, san Giovanni vescovo, san Felice martire, santa Matrona vergine e martire, santa Aquileria vergine e martire ed una delle compagne di sant'Orsola; vivono sotto la regola di san Francesco.

Qui vi sono molte belle abitazioni e palagi, come quello de' conti Magnocavalli ed altri; più su, dietro il Palagio de' detti conti Magnocavalli, vi è la par[115]rocchia di Santa Maria d'Ogni Grazia, che prima si chiamava di Santa Maria d'Ogni Bene, perché andava unita con il convento de' padri serviti, i quali, insistendo appresso l'arcivescovo di Napoli per levar detta parrocchia dalla loro chiesa, fu dalla munificenza degli antecessori del conte Francesco Magnocavallo – soliti usar sempre atti della loro illustre nascita così pii – per publico beneficio concesso da essi il suolo del loro giardino, sopra il quale si fabricò allora la detta nuova parrocchia, restandovi il medesimo nome di Santa Maria d'Ogni Bene, titolo della chiesa de' mentovati padri serviti. Poi, dalla congregazione de' Riti, con decreto in data delli 24 febbrajo 1640, fu ordinato doversi chiamare di Santa Maria d'Ogni Grazia, siccome fu eseguito per ordine dell'arcivescovo sotto li 15 novembre 1642, e

⁶⁸ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: Beglini.

⁶⁹ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: Navarini.

⁷⁰ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: d'Apruzzo.

così si divise, e fu il luogo de' medesimi padri detto Belvedere, da essi fondato, o rifatto da Giovanni Cola Cocco.

Sovrasta il monistero della Santissima Trinità, il più bello, forse, [116] di tutti i monasterj per grandezza, per bellezza e per ricchezza. Suor Eufrosina di Silva, nobile di Capua, che sprezzò le nozze terrene per le divine, fondollo col disegno di don Francesco Grimaldi teatino; l'atrio con la vaga scalinata, del cavalier Cosmo; dipinto il detto atrio a fresco⁷¹ da Giovan Berardino Siciliano; il pavimento è di marmi tassellati; la chiesa designata alla greca, con croce equilatera, tutto opera del detto cavaliere; è il tutto dipinto a fresco del medesimo Giovan Berardino; l'altare di finissimi⁷² marmi, con la custodia tutta di gioje listate⁷³ in rame dorato, con statue d'argento modellate da Rafaele Fiamengo, di valuta di 60000 scudi; la Santissima Trinità è del pennello del Santa Fede; il San Girolamo, del Ribera; l'altro, del Caracciolo, detto Battistello. Nel Cappellone dall'Evangelio il quadro della Vergine, San Giuseppe ed altri santi, dello Spagnoletto, cioè Ribera; i due laterali del sudetto Siciliano e Giovanni Battistello. Dalla parte dell'Epistola l'Eterno Padre col Crocifisso, di Giovan Be[117]rardino sudetto; i due degli altari laterali e del Santissimo Rosario, di Luigi Siciliano. Il pulpito è del detto Fanzago; gli organi sono stimati del Palma Vecchio. Gli apparati di questa chiesa sono preziosissimi, con ricami di perle e d'altre gemme, e due calici d'oro e di cristallo di rocca adornati di gioie; càmisi con merletti finissimi; una sfera del Venerabile Sagramento con raggi adornati di rubini e giro, dove si pone l'ostia sacrosanta, con incastri di diamanti e perle; adornata la sacristia di quadri rarissimi e di stima. Il chiostro è il più bello, il più grande, il più dilettevole, forse e senza forse, di tutta Europa, essendovi vedute, giardini, e peschiere, e dipinture superbissime.

Verso la strada che divide Napoli per mezo, sotto del detto monistero, vi è il conservatorio di Santa Maria dello Splendore, fondato da Lucia Caracciola sotto la riforma di san Francesco e santa Chiara ad uso de' cappuccini, e ridotto oggi in vero, formato monistero.

Per andar a Santa Lucia del Monte [118] si ritrova il Casino de' Caputi, assai delizioso, e poi detta chiesa, così nominata a differenza di Santa Lucia a Mare, fondata da fra Michele Pulzaferro.⁷⁴ Vi stiedero alcuni frati riformati di san Francesco con la barba, e finalmente dal papa fu concessuta, a' prieghi di don Pietro d'Aragona viceré, alla riforma spagnuola di San Pietro d'Alcantara, che vivono con molta esemplarità di costumi e divozione, con una polita povertà. Nella chiesa vi è un bel quadro della Deposizione della Croce, di Luigi Siciliano; vi è una cappella consecrata alla vergine palermitana Santa Rosalia, con un quadro della santa d'Andrea Vaccaro, ed in essa cappella si conserva dalla città la statuetta d'argento, con reliquia della santa, che il Senato palermitano inviò al napolitano, doppo che questo mandò ivi la lampada votiva d'argento, per havere il Signore, ad intercessione di questa santa e suoi protettori, liberata la città e Regno dal contagio del 1656; dichiarata padrona della città e dipinta sopra le porte, come si disse, andando ogni dì della [119] festa la città a

⁷¹ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: freco.

⁷² *Editio princeps*: finisissimi.

⁷³ *Editio princeps*: lisate.

⁷⁴ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: Pulzaferro.

tenervi cappella e far l'offerta votiva, con musica ed apparato. Hanno anche una reliquia di santa Lucia; vi riposa, con opinion di santità, fra Apostolo di Calabria, e vi è sepolto Giuseppe Verrogia gran letterato, che haveva da 20000 volumi; dalla parte destra di detta chiesa si scende per una scalinata dipinta con figure de' Sette Dolori della Vergine ed orazioni scritte di meditazione, come anche hanno, per tutto il quartiere delle Mortelle, alzate cappelle per meditare la Passion del Signore.

Le strade principali di dette ottine, sono la di Toledo, tutta adornata continuamente di palagi e case commode, fra' quali quelli di Vandeinenden, Mola, duca Moles ed altri; la Strada della Pietà e Monte Oliveto anche arricchita di case nobili; quella dell'Imbrecciata, la Corsea, i Quantari, ove bisogna dire col poeta desiare d'esser tutto naso; di San Giovanni de' Fiorentini, ove abitano molti mercadanti; ed altre strade e vicoletti di poco grido.

Verso la strada detta del Ponte [120] di Tappia, per un ponte che fece, unendo due palagi, il reggente⁷⁵ Tappia, vi sono le Carceri del Montiero Maggiore, e furono elette per lo visitatore; v'è un altro vicoletto della Bagliva, perché qui stava forse la Corte del Bajulo, ch'ora è alla Vicaria; v'è un altro vicolo detto de' Greci, ov'è una chiesa di greci, parrocchiale per quelli di tal rito, così officiandovisi; fondolla uno della casa Paleologa di Costantinopoli; ha molti privilegj concessi a' greci, che, fuggendo la tirannia de' turchi, presa Coron, qui vennero; vi sono molte immagini dipinte alla greca, e le dipinture a fresco⁷⁶ fatte da Bellisario Corensio,⁷⁷ che fu della detta nazione.

In mezo de' Quartieri, prima dette Celse per alberi di mori che già vi erano ne' giardini, e vi si facevano diversi disordini, ed è il più bello luogo della città, ma abitato da gente per lo più poco decorose, vi è la chiesa parrocchiale di San Francesco e Mattheo, detta de' Cocchieri, fattavi dal cardinal Gesualdo, detto poi de' Quartieri per essere stata abita[121⁷⁸]zione de' spagnuoli, prima⁷⁹ di essersi fatto il Presidio; ha due congregazioni a' fianchi. Or, risalendo in cima del Monte, diremo

⁷⁵ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: del reggente.

⁷⁶ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: sresco.

⁷⁷ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: Corencio.

⁷⁸ Tra la pagina 121 e la precedente è inserita la tavola [X].

⁷⁹ *Editio princeps*: primo.



TAVOLA [X]: “Veduta del Largo del Castello. All’illustrissimo signor don Martino Castrejon, mastro di campo del Terzo Spagnolo di Napoli”.

Del Castello di Sant’Erasmus, detto Sant’Elmo, chiesa di San Martino, Vomero e borgo di Chiaja.

§ XII. Domina questo castello tutta la città, e prende il nome da una chiesa ch’è in esso, di Sant’Erasmus o pure di San Elmo, che dalla divozione de’ soldati è stata abbellita alla moderna, ed ha il curato per le genti ivi abitanti; fuvi da’ Normanni anticamente fabricata una torre, detta Belforte, o picciolo castello; lo fortificarono i consiglieri di Stato nella venuta di monsù Lautrecco, e finalmente Carlo V, in forma esagona, lo rese fortissimo castello, munito d’artiglierie, con ponte altissimo, fossate incavate nel monte, ritirate, contramine e guernigione spagnuola; tiene una vasta cisterna, grande [122] quanto quasi tutto il castello, e si dice esservi una sotterranea cava, che corrisponde al Castel Nuovo; è monito di polvere, ed ogni altro attrezzo militare.

Lì sotto giace il quanto bello tanto ricco monistero de’ cartusiani, detto San Martino, ove non possono entrare le donne, essendovi una chiesa – con un quadro di Paolo Finoglia – fuori la clausura per esse; fondò il monistero Carlo Illustre duca di Calabria, in un luogo detto Campanaro, compito ed arricchito dalla reina Giovanna, e rifatto in fine con ogni polizia dal priore don Andrea Cancelliero; la chiesa tutta è di marmi finissimi commessi, inventati dal cavalier Fanzago; il pavimento, di fra Bonaventura Preti; e vi sono alcune statue non finite dal detto cavaliere, che per disgusti havuti con i padri, e liti che ancora durano con gli di lui eredi, non si finirono. La volta, stuccata con fini stucchi ed oro, dipinta dal Lanfranco; la volta del coro, di Giuseppe d’Arpino, e finita da detto Berardino Siciliano; la Crocefissione nel muro piano del [123] coro e gli

Apostoli delle finestre, del Lanfranco. La volta della prima cappella, e terza, del Corensio;⁸⁰ la seconda, del Massimo; e così dal Vangelo, la Deposizione della Croce sopra la porta, ad oglio, e due laterali, e tutti i profeti delle lunette, del Ribera.

Nelle cappelle: la Vergine e Santi certosini, del detto Massimo, con due laterali d'Andrea Vaccari; l'altro di Giuseppino, ed anche del Domenichino, con cornice nera. Il San Giovanni Battista dell'altra cappella, pure di Massimo; i laterali, due del Giordano e due del Cavalier Calabrese, Mattia Preti; altre due, del mentovato Vaccaro; ed altro del Domenichino. Il quadro di San Martino nella sua cappella, del Caracci; è tutta adorna di quadri de' migliori pittori; la Natività del coro, del Guidoreni; li due laterali, uno del Ribera, il secondo del Caracci, il terzo di Massimo, il quarto di Paolo Veronese o della sua scuola.

Vi sono nel coro due statue, un'antica e l'altra immitata dal Fanzago sudetto. Il Capitolo è dipinto dal [124] Bellisario; i Patriarchi ad oglio, del Tintoretti; adornato d'altri quadri famosi; il Capitolo de' Conversi dipinto a fini panni d'Aras dallo Spadaro;⁸¹ ed il quadro del sudetto Vaccari. La Sacristia è ricchissima per quantità d'argenti; la volta è dipinta da Giuseppino d'Arpino; la volta della cappella, del Massimo; l'architettura d'una loggia finta, del Biviani, con l'Ecce Homo, idea del Cosmo; il Cristo alla colonna, del Cangiasi;⁸² un⁸³ quadro di Passione, ad acquarella, del Ponturno; i quattro quadri, della prima maniera del Bisaccioni; prima d'entrare nel Tesoro, due figure del Giordano, imitando Guidoreno. Gli armarj sono di lavoro intersiati con vaghi arabeschi; vi è una Deposizione dello Spagnoletto, una delle belle opere del suo pennello; vi è una Croce grande d'argento con famosi rilievi per l'altare, d'Antonio Faenza; candelieri a getto di gran lavori, vasi con fiori, di Francesco Airone [e] di Domenico Vinaccia; e fiori d'argento, mirabilmente tirati al naturale da Giovanni Palermo. Un tabernaculo d'argento a getto, del detto Vinaccia; ed una Con[125]cezione d'argento, dello stesso; un mezo busto di San Brunone, del cavalier Cosmo, e la testa e le mani del detto cavaliere, col corpo, finiti da Gennaro Monte di San Martino; vi sono croci d'ambra e cristallo di rocca intagliati, palliotti ricamati di perle ed oro, quadretti di madri perle, di ricamo, che quasi han superato la pittura. Ha quantità⁸⁴ di reliquie riposte mirabilmente con adornamenti⁸⁵ d'oro. Il chiostro è meraviglioso, con colonne di marmo, mezi busti di Santi monaci che sembrano lavoro di cera, tanto sottilmente è lavorato il marmo, del detto cavalier Cosmo. Gli appartamenti del priore e del vicario sono guerniti di quadri⁸⁶ nobilissimi, e vi vorrebbe gran tempo a descriversi foresteria, giardini, refettorio, libreria, farmacopea, cantina, e quanto v'è; tutto è da considerarsi come stupendo e meraviglioso. Usciti da questa chiesa, ve n'è fatta un'altra picciola dedicata alla Vergine del Pilar, dalla divozione spagnuola.

⁸⁰ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: Corengio.

⁸¹ *Editio princeps*: Spadato.

⁸² Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: del cangiarsi.

⁸³ *Editio princeps*: in.

⁸⁴ *Editio princeps*: quantità.

⁸⁵ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: adoranti.

⁸⁶ *Editio princeps*: qudrri.

Siegue il monte, che da qui comincia a chiamarsi di Posilipo, per [126] dietro il sudetto castello, ove è presso una casa già de' Cacciuttoli, ora de' padri pii operarj per ricreazione, ove hanno fatto una cappella, per cui vi è una strada erta da discendersi a Porta Medina. Tirando verso il monte vi è la chiesa detta San Gennarello, ove dicono si facesse la prima volta il miracolo – incontrandosi la testa col sangue del santo – di liquefarsi, portandosi da' preti ghirlandati, del che se ne rinnova la festa e processione ogni primo sabato di maggio, toccando ogni anno ad un seggio in giro, ove intervengono tutto il clero regolare e secolare, il capitolo e l'arcivescovo, portandosi processionalmente tutte le statue d'argento de' santi padroni; il nomato luogo è detto il Vomero, forse per la contesa tra' villani di far dritto un solco col vomero. Da sotto vi è la villa d'Antignano, detta così o dalla Ninfa Antoniana, poeticamente, e, con maggior verità, per esser avanti d'Agnano lago, per là discendendovisi; vi è, prima di giunger a detta villa, una testa di marmo di [127] San Gennaro, presso una chiesa di Santa Maria di Costantinopoli⁸⁷ picciola, dove posò il corpo di questo martire portato da Marciano. Nel detto Vomero vi è una villa, ed un palagio quadrangolare con cipressi, stanze commodi e ben arredate, già della marchesa Vandeneinden, vivente, dato da lei in dote al prencipe di Sonnino Colonna, sposando una delle sue figliuole.

Vi sono, in detta villa, le chiese di Santa Maria degli Angeli de' padri minimi, di San Francesco di Paola, e de' padri predicatori, detta Santa Maria a Libera, edificata da Annibale Cesareo, segretario del Sacro Regio Consiglio; più avanti vi sono diversi casini e deliziose ville.

Alla riviera dell'accennato monte vi è la spiaggia detta di Chiaja, e cominciando dalla porta di essa, come si disse, chiamata già Petruccia, si vede prima il convento di Santa Caterina de' padri conventuali riformati, fondato dalla famiglia de' Forti, che si va abbellendo. Siegue il tempio di Santa Maria a Cappella Nuova, abbazia di diversi cardina[128]li, oggi d'Ottoboni, nipote del pontefice Alessandro VIII, eretta⁸⁸ alla Vergine miracolosa, dipinta in muro, dal cardinal Buoncompagno; il modello della chiesa e cupola è di Pietro di Marino; lo fece terminare il viceré Conte d'Ognatte; l'altare è di marmi; le statue laterali, del cavalier Cosmo; vi è sepolto il sudetto cardinale;⁸⁹ e vi è una congregazione molta divota.

Si passa a Cappella Vecchia, chiesa e casa de' canonici regolari di San Salvatore di Bologna; è detta "Cappella" forse per l'antro di Serapide, che dicono fusse quella caverna sotto il monte in cui si va per una grotticella, detta dello Spago, essendo questo antro una delle Grotte Platamone⁹⁰ restato in piede, delle quali hebbe a dire il Sannazzaro "Æquoreus Platanion, sacrique Serapidis antrum"; o con più verità detto Santa Maria a Cappella per lo presepio del Signore, come vuole il Falco; le statue che adornano l'altar maggiore di detta, dicono esser del Santa Croce. Poco lungi è il Palagio del Principe di Bi[129]signano, che si va arricchendo di massarizie e fabbriche magnifiche.

⁸⁷ *Editio princeps*: ostantinopoli.

⁸⁸ *Editio princeps*: eratta.

⁸⁹ *Editio princeps*: cardiaale.

⁹⁰ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: Platamonie.

Al lido del mare èvvi prima un luogo per cavalleria, e siegue la chiesa della Vittoria, de' padri teatini, edificata la casa da don Giovanni d'Austria, figlio di Carlo V, in memoria della vittoria ottenuta in Lepanto contro Turchi; il tempio è molto polito, con cupola sostenuta da colonne. Si scorgono poi nella detta spiaggia molti palagi, come sono de' Principi di Satriano, d'Ischitella, di Trebisaccia, marchese Cioffo ed altri; siegue la chiesa di San Rocco, Palagio del presidente del Sacro Consiglio Ulloa; da dentro vi è la Cavallerizza, già Palagio di don Pietro⁹¹ di Toledo viceré; una chiesa de' padri del Carmine, detto il Carminiello, fondata dal padre Giuseppe Caccavello; per un vicolo si sale alla chiesa di Santa Teresa de' padri scalzi carmelitani, che ha una facciata molto vaga con scalinata, e benché rovinata dal terremoto, fu in subito rifatta; il disegno fu del cavalier Cosmo, fatto con stravaganza, di cui è la statua dell'altar maggiore; i quadri [130] laterali sono del Giordano; è noviziato de' padri, che ci hanno eretto due romitorj per ritirarsi, molto divoti a farvi esercizi spirituali. Hanno di reliquie del legno della Santa Croce; un pezzo della carne di Santa Teresa in una statua d'argento; un dito⁹² anulare della stessa; e tutte le reliquie del corpo di sant'Amanzio, mandate dal generale fra Emanuele di Giesù e Maria, da Roma, con altre insigni reliquie.

Più avanti è la chiesa dell'Ascensione,⁹³ de' padri celestini; l'antica si vede al suo fianco, fondata da Nicolò Alundo⁹⁴ o d'Alife; la nuova chiesa, dedicata al principe degli angeli San Michele, fondolla don Michele Vaez conte di Mola; la tela di questo Archangelo è del Giordano. Ritornando alla marina, vi sono i nobili palagi di Carrafa e del Marchese della Valle, ch'è nobilitato con arredi ricchissimi, quadri d'eccellenti pennelli, con giardino di pellegrini fiori ed altre amenissime piante, che lo rendono lo più prezioso di questa spiaggia; vi è una casetta presso il mare un po' [131] più in dietro, detta la Pietra del Pesce. Dalla parte di dentro vi è Santa Maria in Portico de' padri lucchesi, fondata da donna Felice Maria Orsina duchessa di Gravina, che vi è sepolta; la chiesa è molto polita, ha una immagine copia del Santo Cristo di Lucca, diverse reliquie, e vi si fanno molti esercizi spirituali. Presso il mare, in una penisola, vi è la chiesa di San Leonardo, fondata da Leonardo d'Orio per voto; l'ebbero i basiliani; poi, rifatta dalle monache di San Sebastiano, era de' domenicani, che l'hanno lasciata. Dirimpetto è la chiesa di San Giuseppe, con collegio de' padri gesuiti; il disegno è d'un fratello della Compagnia, detto Tomasso Cartarese; la chiesa è adornata con colonne e marmi pardigli; la tela dell'altar maggiore, di Francesco di Maria; i laterali, del Farelli; nelle due cappelle, una tela di Giordano, l'altra di Antonio d'Amato. Sieguono poi altri palagi, e vi era una cappella della Madonna della Luce, profanata. Per un vicolo, detto il Ponte di Caivano per un palagio principiato [132] da quel duca, ed oggi rifatto ed abbellito, vi è la strada, si dice dell'Imbrecciata; ha diverse case commode ed un conventino di benedettini, e per una distastrosa strada si può salire al Vomero. Vi è poco lungi il bel Palagio del duca Moles, con un grottone amenissimo di agrumi, che sorge in vago giardino.

⁹¹ *Editio princeps*: Pitro.

⁹² *Editio princeps*: dente.

⁹³ *Editio princeps*: Ascezione.

⁹⁴ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: Alumbo.

V'è poi, presso, Santa Maria della Neve, edificata da' marinari, e fatta parrocchia dal cardinal Gesualdo, annessa a San Giorgio Maggiore; più avanti vi è una torre, detta la Torretta di Chiaja, fatta già per sentinella quando Chiaja era disabitata, e sieguono due strade, una tira a Mergellina, e l'altra a Santa Maria di Piedi Grotta, di cui dirassi nel seguente quartiere, poichè va annesso Posilipo all'ottina di Rua Catalana; vi è vicino a Piedi Grotta il Palagio degli Aquini principi di Caramanico, molto nobile e delizioso.

Ora detta spiaggia dalla Vittoria sino alla mentovata Torretta è stata fatta lastricare di selci dal duca di Medina Celi don Luigi de la Cerda, glorioso viceré presen⁹⁵]te, con farvi costruire una quantità di vaghe fontane, e piantarvi alberi di salce per far ombra l'estate, riducendola deliziosissima per lo passeggio.⁹⁶ Nella prima delle accennate fonti vi si scorge questa iscrizione:

CAROLO II. REGNANTE

*Hic ubi puluureo squalibat olympia tractu
Nunc hilarant fontes, strataque saxa viam⁹⁷
Quam ducis adjuta auspiciis opibusque dicavit
Medinæ Cæli nomine Parthenope
Excell. Dom. D. Ludovico de Cerda
Cæli Duce Prorege.
Civitas Neapolis Anno
M.DC.XCVII. &c.*



TAVOLA [XI]: “Veduta di Chiaia, hor detta Strada di Medina Coeli. All’eccellentissimo signor don Ferdinando Girolamo Alarcon Mendoza marchese della Valle”.

⁹⁵ Tra la pagina 133 e la precedente è inserita la tavola [XI].

⁹⁶ Come da errata corrige. *Editio princeps*: passaggio.

⁹⁷ *Editio princeps*: saxaviām.

Indi, rimpetto al Palagio del Presidente del Sacro Consiglio, appare questo distico greco in un livello d'acqua, espresso anche in latino:

[134] ΚΑΗΤΑΙΑ ΛΑΙΠΟΛΕΩΣ ΑΠΟ ΖΑΝΟΣ ΟΛΥΜΠΙΩ ΑΚΤΑ
ΝΥΝΑΠΟΤΕΥΚΕΡΔΑ ΚΑΥΤΑ ΝΕΑΠΟΛΕΩΣ

*Ab Jove Olympiaco qua dicta Paleopolis ora
Cerde Neapoleos nunc tibi dicta nitet.*

Termina la detta strada in una fontana di piperno, dove vi si vedono i mezi busti di stucco di due poeti, Sanazzaro e Virgilio, e con questa amenissima riviera finisce il primo quartiere di Napoli, che può dirsi egli solo una gran città.

Secondo quartiere di Napoli, continente Rua Catalana, Porto, San Pietro Martire e Posilipo.

§ XIII. La prima ottina di questo quartiere si dice Rua Catalana per[135]ché fu già abitata da' catalani; comincia dal Largo del Castello e confina con Porto; le sue chiese sono: la Pietà de' Torchini fondata da' confrati bianchi dell'Incoronatella per figliuoli orfani che vestono di torchino; per un accidente di foco acceso al Castello rovinata, fu rifatta ed abbellita da diversi. Il quadro del soffitto è del Marcelli; la statua della Pietà all'altar maggiore, del Mollica; la Cappella di Sant'Anna, del regio consiglier Rocco, ha il quadro di mezo d'Andrea Vaccaro; la statua di Francesco Rocco consigliere, di Lorenzo Vaccaro. Nella cupola v'è un Cristo con la croce di sotto in sù, del Giordano, mirabile. Vi è ne' dormitorj de' figliuoli una congregazione di gente molto civile, abbellita di quadri del Giordano, Vaccaro e de Matteis.

Lo Spedaletto poco più avanti, passato il palagio principiato del Duca di Nocera, ha la chiesa dedicata a San Diego, lasciando d'essere ospedale che già aveva fondato Giovanni Castriota e dedicato a San Gioa[136]chino, padre della Vergine; serve a' padri zoccolanti forestieri; a spese d'Andrea Bracati fu posta in oro; il quadro del soffitto di mezo è del Massimo, gli altari d'Andrea Vaccaro ed altri; il cappellone ultimamente dipinto da Nicolò de Rossi. Belle sono le cappelle della Vergine della Purità e di San Francesco; vi è una reliquia di san Diego. Ha tre congregazioni con le statue di San Francesco, Sant'Antonio e San Giovanni da Capistrano, ultimamente eretta.

Per un vicoletto si discende al Teatro di San Bartolomeo, per una chiesa vicina, che fu già parrocchia, fondata da Cristofaro Bozzavotra. Ha una quantità di reliquie in un armario, e principali sono della veste e capelli della Vergine, del sangue di san Giovanni Battista, del braccio di santa Maria Maddalena ed altre. La cura parrocchiale fu transferita all'Incoronatella, detta oggi Pietatella.

Il teatro poi è uno de' più famosi d'Italia; fu saccheggiato a tempo de' tumulti, e rovinato dal fuoco nel 1684, sempre rifatto, ma per [137] comando del viceré Duca di Medina Celi ingrandito al maggior segno, con chiudersi un vicoletto, è riuscito mirabile. Qui hanno rappresentato le migliori compagnie d'Italia di comedianti, recitanti e musici, e particolarmente in questi tempi, che per la musica s'è giunto all'estremo delle spese ed abbellimenti; fu già concesso il quarto del lucro all'Incurabili da Filippo II, come appare da un epitaffio di marmo, ch'eravi su la porta antica, col *jus exigendi*, dove si fanno comedie pubbliche.

Vi è poi il monistero di Monserrato de' padri spagnuoli di San Benedetto di Barcellona, ove è il romitaggio detto Monserrato. Nella Rua Catalana vi è l'accennata parrocchia di Santa Maria, già dell'Incoronatella, ora Pietatella, fondata da Giacomo Serguidone, passata alla famiglia Griffio, fatta cura dal cardinal Gesualdo e governata dagli accannatori di legna per fuoco.

Per l'accennata rua s'esce alla strada detta dell'Olmo, così chiamata perché gli antichi vi havevano un olmo [138] dove suspendevano i premi de' vincitori ne' giuochi o pure le mercanzie, o dalla parola *ormos* che dal greco vuol dir porto. La chiesa che vi è, di Santa Maria di Visita Poveri, fu fondata dal dottor Decio Bernalli, cominciata da' ragazzi per una Vergine nel muro che si vede in un vicoletto, ove sono diversi fondachi di donne della plebe, e vi si dice Visita Poveri Vecchia; vi stanno nel conservatorio le povere donzelle disperse, che anche furono alla Pignasecca, ed altre, convertito il collegio di studenti, che aveva ordinato il Bernalli, in questa opera più pia, col consenso pontificio.

Dietro di detta chiesa è la Regia Dogana, fondata su l'Arsenale Vecchio con buona architettura e magnificenza; ha d'avanti un largo con una fontana di marmi, e sopra alcuni archi vi è il Fondaco dell'Arrendamento, o sia appalto del tabacco; a' fianchi è la chiesa ed ospedale di San Nicolò detto della Carità, fondato da Carlo III per l'ordine de' cavalieri della Nave, arricchito da Giovanna [139⁹⁸] II e poi, transferito da don Pietro di Toledo in questo luogo l'ospedale ordinato da Giovanna, che serve per li marinari, e particolarmente per ragusei, fu tralasciato, ma oggi rimesso dalla pietà de' governadori. La chiesa è abbellita con dipinture a fresco, nella nave, cappellone e cupola, del cavalier Binasca; vi si conserva in una cappella il corpo di san Teodoro martire, ed ha altre reliquie e vaghi apparati. Nella riva del vicino mare vi è una chiesa edificata da' barcaroli, detta Santa Maria del Piliero per l'immagine di questa Vergine sopra una colonna. Trascorrendo per la marina vi è la Dogana delle Farine e conservazion di esse, e qui si dà la pratica a chi viene da fuori per mare dal Tribunale della Sanità. Si passa al Mandracchio, luogo ove si fabricano legni da navigare, e vi è la Dogana detta della Calce; più in qua la Porta de' Pulci, così chiamata dalla famiglia di tal cognome, e siamo insensibilmente passati nell'ottina di Porto.

⁹⁸ Tra la pagina 139 e la precedente è inserita la tavola [XII].



TAVOLA [XII]: “Veduta della Strada di Porto. All’eccellentissimo signor don Ascanio Filomarino duca della Torre”.

È questa piazza, che anche si dice dell’Olmo per le cagioni sudette, [140] abitata da numeroso popolo, con botteghe prima di spadari e calzettai di filo, lana e bombage, con edifici così alti che è una meraviglia, arrivandosi al quinto appartamento, che va a dare in una piazza abbondante di tutto il necessario alla vita humana, con abbondanza indicibile. Vi è in mezzo una fontana antichissima con una civetta scolpita ed alcune statue, ma sta maltrattata.

In un vicoletto vi è la chiesa parrocchiale di San Giacomo detto degl’Italiani, fatta dal cardinal Gesualdo parrocchia; fu edificata per voto da’ pisani⁹⁹ per una vittoria ottenuta contro saraceni, come da un antico marmo si legge; e qui prendeano l’abito i cavalieri di San Giacomo della Spada, prima di fabbricarsi San Giacomo delli Spagnuoli, e vi è una confraternità di bianchi, detta Santa Maria del Refrigerio per l’anime del Purgatorio.

In un vicolo di Porto èvvi la chiesa di Santa Margarita, detta Santa Margaritella, governata da’ padri cherici regolari minori; fu transportata [141] dalla piazza, dove le grida de’ venditori del commestibile turbavano i sacri officj, in questo luogo; ne’ medesimi vicoletti, detti della Giudechella e de’ Nastari,¹⁰⁰ vi è il conservatorio di donzelle di Santa Maria di Buoncamino della famiglia Venata, la chiesa di Santa Maria della Vittoria, con una congregazione di bianchi; quella di Santa Maria a Mare, già concessa a’ padri trinitarj italiani, e poi da questi lasciata, ove sono i battitori d’oro. Salendo più alto, verso il Seggio di Porto è la chiesa ed ospedale de’ Poveri Vecchi, detto di Sant’Onofrio, dietro del quale appare l’antica linterna del Molo; e qui vicina la chiesa di San Nicolò d’Aquario, con una confraternità del Carmelo.

⁹⁹ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: Pisanti.

¹⁰⁰ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: Rastari.

Uscendo alla strada che conduce al seggio vi è la chiesa di Santa Maria dell'Anima, della nazione tedesca, detta già Santa Margarita, attaccata al Palagio de' Piatti, già ricco di belle statue, oggi di quelle impoverito. Più avanti, in un fondaco di tintori, è l'antica chiesa e casetta di Sant'Aspremo, e luogo sotterraneo [142] ove il santo celebrava la messa nella primitiva chiesa.

Ritornando alla marina, in un vicolo detto de' Canestrari, vi è una picciola chiesa di San Mattia. È popolato il più antico di Napoli di chiese picciole e cappellette, per la gelosia de' napolitani in tempo de' francesi in condur le donne a messa, da che nacque l'uso d'accompagnarsi dagli huomini; vicino al mare, come penisola, è la chiesa di Porto Salvo, edificata da' marinari del Molo Picciolo, i migliori che siano al mondo nel maneggiare le filuche.

Ritornando nella città si vede la piazzetta detta il Majo di Porto, così chiamandosi un'antenna di galea dove sogliono salire alcuni a prendersi il premio posto in cima di essa. Siegue la strada bellissima de' Lanzieri, forse perché vi si vendeano armi, tutta di mercadanti; in una picciola piazzetta e dietro un vicolo è la chiesa di San Marco Evangelista detta de' Lanzieri.



TAVOLA [XIII]: “Veduta del Molo Piccolo. All’eccellentissimo signor don Nicola Musciottola prencipe di Leporano”.

Siamo nell’ottina di San Pietro Martire; fu la chiesa di San Marco [143¹⁰¹] della famiglia di Gennaro; ha una confraternità della Visitazione della Beata Vergine; la tavola dell’altare è di Giuseppe Trapani,¹⁰² la Visitazione della confraternità è di Teodoro d’Enrico. Ha reliquie di san Gennaro, santa Barbara, Acatio,

¹⁰¹ Tra la pagina 143 e la precedente è inserita la tavola [XIII].

¹⁰² Come da errata corrige. *Editio princeps*: d’Impani.

Claudio ed altri molti. In un vicoletto vicino è Santa Maria detta la Grande, essendo picciolissima. Appresso vi è un'altra picciola chiesa di San Tomaso Cantauriense,¹⁰³ detta San Tomasello, da' nobili di seggio di Porto ceduto a' complatearj. Attraversando la strada de' mercadanti di tele d'oro e merletti è il nobilissimo convento di San Pietro Martire, nel luogo detto le Calcare, concesso da Carlo d'Angiò a' padri predicatori; fu fondato questo convento e consecrato al santo martire Pietro di Verona, ricco e molto comodo, e il convento e la chiesa rimodernata tutt'anche dall'antico; l'altare è di marmi; i quadri della tribuna nel coro, del cavalier Giacinto de Populi; il San Pietro Martire, nella sua cappella di marmi, del Santa Fede; il San Domenico, di Bernar[144]dino Siciliano; i quadri sopra le cappelle della nave, d'Andrea Malinconico; il soffitto d'Agostino Beltrano. Vi sono qui due spine della corona del Signore, un dento di san Pietro Martire, un pezzetto d'osso della testa di san Domenico, una costa di san Bonaventura ed altre. Vi sono i sepolcri di Pietro d'Aragona, fratello d'Alfonso I, ucciso da una cannonata, della reina Isabella di Chiaromonte, moglie di Ferdinando, e di Beatrice figlia del detto, e di Cristofaro di Costanzo, siniscalco della regina Giovanna; vi sono altri sepolcri della famiglia Di Gaeta, de' marchesi di Montepagano, ed altri. La sacristia è ricca di sacri adobbi, con due statue nel purificatorio del Santa Croce; vi sono perenni fonti e il pozzo fatto cavare miracolosamente da sant'Antonino vescovo di Firenze. Avanti la porta stavvi un antico marmo con una Morte che tiene un falcone, ed un huomo che le presenta un sacco di denari, ed iscrizione nell'antica lingua, fatta per voto di Franceschino di Prignale, portato dall'Engenio ed altri.

[145] Dalla porta picciola della chiesa¹⁰⁴ vi sono i venditori di calzette e camiciole di seta, ed entrando per la Strada de' Cortellari si vede San Pietro a Fusarella, così detto dalla effusione d'acqua che nasce sotto i convicini luoghi, da Pietro Procolo data alle sei famiglie dette degli Aquarj di seggio di Porto, che sono li Macedonia, Dura, Gennaro, Pappacoda, Venato e Strambone, dove sono mercanti di sete. Avanti il seggio vi è la chiesa di Santa Croce, poi detta Santa Brigida; in un vicoletto che non spunta, San Pietro e Paolo, anche detto degli Aquarj; dall'altra parte, Santa Caterina, rifatta dalla famiglia Severina. Qui v'è il Seggio di Porto sotto la casa de' Gennari, fabricato in tempo di Carlo I d'Angiò, che fa per impresa un huomo marino, come si è detto, con un pugnale, e si vede impresso nelle pietre e si stima Orione; volevano i nobili in un luogo più allegro trasportare il seggio e l'havevano scelto avanti San Giuseppe, ma dal castellano del Castel Nuovo, o suo luogotenente, impedito. Sigue un sopportico e [146] si vede una strada che non spunta, detta de' Severini, ove è la casa d'alcuni mercanti di casa Garofalo, che hanno una famosa galleria di quadri¹⁰⁵ pellegrini, molti disegni ed antichità, e per un altro sopportico s'arriva a Sant'Onofrio de' Vecchi, di cui si disse. Or, perché con l'ottina di Rua Catalana e con questo quartiere va Posilipo, diremo

¹⁰³ Come da errata corrige. *Editio princeps*: Camauriense.

¹⁰⁴ *Editio princeps*: hiesa.

¹⁰⁵ *Editio princeps*: qaadri.



TAVOLA [XIV]: “Veduta dalla Torre di Chiaia sino al Monte Miseno. All’eccellentissimo signor don Antonio Giudice prencipe di Cellamare”.

Del delizioso Monte di Posilipo.

§ XIV. Dalla chiesa di Santa Maria di Piedi Grotta, o dalla Grotta, ha principio il Posilipo, benché dalla parte superiore vi è una strada sino al Vomero; fu la detta grotta cavata la prima volta da Marco Coccejo, e non da Virgilio per opra magica, come sognarono alcuni troppo semplici; fu fatta per abbreviar la strada da Pozzuoli a Napoli, dovendosi prima attraversare il monte; si estende di lungo da poco meno di un miglio; fu allargato prima da Alfonzo e poi da don Pietro di To[147¹⁰⁶]ledo, e silicata; ha due spiragli per quali prende il lume; nel mezo vi è una cappelletta consacrata alla Vergine, né so dove sia la Madonna dell’Idria, di cui¹⁰⁷ fa menzione il Petrarca dicendo esser sopra la grotta nell’uscire, non ritrovandone vestigio.

Sopra la grotta appaiono le reliquie dell’antico acquedotto che portava l’acqua da Serino alla Piscina Mirabile, ritrovandosene da parte in parte alcuni pezzi.

Sopra una rupe al principio, che non si vede se non da lungi, in cui non si può andare se non per la casa del Duca di Pescolanciano, dalla salita di Sant’Antonio di Posilipo, si vede una picciola cappelletta di pietre quadre, e reticolata, che si stima il sepolcro del famoso Virgilio; il marmo vi è stato rifatto dal detto duca, ch’è il padrone del luogo, con il distico antico:

Mantua me genuit, calabri rapuere: tenet nunc

*Partenope, cecini Pascua, Rura, Duces.*¹⁰⁸

D. Hyeronimus de Alexandro Dux

Pescolanciani hujus tumuli hæres

¹⁰⁶ Tra la pagina 147 e la precedente è inserita la tavola [XIV].

¹⁰⁷ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: cui.

¹⁰⁸ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: Oves.

[148] *posuit anno M.DC.LXXXIV.*

Che vi fusse anticamente l'urna sostenuta da colonnette con le ceneri del poeta dice il Capaccio, ed haverlo veduto, Pietro di¹⁰⁹ Stefano ed Alfonso d'Eredia vescovo d'Ariano; che sia cinta di lauri, edere e corimbi la cappella, benché dal tempo maltrattata, si vede. Sotto il principio della grotta vi pose uno epitaffio con le virtù de' bagni, da Napoli a Pozzuoli, rinovate le memorie da Sebastiano Bartoli, medico primario, che ne fece tutto un libro stampato in Napoli per ordine di don Pietro d'Aragona, allora viceré, ed aggiunte al distico del sepolcro di Virgilio:

*Ecce meos¹¹⁰ cineres tumulantia¹¹¹ saxa coronat
Laurus rara solo vivida Pausilipi.
Si Tumulus ruat æternum hic monumenta Maroni
Servabit Laurus Laurifori cineres.
Virgilio Maroni super hanc rupem superstiti: Tumulo.
Sponte enatis¹¹² lauris coronato: sic Lusit Aragon.*

[149] E così par che sia deciso che qui e non altrove sia il sepolcro del poeta.

Vicina è la chiesa di Santa Maria di Piedi Grotta de' padri canonici lateranensi; fu riedificata per un sogno miracoloso in cui la Vergine comparve a tre persone devote, dicendo voler riedificare la chiesa.

L'immagine della Vergine miracolosa è nell'altare maggiore, alla quale vi è concorso di devoti ogni sabato; la Vergine con alcuni Santi dalla parte dell'Epistola è del Santa Fede. Nella Cappella della Passion, di Alfonso Herrera¹¹³ vescovo d'Ariano, le dipinture sono di Vincenzo Corberghen fiamengo, la cuppola di rimpetto è del Corensio;¹¹⁴ vi sono molti sepolcri, fra' quali quello di Giovanni d'Urbino, capitano, non già com'altri disse di Carlo V, ma d'altri, essendo il sepolcro guasto da Alfonso I, che era di bronzo, per farne cannoni, e fattolo di marmi in terra; hanno i padri buon chiostro e convento.

Alla spiaggia vedesi una strada fatta ad archi con un epitaffio che descrive la fattura della grotta e [150] della strada, e comincia: "Montem a Marco Coccejo per fossum".

Per questa si sale prima al detto casino di Pesco Lanciaio, per dove si va al mentovato sepolcro di Virgilio: ha d'avanti una chiesa di Santa Maria delle Grazie, picciola; si sale per la montagna a Sant'Antonio

¹⁰⁹ *Editio princeps*: dl.

¹¹⁰ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: meas.

¹¹¹ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: tumulanti à.

¹¹² Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: evanis.

¹¹³ *Editio princeps*: Terrera.

¹¹⁴ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: Coensio.

detto di Posilipo, de' padri conventuali. Per sopra la detta montagna vi sono casini deliziosi con la discesa al mare; fra gli altri, uno deliziosissimo¹¹⁵ che possiede il rinomato giurista Giuseppe Valletta.

Vi è Santa Maria del Paradiso, già detta Santa Maria a Pergola, di carmelitani; Santa Maria della Consolazione, d'agostiniani, con una immagine della Vergine miracolosa; Santa Brigida, de' domenicani; la chiesa di Santo Strato, cioè Santo Stratone¹¹⁶, e fatta parrocchia dal cardinal Gesualdo, che dà il nome alla villa; nella punta vi è un promontorio, detto Coroglio, che sovrasta a Nisida.

Per la marina si trova la deliziosa riviera di Mergellina, così detta forse dal guizzare e mergersi de' pesci; vi sono diversi palagi, tra' [151] quali quello del duca dell'Isola Bonito, magnificato di fabbriche, statue e pitture; e l'estate, nel luogo detto lo Scoglio, si vede popolato di carrozze per chi abborrisce il mare, e di feluche per chi ne gode, facendosi sontuosissimi banchetti; in questo luogo fece famosissime feste il Marchese del Carpio, viceré di gloriosa memoria, facendo divenir il mar terra, con farvi corsi di barbari, giuochi di tori, quadriglie di cavalieri, far azzioni cavalesche, fuochi incendiarj e luminarie per li nomi delle regine, vincendo quasi le glorie de' Cesari.

I palagi d'intorno al convento, ch'è in questo scoglio, sono censuarj del convento stesso, che fu fondato da Giacomo Sannazzaro, segretario di Federico re, che gli diede questa villa che egli godé in vita, e vi fabricò la chiesa detta Santa Maria del Parto, havendogli fatto anche il poema *De partu Virginis*; perduto Federico il Regno, il Principe d'Oranges viceré fece buttare a terra una torre che era la delizia di Sannazzaro, sopra le di cui rovine egli fece [152] la chiesa, e ritirossi in Roma, ove, udendo prima di morire la morte dell'Oranges, ucciso in guerra, hebbe a dire: "La vendetta d'Appollo ha fatto Marte".

Transportato¹¹⁷ il suo corpo in Napoli, i padri servi di Maria, eredi del luogo, lo posero in nobilissimo sepolcro che si vede dietro al coro, con due statue di marmo finissimo di Pallade e di Apollo, attribuite a David e Giuditta, per esser profane le prime, e come tali vi era chi volea toglierle; in mezzo un quadro di bassorilievo con satiri, ninfe e tritoni alludenti alli tre generi di poesie ne' quali¹¹⁸ egli¹¹⁹ scrisse; testa al naturale del poeta, che si mutò poeticamente il nome di Giacomo in Azzio Sincero; l'opera è mirabile e le statue dicon d'esser del Santa Croce, ma finite da un servita detto fra Giovann'Angelo Poggi Bonsi, di cui vi è il nome; benché vogliono i frati che siano del detto fra Giovann'Angelo altre due statue di San Giacomo e Nazario, fuori del coro, par che decidano per la prima opinione, essendo molto [153] differenti; il distico è del cardinal Bembo, e dice:

De sacro cineri flores, hic ille Maroni.

Sincerus Musa proximus ut tumulo.

¹¹⁵ *Editio princeps*: delizissimo.

¹¹⁶ *Editio princeps*: Sttatone.

¹¹⁷ *Editio princeps*: transpottato.

¹¹⁸ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: ne' quelli.

¹¹⁹ *Editio princeps*: gli.

Si è ultimamente abbellito detto coro, essendo le pareti dipinte nobilmente ad oglio dal mentovato celebre Nicolò de Rossi a spese del padre maestro Angelo Maria Nappi napolitano, figlio dello stesso convento.

Il San Michele Archangelo della prima cappella a man dritta nel'entrare è di Lionardo di Pistoja, ove vi è il sepolcro avanti l'altare di don Diomede Carrafa vescovo d'Ariano; dicono il Demonio esser ritratto da una donna che sollecitava il Vescovo, e da lui con l'ajuto di Dio vinta; col farla dipingere sotto l'Arcangelo, ci fece scrivere, alludendo al nome di quella: "Fecit Victoriam, alleluja".

Sieguono i palagi di Cantalupe, della casa Gennaro, oggi reso dal genio magnifico del viceré Duca di Medina Celi, con vaghe pitture e fabbriche, de' più deliziosi che sia in questo ameno sito, usando egli an[154]darvi a diporto; e qui si dice cominciare il passeggio del Posilipo, che vuol dire, secondo i greci, "posa a' pensieri travagliati", epiteto dato a Giove, luogo più vago credo che difficilmente si trovi al mondo; onde hebbe ragione chi disse: "Egli è un pezzo di Ciel caduto in terra".

Continuamente è verde, ricco di case e palagi; gode ne' fervori del più ardente sol lione il fresco dell'ombre e de' zefiri, degnamente corteggiato da tutta la nobiltà.

Sieguono al Palagio di Cantalupe; quello della Roccella, in forma¹²⁰ di castello; del duca di Vietri Sangro, ove hanno abitato viceré ch'oggi si servono del casino a Mergellina; il famoso del Duca di Medina las Torres, capricciosamente disegnato e non finito, con loggie, stanze grandi, e tutte le delizie immaginabili, fatto dal cavalier Cosmo, rovinato dal tempo e dal terremoto in maggior parte nel 1688.

La Goletta, già del Duca di Maddaloni, fatta in forma di quella fortezza, poi de' signori Medina¹²¹ Cel[155]li; del Duca di Nocera; del principe di Colobrano Carrafa,¹²² ove stanzò l'imperadrice, sorella di Filippo IV; delle Colonne, che fu de' Colonnese; degli Spinelli di Tarsia; Tramontano; Martini;¹²³ Torni. Vi è una chiesa e casa de' padri delle Scuole Pie, con diverse altre case private. Una torre di Santa Maria delle Grazie de' padri girolamini, che serve di purgatoio per le robbe sospette; di Mazzella; de' Gagliardi; e d'altri; quello de' Gagliardi si disse ancora dell'abbate Caino, ora nobilitato dal Principe d'Ischitella, dipinto con preziose pitture, fabbriche e magnifiche suppellettili; e qui si dice il Capo di Posilipo. Seguendo vi si ritrovano altre case de' Castellani, del Pezzo,¹²⁴ e per tutto casini d'altri gentil'huomini; per ultimo vi è un luogo detto la Gaiola, cioè Caveole, per esservi stata una grotta fatta da Lucullo per passare dall'isola di Megara a Bagnuli per mare, ove è un antico tempietto, chiamato dal volgo ignorante Scuola di Virgilio; io lo credo quel *Fanum Fortunæ* edificato da' gentili, per [156] un marmo, ivi presso ritrovato, che dice :

Scisorius Zelosius post assignationem Aedis fortunæ signum.

Pantheum¹²⁵ sua pecunia D.D.

¹²⁰ Come da errata corrige. *Editio princeps*: in forme.

¹²¹ *Editio princeps*: Maria.

¹²² Come da errata corrige. *Editio princeps*: Carfa.

¹²³ Come da errata corrige. *Editio princeps*: Meurini.

¹²⁴ Come da errata corrige. *Editio princeps*: del Pozzo.

¹²⁵ Come da errata corrige. *Editio princeps*: Pontheum.

In detto capo vi è la chiesa di San Pietro a Fortuna, e poco lungi Santa Maria del Faro; ed all'isoletta,¹²⁶ essendo caduta la volta della grotta, è restato il titolo della "grotta".

Più avanti è l'isola di Nisida, bellissima ninfa se crediamo a' poeti, con due seni per le navi, uno dal mezzo giorno, detto Porto Pavone, l'altro da tramontana, con una chiesa ed abitazioni. Nella sommità vi è un picciolo castello; fu già ne' tempi antichi concessa alla chiesa di Santa Restituta e suo capitolo da Costantino; ultimamente lo possedevano gli Astuti, che la resero culta, essendo insalvatichita, e da questa passata a' Petroni per dote. E vi è in faccia a quest'isola un altro scoglio con una grotta di sotto, che vi entra il mare, detto di Chioppino, che serve per purgatojo anche de' sospetti di contagio, con molte stanze e magazzini, e qui termina l'altro quartiere.

[157] Del terzo quartiere di Napoli, che contiene l'ottine Donna Alvina, San Giovanni Maggiore, Strada di Nido, San Gennarello all'Olmo e Vicaria Vecchia.

§ XV. È questo quartiere nel corpo della città, e cominciando dall'ottina d'Alvina, si ci presenta, passata la Rua Catalana, una strada scoscesa avanti San Giuseppe, ove volevano i cavalieri di Porto fondare il nuovo seggio già detto.

Vi si vede a canto l'infermaria di Santa Maria la Nuova ed una regia congregazione della Vergine Immacolata, sotto la terza regola di san Francesco; è, la detta infermeria, grande e capace per molti infermi; a questa attaccato è il convento di Santa Maria la Nuova de' padri zoccolanti, grande e meraviglioso, con chiesa famosa, qui transportata dal Castello, e proprio dov'era l'antica Porta Petruccia, da Carlo I, e vi era una torre, detta Maestra, di cui an[158]che appajon le vestigia della Porta presso il Cerriglio,¹²⁷ osteria famosa oltre l'uso, di Napoli, mentre in queste non si ritrova pulizia né grandezze come in quelle di Roma e Lombardia, essendo vergogna a gente civile d'entrarvi. Ritornando alla chiesa, fu ella rifatta a tempo di Filippo II, come dall'epitaffio, e dedicata a Santa Maria dell'Assunta, detta la Nuova da che fu transferita. Nell'altare maggiore vi è una miracolosa immagine con icona di marmi, com'è l'altare, del Fanzago, con due statue di legno tint'a marmo, d'Agostino Borghetti, molto belle, di modo che fece dire al Cavaliere che non le togliessero, perché di marmi non l'haverebbero mai avute migliori; la custodia è d'alabastro ed altre gioje, e vi sono due putti di bronzo che tengono le lampane di Rafaele Fiamengo; il coro è dipinto a fresco da Simone Papa. Alla destra dell'altar maggiore è la Cappella, ricchissima per gioie ed argenti, della Beata Vergine, ma più per le grazie che dispensa, i quadri laterali sono di Giuseppe Coringa.

¹²⁶ *Editio princeps*: e d'all'isoletta.

¹²⁷ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: Porta Cerriglio.

[159] L'Ecce Homo è di Giovanni di Nola, la Vergine dell'Arco, sotto uno¹²⁸ delli due organi famosi è del Naccarini,¹²⁹ e nelle ginocchia vi sono due camei delicatamente scolpiti, uno col Calvario e l'altro con la Resurrezione del Signore; in altre cappelle vi sono tele del Santa Fede ed Amato. Il soffitto è dell'Imparato e Santa Fede; arricchì detta chie[sa]¹³⁰ di bellezza il Gran Capitano, e vi fabricò la cappella, che sembra un'altra chiesa, al beato Giacomo della Marca; la veduta è stuccata e posta in oro; è dipinta dal cavalier Massimo; nel capo altare, in una tomba di marmo, vi è il corpo intiero del detto beato; al fianco ha due memorie di marmo, cioè l'epitaffii soli, un di don Carlo d'Austria, già Amida,¹³¹ figlio del re di Tunisi fatto cristiano; l'altro di fra don Francesco di Cordova, ricevitore di Malta; fuori sono due altri sepolcri fatti dal nipote del Gran Capitano, uno a monsù Odetto Fuxio Lotrecco, generale de' francesi, morto in Napoli nell'assedio; l'altro a Pietro Navarro, inventore delle mine. La [160] cappella laterale del duca di Casola d'Aquino è dipinta a fresco dal detto Massimo; il quadro ad oglio, del Ribera; le statue di marmo, del cavalier Cosmo; nella Cappella di San Giovanni Battista la statua è di Pietro Bernini, i quadri del Giordano; dall'altra parte la Natività è del Bassani giovane, e nella tavola de' Maggi vi è il ritratto d'Alfonso II; il San Michele nella chiesa e cappella de' Severini, è del Buonarota; il Signore in croce, nella Cappella di Scozia, di Marco da Siena; il Cristo in croce, di legno, di Giovanni da Nola.

Vi sono, oltre il beato Giacomo, sepolti i corpi del beato Agostino, discepolo di san Francesco; il beato Francesco Francese, ed il beato Venanzio da Fabriano,¹³² ma non si sanno i luoghi.

Vi sono altri sepolcri, come quello di Giovanna d'Aragona, moglie di Ferdinando I, ed un'altra Giovanna, madre della moglie di Ferdinando II; degli Afflitti nel coro, ed altri per la chiesa, e, nella sacristia, di Carlo Emanuele conte di Sommariva de' principi di Sa[161]¹³³]voja. Hanno di reliquie una costa di san Bonaventura ed un'altra di san Lodovico vescovo di Tolosa; nella Cappella Prignana vi è una memoria del pontefice Urbano VI, della detta famiglia. Il convento ha due chiostri dipinti, uno con la Vita del Beato Giacomo, del pennello di Simon Papa, con versi eleganti che alludono alla vita del beato; il secondo con la Vita di San Francesco, dipinto dal Siciliano. Vi è una gran conserva d'acqua; è la chiesa servita da 200 frati e l'infermaria serve a tutta la provincia.

Dirimpetto è la chiesa di San Giacomo e Cristofaro, fabricata dal Gran Capitano in vece della cappella a lui ceduta nella Nova; in essa vi è un dente molare di san Cristofaro, e vi è sepolto il famoso grammatico Antonio Sidicino.

¹²⁸ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: una.

¹²⁹ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: Raccarino.

¹³⁰ *Editio princeps*: chie.

¹³¹ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: Anida.

¹³² Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: Fabrino.

¹³³ Tra la pagina 161 e la precedente è inserita la tavola [XV].



TAVOLA [XV]: “Veduta della Vicaria. All’eccellentissimo signor don Giuseppe Medici principe d’Ottajano, reggente della Gran Corte della Vicaria”.

Per un vicolo si va al monistero detto di Donna Alvina; comunemente dicono prendere il nome dalla famiglia Albina, da cui anche l’ottina prende il nome; il monistero, chi lo vuol fondato da una abbadessa di nome Albina che con [162] due greche qui venne; chi da Eufrasia, moglie di Teofilo duce: così tutte le cose di Napoli, per mancanza di certo scrittore, restano in dubbio. Vivono queste moniche sotto la regola di san Benedetto, e s’unirono con detto monistero quello di Sant’Agata e di Sant’Agnello. La chiesa è rimodernata e fatta molto bella, con cupola ed angoli, dipinta dal Solimena, giovane virtuosissimo che si ha fatto strada alla gloria con la virtù. Hanno molte reliquie e, fra l’altre, una spina del Salvatore, un braccio di san Sebastiano, del grasso di san Lorenzo, della poppa di sant’Agata, un osso di sant’Arsenio martire, il bastone e la croccia di sant’Agnello, portata a detto monistero dalli due incorporativi. Girando per la Strada di Monte Oliveto, vi sono molte case a guisa di palagi, come quelle di Roomer, lasciata a San Giuseppe; la casa di Ferrante Imperato, col museo in gran parte disperso; ed il Palagio del duca di Gravina Orsini che merita, unico, il nome di palagio, toltone il Regio in Napoli, essendo fatto alla romana con pietre lavorate a pun[163]te [di] diamante, che se fusse finito haverebbe ogni perfezione.

Di rimpetto a questo palagio è l’abitazione dell’accennato giurista Giuseppe Valletta, quale tiene la corrispondenza de’ primi letterati d’Europa, che assai stimano il suo erudito sapere per la varietà delle lingue greca ed inglese ancora, havendo egli formata la sua famosa libreria con raccogliere ad ogni prezzo da 15 mila scelti e rarissimi volumi greci e latini, spagnuoli, francesi, italiani ed inglesi, con molti manoscritti in carta, e in

pergamini buon numero, ed è osservata come una delle pregiate cose della città da ogni e qualunque forastiero, essendovi stati più volte i viceré medesimi e personaggi grandi.

Si sale poi alla Piazza del Giesù, e perché va con l'altra ottina, diremo per adesso del famoso tempio, che gli sta dirimpetto, di Santa Chiara. Il vaso di questa chiesa è assai augusto, essendo lungo 300 palmi e largo 120, con il soffitto molto alto, benché fatto alla gotica. Fu il monistero edificato da [164] Roberto re di Napoli e da Sancia sua moglie.¹³⁴ Il campanile, che sta diviso dalla chiesa, benché ristretto nel suo continente, fu principiato dal detto Roberto, ed intorno vi è scritto a lettere longobarde il tempo della fondazione e consecrazione, in versi leonini, e per 215 gradini vi si ascende; da una parte vi è il luogo per le monache, che arrivano al numero di 300, oltre le serve, grande per chiostri e giardini al pari d'una città. Dall'altro fianco vi è il convento per li frati della riforma di san Francesco, che servono alla chiesa, ufficiando, ed alle monache; fu consecrata al Santissimo¹³⁵ Sacramento, onde, per privilegio ottenuto da Roberto, vi passa la processione del Corpus Domini, e vi fa la benedizione l'arcivescovo, facendovi allora le suore una superba machina ed apparati. Si chiama Santa Chiara per le suore introdottevi dalla reina Sancia, che stavano alla Croce, e vi osservano le regole della santa. Nella chiesa ha l'altar maggiore quattro colonne, due di marmo lavorate a lumaca, dicono [165] del Tempio di Salomone, l'altre due di legno consimili, lavorate da Bartholomeo Chiarini, che par non si possono distinguere. Vi sono in essa i maestosi sepolcri del re Roberto; di Carlo Illustre, duca di Calabria; di Maria, sorella di Giovanna I imperadrice di Costantinopoli; d'Agnese, moglie di Can della Scala e poi di Giacomo del Balzo, imperadore di Costantinopoli titolare; e di Clemenza sua sorella. Nella Cappella de' Sanfelici il Crocifisso è del Lanfranchi, e vi è il sepolcro della famiglia, con una cassa antica de' gentili, istoriata. Vi sono altri sepolcri per la chiesa: Del Balzo, de' Jasolini, coll'immagine del famoso medico, scrittore accuratissimo de' bagni d'Ischia; d'Antonio Epicuro e, dirimpetto, un sepolcro con una statua di donna nubile, di Giovanni di Nola, con un nobilissimo epitaffio del detto Epicuro:

*Nata eheu miserum*¹³⁶ *miseri mihi nata parenti:*
*Unicus*¹³⁷ *ut fieres unica causa dolor.*
*Nam tibi dumque virum, tedeas talamumque*¹³⁸ *parabam.*
[166] *Funus, et inferias anxius ecce paro.*
Debuimus tecum poni paterque, materque,
Ut tribus hæc miseris urna parata foret,
At nos perpetui gemitus. Tu nata sepulchri.
Esto hæres ubi sic impia fata volunt.

¹³⁴ *Editio princeps*: mogli.

¹³⁵ *Editio princeps*: Santissio.

¹³⁶ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: miseram.

¹³⁷ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: Unius.

¹³⁸ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: talamum per.

Nella cappella del pilastro l'immagine della Vergine delle Grazie, chi dice esser del Giotto, chi del Zingaro, dal pennello di cui, essendo stata prima dipinta tutta la chiesa, poi, imbiancandosi, sono rimaste¹³⁹ poche immagini; fu, detta cappella, adornata di marmi dal cavalier Cosmo, rinnovata l'immagine dal pennello d'un frate, ed è miracolosissima. Vi è presso la sepoltura del miserabil moro Raimondo Cabano, che da schiavo giunse ad esser gran siniscalco, con la moglie e figli giustiziati. La tavola di San Giovanni, San Luca e la Vergine, presso il sepolcro di Carlo Illustre, è di Silvestro Buono; l'organo del Moro fu dipinto da Pietro Nigrone nel 1546; sotto di esso è sepolta la bambina Maria, figlia di detto Carlo Illustre.

[167] Sopra della sacristia con alcune immagini di santi, reliquie del Giotto, vi è il ritratto del Beato Filippo Aquenzio, che è in questa chiesa, ma non si sa dove è sepolto; presso la sacristia vi è una statua stimata della regina Giovanna, con un exastico, benché ciò controvertito, alcuni volendo esser morta in Muro, altri nel Monte Gargano o Sant'Angelo.

Le reliquie di detto monistero sono molte, e, fra l'altre, de' capelli e latte della Beata Vergine, gambe e piede di sant'Andrea apostolo, del dito di san Giovanni Battista, braccio e cuore di san Ludovico vescovo, e fratello del re Roberto, un braccio di santa Caterina vergine e martire, la testa di santa Cristina vergine e martire, de' capelli e veste di santa Chiara, di santa Elisabetta reina d'Ungheria, di san Girolamo, sant'Anna, sant'Antonio abate, santo Stefano, della Maddalena, ed altre reliquie insigni.

È ricca d'argenti, e, fra l'altri, ha una custodia tutta di questo metallo, grande; ha coltre ricamate, servite ne' funerali di Filippo III e IV, Margarita e Maria Aloysia, regnan[168]ti delle Spagne; ha un largo avanti alla chiesa, essendo immune quanto tiene del campanile attorno.

Uscendo dalla porta picciola è il monistero di San Francesco, fondato dal re Roberto e regina Sancia, a' prieghi d'una monaca d'Assisi che aveva il ritratto al naturale di san Francesco, e per le moniche non capienti in Santa Chiara, osservando la stretta regola del santo; la tela dell'altar maggiore, della Transfigurazione, è di Marco di Siena; ha belli apparati e polizie.

Nel vicolo vicino, già detto della Gioiosa, ora detto di Santa Chiara, vi è il palagio di Berardino Rota, gran letterato, ricco di marmi antichi; la facciata era dipinta dal Polidoro, ma consumata dal tempo; vi è appresso il Palagio già di Stigliano, poi di Caivano, ultimamente di Sicignano, nobile e magnifico, appresso una estaurita della casa Barile, della Santissima Trinità, ultimamente rifatta dal detto duca di Sicignano. Ci siamo inoltrati nell'ottina di San Giovanni Maggiore, onde ritornando per lo vicolo [169] che discende da Santa Chiara alli Banchi Nuovi, e della Nuova, in faccia vi è la chiesa dedicata a San Cosma e Damiano, de' barbieri; due tele vi sono in essa, della Natività ed Adorazione de' Maggi, d'Andrea Salerno; passando avanti vi è il Palagio del duca di Casa Massima Aponte, già convento de' basiliani; appresso la chiesa di San Demetrio de' padri somaschi, che si hanno comprato per dilatar la casa; il palagio antico di Antonio Penna, segretario del re Ladislao e non già palagio regale, come altri disse, vedendosi impresse le penne nelle pietre; si frapone a la chiesa e 'l palagio la cappella di San Lionardo e Paolo, estaurita della detta famiglia. Vicino a detto palagio è il

¹³⁹ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: sotto rimaste.

Pendino, detto di Santa Barbara, per una immagine della santa; avanti è la chiesa dell'Ecce Homo de' poveri accattanti, ove concorrono a farvi esercizi spirituali in certi giorni, ed hanno l'elemosina. Appresso è la nuova chiesa di Santa Maria dell'Ajuto, cominciata da' ragazzi limosinando, e con l'elemosine, per le grazie della Vergine, [170] giunta alla perfezione che si vede, in forma rotonda, ben stuccata ed allegra.

Terminata l'ottina d'Alvino, siegue quella di San Giovanni Maggiore, e, cominciando dalla sua chiesa, fu questa già l'antico tempio inalzato da Adriano, dicono al suo Antinoo, convertita in chiesa dal gran Costantino ed Elena imperanti cristiani, e dedicata al glorioso santo precursore di Cristo ed a Santa Lucia martire, consecrata da san Silvestro papa; è questa una delle quattro parrocchie maggiori di Napoli e oggi, per privilegio d'Innocenzio XII, pontefice regnante, collegiata con canonici e primicerio, con uso di rocchetto, mozzetta e cappa. La chiesa fu più volte rifatta; ultimamente, col disegno di Dionisio Lazzari, s'è fatto il cappellone e cupola. Vuole il Pontano che sovrastasse al mare che le bagnava il piede, che qui vi fusse il sepolcro di Partenope, figlia d'Eumelo, e vuole confermarlo per una lapide dove è scritto "Partenopem rege fauste". Per più capi ciò mi sembra favoloso, pri[171]ma perché ivi è segnata una croce e sotto "SLS IÃN", che il Sarnelli interpreta "Salus Januæ"; io, però, più tosto dico che dica "Salus Joannis", se quel "L" non è più tosto "T" rosa dal tempo, che direbbe più propriamente "Sanctus Joannes"; onde quel "rege fauste" si riferisce al santo, o pure al versetto di sopra, che dice "OMNIGENUM REKAETOR", vedendosi anche consumate le lettere, pigliandosi il "rege" per "protege", cioè copri sotto la tua protezione.

Se poi volesse dire "rege" per "copre", il modo imperativo a chi si riferisce? Se a Dio, come può credersi che fossero tanto¹⁴⁰ divoti i gentili che invocassero Iddio perché coprisse la Partenope, tanto prima di cristiani? Se alla pietra, e quando mai l'iscrizioni hanno parlato con le pietre, dicendo capi, o sasso, faustamente l'ossa di Partenope? E poi, se l'iscrizione è latina – e Partenope fu greca – perché in greco non vi posero l'epitaffio quegli de' suoi tempi, vedendo noi tante altre memorie greche più vicine a' nostri tempi? Di più, il sepolcro di Partenope altri lo fan[172]no in Capo di Napoli, a Sant'Agnello, per alcuni vestigi di antica sepoltura ivi ritrovata presso San Gaudioso, ma se non mi convincono con qualche iscrizione antica, chi può dirmi che di Partenope e non d'altri fusse la detta sepoltura? Dicono che Diotimo ivi celebrasse i giuochi ginnici o Lampadj, presso il sepolcro di Partenope; e perché quello e non altro poteva esser il sepolcro di Partenope? E se ivi veramente fu sepolta, come, poi, la lapide sepolcrale saltò in San Giovanni Maggiore? Di più, i romani proibivano i sepolcri in tempj, e perché Adriano dovea permettere quello di Partenope nel suo, eretto ad Antinoo? Così alla cieca caminiamo in molte cose dell'antichità napoletana, che si va per argomenti ed indiej, ma non per pruove reali; per ultimo si vede chiaro ch'essendo detto marmo tondo e picciolo, non potea mai servire per coverchio di sepoltura; onde, essendovi la croce, il nome d'Iddio e di san Giovanni, si vede chiaramente che sia segno di consecrazione di chiesa fatta da' cristiani, e non già marmo sepol[173]crale d'una donna gentile, e forse sognata; ritorniamo a noi.

¹⁴⁰ *Editio princeps*: tanti.

Vi è nell'altar maggiore una memoria di Jano Anisio, gran letterato, ed un frammento d'una gran colonna, forse reliquia dell'antico tempio. La Vergine col Signore bambino in braccio è di Lionardo da Pistoia; la Cappella Ravaschiera, di marmi, è di Giovanni di Nola; la Deposizione della croce di Giovan Bernardo Lama. Vi è una antica memoria in marmo della Repubblica Napoletana, che comincia: "... Veratio A. F. Pal. Severino".

Avanti la porta picciola èvvi la chiesa di San Giovanni Apostolo ed Evangelista, con una porta di marmi alla gotica, con statue molto belle, fatte fare da Antonio Pappacoda, gran siniscalco di Ladislao, con pitture, al di dentro, di celebri pennelli; al fianco vi è un palagio che dimostra gran antichità, ed era ricco già di statue, essendone rimasti i segni in alcuni tronchi busti; al prospetto vi si veggono oggi l'armi degli Aquini del duca di Casola. Dirimpetto ha un palagio grande e magnifico, fatto alla romana dal cardinal Filamarino arcivescovo di Napoli, ingrandito ed abbellito per la famiglia, e posseduto da' suoi nipoti; vi sono quadri e disegni di più eccellenti pittori: Caracci, Tiziano, Rafaele, Caravaggio, Guidoreni, Giuseppino d'Arpino, Bassani, Pietro da Cortona, Domenichini, Albano, Pasini, Vouet,¹⁴¹ e de' migliori de' secoli passati e presenti; ha una celebre libreria con manoscritti. Poco più avanti è Santa Maria a Candelora.

Discendendo per un vicolo, vi è la chiesa di San Girolamo de' Ciechi, ivi congregandosi gli infelici ciechi; ricevono da una pia congregazione sussidj, così spirituali come temporali.

Discendendo poi giù alla strada che va a Seggio di Porto, vi è San Pietro in Vinculis, già detto a Media o Melia. Vi è una scuola di grammatica detta degli Scoppa, fondata da un maestro di questo cognome per insegnare a' poverelli; è la chiesa dell'università degli speciali manuali; è dipinta dal Benaschi.

Girando per avanti il Seggio [175] di Porto, ove è una fontana, segue una casa grande de' Mareschi; si sale per la strada detta di Mezo Cannone; prima vi è una scalinata che sale a San Giovanni Maggiore, e poi una fontana che butta acqua per una fistola di bronzo, ove è una statua di Alfonso, di stucco, molto mal fatta; qui le case sono ricche d'acque, vedendosi ne' fondamenti gran conserve, ed in luogo dove si potrebbe andare con barchetta, da che volle argomentare il Celano che qui fosse stato l'antico Sebeto, contro l'opinione degli antichi e moderni scrittori, fondato sopra la propria opinione; poiché l'acque quivi vengono da diversi condotti e poi sono bassissime, e se avanti la chiesa di Sant'Angelo, con la Porta Ventosa e la Strada di Mezo Cannone era quella del porto del mare, dove esser dovea il letto del fiume?

Risalendo più sopra, è la picciola chiesa di San Basilio, e vi era anche la chiesa di Santa Maria de' Bagni, unita alla Metropolitana.

Entrando nel Vicolo di San Giovanni, èvvi il nobil monistero di [176] San Girolamo delle Monache, sotto la regola del terzo ordine di san Francesco, da cui sono uscite le fondatrici de' monisteri della Santissima Trinità e del Giesù; è la chiesa rimodernata col disegno di Francesco Picchiatti; l'altar maggiore di marmi, la tela di Giacomo Sansò; fondata la chiesa dalle suore Grazia Sorrentino, Luisa Lapisano, Orsina Caracciola e Caterina di Calabria; attaccato è il Palagio del Principe di Belvedere. Più sopra, salendo all'altro vicolo, era già

¹⁴¹ *Editio princeps*: Ovet.

la casa degli Ogliati; vi è la confraternità di San Luigi della Stella; più sopra, uscendo alla Strada di Santa Chiara, dove si dice il Pallonetto, vi è un conservatorio di penitente o mal maritate; qui appresso è Santa Caterina detta de' Celani, e così era detto il vicolo; più avanti, nel volersi discender, la confraternità di San Martino, detto Martinello; appresso – e qui era la Porta Ventosa o Licinia, vedendosi due piedistalli di marmo – è la chiesa parrocchiale detta la Rotonda; era già antico Tempio di Cerere, ove si sacrificava un porco, e vi si ve[177]dono anche un tripode di marmo ed un vaso d'acqua lustrale; vi è anche una sede vescovale di marmo.

I marmi coll'iscrizione “Posthumius Lampadius” etc., si stimano o del tempio o della porta; per la strada grande vi sono diversi palagi, fra' quali quello de' principi della Roccella Carafa.

Tornando all'ottina di Nido, trovasi San Michele de' Brancacci; qui vogliono che, a tempo di Federico, in un luogo detto lo Scogliuso, fussero le scuole, perciò così detto. Fu la chiesa fondata col titolo dell'Arcangelo dal cardinal Rinaldo Brancaccio, e vi fondò l'ospedale; il suo sepolcro, presso l'altar maggiore a man stanca, è del Donatello. Il cardinal Francesco Maria Brancacci vi costituì per legato una famosa libreria pubblica, che da Stefano cardinale e da don Emanuele, vescovo d'Ariano, e Francesco Giovanni Battista, ammiraglio di Malta, de' quali ve¹⁴² n'è una bella memoria in marmo con i loro ritratti ed iscrizione, fu eseguito; la memoria è fatta da Bartolomeo e Pietro Ghetti; la [178] detta libreria è in un bel vaso, con armarij di noce e cipresso, e vi si veggono da dieci mila e più volumi, oltre la quantità di eruditi manoscritti, e vien governata da fra don Sisto Cocco Palmerii, dell'abito gerosolimitano, fratello del Vescovo di Malta, come primo bibliotecario, e due altri sacerdoti, con altrettanti che porgono i libri alla quantità de' virtuosi che concorrono a godere di tal publico beneficio, singolare in questa città di Napoli. La tavola dell'altar maggiore, dell'Arcangelo nel Gargano, è di Marco da Siena. Nella Cappella del Santissimo dicono vi sia il corpo di santa Candida Giuniore, o seconda, qua transferito da Sant'Andrea ove è l'urna, ma non si sa il luogo. Vi è ancora, in questa chiesa di Sant'Angelo, a parte, memoria di fra Lelio Brancaccio.

Passata detta chiesa è il Sedile di Nido, che fa per impresa il cavallo sfrenato, e vien detto di Nido o di Nilo, o per una statua del fiume Nilo ritrovata senza testa, o pure detta di Nido per l'abitazione degli studenti, dicendo alcuni la statua [179] non esser di fiume ma di donna, vedendovisi alcuni bambini attorno; la cupola del seggio è disegno di Sigismondo di Giovanni; l'Entrada di Carlo V dipinta dal Bellisario; gli ornamenti di Luigi Siciliano, che, per esser stati migliori della pittura del Bellisario, ne nacque la sua rovina; la Fama ed i putti, nel mezo della cupola, di Francesco di Maria; di rimpetto èvvi la chiesa di Santa Maria de' Pignatelli, fondata da una famiglia della mentovata piazza di Nido. Or, per andar descrivendo la parte superiore di detta ottina di Nido, ritornaremo alla Strada di Toledo, dove lasciammo il primo quartiere dello Spirito Santo, per andar dritto alla strada che divide Napoli per mezo e che prende diversi nomi, o da chiese, o da seggi, o da altro; si vede, doppo il Palagio del Duca di Maddaloni, quello di Cantalupe, con un gran giardino ed una quercia che sparge in fuori e dà il nome alla Strada della Quercia; siegue una piazza avanti del Giesù, ove sono i palagi de' duchi di Cagnano Vargas, de' marchesi Longhi di Genna[180]ro; sopra il maestoso Palagio de' Principi di

¹⁴² *Editio princeps*: qualive.

Salerno, architettato da Novello di San Lucano, è la chiesa e casa professe del Giesù Nuovo, restandovi la facciata a punta di diamanti di pietra pipernina, e vi si vedea sopra la porta il nome di Roberto San Severino e l'armi sue, tolte da' padri per ingrandire la porta, e mutando l'iscrizione con far menzione della fondazione della chiesa, che fu Isabella Feltria delle Rovere de' duchi di Urbino, principessa di Bisignano; fu comprato il palagio da' padri della Compagnia nell'anno 1583, essendovi viceré il primo Duca d'Ossuna; col disegno e modello del padre Pietro Rovedo s'alzò la machina nel 1584; è questa fatta in modo di croce, con una gran cupola; era questa terminata a stucchi dorati a quarti e dipinta dal celebre pennello del Lanfranchi, allora ch'il terremoto del passato 1688 la rovinò per haver patito in una colonna che sostenea il cupolino e più volte mal accomodata, ed al suo cadere rovinarono parte delle pitture de' cappelloni e navi, fra' quali una cappella dipinta [181¹⁴³] dal Giordano, con una Giuditta, opera molto bella; oggi è inalzata la cupola di nuovo, né manca altro che la pittura, essendo rimasti ne' quattro angoli, intatti, gli Evangelisti, opera la più bella che habbia fatto il Lanfranco sudetto. Per dire delle dipinture della chiesa, il cappellone è dipinto a fresco dal cavalier Massimo; quello di Sant'Ignazio, in parte rovinato, dal Bellisario, che si sta rifacendo dal Matteis; così il Cappellone di San Francesco e la¹⁴⁴ volta sopra la porta sono dell'istesso Bellisario. Il capo altare è principiato di marmi; è disegno del cavalier Cosmo, ma, perché alterato da altri ingegneri, se n'è sospesa la fattura.



TAVOLA [XVI]: “Veduta della Piazza del Giesù. All’eccellentissimo signor don Carlo Maria Sanseverino principe di Bisignano, conte della Saponara”.

¹⁴³ Tra la pagina 181 e la precedente è inserita la tavola [XVI].

¹⁴⁴ *Editio princeps*: della.

Nella cappella di man destra, della Madonna, vi sono due reliquiarij con 160 corpi di martiri, parte interi e, fra questi, la testa di san Barnaba, quattro delle compagne di sant'Orsola, il corpo di san Ciro, medico e romito, ed altri, e fu dipinta dal Solimena essendo giovinetto. Nella Cappella de' signori Carrafa di Madaloni il Crocifisso è del Mollica; è dipinto a fresco da [182] Binaschi. Il Cappellone di Sant'Ignazio, con sei colonne di marmo africano ed ornati di pietra mirabile, fatto col disegno e modello del cavalier Cosmo – con due statue di Davide e Geremia che non si possono vedere più belle –, maltrattato dal terremoto, è stato ridotto al primo stato. Il quadro di Sant'Ignazio è dell'Imperato, e tre quadri di sopra del Ribera; la Cappella del luogotenente Fornaro ha il quadro della Nascita del Signore dell'istesso Imperato; dipinte la cupolina e lunette dal Corensio, le statue del Naccarino, l'arco che corrisponde alla nave, del Farelli. Nella Cappella di Muscettola le statue sono del Marmaglia e Pietro Bernini; il quadro di mezo di Giovan Berardino Siciliano e dello stesso la dipintura a fresco. La prima cappella, di Giovan Tomaso Borrello, ha quattro statue, due del Fanzago e due del Naccarino;¹⁴⁵ il quadro, del Santa Fede; l'afresco, del detto Siciliano. La cappella seguente, anche di marmi, è del reggente Merlino; ha il quadro principiato dal Massimo, ma poi, per la sua [183] morte, terminato dal Pozzolano, suo scolare; la cupola, ruinata, era del Giordano.

Il Cappellone di San Francesco Saverio, uguale a quello di Sant'Ignazio solo mancandovi le due statue de' nicchi, ha il cherubino, sotto il quadro, dello scarpello del Finelli;¹⁴⁶ i putti, di Pietro Ghetti; il quadro divoto e miracoloso, del detto Giovan Berardino; i tre quadri superiori, del Giordano. Nella Cappella de' Marchesi principi di San Vito, principata di marmi, la tela è di Giovan Antonio d'Amato. La Cappella della Santissima Trinità ha il quadro del Guercino¹⁴⁷ da Cento; quelli della volta e l'afresco, del Corensio; i pilastri sono di marmi commessi, come ha da essere, piacendo al Signore, tutta la chiesa.

Nella sacristia vi sono più quadri di valenti huomini: uno della Vergine è stimato d'Annibale Caracci; due altri, del Rafaele; gli armarj sono di noce, con finimenti adornati, disegno del cavalier Cosmo; ha ricchissimi apparati di paliotti, candelieri e vesti per la celebra[184]zione, e quantità d'argenti, con lampadi e vasi, e, fra gli altri, un paliotto a getto fatto da Gennaro Monte; una sfera da riporvi il Venerabile Sagramento, di pietre preziose; statue d'argento, con reliquie di san Gennaro, san Luca e santa Barbara, santa Caterina, sant'Ignazio e san Francesco Saverio, oltre un tronco con due spine della corona del Salvatore, con un pezzo di legno della Santa Croce. Più ricca sacristia difficilmente credo che si vegga nel mondo. Il pavimento è di marmi commessi, e l'atrio di rari quadri adornato. Nel cortile ha cinque oratorj o congregazioni: de' Nobili, che fu dipinta dal Lanfranchi, col quadro di Giovan Battistello; de' Ragazzi, anche nobili; di Mercanti, di Pittori, ed Artisti, che hanno imagini, reliquie e belli apparati per gli altari.

La Casa è grande, ricca e commoda, ed ha il primato in ciò di tutte l'altre di Napoli per infermeria, farmacopea, libreria e giardini, e per l'acque freddissime e perfette.

¹⁴⁵ Come da errata corrige. *Editio princeps*: Navarini.

¹⁴⁶ *Editio princeps*: Fanelli.

¹⁴⁷ Come da errata corrige. *Editio princeps*: de' Guercin.

Dirimpetto è la chiesa di San[185]ta Chiara, di cui si disse; bensì mirabile è da considerarsi la tendata di piperno che da sé stessa si sostiene, artificiosamente lavorata.

Dirimpetto al campanile di Santa Chiara vi è la chiesa di Santa Marta de' Ricamatori; fu già edificata dalla reina Margherita, madre del re Ladislao, e vi era una confraternità di nobili, de' quali appariscono i nomi e l'armi in un libro in pergameno; rovinata detta chiesa a tempo de' tumulti passati, è stata rifatta dal Principe della Rocca, ma, perdutisi molti belli quadri di valenti huomini, ve ne sono le copie, tratte dalle carte ch'andavano in giro. La tela dell'altar maggiore, di Santa Marta, fu principiata da Andrea Vaccaro e terminata dal figlio Nicolò.

Siegue il Palagio del principe sudetto della Rocca, che fu già del Principe di Bisignano, ornato d'una famosissima galleria da 200 quadri de' pennelli migliori dell'arte: de' Caracci, Veronese, Bassani, Barocci, Baur, Caravaggi, Cortona, Giuseppino, Guercin da Cento, Gui[186]doreni, Lanfranchi, Vinci, Tiziano, Tintoretto, Tempesta, Van Dich,¹⁴⁸ Zingaro, Polidoro, Vasari, Luca di Olanda, Marco di Siena ed altri autori nobilissimi, che ci vorrebbe un catalogo. Ha medaglie, camei, ritrattini, miniature, scritti rari ed altre cose curiosissime e pellegrine, essendo stata la casa de' signori un museo di virtuosi.

Appresso è il Palagio del Residente di Venezia, de' Fiorilli, ed appresso ad altri palagi quello de' principi di Castiglione d'Aquino, ove si è trasferito il Banco del Salvatore, che fu eretto per l'arrendamento della farina da' governadori di esso, che stava dirimpetto San Filippo e Giacomo. Qui è la Piazza di San Domenico, ove, col disegno del cavalier Cosmo, si principiò una piramide per collocarvi la statua del santo, ma, seguitandosi con poco buona architettura, è restata imperfetta. Vi sono intorno i palagi de' Pinelli, de' Duchi della Celenza, oggi di San Martino; de' duchi di Casa Calenda Sangro, e del Duca di Vietri, passato alla casa [187¹⁴⁹] Carafa; è questo il primo palagio fatto in Napoli alla moderna, col disegno del Mormandi fiorentino. Appresso è il Palagio del principe di San Severo Sangro, a cui attaccata è la cappella o chiesa de' Sangri, fondata da Alessandro patriarca di Alessandria, detta Santa Maria della Pietatella, con statua di marmo bellissima e memoria degli eredi di detta casa, come si legge dagli elogi.

¹⁴⁸ *Editio princeps*: Vannich.

¹⁴⁹ Tra la pagina 187 e la precedente è inserita la tavola [XVII].



TAVOLA [XVII]: “Veduta del Largo di San Domenico. All’illustrissimo signor abbate Federigo Pappacoda de’ principi di Centola”.

Vicino è il regale convento di San Domenico Maggiore, detto anticamente, da una chiesa che vi era con ospedale, San Michele a Marfisa. L’ebbero prima i padri benedettini, indi, concesso a’ predicatori, fu consacrato da Alessandro IV, assunto al pontificato in Napoli, benché ne appaja la seconda concession a tempo di Aiglerio arcivescovo di Napoli, nel 1269.

Per voto indi fatto da Carlo, principe di Salerno, figlio di Carlo I d’Angiò, prigioniero de’ siciliani, fu riedificata la chiesa e consecrata a Santa Maria Madalena, sua liberatrice, mutandole il nome con consenso pontificio; il quale, doppo esser [188] stato re e morto, lasciò al convento il cuore, che in una cassetta d’avorio si conserva imbalsimato; ora si chiama solo col titolo di San Domenico, essendo la chiesa dedicata al santo.

Ultimamente è stata abbellita con stucchi e dipinture nel coro. Ha molte cappelle di nobilissime famiglie. Quella del Conte di Santa Severina ha la cupoletta dipinta da Andrea Salerno; quella de’ Capecci la tela del Crocefisso dipinta da Girolamo, cavaliere di detta casa, virtuoso in musica, pittura, scoltura, di cui anche è il Crocefisso dell’architrave.

Nella cappella del Christo che parlò a san Tomaso d’Aquino dicendoli “Bene scripsisti de me, Thoma”, il Christo e sua depositione sono stimati del Zingaro; vi sono in detta cappella diversi sepolcri de’ Carrafa e Sangri.

Nella Cappella del Dolce o Doce vi era l’Angelo Rafaele e Tobia, la Vergine e san Girolamo di Rafaele d’Urbino, ed il volto dell’angelo era ritratto di Pico della [189] Mirandola, ed il san Girolamo del cardinale Bembo; ora vi è un quadro di Santa Rosa.

Nella Cappella de’ Brancacci vi è il ritratto di san Domenico, tratto dal vero.

Vi è, nella porta della scalinata, il sepolcro fatto da Berardino Rota alla moglie Porzia Capece, con motti, sotto Berardino “Abiit non obiit”, sotto di Portia “Discessit non decessit”, con bellissimi epitaffj che possono leggere i curiosi.

Sotto l’altar maggiore, discendendosi per due scalinate di marmo, vi è una cappella de’ Guevara, che ha la porta alla piazza, avanti l’aguglia.

L’altra è ben composta di marmi. La Madonna del Rosario nella Cappella de’ Principi di Stigliano è di Giovan Berardino Siciliano.

Nella Cappella del cardinale don Diomede Carrafa vi è la statua e sepolcro fatto dal Santa Croce, mutate l’armi nella famiglia Spinella a cui è passata la cappella, e vi era già una tela della Lapidazione di santo Stefano, di Lionardo da Pistoja. Vi è la statua di Santo Stefano ed il sepolcro del pa[190]triarca Berardino Carrafa; nella Cappella de’ Pinelli vi è una tavola della Santissima Annunciata, del Tiziano; sopra detta cappella vi sono tre sepolcri, di Filippo principe d’Acaja, quarto genito, e di Giovanni duca di Durazzo, figli di Carlo V d’Angiò, ed il terzo di Bernardo del Balzo, conte di Monte Scaglioso,¹⁵⁰ e di Andrea, gran giustinziero.

Nella cappella di rimpetto a quella di Stigliano vi è quella di Fabio Arcella, vescovo di Capua, con statua della Vergine e del Bambino, di Giovanni di Nola.

Il sepolcro di Berardino Rota ha due statue di fiumi, belle, dell’Arno e del Tevere. Il San Michele, nella Cappella Lanario, del Lama.

Cristo con la croce in spalla, nella Cappella de’ Bucchi d’Aragona, è stimata o di Vincenzo o di Giovanni Corso. La statua del vescovo, nella Cappella de’ Boniti, è del Finelli; nella Cappella de’ Franchi vi è il sepolcro di Vincenzo, presidente del Sacro Regio Consiglio, noto per le sue decisioni, e vi si conserva la statua della Vergine, del padre Andrea da San Severino. La vol[191]ta è dipinta a fresco da Bellissario; vi era il Cristo alla colonna del Caravaggio, situata ora dalla parte dell’Epistola; è, detta cappella de’ Franchi, destinata per le reliquie; appresso alla detta vi è un¹⁵¹ quadro con un San Giuseppe, del Giordano.

Nella sacristia vi sono in bauli, sotto baldacchini di broccato, le memorie di Alfonso I, di Ferdinando II e di Giovanna sua moglie; d’Isabella d’Aragona, figliuola di Alfonso I e moglie di Giovan Galeazzo Sforza, e di donna Maria d’Aragona marchesa del Vasto; di Antonio Petruccio, segretario di Ferrante, morto per la Congiura de’ Baroni, dicono decapitato, benché chi ha veduto il cadavero dica haver ancora il laccio alla gola, con cui fu strangolato; del Duca di Montalto,¹⁵² della famiglia Aragona; del Marchese di Pescara, con loro epitaffj, e questo ultimo fatto dall’Ariosto ingegnoso con mirabilità: vi è dipinta una Morte con l’epigrafe “Sceptra ligonibus æquat”; le tombe ov’erano i cadaveri de’ detti regnanti, essendo maltrattate dal tem[192]¹⁵³po, furono ristaurate dal Conte di Miranda; per ordine del re don Pietro d’Aragona si portò il corpo d’Alfonso, in esecuzione del testamento del detto.

¹⁵⁰ *Editio princeps*: Monto Scaglioso.

¹⁵¹ *Editio princeps*: nn.

¹⁵² *Editio princeps*: Mont’alto.

¹⁵³ *Editio princeps*: 92.

Nel cortile del convento eravi l'Università degli Studj, istituita da Federico II, ove già lesse san Tomaso d'Aquino, con lo stipendio di Carlo I, ed in memoria di ciò, dov'era la sua cattedra, vi è una iscrizione; tolti gli studj, furono trasferiti alla Porta di Costantinopoli, come dirassi.

La porta della chiesa è di marmi antichi, fatta da Bartolomeo di Capua conte d'Altavilla, e rinnovata da Vincenzo principe della Riccia, con porvi la statua di San Tomaso d'Aquino coll'iscrizione.

A lato han trasportato un epigramma in marmo, che prima era nel coro, poi nella cisterna, che ha fatto impazzir mezo mondo per interpretarlo, contenendo un misto di gentilesimo e cristianesimo, che per curiosità de' forastieri qui si porta:

[193] *Nimbifer ille Deo mihi Sacrum invidit Osirim*

Imbre tulit Mundi corpora mersa freto

Invida dira minus patimur, fusamque sub Axe

Progeniem caveas trojugenamq. trucem

Voce precor superas auras, & lumina Cælo

Crimine deposito posse parare viam

Sol veluti jaculis Itrum radiātibus undas

Si penetrat gelidas, ignibus aret aquas.

Conserva il convento, tra le molte reliquie, un braccio di san Tomaso d'Aquino; la sua cella convertita in cappella, ove si venera un suo¹⁵⁴ libro manoscritto, sopra san Dionisio, *De cœlesti hierarchia*; v'è sepolto, con molti argenti e reliquie, il corpo del beato Guido Marramaldo, ma s'ignora il luogo. Vi sono molti padri venerabili sepolti, e morti con opinione di santità, come sono il padre Andrea Auria di San Severino, il padre Giuseppe Conti da Bagnuli, ed altri.

Il convento si va sempre più [194] ampliando ed abbellendo con scalinate e dormitorii, e v'è una famosa libreria e due refettori dipinti da Nicolò de' Rossi, benché habbiano patito nel passato terremoto. Nella sacristia sudetta vi sono apparati ed argenti di gran valore, con una statua d'argento della Vergine del Rosario e busto di Pio V, candelieri, vasi, palliotti ed altre cose ricchissime. Ha due congregazioni, una detta del Rosario, l'altra della Novena, che si celebra da' nobili nel Natale con molta solennità.

Salendo da San Domenico alla strada che guida alla Vicaria, si vede la chiesa e monistero di gentildonne napolitane della Croce di Lucca, fondato da Andrea Ibarra e Cremona Spinelli, essendo questa una delle monache; vivono sotto la regola del Carmelo, e, riabellito, si va tutta via più abbellendo col disegno del Picchiatti. La chiesa, con marmi, stucchi e d'oro, fatta a spese del principe di Cellamare Giudice, che vi rinserrò le figliuole, è ricca d'apparati.

¹⁵⁴ *Editio princeps*: suol.

Il Cristo dell'altare maggiore è [195] copia dell'immagine che si adora in Lucca; il monistero è grande, con un grande formale, ò sia conserva d'acqua freddissima.

Poco più avanti è la chiesa e convento di San Pietro a Maiella, detto già di Santa Caterina, ov'erano domenicani che passarono a Santa Caterina a Formello. I padri sono celestini di san Pietro di Murone, detto Celestino pontefice, che rinunciò il papato in Napoli. Fu la chiesa fondata da Pipino da Barletta, che da nodaro giunse a' primi gradi presso Carlo II Angioino. La porta di marmi fu fatta per voto da donna Giovanna Zunica principessa di Conca; fatta con disegno gotico, ma rimodernata dall'abbate Campana. La soffitta, posta in oro, ha le tele del cavalier Preti, detto il Calabrese; alquanto offesa da un fulmine, si ristorò; il dipinto a fresco di Nunzio Rosso, che morì nell'età di 20 anni; l'altare di marmi è fatto ad imitazione di quello di San Severino, molto bello.

Nella cappella a man sinistra v'è una statua di San Sebastiano di Giovanni Merliano; lo Sponzalizio di santa [196] Caterina è del Criscolo, e la tavola similmente, dell'altra cappella, della Vergine con sant'Andrea e san Marco evangelista.

Nella Cappella degli Spinelli di Giovinazzo v'è una testa antica d'Ottaviano imperatore. Nella sacristia vi sono molte¹⁵⁵ reliquie e, fra l'altre, un dito di santa Caterina vergine e martire; un dente di santa Apollonia; un osso di san Biagio; un altro di san Pietro Celestino, riposto in argento, con la mitra, una crocetta di legno che portava in petto, e molte reliquie: le scarpe, la stola, il manipolo ed altro. Vi è il corpo intiero del beato Benedetto de Julianis, morto nel 1511, incorrotto. Il chiostro è rifatto alla moderna, e si sta facendo alla moderna la porta di esso.

Attaccata a questa è la chiesa della Redenzione de' Cattivi, fondata da una compagnia di divoti per liberare i poveri schiavi christiani da' turchi, che da San Domenico, ove prima era, qua trasferissi. Il quadro dell'altare, della Vergine della Redenzione, è del cavalier Farelli; le rendite di detta casa giungono a docati [197] 8000, che si spendono nella liberazione da schiavitù.

Discendendo verso Santa Chiara v'è il nobile ed antico monistero di San Sebastiano; fu già chiesa de' basiliani, edificata da Costantino il Grande, e poi concessa da un doce della Republica a' detti padri, quando fu concesso San Nicandro e Marciano alle donne della famiglia di Santa Patrizia; e vi furono poi i padri benedettini, che vi passarono da San Pietro in Castello dell'Ovo, concesso quello di San Pietro alle monache, che poi, saccheggiato il castello, qua passarono e unirono il nome di San Pietro con San Sebastiano, come anche s'unirono con le monache della regione forcellense, basiliane di San Sergio e Bacco, che con dispensa pontificia passarono al rito domenicano. Ancora, per l'antico possesso di San Pietro a Castello, ha giurisdizione il monistero sopra la pesca del mare, esigendone non so che dritti, e fa per insegna le chiavi per il detto monistero di San Pietro, e le saette per San Sebastiano. Qui si racchiuse Teodora di [198] Durazzo, poi che¹⁵⁶ chiuse gli occhi al re Ladislao, facendovi osservare esattamente la regola del terz'ordine di san Domenico,

¹⁵⁵ *Editio princeps*: molto.

¹⁵⁶ *Editio princeps*: poiche.

ampliando¹⁵⁷ il monistero. Oggi è questo rinnovato, e la chiesa consiste in una gran cupola in forma d'ovo, dipinta a finti stucchi e d'oro, con la Vita di san Sebastiano, disegno di fra Giuseppe Nuvolo, converso domenicano della Sanità, e dipinta dal Marulli a chiaro oscuro; gli altari e le mura de' cornicioni in giù sono adorni di marmi commessi. Ha nelle reliquie una mascella di san Sebastiano, in una statua con un tronco a cui è legato il santo, d'argento, di Rafaele Fiamengo; un braccio di san Biagio, in un'altra statua d'argento, del Monte; una reliquia di san Pietro, in altra statua del Vinaccia; la testa di santa Cordola, compagna di sant'Orsola. Queste reliquie furono, essendo assediata Napoli da Lautrecco, nascoste da una monaca; si ritrovarono poi per rivelazione della Vergine, mancandovi l'anello di san Pietro che Ladislao, havuto da Roma, diede al monistero. Sotto l'altar maggiore riposano li santi Sergio e Bacco.



TAVOLA [XVIII]: “Veduta della Sapienza. All’eccellentissimo signor don Domenico Carrafa prencipe [di] Colobrano”.

[199¹⁵⁸] Tirandosi dritto verso la Porta di Costantinopoli v’è una strada larga, allegra, adorna di palazzi e di monisteri; i palazzi sono del principe di Sant’Agata Firrao, con mezzi busti de’ regnanti austriaci, e bel prospetto; de’ Salernitani; del Tufo; de’ Marciani, già della famiglia Castriotta, ove sono dipinte l’azzioni del gran Scanderebegh; del Principe di Conca, ove oggi è il monistero di Sant’Antoniello.

Avanti detto monistero fu già la Porta Don’Orsa, per dove, come si dice, entrarono i saraceni e furono discacciati; fu fondato da suora Paola Cappellana, e consecrato a Sant’Antonio di Padua, essendo uscita dal

¹⁵⁷ *Editio princeps*: ampliado.

¹⁵⁸ Tra la pagina 199 e la precedente è inserita la tavola [XVIII].

monistero di Santa Maria di Giesù; la chiesa è picciola, ma rimodernata con stucchi, e v'è un quadro di Santa Cecilia di Bernardo Cavallini. È fondato il monistero sul detto palazzo di Conca, di cui anche vi sono l'armi, qual palazzo era fabricato su le mura antiche della città; fanno la regola di san Francesco.

Dirimpetto, poco più avanti, vi è il monistero di San Giovannello, ha[200]vendo tutte le chiese quasi di Napoli i diminutivi per distinzione delle maggiori; onde l'Annunziata ha l'Annunziatella, lo Spirito Santo lo Spirito Santello, San Nicolò San Nicoletto, il Carmine il Carminello, ed altre assai; lo che diede occasion di dire, forse ad un forastiere, che le chiese di Napoli haveano partorito – sia detto questo per ischerzo –. Fu il detto monistero fondato da Francesco del Balzo per la sua famiglia, che qua trasferì da Capua le monache per non esser quella buona aria, e fu inalzato sul palazzo del già regente Davide, havendo l'uso d'un torrione della città. Vivono sotto la stretta regola di san Domenico.

La chiesa è rifatta col disegno di Francesco Picchiatti, né vi manca se non terminarsi la parte della strada ove viene la porta grande; è nobilitata di stucchi e quadri; quello dell'altar maggiore, adorno di marmi, del Giordano; la Coronazione della Vergine, del Massimo; l'Annunziata, di Francesco di Maria; quello della parte dell'Epistola, del Perugino; la Ver[201]gine con San Giovanni Battista bambino, del Balducci; ha sontuosissimi apparati. Dirimpetto v'è quello della Sapienza, fondato là dove il cardinal Oliviero Carafa volea far gli Studii, poi dato alle monache che erano fuori di Napoli, nel 1507; fondato il monistero da Giovanni Latro, Giovanni Pietro e Marino Stendardi; eretto sotto l'istituto francescano, ma essendovi passata Maria Carafa, sorella del pontefice Paolo IV, de' quali vi sono l'effigie nel prospetto con motto "Sapientia ædificavit sibi domum", hebbe per dispensa che si mutasse in domenicano, sotto la cura de' padri teatini; in questo si ritirarono più dame principali, come Cassandra, moglie d'Alfonso Castrioto marchese della Tripalda, celebrata dal Sannazaro; due Marie Madalene: Carafa una, vidua del Duca d'Andria e madre del padre Vincenzo generale de' gesuiti, che morì con opinione di santità, e vi si conserva incorrotto il corpo; l'altra, uscendone, fondò il monistero di Bettelemme, Duchessa della Cersa.

La chiesa fu eretta col disegno [202] del padre Grimaldi, teatino. Il dipinto a fresco è di Belisario già vecchio; i quadri ad oglio, di diversi napolitani: quegli dell'Epistola, del Gargiulo, detto Micco Spataro; dell'Evangelio, del Massimo; la Disputa di Cristo con i dottori, la Natività e Concezzione della Vergine, del Lama; i laterali dell'altar maggiore, di Giacomo Manecchia; l'altare composto di varii marmi, ov'è una custodia d'argento del Vinaccia; le reliquie sono del legno della Croce; capelli della Vergine; de' santi Apostoli ed Evangelisti, fuor che san Pietro; di san Giovanni Battista ed altre; donatele, dette reliquie, dal pontefice Paolo IV; la facciata e scalinata sono disegno del Fanzago.

Vicina alla Porta di Costantinopoli vi è il conservatorio e chiesa di Maria Vergine, di tal nome; fu la porta trasportata a tempo di Carlo V da don Pietro di Toledo viceré, essendo la detta Donn'Orsa. La chiesa, edificata per voto della città, fatta salva dalla pestilenza dell'anno 1526, come si vede dall'iscrizione che dice "Ob urbem à peste servatam", per una imagine della Vergine che salvò [203] Costantinopoli dall'incendio, dipinta in un muro, copia di quella che dicono esser in Costantinopoli fatta da san Luca; a caso, per rivelazione,

ritrovata. La chiesa fu inalzata dalla divozione della città col disegno di fra Giuseppe di Nuvolo; nell'altar maggiore, costruito di marmi, v'è la sudetta imagine; le dipinture a fresco, con la cupola, del Bellisario. Tra le cappelle, il Sant'Erasmo è del Criscolo; l'Adorazion de' Magi, del Santa Fede; considerabile è il pulpito. Il conservatorio fu eretto nel 1603, e vanno le donzelle vestite di bianco con lo scapulare azzurro per divozione della Vergine concetta senza peccato originale.

Terminando qui la città con la porta, ritorneremo un'altra volta al Seggio di Nido; è dietro di esso la chiesa di Sant'Andrea, dov'era l'antico ospedale per gli studenti; è greca ed una delle sei che fondò Costantino in Napoli; è governata dagli osti o mercanti di vino. La tavola dell'altar maggiore è del Curia, e l'ovata di sopra, del Santa Fede; v'è il sepolcro dove fu già santa Candida, trasportata a Sant'Angelo a Nido; è iuspatronato de' [204] Carafa. Da presso è il monistero di Donna Romita, fondato da donne greche venute da Romania, perciò così dette, o pure donne romite; vivono sotto la regola benedettina. La chiesa fu rifatta ultimamente col disegno del Mormandi; la soffitta è del Teodoro, e la tavola dell'altar maggiore; la cupola, cominciata a dipingere dal Giordano, chiamato a Spagna dal Re nostro signore, terminata dal Simonelli suo discepolo; la Vergine con due santi, del Gargiulo, detto Spadaro; v'è un marmo greco con memorie di Teodoro, console e doce della Republica Napolitana; ne' lati della porta vi sono due quadri del Negroni; hanno diverse reliquie donatele dalla reina Beatrice d'Angiò: è principale il sangue di san Giovanni Battista, che si liquefà dicendosi l'Evangelio nel dì della sua decollazione; una gamba e piede di sant'Antonio abbate; una parte del chiodo del Signore; due spine; del legno della Santa Croce; della cintura e latte della Beata Vergine; costa e capelli di san Giovanni Battista; un dente di san Christofaro; il corpo di santa Giuliana, ma non [205] si sa dove; ed ha ricchissimi apparati.

Più avanti è il monistero di Monte Vergine, de' monaci bianchi benedettini, fondato da Bartolomeo di Capua nel suo palazzo incorporandoci l'antica chiesa di Santa Maria d'Alto Spirito, dandogli a' padri di san Guglielmo per la divozione che havea alla Vergine del Monte Vergiliano, detto oggi Monte Vergine; la ristorò il Principe della Riccia della detta casa, come la sepoltura del fondatore; vi sono sepelliti Matteo e Mazzeo d'Afflitti, famosi giuriconsulti. V'è una copia dell'immagine della Vergine che si adora sul Monte, già consecrato alla falsa Madre de' dèi, ora alla gran Madre del vero Dio: dicono dipinta da san Luca. Ha l'altare di marmi ben inteso, un organo famoso con adornamenti indorati; dalla parte dell'Epistola v'è una cappella di San Pietro e Paolo, la tela di Francesco di Maria e, nella cappella al braccio detto della famiglia Salvo, un quadro del Santa Fede. Da dietro detto monistero v'è una chiesiola con confraterni[206]tà di Santa Maria dell'Umiltà.

La machina più bella c'habbia questa città è il Collegio prossimo de' padri gesuiti, ancora non finito, nella casa già del Duca di Madaloni fondato, dove ancora v'era una chiesa antica de' Santi Apostoli Pietro e Paolo, con memorie d'antichità altrove trasportate. Roberta Carafa, havendolo con infinite elemosine aiutato, ne ottenne di fondatrice il nome, come dall'iscrizione si vede. Ha un famoso cortile, con due ordini d'archi, per le scuole di grammatica ed altre scienze, fuorché leggi e medicina, con un salone grande, che serve nelle funzioni pubbliche, il tutto abbellito a spese della famiglia Aponte, come da altra iscrizione. Ha molti oratorii: di Dottori,

che vanno un giorno della settimana a servir l’Incurabili: de’ Chierici, detto del Padre Pavone; degli Studenti; ed altre sotto diversi titoli della Vergine. La chiesa fu con l’elemosine di 20 mila scudi fondata dal principe della Rocca Filomarino, come dalla memoria in marmo; la tavola dell’altar maggiore è di Marco da Siena, con li ritratti suo e di sua mo[207]glie; il quadro del San Francesco Saverio, del Fracanzani; il Sant’Ignazio era del Marullo, hora è del Solimena, con le Quattro parti del mondo; la Trasfigurazione e Sant’Ignazio vescovo, dello stesso Marco. La Cappella di San Francesco Borgia, disegno del Vinaccia, lavori di Bartolomeo e statue di Pietro Ghetti; nella Cappella detta di San Francesco, adornata di marmi e disegno del Fanzago, v’è l’image di San Francesco vestito da pellegrino, come comparve al padre Marcello Mastrillo; da’ lati della porta i mezi busti delli beati Luigi e Stanislao, di stucco, sono del detto Fanzago. La sacristia è ricca d’apparati e di statue d’argento; tra le reliquie v’è del legno della Croce; un dito di san¹⁵⁹ Giovanni Battista; un dente di san Gennaro; di san Vittorino; san Teodoro; due teste delle compagne di sant’Orsola; un’ampollina di sangue di santa Potenziana, ed altre. Sotto l’altar maggiore vi sono sepolti quattro corpi di santi martiri: Crisanto e Daria, Iginio pontefice e Lucilla, in un picciolo oratorio; la casa, poi, è un paradiso, architettata dal Lazzaro. Il refetto[208]rio è molto allegro, e vi è, fra gli altri quadri, il Salvatore, del pennello di Lionardo da Pistoia; si sta terminando il vaso della libreria, miracoloso per l’intagli di noce e d’oliva; vi è, oltre la libreria di autori diversi, una di tutti gli autori gesuiti; una scala molto bella ed ampla, disegno del detto cavalier Cosmo. La camera del padre Marcello Mastrillo, ove li comparve san Francesco Saverio, e, ritornandoli la salute, lo consigliò ad andare a predicare la fede nell’Indie, è convertita in oratorio bellissimo, con specchi e dipinture, e molte belle galanterie, ove è, fra l’altre, un Christo scolpito in un dente di caval marino. V’è una famosissima farmacopea, con le droghe più rare e pellegrine, venute dall’Indie orientali ed occidentali; una meravigliosa tromba che dà l’acqua per tutta la casa. Nel cortile v’è una memoria consecrata ad Elena, madre di Costantino, che era nella antica chiesa de’ Santi Pietro e Paolo; nel continente della casa, ch’a guisa d’isola prende meza città, vi era – dicono – l’antica linterna laterizia, forse diversa da quella che [209] si vede dietro Sant’Onofrio; sotto di essa v’è una cantina capace di trenta mila botti di vino.

Più abbasso, dalla parte della chiesa del Collegio, in un luogo già detto Monterone, v’è una chiesa dedicata a San Michele, detto l’Angelillo, e qui terminava l’antica Napoli, essendovi poi il mare. Discendendo, si ritrova la chiesa degli Aquarii, di cui si disse nel seggio di Porto, e, girando per la Strada de’ Pettinari, si ritrova in altro vicolo la chiesa di Sant’Agnello, detto de’ Grassi, fondata da Maria Carne Grassa, della famiglia Palmiera. Per un vicolo detto Patriciano si risale a San Marcellino, ma più abasso si ritrova la chiesa di Santa Caterina de’ Trenettari, detta anche Spinacorona, che dà il nome ad un’altra ottina; vi era qui un monistero di monache benedettine, e fu la chiesa fondata da’ nobili di Porta Nova; scompartite le monache, per esser il luogo angusto, in diversi monisteri, divenne conservatorio,¹⁶⁰ da dove le donzelle medesimamente tolte e furono unite con quelle di Sant’Eligio; presso detta chiesa v’è una fontana [210] con la Sirena che butta acqua dalle

¹⁵⁹ *Editio princeps*: SS.

¹⁶⁰ *Editio princeps*: couervatorio.

mammelle, col motto “Dum Vesuvii Syren incendia mulcet”, fatta nel tempo dell’incendio¹⁶¹ del Vesuvio nell’anno 1139, riabellita da don Pietro di Toledo e postivi l’armi sue. In due vicoli si vedono due picciole chiese: una detta Santa Maria della Moneta, della comunità della Zecca; l’altra presso un sopportico ch’esce alla Porta Nuova, detta Santa Maria dell’Arco.

Or, ritornando a San Marcellino, fu questo monistero fondato da Antimo, doce e console della Republica Napolitana, o pure da Teodanna, sua¹⁶² moglie, ristorato, havendo più antichi principii, come lo ristorò Federico Enobarbo, o Barbarossa, dandoli il suo ammantò regale, che anche ridotto in palliotto si conserva; è rifatto il monistero a questi tempi col disegno di Pietro d’Apuzzo; fu questa chiesa unita con quella di San Donato e con quella di San Festo; monistero edificato da Steffano, console e doce di Napoli, confermato dall’autorità del beato Pio V. Dalla parte d’oriente v’era l’antica sinagoga degli ebrei, che, distrutta, s’in[211]corporò col monistero. La chiesa è molto galante; il soffitto, posto in oro, è dipinto dal Massimo; la cupola ed angeli dipinti a fresco da Belisario; alcuni quadri della chiesa vecchia sono di Pietro Donzelli; il capo altare, di finissimi marmi, ha una tavola del Lama. Vi è di sopra una miracolosa imagine del Salvatore, ch’inviata dal’imperatore Basilio all’Arcivescovo di Napoli, posata da’ facchini stanchi sopra una colonna di marmo, questa si ruppe, né si poté più con forza umana di là più sollevare, ma due novizie con facilità grande la presero e portarono nel monistero, collocandola san Marcellino su l’altare; si conserva con gran venerazione, vedendosi la colonna rotta situata, con una cancellata di ferro, in una nicchia; il quadro di San Benedetto, di cui osservano le regole, è del Ribera; le reliquie sono: un braccio di san Donato, che era di quella chiesa; un dito di san Benedetto, ed altre. Il monistero è grande, con belle vedute di mare; dicono che qui vi fussero le muraglie della città, con una campana che faceva segno quando s’accostavano i turchi al lido, e fusa nel 550, [212] che si conserva nel monistero; or, se nel 550 vi fussero campane e turchi, come dicono che nella campana si legge, lascio considerarlo al giudizioso lettore. Vuole il Celano che sia fondato il monistero nel 763, regnando Costantino e Leone Porfirogenito, per un privilegio che si conserva nell’archivio delle monache, dove vi sono molte scritture in pergameno.

Vicino èvvi il gran convento di San Severino, fondato, secondo Beda, da’ napolitani sopra il palazzo di san Severino – alcuni vogliono da Constantino il Grande –, a cui questo nome è stato dato, doppo molti nomi: di Santa Maria del Primo Cielo, di San Basilio, di San Benedetto; dato in fine a’ monaci cassinesi. Nella antica chiesa vi furono sepelliti i corpi de’ santi Severino e Sosio, il primo qua trasportato dall’Isola del Salvatore o Castel dell’Ovo, il secondo dalla distrutta città di Miseno, de’ quali tiene ora il nome. Essendo la chiesa antica picciola, si edificò la grande col disegno del Mormando; la sua cupola fu la prima edificata in Napoli, col disegno di Sigismondo di Giovanni, e dipinta da [213] Paolo Schif o Schefar fiamengo; la dipintura a fresco

¹⁶¹ *Editio princeps*: incendio.

¹⁶² *Editio princeps*: sna.

della Gloria di San Benedetto, suoi santi pontefici e cavalieri d'abito, del Belisario,¹⁶³ che qui è sepolto. L'organo nel capo del coro è opera di Sebastiano Solcito e Giovan Domenico di Martino.

Il coro, tutto differentemente lavorato di noce, di Bonaventura Tortelli e Bartolomeo Chiarini; il capo altare di marmi commessi, del cavalier Cosmo, con balaustate che chiudono il presbiterio, due putti di bronzo; vi sono due fonti di broccatello, sostenuti da pilastri con l'arme della religione, ed in fronte un vasetto de fiori, e, sopra del pilastro, un corvo, insegna del santo. Nella Cappella de' Gesualdi, la Pietà della Vergine è del detto Schefaro; il Battesimo di Christo, di Pietro Perugino; la Sant'Anna, del Marulli; la Vergine con diversi santi, del Salerno; l'Immacolata Concezione, d'Antonio Sensibile; la Pietà presso la Cappella di San Carlo, del Corso; la Nascita del Signore, di Marco da Siena, e l'Inchiodazione e l'Adorazione de' Maggi e la Nascita della Ver[214]gine dello stesso, come anche il Cristo spirante in croce; la Deposizione del detto, del Salerno; la Venuta dello Spirito Santo, del Marulli. Nella Cappella del Santissimo, dipinta a fresco dal Corensio, la Annunziata del Criscolo, l'Assunta del detto Marco; doppo una cappella con basso rilievo di marmo, ed appresso, passata la Nascita della Vergine, due fonti di marmo sostenuti da due corvi; il pavimento è tutto lastricato di lapidi sepolcrali. Volendo entrare nella sacristia, a sinistra la Vergine con altri santi è dell'Imperato; quella appresso, del Santa Fede; la detta sacristia dipinta da Onofrio di Leone, discepolo di Belisario, e vi è in un armario un Crocifisso di bosso, donato da Pio V a don Giovanni d'Austria, che lo portò nella battaglia navale. Ha molte reliquie della croce del Signore; capelli della Vergine; de' santi apostoli; di san Clemente papa; di san Placido; e ricca d'argenti e d'apparati.

La chiesa ha diversi sepolcri, fra' quali quello di Vincenzo Carafa priore d'Ungheria, figliuolo del Du[215]ca d'Andria, con la sua statua del Naccarini,¹⁶⁴ quattro depositi della famiglia Mormile agli angoli della cupola; nella Cappella Maranta quello del detto Bellisario; presso la sacristia quello di Giovan Battista Cicara, ed un fanciullo della famiglia Bonifacia scolpito da Pietro di Prata, ed epitaffio fatto dal Sannazzaro.

Nella Cappella de' San Severini vi sono sepoliti tre giovanetti, estinti di veleno per l'ambizione del zio per succederli, e la madre, Contessa della Saponara, con le statue loro, di Giovanni di Nola; e vi sono altri sepolcri con belle statue. Ha il monistero quattro chiestri, uno de' quali è dipinto d'Antonio Solario¹⁶⁵ detto il Zingaro, col suo ritratto ed altri ritratti al naturale; il terzo chiestro è fatto con architettura di marmi, con colonne d'ordine dorico, venute le pietre da Carrara. I dormitorii, refettorii, le loggie, l'officine e tutte le fabbriche sono mirabili e grandi, havendo il primato tra' conventi di Napoli.

Nell'antica chiesa, che sembra sotterranea rispetto alla nuova, sotto il primo altare di marmo vi [216] sono sepoliti i corpi di san Severino, apostolo dell'Oriente, e san Sosio levita, compagno di san Gennaro, col distico:

Hic duo Sancta simul, divinaque corpora Patres

¹⁶³ *Editio princeps*: Belisar.

¹⁶⁴ Come da errata corrige. *Editio princeps*: Naccarini.

¹⁶⁵ *Editio princeps*: Solerio.

E vi è una tavola del sudetto Zingaro; vi è ancora il corpo di san Severino vescovo, ma s'ignora da' monaci il luogo. Presentemente, una antica imagine di Cristo crocifisso, di legno, fa infinite grazie, e si è abellita la detta chiesa di stucchi.

Uscendo dalla porta grande vi sono diversi palazzi, e fra gli altri quello del duca d'Andria Carafa, e del duca di Carianaro Mormile; uscendo alla Strada di Nido, ove sono i librari, vi è il Palazzo degli antichi Conti di Madaloni, oggi di don Diomede Carafa, ricco di molte antichità, e, fra l'altre, la testa d'un gran cavallo di bronzo – antica insegna di Napoli –, che dicono stava avanti la Cattedrale e, per la superstizione degli antichi, che credeano sanasse l'infirmità de' cavalli che l'andavano [217] attorno, disfatto il corpo se ne fece una campana dell'Arcivescovato; vi sono, nel cortile e scale di detto palazzo, diverse reliquie d'antichità, in busti, teste, urne e, fra gli altri, un bellissimo Mercurio; teste d'Imperadori, di Cicerone; una statua di Muzio Scevola; molti bassi rilievi; una cassa ben istoriata con una testa d'Antinoo; una vestale ed altre curiosità, benché impoverito delle migliori. Su la porta della sala v'è il ritratto del Conte di Madaloni e della moglie; in mezo del cortile v'è, sopra d'una colonna, una statuetta di Ferdinando re, a cavallo, che qui aspettò il detto conte per andar seco a caccia, e questa fu fatta dal Donatello, non già il gran cavallo, che fu opera greca, non dicendo in ciò bene il Vasari. Attaccata a detto palazzo ci è la chiesa della Croce, in un vicolo che non spunta. Qui vicino era il Palazzo del Conte Montorio, de' secondogeniti del Conte de Madaloni, ove nacque Giovan Pietro Carafa, poi papa Paolo IV; passato poscia al marchese d'Alfedena Gattola.

Il conservatorio de' Santi Filippo [218] e Giacomo, eretto da' professori dell'Arte della Seta, fatto per le figliuole, è presso; ricco d'argenti e di ricami di seta fatti dalle stesse.

Siegue il Sacro Monte della Pietà, eretto per togliere l'usura degli ebrei, poi discacciati dal Regno; fu principiato da Aurelio Paparo e Nardo di Palma, che in diverse parti, al fine, qui fu da' governatori fondato col disegno di Giovan Battista Cavagni; la cappella ha due statue di marmo, della Sicurtà e Pietà, del Bernini; la statua della Vergine, del Naccarini; dentro, le dipinture del Bellisario; la tavola dell'altar maggiore, del Santa Fede, di cui anche è la Resurrezzione, col suo ritratto in un soldato che dorme; v'è la memoria del cardinale Acquaviva, benefattore del luogo, del Fanzago; l'Assunta è d'Ippolito Borghetto, detto lo Spagnuolo. La casa con il banco è ricchissima, con guardarobba per li pegni, maravigliosa, impegnandovisi sino a dieci scudi senza interesse sopra qualsivoglia robba di seta, lana o lino, ed è miracolo della protezione della Vergine che non si vedano, in dette rob[219]be, né tarmi, né topi.

Dietro a detto monte vi è la chiesa di Santa Cecilia, fondata da Cecilia Aldomarisco, e sotto ha le reliquie de' santi Clemente, Demetrio e Cecilia; juspatronato della detta famiglia.

Dirimpetto alla porta del Monte, in un vicolo, v'è la picciola chiesa di Santa Lucia, detta Santa Luciella, fondata dalla famiglia di Capua e comunità de' molinari.

Vicino è il monistero di San Ligoro, così detto volgarmente San Gregorio Armeno; si dice fu fondato da donne greche a tempo di Costantino; fu rifatto il presente monistero con disegno di Vincenzo della Monaca, e col modello di Giovan Battista Cavagni eretta la chiesa. S'unì, con detto monistero, quello di San Giovanni a Bajano, da cui ebbero il sangue di san Giovanni Battista, e stavano presso la chiesa di San Lorenzo, ov'era il corpo di san Gregorio Armeno, la di cui testa cambiarono, le monache co' i frati, con reliquie di san Lorenzo. La chiesa è bellissima, dipinta a fresco quasi tutta: la cupola, lunette e nave dal Giordano; la soffitta è del Teo[220]doro; il capo altare, commesso di diversi marmi, disegno del Lazzaro; il quadro dell'Ascensione, del Lama; il San Benedetto si stima del Ribera; il San Giovanni Battista, di Silvestro Buono; San Pietro e Paolo, del Salerno; nella Cappella di San Gregorio, ciò ch' è a fresco, di Francesco di Maria; i quadri laterali, del Fracanzani; l'Annunziata, di Pacecco di Rosa. Ha quantità di argenti e nobili apparati; oltre del sangue di san Giovanni Battista, ha la testa di santo Stefano protomartire, san Biagio, san Damaso e san Giovanni eremita, e reliquie del detto san Gregorio, san Lorenzo ed altri santi.

Dirimpetto, discendendosi alla strada detta di San Biagio, v'è la chiesa di San Gennaro, detto al'Olmo, credo per la stessa ragione della Piazza dell'Olmo, per l'albero piantato per li pregi de' vincitori; si dice San Gennarelllo all'Olmo, a differenza d'altre chiese di San Gennaro. Giovanni Diacono vuole che fusse edificata da Agnello, 33° vescovo di Napoli; havea vicino all'altare due colonne, stimate di diaspro o altra pietra rara, che l'arcivescovo cardinal Cantelmo ha tras[221]ferite alla Metropolitana, per adornare l'altar maggiore, presene due consimili da San Gennaro extra Menia, e molto antiche colonne sono state coverte da stucchi; è parrocchia antica e collegiata, con la congregazione de' settanta preti, sotto il titolo di San Michele, da cui prende ora il nome. Si chiama anche San Gennaro a Diaconia e San Nostriano, il di cui corpo fu ritrovato sotto l'altare maggiore; da questa chiesa prende il nome quest'altra ottina.

Attaccata alla sudetta chiesa, vi è quella di San Biagio detta de' Librari, ov'è parte del braccio del santo fatto padrone di Napoli; poco avanti, ove si dice il Pennino di San Biagio, è la picciola chiesa di San Ludovico delle Stampe, degli stampatori. Discendendo verso Forcella, così detta anche questa strada, vi è il Palazzo del gran conte di Altavilla principe della Riccia di Capua, e poi si giunge ad un luogo detto Pistaso, forse da' molini che vi erano, e qui vi è il nuovo monistero del Divino Amore, fondato da suor Maria Villani, trasferitavisi dal monistero [222] di San Giovanni Battista, ove giace sepolta; osservano la stretta regola di San Domenico. Il monistero, su disegno del Picchiatti, chiudendosi un vicolo che si dicea il Pennino di Pistaso; la chiesa, per ora, si è accomodata nel portico del palazzo ch'era già de' Villani, avanti a cui è un luogo o piazzetta, detta de' Villani; in detta chiesa v'è un quadro della Natività del Signore, del cavalier Massimo. Il monistero è riuscito molto comodo ed abundantissimo d'acque; ha dirimpetto una chiesa picciola, consecrata a San Nicolò de Bari, estaurita del seggio di Pistaso che, con quelli di Forcella e Cimbri, si unì a Montagna, e dà maritaggi a 12 zitelle dell'ottina. Siegue il Vicolo di Sant'Epulo, oggi delle Paparelle per un conservatorio fondato dalle figliuole d'Aurelio Paparo, divise dalle scorziate; è detto Santa Maria della Stella.

Presso, v' è un'altra picciola chiesa di Sant'Andrea; più avanti si discende per il Vicolo di San Giorgio, e più abbasso vi è il convento di San Severo de' padri domenicani, già detto di Santa Maria a Selce, fondato dal cano[223]nico Pietro Caracciolo, con ospedale, poi concesso a' padri e consecrato al nome di San Severo, col disegno di Giovan Battista Conforto. Ha diverse confraternità: del Rosario, del Nome di Giesù; di reliquie, il dito di san Severo ed il sangue di san Pantaleone, che si liquefa il dì della sua festa; girando per detto convento, ne' vicoletti verso la Sellaria v'è il conservatorio dell'Arte della Lana col titolo di Santa Maria delle Grazie, governato da quei dell'arte. Nel Vicolo de' Ferri Vecchi v'è un'altra picciola chiesa, detta di Santa Maria de Libera, già riverita dalla regina Giovanna II per l'immagine della Vergine, ed in un marmo, in essa chiesa, vi è menzione de' giochi gladiatorii che si facevano nella Strada a Carbonara. In un altro vicoletto v'è un'altra chiesetta dedicata a Sant'Erasmo. In altro vicoletto, dietro la Sellaria, e davanti un gran fondaco di tintori, che fu spianato per esserne usciti molti capi di ribellione, v'è la chiesa di Santa Palma, già detta di Santa Cecilia, poi data a san Benedetto da Anicio, uomo consolare e padre di san Mauro; indi [224] riedificata col nome della Vergine delle Palme, per esser così detto il vicolo o per segno d'esser la Vergine Madre delle Vittorie.

Ritornando alla strada superiore di Forcella, è la chiesa di San Giorgio Maggiore; è questa una delle quattro parrocchie maggiori, fondata già dal detto Costantino imperatore, e ci è opinione che san Severo se ne servisse per cattedrale, ove il santo è sepolto. Fu concessa a' padri pii operarii; minacciando la chiesa rovina – ch'era alla gotica con diverse colonne molto bella – fu fatta la presente col modello del cavalier Cosmo, che si va tutta via terminando; la testa del san Severo è nel tesoro, in una statua d'argento; ha le reliquie di santa Lucia e san Giorgio.

Un oratorio sotto la protezione di san Casimiro, che ha, fra molte¹⁶⁶ reliquie, un poco del dito e del manto regale del santo; ove si cantano, nella sua festività, spiritose composizioni per parole e per musica, non ricevendone i musici stipendio; e vi sono altri oratorii. Ha vicini due palazzi, e qui si dice esser stata la Vi[225]caria antica, dalla quale ha preso questa ottina il nome della Vicaria Vecchia; in un de' detti palazzi si faceano le cause criminali e nell'altro le civili, passandovisi per un ponte. Avanti, in un luogo detto li Mannesi, èvvi la chiesa e casa de' padri ministri degli infermi, detti Crocelle per una croce che portano in petto, come altrove si disse; fondata¹⁶⁷ dal padre Camillo¹⁶⁸ de Lellis, detta Santa Maria Porta Coeli; ha fra l'altre reliquie del legno della Croce; tirando diritto verso il Vescovado, èvvi la chiesa di Santo Stefano, per la strada detta Fasanella; fu, detta chiesa, riedificata da sant'Anastasio; qui presso èravi il seggio di cui la chiesa era estaurita, venuta questa parola dal greco *stauros*, che vuol dire croce. Èravi già una statua di Partenope, tolta via e perduta trasportandosi tra l'onde. Fu la detta chiesa detta anche Stefania; la tavola dell'altar maggiore con la Natività del Signore ed adorazion de' Magi è del Criscolo; ha di reliquie parte del dito di santo Stefano papa martire,¹⁶⁹ et il braccio di san Marco evangelista. Dietro di Santo Stefano, in un altro vicolo che spezza il detto

¹⁶⁶ *Editio princeps*: molto.

¹⁶⁷ *Editio princeps*: fondato.

¹⁶⁸ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: san Camillo.

¹⁶⁹ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: santo martire.

Fa[226]sanella, v'è una chiesa dedicata alla Vergine del Carmine, detta ancora Carminello, e con questo finiremo il terzo quartiere per dire

Del quarto e quinto quartiere di Napoli, che contengono l'ottine di Porta del Caputo, Loggia, Selice, Sellaria, Armieri e Rua Francesca.

§ XVI. Abbiamo in un trattato accolto due quartieri, per le poche cose di curiosità che in essi si contengono, e per essere di breve circuito nell'antica città. Presso di San Pietro Martire, dunque, vi sono due strade, una superiore de' Calzettari di Seta, che va a terminare ad un largo detto Piazza Larga, dove si vendono le fettucce; e l'altra alla Porta del Caputo, nome dell'ottina, ove è una chiesa dedicata a San Giovanni, detto San Giovannello alla Marina del Vino, presso una porta del mare della città, qua transferita la Caputa, era già de' Fiorentini prima che si havessero fabricata l'altra; e vi è, sotto, la strada che tira al Molo Picciolo, detta di Tre Cannoli, per una fontana di tre fistole, per quai scorre l'acqua stessa di San Pie[227]tro Martire; qui può ogn'uno stupire in vedere, nell'infinità de' ragazzi figli de' marinari, la gran popolazione della città. Ritornando dritto per la Porta del Caputo, verso la Strada di Santa Caterina de' Trenettari, nel vicolo detto de' Costanzi vi è la chiesa picciola di Santa Maria della Rosa, fondata da' detti di questa famiglia, e vicina alla detta un'altra di Sant'Agostino juspatronato de' cavalieri gerosolimitani; presso Piazza Larga, in un vicolo detto de' Pianellari, per cui s'entra anche negli Orefici, vi è una picciola chiesa del Salvatore; e qui presso, un largo fatto da' complatearii buttando a terra molte case. Saldendo verso il Sedile di Porta Nuova, per il vicolo detto Patriciano, ove s'asserisce esser stata la sinagoga degli ebrei, in una piazzetta evvi la chiesa di Santa Maria di Cosmedin, parola greca che vuol dire delle preghiere esaudite, e prende ora il nome dal Sedile di Porta Nova, che vi è presso; è regolata da' padri bernabiti, ed è una delle quattro parrocchie principali, fondata dall'imperadore Costantino ed officiata da' greci; vi è sepolto il [228] corpo di sant'Eustasio; hanno reliquie di san Carlo ed altre. Vicino è un portico, ed il Sedile di Porta Nuova. Fa questo seggio per impresa una porta, ed è ricco di molte famiglie antiche, benché molte ne siano estinte, e si entra nella Giudeca, così detta per esservi stato il ghetto degli ebrei, vedendosene anche gli archi delle porte, e vi si vendono robbe riconciate; si disse, detto luogo, anche la Selice, per cui si dà il nome all'ottina. Entrando, vi è la chiesa di Santa Maria de' Meschini, fondata da Sergio e Marotta Muschino, corrotto, detti Meschini; rifacendosi detta chiesa, vi si ritrovò sotto l'altare una cassetta di reliquie. In uno di detti vicoletti è la chiesa di San Giovanni Battista, juspatronato de' Moccia; in mezzo della detta Giudeca è la chiesa parrocchiale di San Giovanni in Corte, che ha una confraternità di Santa Maria de' Poveri; ha vicina la picciola chiesa di San Vito detta de' Bottonari, fondata dalla famiglia D'Anna; in un altro vicolo vi è una chiesa di Sant'Andrea, si pretese esser patronato della famiglia Alagna, ma decisole contro, è re[229]stata abbaziale; s'esce per diversi vicoli, agli Orefici ed Argentieri, tutti qua ridotti dal Marchese del Carpio viceré, standone molti dispersi per la città; vi si lavorano

con ogni maestria ori ed argenti, e si vedono le ricchezze di Napoli nelle gioje e metalli di valore. Vi è in mezzo di essi la chiesa di Sant'Agata, governata da' consoli dell'Arte; uscendosi alla Loggia, strada bella e ricca d'aromatarii, siegue la Pietra del Pesce, ove è una fontana, e vi si vende da presso il pesce; vi è una porta della marina e la chiesa di Santa Maria delle Grazie de' sudetti venditori, picciola ma bella, e vi è nell'altare maggiore una tavola del Caravaggi; passandosi avanti, vicina un'altra porta della città al mare, vi è una chiesa dedicata a Sant'Andrea detta degli Scopari; da qui si passa alla Scalesia, e si entra nell'altra ottina, così detta dalle genti di Cales, che vi vendeano panni forastieri; poi si passa alla strada detta degli Armieri, perché forse vi si vendeano armi, ora abitata da' mercadanti di drappi di seta e panni, e vi è la parrocchia dedicata a Sant'Arcangelo detto degli Ar[230]mieri, ove anticamente era un convento di benedettini; e nell'uscire alla Strada della Sellaria, vi è un molino raggirato dall'acque de' formali della città; ritornando verso Porta Nuova, vi sono molte case ricche d'acque perenni, ed una chiesa dedicata a San Biagio; vi sono poi le Carceri dell'Arte della Lana, e più avanti un'altra chiesetta, detta San Giovannello. La Sellaria, poi, detta già Rua Toscana, è una delle belle piazze di Napoli; ha due fontane, una in forma d'arco fatta dal Conte d'Ognatte presso le case, che smantellò, del Fondaco de' Tintori, dove soleano albergare genii sediziosi; l'altra in mezo, ov'è un Atlante che sostiene il mondo sulle spalle, fatta a tempo di don Pietro di Toledo; il disegno fu di Luigi Impò, la statua di Giovanni di Nola, con delfini e conca; e vicino alla fontana vi sono le Carceri della Seta; qui era l'antico Seggio del Popolo, che un regnante per sodisfazione d'una sua donna, o per altro, tolse via; vi si fa ogn'anno, bensì posticcio, detto il Catafalco, a guisa di arco trionfale, con colonne, statue e pitture, passandovi per sotto la pro[231¹⁷⁰]ssione del Corpus Domini, e serve per sedile del Popolo, quando tocca al detto, il primo sabato di maggio, farvisi il miracolo del sangue di san Gennaro; in mezzo della strada èvvi la chiesa di San Giacomo Apostolo, della famiglia Mormile, poi da' compleatarii rifatta con oratorio, ed ampliata da Leonardo ed Antonio Vespoli; dietro detta chiesa ve n'è una detta Santa Maria del Parto, ed un'altra presso Santa Palma, detta Sant'Andrea de' Gattoli, juspatronato di detta famiglia; indi, raggirando per la strada detta Rua Francesca, per esser stata già abitata da' francesi, e poi delle Campane, per fabricarvisi, vi è la chiesa di Maria delle Grazie; e discendendo per diversi vicoli, de' Gipponari ed altri di poco grido, non si ritrova cosa di peregrino, essendo per lo più le strade di questi quartieri strette ed oscure, come anticamente si abitava, benché popolate.

¹⁷⁰ Tra la pagina 231 e la precedente è inserita la tavola [XIX].



TAVOLA [XIX]: “Veduta della Sellaria. All’eccellentissimo signor don Ignatio Musciottola duca di Melito, pr. g.e di Salerno”.

[232] **Del sesto quartiere di Napoli, che contiene l’ottine di Fistola e Bajano, Forcella, Orto del Conte e Case Nuove.**

§ XVII. Passata la Vicaria Vecchia, discendendosi in un largo, èvvi la chiesa di Sant’Arcangelo detta a Bajano, che dà nome all’ottina; dice il Falco ottenesse questo nome per le genti di Baja che qui abitavano; vi fu già un monistero di monache benedettine, di cui fa menzione il Boccaccio, chi dice edificato da’ longobardi, chi da’ Normanni e chi da Carlo I Angioino, havendoli dato il sangue di san Giovanni Battista, poi transferito con le moniche con l’unione di San Gregorio Armeno. Ultimamente fu concesso a’ padri della Redenzione de’ Cattivi italiani, che l’ufficiano; qui medesimamente dicesi Fistola, forse perché terminava ad una fontana di questo nome, che oggi si dice la Fontana de’ Serpi, per un teschio di Medusa in marmo che [233] butta quantità d’acqua dalla bocca; presso San Giorgio vi è una estaurita governata da’ quartieri Cimbri, Fistola e Bajano, per esser a questi attaccata; si discende alla Sellaria, e circondando si ritrova un luogo presso Sant’Agostino, dov’era già una porta della città, e vi si vedono ancora l’armi di Carlo I d’Angiò; siegue la chiesa e convento di Sant’Agostino in una strada ch’era detta Pizzo Falcone; il convento fu fondato dal sudetto Carlo e dato a’ padri agostiniani, eretto ove era una torre detta Adimaria, di mattoni, della città; si sta la chiesa rifacendo col disegno di Bartolomeo Picchiatti, e nel fabricarsi, distrutta l’antica alla gotica, vi si ritrovò l’image miracolosa di Santa Maria del Riposo; nell’altar maggiore della chiesa è la Disputa di sant’Agostino e Vittoria contro gli eretici di Marco Cardisco, detto il Calabrese; la nave grande della chiesa, con una gran volta, sono terminate, e resta il cappellone da farsi; in una cappella grande è riposta la sudetta Vergine del Riposo. V’era nella Cappella

Villa Rosa una tavola [234] del Criscolo, o del Salerno; nella cappella di quegli della terra d'Airola, la Beata Vergine, del Turco; il pergamo molto stimato, e molte memorie sepolcrali, tolti via per la fabrica della nuova, come anche una bella porta gotica è distrutta; vi è la Cappella di San Luca, distrutta la chiesa, che haveano gl'indoratori e ricamatori, ed unita a Sant'Agostino, come da un marmo, e vi è una tela del Criscolo; vi sono sepelliti in beato Angelo de Furcis, lettore dell'ordine; il beato Agostino Trionfi d'Ancona, discepolo di san Tommaso; e san Bonaventura, come dal suo epitaffio; vi si vedea fra gli altri sepolcri quello di Giovan Nicola, Giovanni Villa conte di Sant'Angelo e gran contestabile.

Le reliquie sono: la testa di san Luca evangelista, datole dal re Carlo I; del sangue di san Nicolò Tolentino; un braccio di sant'Andrea; ed altro di san Giacomo; la testa di san Clemente; una mano ed un pezzo di braccio d'uno degl'Innocenti; ed altre. Vi è il convento magnifico con due chiostri, ed un famoso campanile. Nel primo chiostro, a sinistra [235] del detto campanile, entrando vi si fa la piazza del Popolo, ove si congregano i capitani delle strade, ottine o rioni, e consultori, per far l'eletto o per altri affari; qua transferito conciosiaché li fu diroccato il seggio da Alfonso I, e restituite le prerogative da Carlo VIII.

Alla porta picciola della chiesa èvvi la congregazione nobilissima della Croce, detta anche de' Disciplinanti, ridotta in miglior forma da Rinaldo cardinal Brancaccio; soccorrono, i confrati, i poveri debitori carcerati e li sepelliscono quando muojono nelle carceri, in quella chiesa che più loro piace, per privilegio antichissimo, né possono esservi ricusati, sotto pena d'interdetto; e frequentata da nobili fratelli di seggio o extra; e passano sotto rigoroso silenzio i loro esercizi spirituali.

Avanti detto convento vi è la Zecca delle monete; era quasi rovinata, e dal Marchese del Carpio viceré, con occasione di rifarsi la moneta, rifatta con cappella ed iscrizione di marmi; vi si vedono i torchi e la fabrica continua della moneta, con [236] diverse officine, suo tribunale ed archivio.

Salendovi dritto per la Strada di Forcella, ch'è l'altra ottina, si trova Sant'Agrippino, detto dal volgo Sant'Arpino, uno de' santi vescovi napolitani; è officiata la chiesa da' padri basiliani, che han picciol convento e professano anche la lingua greca; fu la chiesa edificata da 12 famiglie del seggio di Forcella, delle quali la Carmignana, Rossa e Muscettola restate, l'altre estinte; unissi il detto seggio e famiglie a quello di Montagna; si ha esser stata casa propria del santo, per tradizione; l'organo famoso è del Moro; qui dicono fusse sepolto il santo, altri dicono alle Catacombe di San Gennaro, ed indi all'Arcivescovato o Santa Restituta. In un cantone fuori di detta chiesa vi è la forca in un marmo, ed era il motto "ad Bene agendum", che più non si vede; dirimpetto alla porta minore vi è la chiesa di Santa Maria a Piazza, antichissima parrocchia ed abbazia, dicono fondata da Costantino e consacrata da san Silvestro papa, e dove vi avesse il santo Pontefice celebrato in un altare [237] presso il fonte battesimale, concedendoli molte indulgenze; e vi celebrò medesimamente Clemente IV papa, come appare da una iscrizione; vi è anche una antica memoria di Bono, console e doce di Napoli.

Vi s'adora una miracolosa imagine di Christo venuta¹⁷¹ in Napoli sopra un vascello senza genti che lo guidassero, senza sapersi da dove venisse, tenuta in gran venerazione; e vi è un'antica torre delle campane d'opera laterica.

I vicoli di questa ottina sono delle Zite e de' Zurli, nel quale è la chiesa di Sant'Eufemia degli Sbirri, anche dedicata a Santa Maria dell'Arco, che hanno trasportata la detta comunità nel Vicolo di Santa Maria d'Agnone; de' Carboni; de' Scassacocchi; di Cupidine; e l'Ercolense, ove si dice vi fusse il Tempio d'Ercole, e così detto per havervi Ercole condotte le pecore; qui presso era l'antico ginnasio, e vi è ancora il vicolo detto delle Colonne, e quello della Pace, già detto Lampadio, forse per lo corso delle lampadi, come porta l'erudito Lasena, essendo questo un antico giuoco [238] del ginnasio; e vi erano anche le terme, vicino delle quali né appaiono vestigj nella grotta detta di San Martino, nei Caserti, ove è San Biasello, e si sono ritrovate ne' fondamenti delle case.

Girando per sopra, nella strada che va a terminare alla Vicaria, èvvi il Sacro Monte della Misericordia; fu fondato da alcuni pii napolitani, che servono all'Incurabili per divozione, attendendo alle sette opere della Misericordia, con sette governatori, un per opera, pur oggi sovvenendo poveri, liberando carcerati, havendo un ospedale per li sacerdoti, aprendo un ospedale ogn'anno nell'isola d'Ischia per li bagni ed arene; accresciuto il monte da molte eredità, e particolarmente dal marchese di Villa Manzo, fa per impresa sette monti con la Croce, ed il motto: "Fluent ad eum omnes gentes".

L'antica chiesa picciola era presso il Seggio Capuano, in quel vicolo; la moderna fu edificata col modello di Francesco Picchiatti dove hoggi si vede; la chiesa fatta con gran garbo, di marmi e stucchi; la tavola [239] dell'altar maggiore, ove si vedono l'Opere della Misericordia, con la pietà di Tullia che dà latte al padre, è del Caravaggi; il primo dalla parte dell'Evangelio, del Santa Fede; la Deposizione di Cristo dalla croce, del Giordano; il terzo, di Luigi Rodrico siciliano; dalla parte dell'Epistola, il primo è del Giovanni Battistello; e l'altri due, del Santa Fede; le statue della Vergine, e due laterali, d'Andrea Falcone, discepolo del Fanzago; la piazza avanti del Monte era detta del Sole e della Luna, ed avanti il Seggio Capuano – di cui dirassi altrove – v'era una pietra bianca e si dicea Pozzo Bianco, che si tolse via; e si discende al Vico delle Zite; nella Strada de' Scassacocchi v'è una congregazione di 63 sacerdoti, consecrato alla Vergine Immacolata, che fu già chiesa de' Caraccioli, a' detti concessa; attendono a diverse opere pie e danno dote a 6 zitelle di venti docati per una, ogni anno. Nella stessa strada vi è una chiesa detta Santa Maria di Mezo Agosto, fondata da Nicolò Piscicelli arcivescovo di Salerno, ed un'altra dello stesso titolo, de' Caraccioli.

[240] Dirimpetto a Santa Maria a Piazza, un poco più abbasso, nel vicolo sudetto Ercolense, detto oggi de' Tarallari, v'è una chiesetta detta San Salvatore, fondata dalla famiglia Grassa, di cui fa menzione il Pontano; poi è la chiesa antica di Santa Maria ad Ercole, oggi Sant'Eligio de' Ferrari, dove si favoleggia il Tempio d'Ercole, del seggio di Forcella.

¹⁷¹ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: imagine venuta.

Discendendo poi al Pendino, prima dove è la piazza in cui si vende ogni sorte di robbe commestibili, sieguono le strade del Macello e dell'Inferno, per lo continuo rumore de' fabbrii ferrari così detta, ed in un larghetto poi è il monistero e chiesa di Santa Maria Egizziaca, fondati dalla regina Sancia nell'anno 1347, nel luogo ov'era la picciola chiesa di Santa Maria Cerleto, ove disceasi Campagnano, habitazione de' Bonifacii di Porta Nuova; col disegno di Dionisio Lazari s'è rifatta la chiesa, facendovi una piazza avanti, buttando alcune case a terra; la tela dell'altar maggiore, della santa che si comunica, è molto insigne, d'Andrea Vaccaro; la Sant'Anna, del Giordano; la Vergine, [241] di Pietro Frangione; due del Solimena; ed il San Nicolò, del Farelli. Osservano le moniche la regola di sant'Agostino; conservano la testa, due ossi ed un dito della santa tutelare, ed altre.

Presso detta chiesa è quella di San Bonifacio Pontefice, eretta da queglii¹⁷² della famiglia Bonifacia; era degli scrivani criminali, ora de' preti; e vi sono i vicoli de' Cagiani e Ferrari; in quella de' Cagiani vi è una piccola chiesa di San Pietro e Paolo.

Passando¹⁷³ poi all'Orto del Conte, altra¹⁷⁴ ottina, è così detta per esservi stato il giardino del conte di Madaloni Diomede Carafa, concesso a censo; vi sono i vicoli de' Parettari o Berrettari; dell'Olmo o de' Pacchiarotti, di Santa Maria della Grazia e del Lavinaro.

In un larghetto èvvi Santa Maria della Scala, dicono fondata da queglii di Scala, città della Costa d'Amalfi, alzando per impresa la scala; stimando favola che havesse il nome perché vi si conservava la scala per le forche, come altri scrisse; fu fatta parrocchia dal cardinal Gesualdo; vi sono in detta [242] chiesa cinque confraternità: di San Pietro e Paolo de' verdummari, cioè de' vendenti gli erbaggi; di Santa Maria della Consolazione, di fruttaroli; di Santa Maria dell'Arco, degl'oglierari; del Corpo di Cristo; e di Santa Maria del Sussidio. Nel Vicolo de' Parettari, o Scafari, vi è la chiesa di San Filippo e Giacomo, ch'era dell'Arte della Seta, prima che fusse fondato in conservatorio al Cavallo di Bronzo; Santa Maria delle Grazie detta dell'Orto del Conte, che fu eretta da' giovani dell'ottina, che danno la dote di docati 24 a due zitelle; e v'è un oratorio dell'Angelo Custode. Nel Lavinaro v'è la chiesa di San Matteo eretta da Francesco Antonio Lanzetta, Giovan Domenico d'Anfora ed altri napolitani; danno la dote di docati 24 a diverse zitelle del Lavinaro, ed ha una confraternità¹⁷⁵ di Bianchi; si dice, questa strada, del Lavinaro per discenderci l'acque dalla Montagnola, che poi loro fu dato altro camino per l'Arenaccia al Ponte della Maddalena; v'è chi dica esserli dato il nome da' lavatori, per purgarvisi i panni; termina al Vico del Pero, presso il Carmine, ed [243] è la strada più popolata di plebei e di donnicciuole.

Vi è in un altro vicolo una chiesetta dedicata alla Vergine detta Santa Maria Regina Coeli, dagli stallieri, in cui v'è una confraternità sotto il titolo di Sant'Alessio.

¹⁷² *Editio princeps*: queglii.

¹⁷³ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: tassando.

¹⁷⁴ *Editio princeps*: al ra.

¹⁷⁵ *Editio princeps*: Gonfraternità.

Con la facciata quasi al Mercato, v'è un collegio de' gesuiti dedicato a Sant'Ignazio, inalzato là dove era una chiesetta detta il Carminello, che anche li dà il nome; vi concorse a fondarlo con l'elemosine il Monte della Misericordia, per fare addottrinare da' padri l'ignoranti; da casa professa fu cangiata in collegio, ed ha scuole ed oratorii; le reliquie sono: del velo della Vergine, della veste di san Giuseppe, un'ampolla del sangue di san Vito, che si liquefà il giorno della festa, ed altre.

E perché con questa ottina vanno le Case Nuove, non sappiamo se fussero dentro la città, o siano quelle su la Strada di Poggio Regale, e non essendovi o chiesa o case memorabili, ma solo poche¹⁷⁶ casette, con l'esazzioni delle gabbelle, passeremo a dire

[244] Del settimo quartiere di Napoli, che contiene l'ottine di San Giovanni a Mare, Mercato, borgo di Loreto e fuori Porta Nolana.

§ XVIII. Per la strada che vassi al Mercato, passata l'ottina detta Rua Francesca, vi sono due vicoli, uno detto Renovella, cioè Rua Novella, l'altro Rebottina, cioè Robertina, fatto dal re Roberto, con una porta al mare; nella Zabattaria v'è una chiesa della Vergine gloriosa delle Grazie, e nell'altro vicolo altra chiesa di Santa Maria della Grazia, nel di cui altare v'è una imagine della Vergine con san Sebastiano e san Rocco, del Caravaggio, e v'è una confraternità.

Nella strada maggiore è la chiesa di San Giovanni Battista detto a Mare, e con voce napoletana "a Faglioccole"; fu ella edificata nel 1376 da fra Domenico d'Alemagna commendator dalla religione di Malta, con grandi privilegi; indi da altri rinovata. Qua terminava la festa solenne di san Giovanni, [245] così celebre, portandosi il viceré in cavalcata con la nobiltà, la vigilia del santo, apparandosi la città superbamente con archi trionfali, teatri, apparati di sete e di gioie, e di tutto il desiderabile, che da don Pietro d'Aragona a questa parte non s'è più fatta; è la chiesa commoda della religione gerosolimitana. Ha di reliquie un osso di san Filippo apostolo e pezzi d'ossi degl'Innocenti.

Siegue un'altra chiesa che pur si dicea San Giovanni Battista, oggi Santa Maria dell'Avocata, ove fu anticamente un ospedale ed alloggiavano i pellegrini venuti da Gerusalemme; v'è nella chiesa una imagine di Nostro Signore Crocefisso, dove dicono solesse orare santa Brigida quando venne in Napoli; è ricca di molte indulgenze, e v'è una confraternità di laici detta della Disciplina di San Giovanni, e si dà la dote a molte zitelle.

Dirimpetto vi si dice il Capo di Napoli, per una testa di Donna con la chioma intrecciata alla greca, che dicono fosse la testa di Partenope, di marmo; collocata sopra un piede stallo e rifatta e colorita, più non dimostra l'antichità.

[246] Siegue la chiesa di Sant'Eligio, e prima d'entrare vi si vede una cappella alta detta Santa Maria ad Nives, dove si celebra messa i giorni di lavoro, ed un'altra cappella, dall'altra parte, di Santa Maria di Piedi

¹⁷⁶ *Editio princeps*: poco.

Grotta; s'entra poi sotto il Campanile di Sant'Eligio, edificato da tre familiari di Carlo Primo, Giovanni d'Ottone, Guglielmo Borgognone e Giovanni Lione, alcuni vogliono ministri della Cucina, de' quali appaiono in un pilastro i ritratti; vi fondorono l'ospedale, che poi servì, come serve, per donne, e vi è un conservatorio per zitelle povere ed orfane con maestre che l'insegnano – qua trasferite da Santa Caterina Spina Corona, dove erano ancora le figliuole ebreë fatte cristiane – fondato dal seggio di Porta Nuova; e però detto conservatorio si dice di Sant'Eligio e Santa Caterina. V'è il publico banco e confraternità, e cappelle, che danno la dote a zitelle. In una tavola della chiesa v'è una copia del Giudizio di Michel'Angelo Buonarota fatta da Cornelio Imet, di quello ch'è nella Cappella Pontificia; v'è ancora un'immagine miracolosa della [247¹⁷⁷] Vergine, a cui havendo dato un giocatore una ferita, ne uscì sangue, ed il detto fu in Firenze preso per altro e, confessando il peccato, appiccato. Nella Cappella de' Macellari l'icona di terracotta è del Mondanini; qui è sepolto Pietro Summonte, letterato e scrittore delle cose napolitane. Ha di reliquie del legno della Santa Croce; osso di sant'Eusebio vescovo martire; pezzetto d'osso del collo di sant'Eligio; del braccio di san Mauro abbate; un dente molare di san Cristofaro; dente ed osso della gola di san Biagio; un poco del dito di san Gregorio papa; il cuore di santa Barbara vergine martire; e due cassette piene di reliquie. Attorno Sant'Eligio, detto da' napolitani Sant'Aloia, forse perché i francesi dicono Alois, soleano girare i cavalli, come hora si fa il giorno di sant'Antonio abbate, al borgo.

Dalla porta picciola v'è una chiesa fondata dalla famiglia Sassonia a San Pietro e Paolo, ove celebrano sacerdoti di Sant'Eligio.



¹⁷⁷ Tra la pagina 247 e la precedente è inserita la tavola [XX].

S’esce nel Mercato, o Foro Magno, una delle più grandi, belle e popolate piazze di Napoli, occupando 12 moggia oltre la Piazza d’Armi [248] avanti¹⁷⁸ del Torrione; il lunedì e venerdì si tiene il mercato di robbe commestibili, animali, ed altre cose necessarie all’uso e commercio umano, potendosi dire una gran fiera; in mezo di essa per terrore de’ malfattori vi si scorgono le forche, e vi si fanno le giustizie; per lo più continuamente è ingombrato il piano di baracche di farina, ferri e di commestibili, oltre quelle del giorno di mercato. Nel mezo v’è una fontana grande di marmi fatta fare dal Conte d’Ognatte con disegno del cavalier Cosmo, ed un’altra per abbeverare gli animali, con diversi mascheroni ed epitaffio fatto da don Giovanni Battista Cacace.

Vicino al Carmine v’è una cappella isolata dedicata alla Santa Croce, ove furono decollati i principi Corradino e Federico d’Asburgh, e sepolti senza pompa con un distico sopra una colonna, che dice:

Asturis ungue Leopullum rapiēs aquilinum.

Hic deplumavit, acephalumque dedit.

Venuta la madre imperatrice Margherita per riscattarlo, ed havendolo ritrovato morto, lo fece trasferire¹⁷⁹ nel Carmi[249]ne; restandoci la colonna, Domenico Porzio vi fabricò la cappella in cui è dipinto il fatto, e v’alzò la Croce su la colonna, dedicandola alla Croce; nel suolo essendo attorno asciutto, vi si vedono alcune macchie bagnate come di mani, e proprio nel luogo ove fu decapitato quel’infelice innocente.

Vicino alla chiesa vi sono i segni della porta che fu trasportata più in là; avanti è una piazza fatta a’ tempi del Conte di Pignoranda viceré, ridotto il torrione in castello.

Il convento e chiesa del Carmine sono famosi così per la magnificenza come per il concorso del popolo, ed il viceré istesso vi suole andare una o due volte la settimana; fu fondato da’ padri del Carmelo, confermato l’ordine da Onorio III, ove collocarono l’immagine della Madonna detta della Bruna, che seco portarono, dicono dipinta da san Luca evangelista; ed era fuori della porta, che poi col tempo si restrinse dentro, fatte le mura. L’imperatrice Margherita, madre di Corradino, il tesoro ch’haveva portato per redimere il figlio l’applicò in questo convento [250] per l’anima, vedendosene una statua piangente con una borsa in mano avanti del refettorio, che già stava alla cappella della Croce; dietro l’altare vi sono i sudetti Corradino e Duca d’Austria sepolti; la tribuna ed all’altar maggiore, lavorati di marmi a spese del Principe di Cella Mare, sono di Pietro Mozzetti e del figliuolo.

Nell’architrave v’è il miracoloso Crecefisso che schivò, calando la testa, un colpo di palla di cannone avventato dall’esercito di Alfonso I, per comando di don Pietro, che ne pagò la pena con esser stato decapitato

¹⁷⁸ *Editio princeps*: avanri.

¹⁷⁹ *Editio princeps*: trasferire.

da un'altra cannonata della città; ivi sospesa è detta palla, che non tolse altro che la corona di spine all'immagine; sopra di essa vi è dipinto il Dio Padre, del Giordani.

Dalla parte dell'Evangelio vi è la cappella con il quadro del Matteis; e vicina la Cappella del Crocefisso, la cui immagine portata da' divoti l'Anno Santo in Roma, riportata alla parrocchia, sempre miracolosamente si ritrovò nella chiesa, anzi riportata di nuovo si vide partire luminosa a vista di tutti, e ritornare al suo luogo[251]; la cappella, con quella dirimpetto, è dipinta a fresco con le volte, dal Solimena; l'antica soffitta era dipinta dal Curia e dal Balducci, de' quali le tele si conservano nel convento, conciosiaché, percossa da un fulmine, fu rifatta dal cardinal Filamarino tutta in oro e fiori, con la statua della Vergine di Giovanni Conte detto il Nano, con la spesa di 12 mila scudi.

Le dipinture degli archi con la Vita di Cristo sono opera mirabile di Luigi Siciliano, ritoccate malamente da un moderno; la sacristia è del Balducci, e vi si conservano molte reliquie, fra' quali un pezzo del legno della Croce lasciatole da monsù Lautrecco, con le sue autentiche. Ha molti doni d'oro e d'argento, come una corona d'oro tempestata di diamanti; un calice d'oro ricco di gemme; molte lampadi, fra' quali una d'oro datole dal cardinal Filamarino, ed una d'argento del Marchese del Carpio, votiva, per la fattura della nuova moneta, convertito il regalo fattoli da' massari di Foggia per l'estirpazione de' banditi, in questo dono; ha quantità di candelieri, vasi, torcie[252]ri d'argento e ricchissimi apparati.

I chiostri sono bellissimi; il primo con fontana e la Vita di sant'Elia dipinta dal Balducci, ed altri Santi dell'ordine. Il maggior dormitorio, col prospetto al mare molto ampio e bello, era il convento più grande, havendo la larghezza sopra i torrioni della città, ma perché ne' tumulti del passato '46 furono occupati dal popolo, dal quale s'offendea col cannone l'armata navale nel molo, fu convertito in castello, e vi alloggiavano frati e soldati assieme; poi per opera del padre maestro Tinto, contribuendoci il convento 3000 scudi, a tempo del Conte di Pignoranda si fece la divisione restando il torrione con le cortine agli spagnuoli, ed il convento in mezzo, a' frati; il suo campanile è una delle belle machine per l'architettura ed altezza, cominciato col disegno del Conforto, e terminato da fra Giuseppe Nuvolo. A sinistra della Piazza d'Armi v'è un oratorio della Vergine del Carmine, che corrisponde al chiostro, ov'è una tavola della Presentazione de' Magi, con [253] ritratti di Ferdinando ed Alfonso.

Siegue la parrocchia di Santa Caterina, fondata da' pellettari o coriarj, datale la cura dal cardinal Gesualdo.

Uscendosi al mare, vi si vedono le muraglie antiche rose dal tempo e dall'ambiente del mare, con le porte della città anche rovinate, come dal principio si disse.

E qui terminando nella parte del Carmine l'ottina del Mercato, diremo del borgo di Loreto che va annesso a questo quartiere, uscendo fuori la detta porta, che viene custodita dalla guardia di soldati spagnuoli.

Del borgo di Loreto e Porta Nolana.

Appena usciti dalla porta si vedono alcuni molini raggirati dall'acque dette de' Carmignani.

Comincia poi il borgo, che ha diverse comode case, e diviso da una larga strada. Dalla parte di dentro evvi la chiesa di Sant’Arcangelo detto ad Arena, perché prima era sul lido, restaurata dalla comunità de’ gipponari e fatta parrocchia del borgo dal cardinal Gesualdo. Passando avan[254]ti v’è il conservatorio degli orfani consacrato a Santa Maria di Loreto, fondato da Giovanni di Tapea spagnuolo, con elemosina de’ napolitani; è governato il luogo dal presidente del Sacro Regio Consiglio e sei popolani, e sono eruditi i figliuoli da’ padri somaschi, apprendendo lettere umane e musica, e ne sono usciti famosissimi musici. Più avanti è la Regia Cavallerizza, ove sono le stalle per li cavalli del re, ultimamente dismessa; il luogo è capace per molta cavalleria, e vi è una stanza grande coperta per addottrinarli.

È poi il Ponte famoso della Madalena, così detto per una chiesa dedicata alla santa, eretta da confrati, poi de’ domenicani, che la lasciorono per non esservi commodità da sostenersi nel numero opportuno.

Che questo fusse il Ponte Guizzardo, o Quizzardo, o Licciardo, io lo stimo una favola, essendo un miglio lontane, presso San Giovanni a Teduccio, ove si pongono i cadaveri degli appiccati, portati, il Lunedì Santo e giorno de’ Morti, a sepolire dalla compagnia de’ Bianchi e padri capuccini; che [255] fusse fatto dan don Berardino di Mendoza governatore e luogotenente del Regno, appare da una iscrizione in marmo, e di qual denaro fusse la fabrica fatta; è meraviglioso per gli archi di piperno, e la meraviglia de’ forastieri è ch’un sì gran ponte sia fatto per un sì picciol fiume che li passa sotto, cioè il picciol Sebeto, come dice il Sanazzaro: “Il bel Sebeto accolto in picciol fluvio”.

Che questo siasi il vero Sebeto, e non già il Sabato, come altri dissero, non è da dubbitare, così per l’autorità di tutti gli antichi e moderni, come per la tradizione giunta a’ nostri giorni, come anche per li marmi ritrovati e riferiti dal Falco; onde non so che fine havesse chi volle persuaderne il contrario.

Girando per la Cavallerizza per l’Arena, si ritrova la chiesa di Santa Maria delle Grazie detta delle Paludi, ove stava udendo messa Alfonso, quando fu ucciso da una cannonata don Pietro il fratello. Andando verso la città, v’è il diruto Palazzo del marchese di Vico Caracciolo, detto¹⁸⁰ degli Spiriti, di cui si raccontano molte cose, [256] ma più tosto favole; era già una casa di delizie dipinta dal Salerno, con giardini fontane, giuochi d’acque e quanto poteasi desiderare, come si cava da un marmo rotto che si vede mezo sotterrato, e dice:

Hic Antonius Caracciolus Vici Marchio, & Cæsaris à latere Consiliarius

Has genio Aedes, Gratijs ortos, Nymphis fontes

Nemus Faunis & totius loci venustatem Sebeto, & Sirenibus dedicavit.

Ad vitæ oblectamentum, & secessum, & perpetuam Amicorū iucūditatem.

MDXXXVIII.

Oggi è rovinato il palazzo, ed il giardino è serraglio per gli animali da macellarsi, e parte ortaglia.

¹⁸⁰ *Editio princeps*: detto.

Vicina alla porta detta Nolana, già mentovata, è la chiesa di San Cosma e Damiano, fondata nel 1611 dal collegio de' medici per l'ultima volontà di Giuseppe Perrotti, di cui si vede una testa di marmo; fuori di questa porta vi sono alcune poche case d'ortolani, e termina il borgo di Loreto e di Porta Nolana.

[257] Dell'ottavo quartiere di Napoli, che contiene l'ottine di Don Pietro, Fondachi di Santa Chiara e borgo di Sant'Antonio Abbate.

§ XVIII. Comincia questo quartiere dall'ottina detta di Don Pietro; da chi havesse ottenuto questo nome io non l'ho ritrovato, forse perché vi sono molte case di don Pietro di Toledo, ove si dice la Dochessa. E cominciando dal Vicolo della Pace, che come si disse è detto¹⁸¹ Lampadio, qui era una chiesa detta San Nicolò a Don Pietro, che, rinnovata in vaga forma, fu concessa a' padri della Dottrina Cristiana, e si dice San Nicolò de' Caserti.

Dentro un vicoletto è l'antica chiesa di Santa Maria a Secola, fondata da Leon Sicola, nobile di Montagna, come appare da un marmo sopra la porta; visitata da persone regali, cioè Carlo Primo¹⁸² e III, e da Ladislao e Giovanna II, havendo per l'intercessione della Vergine ottenuta la salute il [258] re Ladislao, d'una siatica, come dal detto marmo; e Purinella Sicola, dicono havesse edificato la chiesa di San Nicolò; fu restaurata o estaurita della piazza di Montagna, estinta la detta famiglia che godea in quel seggio.

Uscendo alla Strada grande della Vicaria è il convento e chiesa della Pace, fondati da' padri detti Fate Ben Fratelli, di San Giovanni di Dio, sopra il Palazzo di Ser Gianni Caracciolo; era la chiesa parrocchiale San Cristofaro, essendo stati chiamati per l'ospedale di Santa Maria d'Agnone, qui fabricata la chiesa ed erettosi l'ospedale, che viene con molta polizia e carità governato da' padri. Con questa chiesa s'unì quella di San Martino, che era antica parrocchia, e fondata da San Severo nel 395, restandovi il nome di una grotta che si chiama di San Martinello. Hanno i padri un oratorio detto il Tesoro, in cui vi sono molte statue d'argento e di rame indorato, consecrato a San Nicolò, ricco di molte reliquie. La chiesa è fatta col disegno di Pietro di Marino, ed abbellita e consecrata all'Assunzione della Vergine; nell'altare a [259] man destra vi è l'immagine di San Giovanni di Dio, fondatore dell'ordine, e ne hanno una statua d'argento; ha buona farmacopea.

Dirimpetto è il conservatorio del Refugio eretto da don Alessandro Borla e donna Costanza del Carretto principessa di Sulmona, per le donne deflorate, fondato sopra un palazzo della famiglia Ussorio, di cui si vedono l'armi; è stata la chiesa abbellita con stucchi ed oro; è ricca di molte indulgenze e danno la dote a diverse zitelle. A fronte ha la chiesa di San Tomaso Apostolo, antichissima, e già priorato de' monaci della Trinità della Cava; oggi una delle parrocchie.

¹⁸¹ *Editio princeps*: e detta.

¹⁸² Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: Carlo V.

Immediato è il Monte de' Poveri,¹⁸³ e mantiene anche il banco opulente. Cominciato per li pegni de' poveri carcerati e per altre opere di carità, era al Portico di San Giorgio, e poi dalla Vicaria qua passato; e detto ancora del Nome di Dio, per una compagnia così detta, che seco unissi. La chiesa fu fabricata nel cortile dove si ritrovarono, in cavarsi le fondamenta, i vestigi dell'antico ginnasio e terme, che dà il nome di Ter[260]mense al vicolo vicino; le dipinture in essa, ad oglio e a fresco, sono del Giordano, ed il quadro della cappella di fuori, di Giovan Antonio d'Amato.

In una piazzetta sono appresso i Regii Tribunali, una delle maggiori meraviglie che si possano rimirare; fu già, questo, detto Castello di Capuana, e fondato da Guglielmo I Normanno; poi ingrandito ed abbellito per opra di Federico, col disegno di Giovanni Pisano; fu stanza d'Angioini ed Aragonesi; ed ampliata la città con nuove mura da Ferdinando, restò incluso il castello, e non più servendo a tal effetto fu concesso al Principe di Sulmona, e da questi ceduto a don Pietro di Toledo, che vi unì tutti i tribunali, trasportandoli nel 1590, come¹⁸⁴ appare dall'epitaffio su la porta; avanti di essa v'è una colonna ove cedono i beni i debitori decotti; nel cortile è un leone con le misure del vendere l'oglio ed il vino, postivi da Ferdinando, come si legge; è diviso in diverse stanze o sale. Una è la sala detta Criminale, dove sono due rote e sua cappella [261] e un quadro del Ruviales; sieguono altre stanze con due rote della Vicaria Civile; s'entra poi in un salone con cappella della Regia Camera della Summaria; il quadro della Pietà in detta cappella, è del detto Ruviales, discepolo di Polidoro; siegue un'altra saletta per l'officiali, o attuarii, e scrivani, e poi due ruote, una grande ed una picciola, dove assistono il luogotenente e presidenti per le cause dell'erario regio. Vi sono altre stanze per razionali, archivii e quinternioni, e nella Vicaria, l'altra per la Zecca di pesi e misure. Per una loggia si passa al Sagro Regio Consiglio ove in un salone vi sono le banche per li mastri d'atti e scrivani, e sedili intorno per gli avvocati e procuratori; e qui sono cinque stanze divise, ove sono le ruote di esso Sacro Consiglio, tra' quali presiede il presidente in quella ruota che gli piace, come si è detto nel principio dove si trattò de' tribunali. Qui medesimamente v'è la Cappella della Santissima Trinità con quadro del detto Ruviales.

Sotto vi sono le carceri ed alcuni oratorii per li carcerati, e per [262] altre opere pie. La quantità che ne' giorni di negozii viene a' tribunali, trattandosi le cause di tutto il Regno, è incredibile, essendo come le formiche, e senza iperbole può dirsi che vi siano da dieci mila anime ogni mattina.

Ritornando al Refugio, v'è un vicolo ed in esso la chiesa di Santa Maria d'Agnone, dicono doversi dire Anguignone o Anguone, per un serpente comparsovi, estinto per opera della Vergine; ma perché a quei tempi, che si dice essercivi successo, ivi non erano paludi ma luogo abitato, più tosto edificatosi un monistero da uno di casa Cerboni, che faceva per impresa una serpe. Fu già monistero di monache basiliane, poi unite con San Gaudioso; oggi vicino a detta chiesa vi sono alcune carceri, e vi è una chiesa di Santa Maria dell'Arco, de' birri. Detto vicolo fu detto Corneliano ed anche Termense, per esservi l'antiche terme. E per la Strada di Forcella, ritornando nel luogo detto Sopra Muro, dov'erano le muraglie dell'antica città, tirando dritto, evvi la chiesa,

¹⁸³ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: Soveri.

¹⁸⁴ *Editio princeps*: ccme.

casa, ospedale e ban[263]co della Santissima Annunziata, e perché questa è una delle case che fa più opere pie ed è la più ricca di tutto il Regno, ne faremo particolar descrizione, epilogandola quanto si può, per non esser troppo lunghi, come ci siamo proposto.

Da deboli principii a tempo di Carlo II, da Nicolò e Giacomo Sconditi, liberati da cattività per intercessione della Vergine, fu, nel luogo detto il Malpasso, edificata una chiesiuola alla Santissima Annunziata con una confraternità detta de' Battenti ripentiti. Havendo il suolo dalla regina Sancia e larga elemosina, vi edificarono l'ospedale. La reina Giovanna la riedificò così grande come si vede; la reina Margherita con altre persone devote l'hanno arricchita di stabili, feudi e città; la sua riedificazione fu col disegno di Ferdinando Manlio nel 1540; la soffitta, disegno del Lama, dipinta dall'Imparato, Curia e Santa Fede; le dipinture a fresco del coro e cupola, del Belisario; li quadri ad oglio del coro, la Disputa e le Nozze di Cana, del Massimo; la Presentazione al tempio, di Carlo Me[264]lini lorenese; Uscita di Noè dall'arca, del Cavalier Calabrese, in vecchiaia, che anche dimostra la sua bontà; il Davide, Giacob, Rachele, e Lotta di Giacob con l'Angelo, del Giordano.

I quadri su le volte, laterali dell'altar maggiore, dove l'Angelo avisa san Giuseppe a non temere, e l'altro esorta alla fuga in Egitto, del Lanfranchi; i portelli tolti degli organi, situati ne' voti, del Santa Fede, con molti altri del Lanfranchi; i quadri su le finestre, di molti discepoli del Giordano, Vaccari ed altri; la Vergine Annunziata su la porta maggiore è del Lama; i due laterali, del Santa Fede; gli organi nuovamente rifatti col disegno del Lazzari, e posti in oro. La chiesa tutta è stuccata e posta in oro, che sembra un Paradiso; le statue di stucco sono di Lorenzo Vaccaro.

L'altare è tutto di marmi, con baldacchino, capitelli di colonne ed ornamenti di rame dorato, disegno del cavalier Cosmo. Il quadro di esso, dipinto a tempera, ornato con cornice di gemme oltremarine, sotto ha un pezzo di muro con l'immagine di San[n]t'An[295]¹⁸⁵]na miracolosa, tagliata, del Palazzo di Trioiano Caracciolo principe di Melfi, e da' lati due quadri di San Giovanni Battista e San Gennaro; la custodia dell'altare è d'argento, opera di Gennaro Monte; vi sono due angioloni d'argento, con le porte del presbiterio e altarini d'argento, torcioni, e tutto l'apparato d'argento egregiamente lavorato, con diverse lampadi d'argento ed una d'oro, tre puttini che sostengono un cereo, anche del detto Monte, ed una lampade a forma di galeone.

Nel suolo vi è una memoria in marmo della regina Giovanna II, qui sepolta. Vi sono i sepolcri d'Isabella e Beatrice Cardona, con le statue del Santa Croce; nella Cappella de' Galeotti quella di Vincenzo principe di Squillaci, del detto Santa Croce; nel pilastro dell'arco maggiore quello di Marzio Carafa duca di Maddaloni, di Pietro Bernini.

Sotto l'organo la tavola dell'altare del Padre Eterno col Figlio è stimata di Rafaele d'Urbino, o sua copia ben fatta; la Natività, di Giovan Vincenzo Forlì; la Vergine ad[296]dolorata nella Cappella di Somma, del

¹⁸⁵ Dalla pagina 264 si salta direttamente alla 295, seguendo questa numerazione coerentemente per tutto il testo, come specificato in una nota agli *errata corrige*: “Avvertendosi che, benché ai numeri si salta per sbaglio dal 264 al 295, non vi manca cosa alcuna, seguitando la materia, solo errandosi nel numero, che siegue bene”.

Santa Fede; il sepolcro d'Alfonso di detta casa, del Naccarini; il Cristo con la croce in spalla, di Giovan Bernardo Somma; il quadro sopra la sacristia, del Pistoja.

La sacristia è tutta intagliata della vita della Beata Vergine, con fondi d'oro di Giovanni di Nola, con meravigliosa guardarobba, ricca di vasi, candelieri, fiori, paleotti e molte cose di valore, così per la materia come per lo lavoro: collane, rosoni, corone, gioie, calici, sfere, statue, sepolcro per il Signore ed altro; fra gli altri apparati vi è un piviale che fu l'ammanto di Alfonso I re d'Aragona.

Nella Cappella detta il Tesoro v'è un pezzo di legno della Santa Croce; una spina del Signore; due corpi intieri d'Innocenti; il dito di san Giovanni Battista; i corpi de' santi Primiano, Firmiano, Tellurio ed Alessandro, martiri; di sant'Orsola, Eunomio, Sabino vescovo¹⁸⁶ e Pascasio abbate, con mezzi busti d'argento; la testa di santa Barbara; una statua di Sant'Anna ed altra di San Filippo Neri. La volta è dipinta a fresco dal Belisario, e v'è il depo[297]sito in marmi d'Alfonso Sancio marchese di Grottola.

Nella Cappella de' Pisani, la Deposizione del Signore in basso rilievo è del Santa Croce; e nella Cappella del conte d'Oppido Caracciolo, la Schiodazione e sue statue, del medesimo.

Negli altaretti di marmo de' pilastri, le statue altresì di marmo, di Giovanni di Nola, fra' quali prezioso il San Girolamo.

Il Soccorpo è grande quanto la croce, coro e cappella dell'altar maggiore, sostenuto da colonne.

Nel cortile v'è un fonte, ed i marmi erano parte d'uno posto nel giardino d'Alfonso II, allora duca di Calabria.

V'è il conservatorio per le figliuole esposte che voglion esser monache, con la loro chiesa nel minor cortile, dov'è un luogo che serve di scuola, che fu già chiesa detta della Pace, fondata da Alfonso I e poi, per allargare la chiesa, distrutta, restandovi la porta; ed ha detto cortile un altro fonte.

Nel maggior cortile v'è il ban[298]co opulente per depositi e pegni, e vicino al detto, per altra scala si sale all'ospedale, servito con ogni diligenza per febricintanti e feriti, con sue officine, e luogo per lo governo, che consiste in un cavaliere di seggio Capuano, una volta de' Capecci, l'altra di Caraccioli, e la terza d'Aienti o Aggiunti; e quattro del Popolo, avvocati o mercanti, o gente civile.

Nel cortile v'è anche la farmacopea, forno ed altre stanze per servizio dell'ospedale, tenendone un altro alla Montagnola, detto la Nunziatella, per li convalescenti, un altro a Torre del Greco, ed ogni anno ne apre uno a Pozzuoli per remedj di bagni, stufe ed arene.

La porta del cortile è di sotto il campanile; è questo opera ben intesa, disegno del Moro, per struttura ed altezza, ove si vede un bel orologio da campana. Su la porta v'è un tetrastico in marmo, descrivendo tutte l'opere pie della casa:

*Lac Pueris, dotem innuptis, velumque pudicis,
Datque medelam ægris hæc opulenta Domus.*

¹⁸⁶ *Editio princeps*: vesooovo.

[299] *Hinc meritò sacra est illi, quæ nupta, pudica,
Et lactens Orbis vera Medela fuit.*

Verso la Duchesca v'è un buco con ruota, ove sono esposti i poveri figliolini, che sono con gran pietà allevati dalla casa nell'infanzia, e poi applicati, se sono maschi, e se femine, sostenute nel monistero o date a persone timorate di Dio, e poi maritate o velate.

Nella porta della chiesa, fatta di marmi, una statuetta tiene un cartoccio, che dice: "Purissimum Virginis Templum castè memento ingredi".

Dall'altro fianco v'è la chiesa di San Giacomo detto de' Panettieri, per esser di quella comunità.

Passata l'Annunziata v'è il Vicolo di San Pietro ad Ara, e prima v'è il conservatorio de' Santi Crispino e Crispiniano de' Calzolari; la icona dell'altare è di Giovanni di Nola; v'è un quadro del Criscolo.

Siegue la detta chiesa antica di San Pietro, né so perché si chiama questo luogo Terziero di Capo di Monte, non essendovi luogo o vestigio che [300] si potesse dire colle o montagna; qui vogliono che san Pietro alzasse il primo altare per farvi il sacrificio incruento, venuto a Napoli, e perciò detto San Pietro ad Aram, havendosi convertiti santa Candida e sant'Aspreno alla fede, prima di passare in Roma, detto santo; dicono alcuni che vi fusse il Tempio d'Apollo, ma non ne appaiono segni, tanto più ch'il Tempio d'Apollo fu dove è la Chiesa Maggiore, come da' vestigj appare; non è già che Napoli non havesse allora potuto avere più templi consecrati al falso Apollo, ma più tosto la credo casa di santa Candida, o di sant'Aspreno – come vogliono altri –, che, fatta chiesa da sant'Aspreno o da san Pietro, fu poi rifatta da Costantino e da' re Normanni ed Angioini; governata oggi da' canonici lateranensi di Sant'Agostino, che l'han rifatta ed abbellita alla moderna, col disegno del Marino e del Mozzetti; nell'atrio v'è l'altare ove celebrò san Pietro; ha molte indulgenze, e vi si apriva la Porta del Giubileo, doppo l'Anno Santo appunto, come nelle basiliche di Roma; de' cinque quadri del coro, uno [301] è del Zingaro, due del Massino e due del Giordano; la tela della Cappella della famiglia Ricca è di Leonardo da Vinci, o sua copia; la Vergine col Purgatorio nelle pene, di detta cappella, e la statua di San Michele, nella seguente, di marmi, di Giovanni di Nola; su la porta che va alla sacristia, la Vergine col putto in seno, con altre tavole, di Protasio Crivelli milanese. S'asserisce esservi il corpo di santa Candida Seniore, ma non si sa dove. Ha reliquie de' santi Innocenti e di santi martiri, come appare da un marmo con lettere longobarde. Il convento è bello, con chiostri, dormitorii e giardini. Nell'atrio v'è la chiesa di Sant'Andrea de' Calzettari di Lana, datole questo nome a caso, uscito dalla bussola, posto con altri santi, come che san Pietro volesse il fratello vicino; la tela in essa chiesa, benché ritoccata, è del Lama.

Presso San Pietro v'è la chiesa della Vergine della Purità, de' saponari.

Raggirando la Casa Santa dell'Annunziata verso Porta Nolana, dirimpetto la porta del monistero di Santa [302] Maria Eggizziaca v'è un perenne fonte, detto il Bollo dell'Annunziata, bastante a raggirar più molini della casa, e detto la Scapigliata; si vede in un angolo delle case un marmo greco e latino della ristorazione degli Studii fatta da Tito, che comincia:

TITOS KAIΣAP OYEPSIANSIANOS SEBASTOΣ

**** KHΣ EZOYΣIAS TOI*

**** OΣ IΠATOΣ TO H' OTEIMITHΣ*

**** OΘETHΣAΣ TOΓ'ΓYMNASIAPKHΣAΣ*

**** ΣYMPIEΣONTA AΠEKATEΣ THΣEN.*

**** VESPASIANUS AUGUSTUS*

**** NI F CONS. VII CENSOR PP.*

**** TIBUS CONLAPSA RESTITUIT.*

Dicono a caso qui posto, non essendovi memoria che in questo luogo, ma altrove, fusse l'antico ginnasio e Studii; l'interpretazione del marmo è variamente fatta, onde può vedersi [303] il Capaccio ed il Lasena, ed altri eruditi; si scorge in esso esser stata Napoli repubblica, benché avesse l'onore di colonia romana, non havendo fatto pregiudizio alla sua libertà.

Ritornando all'Annunziata, dirimpetto vi si vede il monistero della Madalena; rifatta la facciata col disegno di Nicolò Falcone; fu questo fondato dalla regina Sancia per le donne che voleano lasciare il peccato, ed era dove oggi la presente Annunziata, qua poi cambiando luogo, vi sono introdotte nobili donzelle, e con la regola di sant'Agostino, benché l'assistanza francescani riformati osservanti, ma non si sa come. Hanno una carafina del sangue di santo Stefano protomartire, ed un dito di santa Maria Maddalena. Ne' vicoli poi verso li Caserti v'è Santa Maria a Cannello, una delle parrocchie; v'è anche in detti vicoli una picciola chiesa di San Girolamo, e nel detto luogo de' Caserti, vi si vede un pezzo di muro d'opera reticulata, ed un arco laterizio, dove dicono fussero le terme o il ginnasio, presso una chie[304]siuola detta San Biagio, con voce napolitana San Biasello.

Sotto il Castello di Capuana v'è un quartiere detto della Duchesca, così detto per esservi stato un giardino d'Alfonso, figlio di Ferdinando, quando era duca di Calabria, poi concesso a censo, e quasi tutte le case sono di don Pietro di Toledo marchese di Villafranca, per havervi edificato. In esso v'è una chiesa dedicata alla Natività del Signore, ove [sono] i padri delle Scuole Pie, che tengono scuole per li poverelli.

La strada grande e lata va a Santa Caterina a Formello, così detta forse per li formali dell'acque, vedendosi un fonte sotterraneo avanti la Porta Capuana, detto Formello; sono i formali gli aquedotti che portano l'acqua per sotto la città; fatti con gran magistero di modo che la città par che posi sopra l'acque, che freddissime scorrono per tutte le case; e fatali alla città, essendo per essi due volte presa, e da Belisario e da Alfonso I d'Aragona.

La Porta Capuana trasferita dall'Arcivescovato è adorna di trofei di marmo [305] intagliati da Giovanni da Maiano; v'era sopra la statua di Ferdinando re di mezo rilievo, che ne fu tolta, e collocativi l'armi di Carlo

V, ritornato vittorioso da' turchi ed entrando per sotto¹⁸⁷ la porta; stanno le dette armi in mezzo di San Gennaro e Sant'Agnello, protettori della città; sopra vi era il quadro votivo della peste, come si è detto, del Cavalier Calabrese, rovinato dal terremoto. Attaccato alla porta e su le mura della città v'è il convento e chiesa di Santa Caterina a Formello; fu questo luogo cambiato con padri celestini; Alfonso vi trasportò le monache della Madalena, che poi ritornarono al suo luogo, e restando questo abbandonato, fu da Federico concesso a' padri predicatori della congregazione lombarda, nel 1499; rifatta la chiesa, ch'era picciola, ed il convento, col disegno d'Antonio Fiorentino, che vi fe' la cupola prima che fusse veduta in Napoli; l'altar maggiore di marmi, con sepolcri degli Spinelli benefattori, son opre dello Scilla e Gianetti milanesi; vi si conservano i corpi di 240 cristiani martiri uccisi da' turchi nell'anno [306] 1480 presso Taranto, trasportati qua da Alfonso duca di Calabria, che liberò da' barbari detta città. Tiene altre reliquie, cioè la testa d'una compagna di sant'Orsola; un osso della spalla e dito di santa Caterina da Siena; è stata riabellita alla moderna con dipinture nel cappellone, del Rossi, e la nave della chiesa, volta e porta di dentro, da Luigi Garzi, romano.

Nella Cappella degli Acciapacci, la Conversion di san Paolo è di Marco da Siena; in quella de' Castelli l'Adorazion de' Magi, di Silvestro Buono; la Strage degl'Innocenti, di Matteo di Giovanni da Siena; in quelle de' Mareschi v'era una tavola del Curia, e vi sono molti sepolcri ed epitaffii. Nella sacristia vi è una nota in marmo de' sepelliti in detta chiesa, fra' quali il cardinal Palmiero del titolo di San Clemente. Ha bellissimi chiostri, con famosa libreria, ed una farmacopea dove il padre Gregorio Maurizio unì quanto di maraviglioso e di raro poté raccogliere, così d'antichità come di pellegrino, facendone un museo ove si vedono molte cose curiose di semplici pietre, minerali, [307¹⁸⁸] medaglie, camei, idoletti e cose, così per beneficio della salute, come per pascolo degli igegni.

¹⁸⁷ *Editio princeps*: sopra.

¹⁸⁸ Tra la pagina 307 e la precedente è inserita la tavola [XXI].



TAVOLA [XXI]: “Veduta di San Giovanni a Carbonara. All’eccellentissimo signor don Carmine Niccolò Caracciolo principe di Santo Buono”.

Siegue la bella ed ampia strada detta di Carbonara, adorna di sontuosi palazzi; si dice a Carbonara o per la famiglia Carbone, o perché vi si vendessero o facessero carboni, o perché vi si incenerissero i cadaveri de’ duellisti, o perché luogo d’immondezze: tutte sono opinioni da non trarsene la verità. Qui s’esercitavano i giovani di far a sassi, poi con bastoni, alla fine con l’armi, anche alla presenza del re, come fa menzion il Petrarca. In detta strada è il Seminario de’ Caraccioli, che da monte per sostegno della famiglia, fu con beneplacito del pontefice mutato in seminario, e vi s’allievano i figliuoli della famiglia sotto la disciplina de’ padri somaschi.

V’è il Palazzo del Principe di San Buono, dove fece residenza il Duca di Guisa ne’ passati tumulti; quello del Marchese di Sant’Ermo, del Duca di Belcastro, e molti altri, essendo la piazza molto allegra.

Si sale per una scalinata a San Gio[308]vanni a Carbonara, de’ padri agostiniani osservanti della congregazione carbonara; cominciata la chiesa dal padre fra Giovanni d’Alessandria sopra i fondi di Gualtiero Galeota che ce li donò, e ristaurata dal re Ladislao, ove fu sepolto. L’altare maggiore di marmi, con gli angeli che tengono la pisside per tabernacolo, con le statue di San Giovanni e Sant’Agostino, è opera d’Anibale Caccavello. Dietro l’altare vi è il sepolcro famoso del detto Ladislao sino al tetto, con la sua statua a cavallo, con due epitaffii.

Da dietro è il sepolcro di Ser Gianni Caracciolo, che essendo gransiniscalco del Regno ed arbitro della regina Giovanna, fu miseramente ucciso per opera di Covella Ruffo; alzandoli il tumulo il figlio, come dall’iscrizione; è rarissima la Cappella de’ Marchesi di Vico, fatta dagli scultori più famosi di quei tempi;

l'Adorazione de' Magi in marmo, col ritratto in uno di essi d'Alfonso II; il San Giovan Battista, San Sebastiano, San Luca e San Marco evangelisti, San Giorgio che uccide il drago, il Cristo morto, sono di Pietro della Piata spagnuolo. [309] Le quattro statue delle nicchie fatte a gara dal Santa Croce, Giovanni di Nola, Cacavello e detto della Piata; su la sepoltura le statue sono dello Scilla. Nella sacristia il quadro su l'arco dell'altare, del Bassano il Vecchio. Quegli dentro del Testamento Vecchio, di Giorgio Vasari; la Passion d'alabastro con li portelli, furono dati da Ladislao, che se li portava anche in guerra, ponendoli su l'altare nel celebrarsi la messa; di marmi preziosi è la Cappella della famiglia Miroballi, e quella della casa di Somma, con un Deposito di Scipione caro a Carlo V. Il soffitto della chiesa è modernato e dorato con un quadro del Rosso. Conservasi in essa il sangue di san Giovanni, che si liquefà nel giorno della sua festa, restando poi indurito; ed è gran meraviglia ch'in Napoli vi sia il sangue di tanti martiri santi che si liquefaccia, come questo di san Giovanni Battista, di san Gennaro, santo Stefano, san Pantaleone, santa Patrizia, san Vito ed altri, a confusione degli eretici e degli increduli, con un miracolo così visibile, di modo che la nostra santa fede, con un argomento sì chiaro, è [310] già fatta palpabile certezza; a dispetto di certi indegni del nome di cristiani, che vogliono attribuirlo a simpatia o antipatia, volendo fare da filosofi ingegnosi, essendo peggio ch'eretici ed athei. V'è anche del legno della Santa Croce, ed altre reliquie di santi.

Hanno i padri comoda casa e chiostrì, ed una famosa libreria lasciatali dal cardinal Seripando, con molti volumi e rari, fra' quali molti manuscritti del detto cardinale.

A man destra della chiesa v'è una cappella con un Cristo crocifisso, opera rara di Giorgio Vasari, fondata da Antonio fratello del cardinale sudetto. Qui sono due congregazioni di laici.

In mezo la scala v'è una chiesa, che fu la prima eretta da' padri, indi lasciata in abbandono, vi si scopri' una imagine della Madonna col Figlio morto, mezzo nel sepolcro, con san Giovanni Battista e sant'Agostino, e per li miracoli da essa fatti ritornata ad esser venerata. Si scopri' la detta imagine nell'anno 1620. Presso di essa vedesi un'altra chiesa detta della Con[311]solazione, fondata a preghiere d'un romito detto fra Giorgio, in un luogo detto il Campo, per evitare i giuochi de' gladiatori, ove fece un ospedale poi unito con quello dell'Annunciata, onde viene la chiesa da' governatori di quella amministrata; e vi è un quadro della Purificazione della Vergine, del Curia; e in detta chiesa è la comunità de' candelari di sevo.

Per un vicoletto si sale al famoso e ricco tempio de' Santi Apostoli, dove era l'antico Tempio di Mercurio, come dall'iscrizione, benché altri dicano di Marte o Giove o di Saturno; da Costantino dedicato a' Santissimi Apostoli, e da altri, da Sotero vescovo di Napoli nel 489, che li servì da cattedrale; concesso poi nel 1570 a' padri teatini, e trasportata la parrocchia che tal era dentro l'Arcivescovato. È adesso una delle più belle e ricche chiese di Napoli, essendo il disegno di don Francesco Grimaldi de' detti padri; essendo juspatronato de' Caraccioli, presentando l'abbate, e passato agli Spinelli marchesi di Vico, ch'ultimamente hanno no[312]minato il cardinal Orsini.

La volta, tribuna, angoli della cupola e volte de' cappelloni sono del Lanfranchi, con li primi stucchi finti veduti nella chiesa. La Probatica Piscina dipinta sopra la porta di dentro, è del medesimo, con la

prospettiva del Viviani. La cupola del Binaschi, le lunette delle cappelle ultime, fatte ad oglio, dal Solimena; i quadri fatti ad oglio nel coro, del detto Lanfranchi; i laterali della croce, del Giordano; l'altar maggiore è di marmi, ornato di bronzo, con un tabernacolo con colonne di diaspro, statue e pietre preziose, architettato maravigliosamente da Anselmo Cangiano, padre teatino. Vi sono due torcieri di bronzo con i geroglifici de' quattro Evangelisti, cioè aquila, leone, toro ed angelo, capricciosamente intrecciati, ideati nel modello da Giulian Finelli, e gittati da Giovan Antonio Bersolino fiorentino, opera la più rara ed unica al mondo; le balustrate dagli altari sono di marmi rossi e bianchi.

La cappella della parte del Vangelo, fatta fare dal cardinale Filoma[313]rino a suo gusto, è cosa mirabile, disegno del cavalier Borromini, e tutta di bianchissimi marmi; il quadro di mezzo con le quattro Virtù furono tratti in mosaico da Giovan Battista Calandra, essendo la tela dell'Annunziata, del Guidoreni, data al re di Spagna dal cardinal Barberino, ivi legato. L'originale del ritratto del Cardinale fu fatto da Pietro da Cortona, e quello di don Scipione suo fratello, da Mosé Valentino, posti a mosaico dal detto Calandra. I putti che formano un coro sotto del quadro sono di Francesco Fiamengo; l'intagli, d'Andrea Bolgi; i leoni che sostengono la mensa ed il sacrificio d'Abramo, di Giulian Finelli; le colonne tirate in Roma dal Mozzetta; ove si fece quasi tutta la cappella per porsi nell'Arcivescovato, ma poi eletto questo luogo come più comodo, lasciò il Cardinale un legato perché si tenesse pulita.

A fronte è la Cappella della Concezione Miracolosa, e venerata dal padre don Francesco Olimpio, a cui la città ogni anno offre un voto per haverla liberata da una gran penuria; [314] benché sia di legno dipinta a marmi finti, ben presto si farà di veri; l'Archangelo San Michele è di Marco Pino, e la cappella a fresco, del Farelli.

La tavola della Vergine con san Michele e l'anime del Purgatorio è di Marco di Siena; gli organi sopra due aquile son fatti con gran architettura. Nella sacristia vi sono preziosi candelieri ornati di coralli, con croce, dello stesso; ha vasi d'argento ed una croce d'ambra.

Gli apparati della chiesa sono due: uno prezioso di ricamo e l'altro di damasco cremesi.

Il cimiterio è grande quasi tutta la chiesa, ove si fanno diversi esercizi spirituali, con musica e sermoni; e tutto dipinto con istorie del¹⁸⁹ Vecchio Testamento appartenenti alla morte. Qui è sepolto il famoso poeta Giovan Battista Marino, e vi è il suo ritratto dipinto nel muro, e due epitaffii, uno di marmo, l'altro nel muro; altra memoria è di lui in Sant'Agnello, come dirassi.

La casa non è minore in bellezza della chiesa, benché patisse assai nel penultimo terremoto; ha famo[315]sa libreria ed archivio, ove si conservano molti rari manuscritti, e fra gli altri la Gerusalemme del Tasso di mano del proprio autore, e molti originali del detto e del cavalier Marino, oltre molte cose recondite; per una scala artificiosa, serpente, vi si può salire; comoda anche per giumenti.

¹⁸⁹ *Editio princeps*: dell'vecchio.

Vi sono diverse congregazioni, e fra l'altre quella di Sant'Ivone Avvocato de' Poveri, de' dottori, che ogn'anno fanno la causa d'una persona povera che si deve difendere, a spese della congregazione. V'è un monte detto dell'Agonia di Gesù, per gli agonizzanti, oratorii di cavalieri e mercanti e della buona morte.

Le reliquie sono molte et insigni: del legno della Croce; di più santi apostoli; san Lorenzo; santo Stefano protomartire; ed altre infinite. Donateli un famoso reliquiario da don Giovan Antonio Scodes. Vi giace, con opinion di santità seppellito, il detto padre don Francesco Olimpio, e v'è nella sacristia una memoria di Gennaro Filomarino vescovo di Calvi, fratello del Cardinale, con mezo busto di [316] Giuliano Finelli.

Discendendo di nuovo per la Strada di Carbonara v'è la chiesa di Santa Sofia, dicono una delle greche ch'edificò Costantino; non essendo verisimile che ne havesse edificate tante, poiché l'edificate furono registrate da Damaso. Ora è una delle parrocchie.

Più avanti v'è un conservatorio di donne pentite detto Sant'Antoniello alla Vicaria, a differenza d'un altro; vivono con le regole francescane. Ne' vicoli verso Santa Maria Agnone v'è Santa Maria de Vertice Celi, detta Verticelli, ove i congregati vanno chiedendo l'elemosina per l'anime del Purgatorio, che sono per le messe, fabrica e sostegno di Santa Maria del Pianto alla Grotta degli Sportiglioni. Nell'ultimo vicoletto v'è una chiesa, anche picciola, detta San Pietro, già estaurita dei Minutoli, chiamata anche San Gennaro perché vi si raccolsero le poverelle di San Gennaro.

Vicino a San Giovanni a Carbonara v'è un vicolo che va ad uscire fuori la città, per un ponte detto il Ponte Nuovo, ove è ultimamente fatto un conservatorio per le poverelle disper[317]se per la città e pentite, che vanno chiedendo elemosine per loro sostento; qui presso era già una porta della città, che¹⁹⁰ fu poi chiusa, ed ultimamente si fe' questo ponte per comodità de' cittadini.

Presso la Vicaria v'è la chiesa e conservatorio di Sant'Onofrio de' ragazzi orfani, ove come negli altri apprendono lettere e musica; ed attaccato alle mura di esso, è una cappella detta Santa Maria a Porta, estaurita del sedile di Capuana.

Le strade principali del detto quartiere sono quelle di Forcella, di Carbonara, della Vicaria, dell'Annunziata, della Duchesca; e vicoli Termense, Corneliano ed altri; e terminato questo quartiere, usciremo Porta Capuana per dire

Del borgo di Sant'Antonio.

Prendé questo borgo il nome da sant'Antonio abbate, detto in Napoli sant'Antuono, a differenza di sant'Antonio da Padova. Uscendo alla Porta Capuana, una strada tira per dritto a Poggio Regale, di cui dirassi, e l'altra va a traverso, cominciando dalla chiesa di San Francesco di Paola; questa fu [318] prima detta di San Sebastiano, per esser stata fondata da genti devote in voto della liberazione del contagio; fu poi concessa a' padri minimi di san Francesco, toltala a' conventuali l'arcivescovo Annibale di Capua, vi restò il nome di San Francesco, tolto quello di San Sebastiano, di cui si vede con San Rocco l'effigie.

¹⁹⁰ *Editio princeps*: cbe.

Dirimpetto, verso le mura della città, v'è il picciol convento di Sant'Anna di padri conventuali; vi riposa il padre maestro Gaspare Crispi, da cui conobbe la fortuna Sisto V, e che chiamato non volle andar in Roma, per morire nella sua quiete. Stimasi la chiesa fondata dalla famiglia Incarnao, di cui si vedono l'armi ne' piedestalli delle colonne di legname, dalla quale famiglia prese l'attributo il quartiere detto degl'Incarnati; già luogo di delizie, poi convertito in lupanare, che anche in parte vi dura; corre sotto il convento l'acqua della Bolla, e raggira diversi molini.

Tirando dritto per una strada larga, si ritrova la chiesa parrocchiale di Tutti li Santi, fatta parrocchia dal cardinal Gesualdo; avanti, ne' vicoli è la [319] chiesa di Santa Maria de l'Avocata, de' padri teatini, fondata da' completarj nell'anno 1626. Più avanti, in quella strada che si va a Capo di Chio, v'è la chiesa ed ospedale del sudetto Sant'Antonio Abbate, che dà il nome al borgo; stimasi la chiesa fondata dalla regina Giovanna, concessa a' monaci che portavano il *Tau* nel manto; e v'era l'ospedale de' scottati dal fuoco e leprosi; nudriva la città, per servizio dell'ospedale, quantità di porci, che furono levati dal cardinale d'Aragona viceré, per l'inconvenienti che nasceano. Il giorno di sant'Antonio si portano i giumenti attorno la chiesa e si benedicono, lasciando l'elemosina, lo che si facea anticamente a Sant'Eligio, detto Sant'Aloia. La chiesa è fatta alla gotica, e si dà in comenda; su l'altare v'è una tavola dipinta ad oglio da Cola Antonio di Fiore, che fiori nell'anno 1365, dal che si conosce che si dipingea in questa maniera prima che fusse inventato da Giovanni di Brugia, come dice il Vasari.

Volendo andare verso Capo di Chino, cioè Chio, o Clivio, per discendersi alla città – da dove si vede, [320] da' passeggeri che vengono per terra da Roma –, v'è la chiesa parrocchiale de' Santi Giovanni e Paolo, detto San Giovannello, fatta tale dal cardinal sudetto Gesualdo. Qui anticamente vi era una colonna avanti la chiesa, e quando si volea pioggia, si portava il vicario processionalmente col clero, e dicea l'orazione alla parte sinistra; per la serenità, alla destra; tolta via dal cardinal di Capua, per la superstizione; per una strada a traverso, si va a Sant'Effrem detto il Vecchio, cioè Sant'Eusebio detto Iefremo da' napolitani, ove sono i cappuccini, a differenza della Concezione de' cappuccini, che chiamano Sant'Eframo Nuovo; prima nella strada ove si è dato il luogo alla corrente dell'acqua quando piove, vi era un luogo macchioso atto a' malefici, tolto via con allargar la strada dal Duca di Ossuna e sua moglie, per dar l'adito alla chiesa, come appare da un marmo su la strada publica. Per una strada ombrosa, dunque detta la Cupa, si va a' capuccini sudetti, che vennero ad abitare in un luogo diroccato e solitario, con boschetti e giardini fatti da loro, semplici e polit; la chiesa sem[321]bra una spelonca, essendovi l'adito ancora al Cimiterio di San Gennaro e San Severo; e vi giacciono sepolti i corpi de' santi Eusebio, Fortunato e Massimo, vescovi di Napoli, ritrovati in una cassa ferrata con lamina di piombo, dal padre Benedetto da Lecce, cappuccino; ed è credibile che questa fusse stata l'antica chiesa di San Fortunato edificatavi da san Severo; volendo i padri cappuccini, con l'assenso pontificio, trasportare il corpo di san Fortunato alla nuova chiesa, comparvero al pontefice Sisto V, dicendogli che non avesse diviso i corpi di due amici che erano stati 800 anni uniti assieme, e fatto il computo, ritrovandosi il vero, non volle più concedere la trasportazione.

Seguendo la strada che conduce a Roma, Apruzzo ed altrove, si ritrova una picciola chiesa dedicata a Santa Lucia detta Santa Luciella; ed in una valle, attraversando, si vede un pezzo d'arco come un ponte, che servia per aquedotto, ed è quello che portava l'acqua da Serino a Pozzuoli e Baia; e qui v'è la chiesa di Santa Maria de' Monti, de' padri pii operari, fatta col disegno del cavalier Cosmo, e serve di [322] noviziato a' padri; fondata dal padre don Carlo Carafa.

Ritornando alla strada, vedesi la chiesa di San Giuliano, già ospedale de' contadini, oggi dismesso; e più sopra, nel principio del declivio, la chiesa del Carmine, de' padri del Carmelo. Discendendo e raggirando per la parte detta la Arenaccia, dove soleano fare a sassi i ragazzi, affatto con pramatiche abolito; e a man destra, in alcune massarie, v'è la polveriera; si vede poi un luogo detto i Zingari, che servia d'abitazione a tal sorte di gente; e la strada che va a Santa Maria del Pianto alla Grotta de' Vespirtiglioni, ove è un luogo detto Lotrecco, per havervi posto il padiglione Lautrecco, assediando Napoli, ove morì.

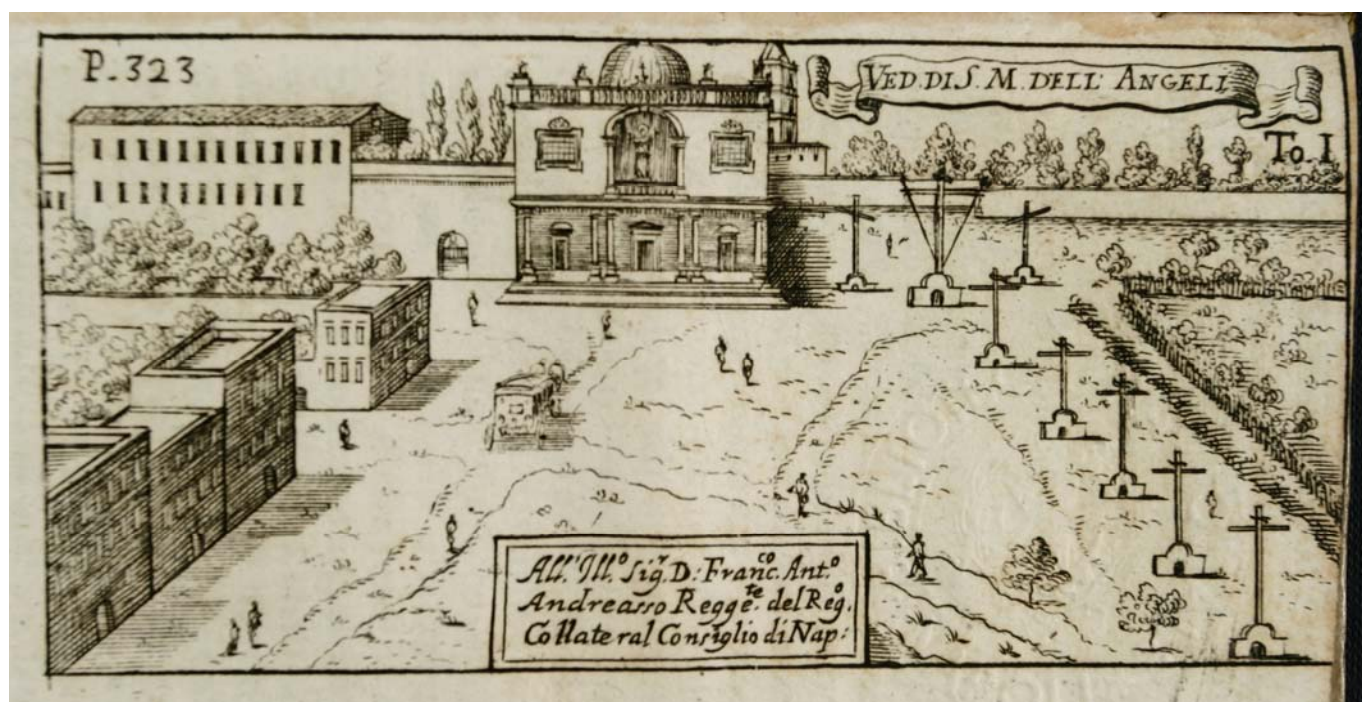


TAVOLA [XXII]: “Veduta di Santa Maria dell’Angeli. All’illustrissimo signor don Francesco Antonio Andreasso, reggente del Regio Collateral Consiglio di Napoli”.

Nei vicoli dietro Tutti li Santi, vi è la chiesa e convento di Santa Maria della Fede, de' padri agostiniani riformati di Calabria, detti coloriti, – che vestono d'un panno bigio di zegrino – così detti per esser venuti dalla congregazione di Santa Maria di Colorito di Murano, in Calabria; la chiesa e convento di Santa Maria degli Angio[323¹⁹¹]li, che sta alla Montagnola, potria porsi col borgo delle Vergini, ma perché confina al borgo di Sant'Antonio, qui ne diremo qualche cosa. La chiesa è allegrissima, governata da' padri di san Francesco

¹⁹¹ Tra la pagina 323 e la precedente è inserita la tavola [XXII].

dell'osservanza, riformati. Ha una bellissima prospettiva, e forse unica per la bellezza in Napoli, disegno stravagantissimo del cavalier Cosmo; v'è un atrio colonnato di granito, e sopra la facciata una bella statua di San Francesco d'Assisi, dello scarpello del detto cavaliere; si vede il principio d'un campanile cominciato a colonne, ch'è un peccato che non si finisca; l'altar maggiore è tutto di finissimi marmi; il Cristo morto, sotto l'altare, è di Carlo Fanzago, figlio del cavalier Cosmo, opra molto stimata dal padre stesso, e morto in gioventù. Dalla parte dell'Evangelio v'è una custodia guarnita di pietre oltramarine, e le due statue modello dello stesso Cavaliere; le statue del Crocefisso e quelle di tutti gli altri santi dell'ordine, di legno colorite, sono d'un padre detto fra Diego di Palermo, molto vaghe. Il Christo alla colonna, di legno, è fatto col modello anche del Cavaliere. Ne' cappelloni a' fianchi del capo altare vi sono reliquie insigni. Il pulpito ed i vasi dell'acqua benedetta, di marmi pardigli, essendo il pulpito sostenuto da un'aquila, sono molto bizzarri; il convento è assai comodo, ed il chiostro dipinto in due archi da Bellisario, essendo vecchio, e da' suoi scolari, da lui ritoccati; fra Giovanni da Napoli, a tempo del Duca di Medina las Torres, fondò detto convento così bello, aiutato dall'elemosine larghe di Bartolomeo d'Aquino.

Avanti la chiesa v'è uno stradone che vagheggia tutto il borgo e la marina, e si discende a Sant'Antonio del Fuoco, ove un divoto padre fece porre molte croci con istazioni, per meditarvi da parte in parte la Passione di Nostro Signore Giesù Cristo; e qui terminaremo il borgo ed il quartiere.

[325] Del nono ed ultimo quartiere di Napoli, che contiene l'ottine di Santa Maria Maggiore, Sant'Angelo a Segno, Mercato Vecchio, Capuana, Porta di San Gennaro e borgo delle Vergini.

§ XX. Siccome il primo quartiere, per la grandezza e per la novità, contiene il più vago in prospecto di Napoli, così quest'ultimo in sé dimostra il più prezioso, il più grande ed il più antico, essendo quello in cui era situata l'antichissima Napoli; e vi sono la maggior parte delle chiese di più stima, e particolarmente l'Arcivescovado, di cui diremo all'ultimo, per coronare con questo sacro tempio il quartiere; dicendo a parte del borgo delle Vergini, che si può dire un altro mondo per la machina.

Or, cominciando il quartiere, passato San Domenico e la Croce di Lucca, dal Palazzo de' marchesi di Ta[326]viano de Franchis per la strada che va a finire alla Vicaria, detta già del Sole, in una piazzetta si vede la chiesa di Santa Maria Maggiore; era qui l'antico tempio consecrato alla favolosa deità di Diana, ed il vicolo superiore ancora vien detto della Luna; fu da san Pomponio nel 525 fondatavi la chiesa, che si dice Santa Maria Maggiore, che da il nome all'ottina, havendone fugato un demonio, che apparendo in forma di porco, col grugnito spaventava i cittadini, e vi si pose per memoria di ciò una figura di porco sul campanile, di bronzo, collocato ora sopra la cupoletta; fatta una delle parrocchie principali delle quattro; vi si solea ammazzare un porco ed offerirsi all'abbate, che tolto per l'inconvenienti, convertissi in altro. Fu la chiesa concessa a' padri chierici minori, con condizione che vi restasse la parrocchia; e con l'aiuto d'Andrea d'Aponte duca di Flumari e

col disegno del cavalier Cosmo alzata la casa e la chiesa con una gran cupola, che nel penultimo terremoto, havendo molto patito, è stato necessario diroccarla in parte e [327] fortificarla; è ricchissima d'indulgenze concesse da Giovanni II pontefice. Le reliquie che vi si conservano sono: cinque spine della corona del Signore; un pezzo della Croce; del velo della Madonna; un dente di san Filippo apostolo; il corpo di sant'Evaristo papa e martire; di san Fabio; Massimo; e Proto; di san Diodato papa.; delle sante Flavia, Bibiana, Costante ed Ilaria; con altre reliquie. V'era il corpo di san Pomponio, che stillava manna, ma nel volerlo trasportare, non ritrovandosi che un pezzo dell'urna e la fistola della manna; si stima rapito.

Avanti v'è una cappella con una pietra, che si dice Pietra Santa, dando il nome al luogo, ov'è una croce, e vien baciata per l'indulgenze concesse da Giovanni II. Nella casa v'è una libreria, lasciata a' padri da Giuseppe di Rinaldo, vi era dalla parte di dietro la picciola chiesa di San Pietro, estaurita del seggio di Montagna, fondata da Nicolò Poderico; concessa a' padri per diroccarla, per l'ampliamento della chiesa.

Avanti v'è la chiesa da Giovanni Pontano consecrata all'evangelista San Giovanni, che [328] al di fuori in tabelle di marmo ha molte belle sentenze, come:

*In utraque fortuna, fortunæ ipsius memor esto;
Integritate fides alitur, fides verò amicitia.*

e simili. Fu il detto Giovanni, che Gioviniano si fece poeticamente chiamare, gran oratore e poeta, e segretario del re Ferrante Primo; l'edificò nell'anno 1462, ove con tre figliuoli un maschio e due femine, la moglie e Pietro Compare suo amico, a' quali egli fece epitaffii; fatto, anche vivente, il suo; fu sepolto, come si legge in tavola di marmo, in detta chiesa.

Tirando avanti vi sono diversi palazzi, come quelli del principe di Monte Miletto Tocco, de' Muscettola, duca di Flumari Aponte, degli Spinelli di Tarsia, che fu già del Pontano sudetto, come dalla sua imagine e diverse statue si conosce; qui v'era un arco ed il sedile anche d'Arco detto, che dà il nome alla strada; vi è chi dice fusse l'antica habitazione dell'arconte, cioè governatore della città; v'era una torre laterizia but[329]tata a terra per dilatar la Strada della Vicaria.

Nel vicolo già detto d'Alessandria, o d'Arco badato, ora degl'Impisi, v'è il Seminario de' Nobili, sotto la direzione de' padri gesuiti, fondato dal marchese di Villa Manso, ove si esercita la nobiltà crescente nelle lettere, nell'armi e nel cavalcare.

Vi sono altri vicoli detti di Salvonato, ora delli Rota e del Fico, de' Pisanelli ed altri.

Appresso, con la facciata alla strada maggiore, è la chiesa detta dell'Anime del Purgatorio, consecrata alla Vergine Avocata, fondata da' congregati dell'Anime, con modello del cavalier Cosmo; vi concorse con l'elemosine don Francesco Mastrilli, figlio del consigliere Giulio, e si terminò l'altar maggiore con colonne di marmi; è tutto disegno del Fanzago; il quadro della Vergine e l'anime nel fuoco è del Massimo; il superiore di Sant'Anna, del Farelli; il sepolcro di marmi eretto a Giulio Mastrilli, del Falcone; il quadro del Sant'Alessio

spirante, del Giordano; San Giuseppe moribondo, d'Andrea Vacca[330]ro. Ha un cimitero grande quanto tutta la chiesa, e vi si celebrano 60 messe il giorno.

Discendendo per un vicoletto dirimpetto al Cavallo di Bronzo, v'è il conservatorio di San Nicolò di Bari, detto a Nido, fondato doppo le rivoluzioni per le figliuole disperse e prive di perenti, dalla divozione de' fedeli, particolarmente dal regente d'Aquino; si sta facendo la chiesa alla moderna; nel vicolo del Fico, v'è una chiesiuola detta Santa Maria di Mezo Agosto, detta anche Imbriana, sotto il Palazzo del Duca di Melfi.¹⁹²

Risalendo alla strada di sopra, si vede Sant'Angelo a Segno, parrocchia fondata fin dal 554 ad onore dell'Archangelo, per havere il valore de' napolitani, con l'assistenza di sant'Agnello allora vivente, e soccorsi da un cavaliere di casa dicono della Marra, discacciati i saraceni, entrati dalla Porta Don'Orsa e sino a quel luogo giunti, ove in memoria vi posero un chiodo di bronzo in marmo (come soleano fare i romani), ed oggi vi si vede con epitaffio, nuovamente po[331]sto, ch'esprime il tutto.

Avanti è il Sedile di Montagna, a cui furono uniti otto seggi antichi, ed ultimamente quello di Forcella; era, detto seggio, vicino l'antico Teatro, anche de' Franconi detto, di Montagna, ed è stato ristorato da' cavalieri della piazza, e dipinte da Nicolò Rossi con 6 figure ideali del Merito e di altre virtù. Ha dietro le spalle la chiesa di San Pietro detto oggi Santa Maria Porta Cœli, per una miracolosa imagine, estaurita del seggio e fondata dalla famiglia Cimina del seggio, estinta, e vi è un sepolcro del valoroso soldato Ferdinando Pandone, con una statua del Santa Croce. Ha dirimpetto la chiesa di San Giovanni e Paolo de' Cortiggiani, dov'era il Sedile de' Franconi,¹⁹³ ed oggi v'è il Palazzo del principe di Cursi Cicinelli, del seggio; ristorato, fu già Palazzo di Filippo imperatore di Costantinopoli, figlio di Carlo II Angioino, come appare dall'armi su la porta. Vicina è la chiesa di San Pellegrino, detto Edmondo, figlio di san Malcolm e santa Margherita regnanti di Scozia, morto incognito in Napoli e sepolito in una chiesa, quale, diroccata dal tempo, fu riedificata per volontà dal [332] santo, ch'apparì dicendo che saria liberata la città dal contagio, se gli riedificavano la chiesa, come successe; volendo poi i padri teatini trasferire il corpo dl santo in San Paolo, non fu ritrovato.

¹⁹² *Editio princeps*: Ielfi.

¹⁹³ Come da *errata corrige*. *Editio princeps*: Francioni.



TAVOLA [XXIII]: “Veduta di San Paolo. All’eccellentissimo signor don Vincenzo Tuttavilla duca di Calabritto”.

Ecco poi il famoso tempio consecrato da Giulio, liberto di Tiberio, a Castore e Polluce; alcuni dicono esser stato di Apollo, altri di Augusto, presso il teatro famosissimo di cui da parte in parte appaion vestigi, ed ove cantò da istrione Nerone, e che per un terremoto già cadde, al riferire di Seneca e di Cornelio Tacito; toltane ogni profanità, fuvvi alzata una chiesa al glorioso San Paolo, ed indi concessa a’ padri teatini, essendo stata prima parrocchiale, nel 1538, ed essendovi restate nelle facciata otto colonne scannellate, con gran cornicione, sopra il quale s’ergeva un timpano con cornici, e scolpitevi molte figure, alcune delle quali rotte e guaste dal tempo. V’era in esso un Apollo appoggiato ad un tripode, con i simulacri della Terra, ed un Fiume creduto il Sebeto, a sedere in terra il Sebeto col calamo, ed [333¹⁹⁴] appoggiato ad un’urna che buttava acqua; la Terra appoggiata ad una torre, col cornocopia nell’altra mano; due altri si giudicavano, uno tra la Terra e l’Apollo, Giove, e l’altro Mercurio, per lo caduceo a’ piedi; l’altre non si poteano ben discernere; rifattivi Castore e Polluce dipinti in un muro, di calcina, per le figure mancanti; questa machina, che additava la grandezza dell’antico tempio, nel penultimo terremoto cadde in fascio, con la morte d’alcune persone, successo nel 1688, restandovi solo quattro colonne in piedi e le reliquie di quella antichità attorno la chiesa, havendo rovinata una bellissima scalinata di marmi per cui si salia alla chiesa. Come era il detto atrio, e come si ritrova, si vede dall’ingiunte figure. I padri si servirono delle dette colonne e timpani per facciata della chiesa, con aggiungerci stucchi, che furono forse la cagione della caduta della machina, che si conobbe maggiore da’ gran pezzi di macigno caduti, che la componeano; v’era la iscrizione in greco di chi consecrò il tempio a dette false deità, che dicea:

¹⁹⁴ Tra la pagina 333 e la precedente è inserita la tavola [XXIII].

[334] *TIBEPHOS IOYAIOS TAPSOZ DIOSKOROIS KAI TH. POLEI. TON. NAON KAI TA. ENTΩ. NAΩ PELAGON SEBASHTOY APELEYΘEPHOS KAI EPIITPOHOS SINTEΛEΣAΣ. EKTΩN IDION KA ΘIEPOSEN.*

Variamente trasportato, ma per la più comune: “Tiberio Giulio Tarso, alli Dioscori ed alla città, il tempio. E quel ch’è nel tempio, Pelagone liberto d’Augusto. Venerando, liberto e procuratore, havendovi contribuito col proprio avere, lo consecrò”.

Quel Pelagone, altri interpretano “procuratore de’ pelagi”, cioè del mare; lascio ciò agli intendenti e pratici della lingua greca. Avanti la chiesa, nella piazzetta, v’è una statua di San Gaetano sopra un piedestallo, erettoli dalla città in voto della liberazione del passato contagio, che col tempo si deve rifar migliore, a questo fine essendole stata data da [335] don Pietro d’Aragona una bella colonna che stava nell’Arcivescovato, e da’ padri si conserva coperta, vicina la porta picciola.

Fu eretto il primo tempio cristiano sopra il gentile a’ principi degli apostoli Pietro e Paulo, per una vittoria havuta contro saraceni nel 574; la sua bellezza poi da’ padri teatini fatta grande e resa molto riguardevole, essendo tutto il soffitto del coro posto a stucchi d’oro; dipinta dal Corensio; le virtù negli angoli dell’altar maggiore, d’Andrea Vaccari; la volta grande, fatta a lamia di canne, dipinta dal Massimo; i quadri tra le finestre, d’Andrea di Leone, con le macchie del Vaccaro; l’altar maggiore è di marmi commessi; il tabernacolo di bronzo dorato, di pietre preziose, con colonne di diaspro e statuette di bronzo, del Fiamengo, disegno del padre don Anselmo Cangiano. La Cappella del principe di Sant’Agata di casa Firrao è tutta di marmi; la Vergine col Figlio e le due statue in ginocchioni, di Giulio Margagli carrarese; la volta posta in oro è dipinta dal Massimo; la cappella che sie[336]gue ha un tesoro di reliquie in bauletti, col catalogo de’ martiri che vi si venerano. Nella Cappella dell’Angelo Custode vi sono altre insigni reliquie, con legno della Santa Croce, ed arrivano le reliquie de’ santi apostoli, martiri, confessori e vergini a 195; v’è altresì una spina del Signore, de’ flagelli, della veste inconsutile, del presepio, della colonna, della tomba, ed una copia del Santo Sudario che si conserva in Torino.

Nella Cappella del Beato Andrea Avellino, dall’Epistola, vi si conserva il suo corpo in un’arca di bronzo dorato con ornamenti d’argento, e adornata di tabelle d’argento.

L’image della Vergine della Purità, nella cappella seguente, è d’Enrico Fiamengo; le quattro statue, due di marmo e due di stucco, per modello d’Andrea Falcone.

La Cappella di San Gaetano è tutta adornata di tabelle d’argento votive, di modo che non si vedono le mura; vi ardono molte lampadi d’argento, ed il suo altare corrisponde sopra del cimiterio ove il santo è sepolto col beato Giovanni Marinonio, [337] non distinguendosi l’ossa da altri corpi di venerabili padri teatini ivi sepolti.

La sacristia è bellissima, dipinta a fresco mirabilmente e con molta vaghezza dal pennello del Solimena; è adornata di famosi quadri di eccellentissimi pittori, fra' quali v'è una copia ben fatta d'uno di Rafaele d'Urbino che stava a San Domenico, ed esprime il Tobio il ritratto di Pico della Mirandola, e nel San Girolamo quello del cardinal Bembo; è ricca d'apparati per l'altare, ornati con ricami di perle, paleotti ricchi di gemme e ricami, ed uno d'argento a getto di Domenico di Marino, con apparati di ricamo per la chiesa; il chiostro è abbellito con le colonne dell'antica chiesa, ed un pozzo d'acqua freddissima, ed appunto ov'era l'antico teatro, di cui se ne osservano ne' chiostri i vestigi. Hanno i padri una famosa libreria; sotto la chiesa il sudetto cimiterio ove si fanno esercizi spirituali con congregazioni, e particolarmente il mercoledì con musica e concorso.

Avanti detta chiesa ve n'è una picciola consecrata a San Pietro in [338] Vinculis, dove dicono sedesse san Pietro, e facesse cadere le statue di Castore e Polluce ch'erano nel tempio, benché altri dica esser quegli busti, che si vedono avanti San Paolo, statue di Cesari e non di detti, ad ogni modo tenuti dalla commune opinione per le statue de' fratelli ledei; vi hanno i padri scritti questi due distici:

Audit vel surdus Pollux cum Castore Petrum

Nec mora præcipiti marmore uterque ruit.

e l'altro:

Tindaridas vox missa ferit, palma integra Petri est.

Dividit at tecum Paule trophæa libens.

La piazzetta avanti San Paolo e San Lorenzo vien detta il Mercato Vecchio, essendone una parte che dà il nome all'ottina.

Qui dicono fusse l'antico Palazzo della Città, a tempo ch'era Repubblica, e si dicea Basilica Augustiniana o Augustana, e le strade anche dette Augustali; doppo esser Repubblica seguì ad unirvisi la nobiltà ed il popolo, ma [339] Carlo d'Angiò per sciogliere l'unione, col pretesto d'un voto, v'edificò la chiesa di San Lorenzo buttando a terra il palazzo, ed alzandovi la torre del campanile; Carlo II non poté già fare ch'anche non restasse luogo per l'unione, come in fatto sino a' nostri giorni vi ha il luogo la Città; e prima de' passati tumulti vi si conservavano l'armi. Col disegno dunque del Maglione, a tempo di Carlo I, benché vogliono alcuni principiato a tempo di Corrado (fatalità che in tutte le cose di Napoli vi sia contraddizione), fu il tempio poi concesso a' padri conventuali di san Francesco, e la chiesa fabricata alla gotica, benché in parte abbellita con gli stucchi alla moderna. L'arco maggiore è meraviglioso, per esser con somma architettura fatto di pietre dolci, e così alto e ben tirato; una quantità di colonne a due a due per le cappelle, che già furono dell'antico Palazzo della

Repubblica, l'adornano, vedendosene quantità dietro il coro. La tribuna di marmi all'antica è mirabile per li tempi che fu fatta, ove sono molte antiche memorie coperte dall'oblio.

[340] L'altar maggiore, fatto a spese del principe di Cursi Cicinelli, con tre statue di San Lorenzo, San Francesco e Sant'Antonio, di finissimi marmi, è opera di Giovanni di Nola. Riposa sotto l'altare il corpo di san Gregorio armeno, commutata la testa, col monistero del santo, in una reliquia di san Lorenzo, come si disse.

Nei lati dell'altare, sopra gli organi vi sono due quadroni di San Lorenzo che dispensa elemosine ed è posto su la graticola, di Francesco di Maria. La Cappella di Sant'Antonio, che fu già arricchita dalla regina Margherita, e si dice della Regina, fu rifatta di marmi col disegno ed assistenza del cavalier Cosmo, ov'è la miracolosa imagine di Sant'Antonio, opera di maestro Simone cremonese, celebrato dal Petrarca; e ne' lati vi sono due quadri de' Santi Francescani del cavalier Preti calabrese, e due del detto Francesco di Maria.

In molte cappelle vi sono sepolti diversi, che può il curioso vedere, e nell'entrata della porta picciola, in terra, un marmo posto da Lorenzo Crasso al suo amico teologo, [341] filosofo e poeta don Giuseppe Battista.

Nella Cappella de' Bauci, oggi Angrisana, l'Adorazione de' Magi è di Vincenzo Corso.

La Cappella della Concezzione della Vergine, eretta da' Buonaccorsi, passata alli Laguna, è tutta di marmi con statue e tabernacolo, con due sepolcri di marmo, e nel tabernacolo una figura in muro di Cristo Ecce Homo, a cui un empio ladro, che si giocava su l'altare ciò ch'havea rubbato, e perdendo diede una pugnolata, ed uscendone sangue vivo la stessa figura accorse con la mano a riparare il sangue; onde convinto, e confessanto il miracolo, fu il reo punito. La tavola su la porta maggiore è del sudetto Corso.

Nella cappella vicino la porta maggiore, della famiglia Porta, ora de' Costanzi, v'è sepolito Giovan Battista della Porta, famoso letterato.

Nella Cappella de' Palmieri e Minadoia, il quadro è del Marulli.

Col disegno del Fanzago fu fatta la bellissima cappella, capricciosa e tutta di marmi, del regente Caca[342]ce, con le quattro¹⁹⁵ statue, due di meza figura del padre e zio del regente, e sana della madre e sua, egregiamente scolpite dal Bolgi. Il quadro della Vergine del Rosario è del Massimo; la cupola a fresco, di Nicolò Simone. Nella Cappella de' Palmieri v'è un'antichissima imagine del Salvatore dipinta in un muro, che già stava in una cappella del Palazzo della Città. Vi è in detta cappella sepolito fra Bartolomeo Agricola tedesco, morto con opinione di santità; e vi sono sepolcri ed epitaffii a quei della famiglia. Nella cappella sotto l'organo, uno de' due maggiori, de' quattro che vi sono, v'è un sepolcro scolpito dall'abbate Antonio Bambocci ad uno della famiglia Altamoresca di Nido, estinta, che si vede dal chiostro.

Sotto del pergamo, in un altaretto, v'è una tavola del Lama.

Nella cappella dirimpetto a Sant'Antonio, ve n'è una fatta di stucco con l'immagine di San Francesco antica, trasferita da Santa Chiara; ed al suo fianco ve n'è un'altra di marmi, dov'è un quadro della Vergine e san Fran[343]cesco, del Massimo. Nella porta che gira alle spalle del coro vi sono diversi sepolcri regii; vi è sopra

¹⁹⁵ *Editio princeps*: quattro.

di essa porta un tumulo, eretto sopra quattro colonne, della regina Caterina,¹⁹⁶ figlia del re Alberto e nipote di Ridolfo re de' romani, moglie di Carlo¹⁹⁷ duca di Calabria, figlio di Roberto. V'è il sepolcro di Ludovico, figlio del detto Roberto, e con esso Iolanda, figlia del re Pietro d'Aragona, moglie di Carlo duca di Durazzo, fatto strangolare da Ludovico re d'Ungheria. Un altro di Roberto d'Artois e Giovanna duchessa di Durazzo, morti di veleno; di Maria, fanciulla primogenita di Carlo III; con altre memorie de' Villani, Poderici, Barrili, Barresi, Ferraioli, Rosa, Afflitti, Follieri, Rocchi, particolarmente nel chiostro, ove sono i sepolcri d'Aldemoreschi, d'Enrico Poderico ed altri, con capricciosi e nobili epitaffii, uno de' quali scolpito da Giovanni di Nola, del detto Poderico, ha questa iscrizione.

*Hospes quid sim vides,
Quid fuerim nosti,
Futurus ipse quid fis
Cogita.*

[344] Molte memorie sono rovinate dal tempo, e molte si possono leggere.

Nella sacristia vi sono buoni quadri trasportati dalle cappelle, del Lama, del Buono, e, fra gli altri, in uno vi è il ritratto di San Ludovico vescovo di Tolosa che corona il re Roberto suo fratello, di Simone cremonese. Un San Girolamo di Cola Antonio di Fiore, dicono il primo che pingesse ad oglio nell'anno 1436, contravertito dal Vassari. Le reliquie che conservano sono: una costa di san Lorenzo; una crocetta d'argento, in mezzo della quale è una crocetta di ferro fatta del chiodo del Salvatore, che la portava Costantino imperatore il Grande, e che poi Carlo I la donò al beato Donato, che riposa nella Cappella Villarta; con altre reliquie e quantità d'argenti.

Nel chiostro v'è il capitolo, ove si sogliono adunare le deputazioni della città, ed il detto chiostro è dipinto da un allievo di Luigi Siciliano. Nel refettorio, ch'è molto grande, vi sono dipinte le dodici Provincie del Regno, con le figure del detto [345] Luigi, e qui si suole fare il parlamento della città e Regno.

Uscendo dal chiostro, s'entra alla Casa della Città, attaccata alla torre detta delle campane, ultimamente rifatta ed abbellita, con frontespicio e comode stanze, con disegno di Dionisio Lazari, essendo il luogo troppo stretto. Questo luogo fu assegnato da Carlo I alla città, distruttele il palazzo, e la detta torre fu cominciata da Carlo II sudetto, e finita dagli Aragonesi, come appare dall'iscrizione posta sotto una statuetta di San Lorenzo.

Dirimpetto è il Banco di Santa Maria del Popolo, eretto da' governatori dell'Incurabili.

Salendosi dritto per lo Vicolo di San Paolo, vi è la sudetta colonna ch'era del Tempio d'Apollo, coperta, e dirimpetto il Collegio de' Scorziati, detto il Tempio, col titolo della Presentazione della Vergine fondato da Luisa Paparo e Giovanna Scorziata, che poi si divisero: la Paparo fondando il Collegio delle Paparelle, e la

¹⁹⁶ *Editio princeps*: Carerina.

¹⁹⁷ *Editio princeps*: Cario.

Scorziata restando in questo; vi si ricevono vergini nobili, matrone e [346] vedove; governato nello spirituale da' padri teatini.

Attaccata a detto collegio è la casa di Giulio Scorziati, caro a Ferdinando, di modo che, essendo andato per parlarli, non lo fece destare, in testimonio di che il detto Giulio eresse un mezo busto di Ferdinando con questo distico:

*Si benè pro meritis cuique tua munera dantur;
Hæc sunt Rex Victor præmia iure tua.*

Passato detto palazzo a' signori Cortesi marchesi delli Rotondi, ed ultimamente al dottor Lorenzo Crasso e suo figlio, ov'è una libreria di rari libri e manoscritti; più sopra v'è la casa di Giulio Capone, restata al nipote, con uno studio universale di quanti libri si poterono da quel grand'huomo ritrovare.

Or raggirandosi per sopra e volendo andare alla strada antichissima di Somma Piazza, si ritrovano due gran pezzi d'antichità, d'opera laterica. Questa è una delle controversie degli scrittori, volendo alcuni che fusse un pezzo dell'antiche mura di Napoli, [347] e l'altro di Palepoli, con che fussero le due città così vicine; non accorgendosi che scrive Livio, come dissimo al principio, ch'erano così lontane che vi si poté in mezo alloggiare un esercito di romani. Altri sostengono esser parte dell'amfiteatro, apparendone i vestigi in altre case e palazzi, e di questa opinione furono il Lasena, il Giordano ed il Capaccio, seguiti dal Celano. Or, siasi come si voglia, non arrivando i detti scrittori a dire perché due muraglie così grandi fussero uguali e così vicine, essendo quelle dell'anfiteatro di Roma, detto Colosseo, una alta e grande, di fuori, e quella di dentro picciola e bassa, ne lasciano in dubbio la mente. Che vi fusse in questa città, e nel luogo detto di Montagna, il teatro dove cantò Nerone, non è da dubbitarsene, per l'antichità degli scrittori, per medaglie ove si vede il detto imperatore cantante e con la cetra da istrione, e per l'autorità di Seneca. Or, passati detti muri, detti da noi Anticaglie, si ritrovano due chiesette o cappelle: una, prima detta il Salvatore, ora Santa Maria della Vittoria de' Ce[348]trangolari, ed un'altra di San Leonardo; e per un vico che si dice Sopra Muro, si passa all'Incurabili, così or detta la strada che ivi termina.

A man destra nel salire, v'è la chiesa e monistero di Santa Patrizia, che si disse prima San Nicandro e Marciano; fu molto tempo de' padri basiliani, indi concessa ad Aglaia, nudrice di santa Patrizia nipote di Costantino il Grande, ove fu il corpo della santa portato da' giovenchi sopra un carro, per una visione havuta da detta nudrice, che la sepelisse dove si fermassero detti giovenchi, e qui miracolosamente fermati; onde per ordine del Doce della Republica Napolitana, concesso altro luogo a' basiliani, qui Aglaia fondando un monistero e rinserratasi con le damigele della santa, lo rese clausura, fattane ella abbadessa, ove morì santamente; dichiarata poi santa la vergine Patrizia, lasciò il nome di San Nicandro e Marciano e prese il nome da quella, e vi osservano le monache la regola benedettina. Ha il monistero due chiese, una esteriore, aperta sempre, e l'altra che s'apre al pu[349]blico due volte l'anno, il Giovedì Santo e si serra il Venerdì, e da' primi

sino a' secondi vespri della festa di santa Patrizia, fabricandosi poi la porta. Furono, dette chiese, fatte col disegno di Giovanni Maria della Monica modernamente. Ha la chiesa di dentro un bellissimo tabernacolo ornato di gemme, con colonne di lapislazuli; vi riposano il corpo di santa Patrizia, in un'arca d'argento e cristalli, e dietro l'altare la beata Aglaia sua nudrice, e due eunuchi suoi servi. Vi è un chiodo del Signore, che si vede tinto del prezioso suo sangue; del legno della Croce, con incastro d'oro, che pendea da un laccio appeso al collo della santa; una delle spine della corona; della veste inconsutile; due altri pezzetti della Croce, in argento; della Sacra Sindone; de' capelli e latte della Vergine; della pelle di san Bartolomeo apostolo; un'ampollina del sangue del detto santo, che furono alla santa donate da sant'Elena, sua ava; del legno in cui s'appoggiò il Signore piangendo la distruzione di Gerusalemme; dell'ossa e carne di san Giorgio; tre ossi di san Cristoforo; del braccio e grasso di san Lorenzo; dell'ossa de' ginocchi de' santi Cosma e Damiano; dell'ossa di santo Stefano protomartire; una spina de' pesci coi quali satollò il popolo il Signore; una ampollina del sangue delle stimmate di san Francesco, con un pezzo di tunica, cilizio, fune e saccoccia del detto; della nuca e capelli di santa Chiara; con molte altre reliquie de' santi martiri Giovanni e Paolo; Nicandro e Marciano; Maria Maddalena; Agnese; Lucia; Orsolina; Caterina; Basilia; Giuliana; san Placido; e di san Benedetto; de' capelli della santa titolare, con un cingolo d'ottone che portava per penitenza; un dente con una ampolla del suo sangue, uscitole cento anni doppo la sua morte, che si liquefà celebrandosi la messa della santa, e poi s'indurisce; uno de' santi Innocenti di due anni; ed altre reliquie. Il monistero è molto ricco per apparati ed argenti, essendo della più cospicua nobiltà. Da dietro v'è una picciola chiesa detta Santa Maria degli Angeli.

Entrandosi nel portone dell'Incurabili, è questo luogo, ove la pietà, e divozione cristiana ha dimostrato i suoi sforzi nel soccorrere i poveri e miserabili infermi; conosce il suo principio da Francesca Maria Longa, moglie del regente Giovanni Longo, che per voto, ritornando dalla Casa Santa di Loreto, fondò prima l'Ospedale di San Nicolò, detto della Carità, presso al Molo, che poi per l'aria perfetta qui trasportossi, e s'ingrandì poi l'opera con elemosine ed eredità di diversi; è uno de' maggiori ospedali dell'Europa, ricevendosi tutti gli infermi incurabili, così huomini come donne, havendo le dette ospedale a parte. Vi sono molti pazzi della città, vestiti di bianco e governati da un maestro, e se gli danno i rimedii opportuni per sanare; e si medicano i ragazzi tignosi, che questuando per la città recitano una divota orazione, persuadendo a far bene col raccordo della morte. Ha un monistero per le donne che vogliono lasciare il mondo e 'l peccato, sotto la regola di san Francesco, e due altri di più ritirate, uno che si dice della Monica di Legno, con la chiesa di Santa Maria in Stabulo; le prime servono all'ospedale delle donne.

Passano molte congregazioni di cavalieri, dottori e mercanti a servire con ogni carità l'ospedale, distribuendosi i giorni della settimana, come fanno le dame alle donne. Apre la casa due altri ospedali, uno alla Torre del Greco, per li convalescenti, ed un altro a Pozzuoli, per lo tempo de' rimedii.

Ha la casa una chiesa servita da' preti, e sopra la porta v'è una tavola copiata da Giovan Francesco Fattore, della Trasfigurazione del Signore di Rafaele d'Urbino. Vi sono le reliquie d'un braccio di san Mauro

abbate; un altro di sant'Agata vergine e martire; e la testa di santa Dorotea vergine e martire. V'è il sepolcro¹⁹⁸ d'Andrea di Capua e di Maria Aierba d'Aragona, scolpiti da Giovanni di Nola. Nel cortile vi è farmacopea, forno, macello e tutto ciò ch'è necessario all'ospedale.

Nell'uscire dall'altra porta, verso le mura della città, vi è la congregazione de' Bianchi, detta Santa Maria Succurre Miseris. Composta della cima d'huomini, cardinali, prelati e gente ecclesiastica e dotta, fu fon[353]data dal beato Giacomo della Marca, di cui si conserva anche la veste bianca; rinnovata da Giovan Pietro Carafa, poi Paolo IV pontefice, che prima era nella Croce di Palazzo, poi in San Pietro ad Ara, ed ultimamente qui collocata; non vi si ammettono se non genti segnalate in dottrina e qualità, tolti i laici per ordine del Re; aiutano a ben morire i condannati e fanno altre opere pie, in sovvenire carcerati e seppellire i giustiziati. Hanno una bellissima cappella, che s'apre due volte l'anno: il giorno della Resurrezione e dell'Assunta, e nell'altare vi si adora una statua della Vergine di Giovanni di Nola; fra quelli che sono stati di detta congregazione, sono due pontefici, il detto Paolo IV e Clemente X, come anche san Gaetano e il beato Giovanni Marinonio, con molti cardinali e vescovi. Discendendo per lo stesso vicolo, e aggirando il monistero di Regina Coeli, vi è prima quello delle cappuccinelle, detto volgarmente le 33, ove è sepolta la sudetta Francesca Maria fondatrice dell'ospedale; vivono sotto la strettissima regola de' cappucci[354]ni, sostenendosi d'elemosine, non parlano ad uomini, e ritirate non si fanno vedere a' medici e sagnatori, se non in caso urgentissimo; alle loro orazioni ricorrono ne' loro bisogni i napolitani, che ricevono consolazioni spirituali; non sono più che quaranta, delle quali trentatré attendono al coro, e l'altre¹⁹⁹ laiche. Hanno una chiesa povera ma pulita, che spira divozione e santità, e vien detta Santa Maria in Gerusalemme.

Passando più avanti, in una piazzetta che fa un quatrivio, e si dicea Capo del Trio, oggi ha il nome di Regina Coeli, e vi sono intorno diversi palazzi, e particolarmente quello del duca d'Atri Acquaviva.

Il monistero è di monache lateranensi, che già furono in Santa Maria d'Agnone o Anguone, come si disse nel quartiere di Forcella, e prima in Santa Maria a Piazza; qua nell'anno 1561 trasportate, essendo caduto il detto monistero con tutta la chiesa; fatto il nuovo sopra il Palazzo del Duca di Montalto, col disegno del Morman[355]do; la chiesa consecrata alla Vergine dell'Assunta, essendo state il detto giorno preservate le suore dal terremoto, come dall'iscrizione sopra la porta. La chiesa è in maggior parte di travertini di piperno imbiancati e stuccati. La soffitta posta in oro, con quadri del Massimo; quelli tra le finestre, di Domenico Gargiulo detto lo Spadaro, e di Luca Giordano, essendo giovane; la cupola dell'altare maggiore, e posta in oro; la tribuna et il detto altare di marmi commessi; la tavola di esso, del Criscolo; i quadri laterali nella Cappella del Crocifisso, del detto Giordano, come anche il Sant'Agostino assistito dalla fede, con l'altri due laterali; nell'ultima cappella, la Vergine con altri santi è del Santa Fede. Ha reliquie di santa Candida vergine e martire; di santo Stefano e san Cipriano, protomartire e martire; ed altre. Dalla parte delle Cappuccinelle vi è il vicolo detto de' Tori, e poi di Pisanelli. Più avanti ci è un altro quadrivio, per uno de' quali si va al monistero di San

¹⁹⁸ *Editio princeps*: sepolcro.

¹⁹⁹ *Editio princeps*: l'altre.

Gaudioso, che ne tiene il nome. Da chi fusse questo fondato, siamo su le controversie. La [356] comune vuole che fusse san Gaudioso vescovo di Bitinia, nell'anno 439, fuggendo da' vandali con altri vescovi africani, e che seco portasse il sangue di santo Stefano protomartire. Dicono dunque che il vescovo di Cartagine Quodvultdeo, presso la chiesa di Santa Maria Intercede, fabricasse un picciolo monistero, ove santamente morì, sepolito nel comune cimitero fuori delle mura; ove morì anche il sudetto santo vescovo di Cartagine, ed ivi sepolito. Qui vogliono ancora che fusse abbate sant'Agnello, dal quale fusse fondato un monistero di vergini, benché altri dica fusse Steano Secondo, prima duce e poi vescovo, e che fusse, detto monistero, accresciuto con la chiesa di Santa Fortunata. Sia come si voglia, antichissimo è il monistero, vantando la fondazione dal 1050 in circa; la detta chiesa di Santa Fortunata è dentro la clausura, e dipinta alla greca; quella di fuori, rimodernata ed abbellita, particolarmente doppo il penultimo terremoto, che quasi tutta cadde. L'altar maggiore è disegno del cavalier Cosmo, di marmi com[357²⁰⁰]messi; la tavola di esso è del Francione, detto lo Spagnuolo, che fiori nell'architettura e pittura, nel 1521; dalla parte del Vangelo, le due Sibille con angeli e putti sono del Salerno a fresco; l'altre dipinture a' lati di detto altare, di Giovanni Battistello; la tavola dell'altar maggiore, il Deposito della Croce, Sant'Andrea e San Benedetto abbate, del Francione Spagnuolo; i quadri della Cappella del Castelli, con l'Adorazione de' Magi e Natività, del detto Salerno. Nell'ultima cappella vi è dipinta in un pezzo di muro l'antica immagine ch'era in Santa Maria d'Agnone, di cui si disse, essendo il detto monistero unito con San Gaudioso dall'arcivescovo Annibale di Capua. Le reliquie che conservano sono: due pezzi della Santa Croce; due spine del Signore, tinte di sangue; della spugna con cui si diede l'aceto e fiele; de' capelli e latte della Vergine; de' santi Pietro e Paolo; un pezzo della testa di san Giovanni Battista; molti corpi interi di santi, fra' quali san Gaudioso vescovo di Bitinia e del detto san Quodvultdeo, trasferiti dal cimitero della Sanità [358] e qui collocati da Stefano Secondo, sotto l'altar maggiore; medesimamente di san Gaudioso vescovo di Salerno; de' santi Fortunato, Carponio, Prisciano ed Evacristo, portati da alcuni marinari a Linterno, e da là distrutta la città da' saraceni, qua da Stefano sudetto trasferiti, e ritrovati, essendosene perduta la memoria, rovinandosi l'altare a' cinque di maggio 1661, collocate le teste della Santa e fratelli in statue d'argento; si ritrovò similmente nello stesso anno il sangue del protomartire santo Stefano, che da Orosio fu portato in Africa, ed indi in Napoli da san Gaudioso, e posto nella Cappella de' Guelanda, o Guindazzi, dove buttandosi a terra l'altare ritrovossi in una pignatta di terra, e conosciuto per miracolo, nell'intonarsi "Ecce video Celos apertos" liquefacendosi ed uscendo fuori dell'ampolla, di modo che se n'empì un'altra; il quale miracolo replica sempre di liquefarsi il giorno natalizio del santo, come quello di san Giovanni Battista e san Gennaro. La chiesa è ricca d'argenti, d'apparati e di polizia. La soffitta rifatta per cagione [359] del terremoto, e adornata di quadri del Giordano e suoi allievi.

Più sopra èvvi la chiesa e convento di Santa Maria delle Grazie de' padri girolamitani, istituiti dal padre Pietro Gambacorta; fondò il convento, nella chiesa antica della famiglia Grassa, fra Girolamo di Brindesi nel 1500, che qui è sepolito con l'iscrizione; la tribuna è dipinta dal Binasca, e vi sono alcune tavole del Salerno e

²⁰⁰ *Editio princeps*: 257.

Caravaggi; il sepolcro, trasportato dall'altare maggiore, di Fabrizio Brancaccio, è del Caccavello e Giovanni di Nola; nella Cappella de' Lauri il Sant'Andrea e l'altre figure, del Salerno; Nella Cappella della famiglia Senescalla, oggi di Migliore, il San Tomaso in basso rilievo è del Santa Croce. Tra le due colonne nella nave maggiore v'è una testa del Salvatore di marmo, salvata per l'incendio del Vesuvio. Nella Cappella degli Altomari vi è il Sant'Antonio del Lama, e molti epitaffi, che si possono leggere; nella Cappella de' Giustiniani, un Cristo morto in basso rilievo con le Marie e san Giovanni, di marmo, di Giovanni di Nola, fatto a gara col Santa Croce; presso [360] l'altar maggiore, dalla parte dell'Epistola, in una cappella vi è una reliquia di sant'Onofrio, e vi sono diverse tele del Criscolo e Salerno. Nella nave e proprio nella Cappella Sarriana vi è l'immagine della Vergine delle Grazie dell'antica chiesa, che fu concessa a' padri; appresso vi è una tela del Criscolo, ma guasta dal tempo. Su la porta il Battesimo del Signore, con un bel paese, è di Cesare Turco. Nella soffitta della croce vi è un quadro del Binasca; il chiostro è molto bello, è dipinto con la Vita di sant'Onofrio spiegata in versi. Dal fianco vi è la chiesa ed oratorio di San Michele, della comunità de' sartori, che danno il maritaggio a molte zitelle dell'Arte.

Tra la detta chiesa e San Gaudioso, dicono che fusse il sepolcro dell'antica Partenope alcuni, come da' vestigi d'alcune colonnette e pezzi d'urna ritrovati nel farsi le fondamenta del monistero; niuno però ne porta iscrizione ma solo cognietture; onde non si può sapere se fusse il sepolcro della prima Partenope favoleggiata per sirena, o [361] vergine o meretrice, o della seconda venuta da Negroponte; sono molto oscure le cose dell'antichità, anzi Pontano dicendo che il sepolcro era a San Giovanni Maggiore; si vede che si camina alla cieca, a tentoni e per argomenti, onde quelle reliquie di sepolcro poteano essere di qualche altro personaggio ivi sepolto; resta la congettura che Diotimo vi celebrasse i giuochi avanti il sepolcro di Partenope, detti Lampadii, ma perché l'autorità è di Licofrone, il quale dice che celebravano i giuochi alla dea pennuta Partenope, si vede che parla della favolosa sirena che anche pennuta fu finta, come presso Servio; e dicendo detto Licofrone: "Quot annis honorabant volucrem Deam". Par che habbia anche del favoloso il sepolcro; ciò sia detto di passaggio.

Per la stessa strada, dove sono le mura più alte della città, si passa a Sant'Agnello o Anello, una delle parrocchie, ov'era una antichissima cappella detta Santa Maria Intercede, ove la madre del santo, divenuta feconda per intercessione della Vergine, fabri[362]cò una chiesa; vogliono che fusse della famiglia Poderico o Marogana; lascio a' bell'ingegni le prove. Qui il santo fabricò un ospedale, e vi era una spelonchetta, che anche si vede, ove orava e morì; ed essendo nella sua morte comparsi sette cieli di luce sul sacro deposito, a modo di iridi, nell'ultimo de' quali la Vergine con santo Agnello a' piedi che pregava per Napoli, prese la chiesa il nome di Settimo Cielo, e poi prese il nome, come oggi, di Sant'Agnello.

Rifatta la chiesa, fu il corpo del santo trasportato sotto l'altar maggiore, fatto di finissimi marmi dal tante volte nominato Giovanni di Nola – il Sarnelli dice dal Santa Croce –, ove si vedono la Vergine circondata dagli angioli, molti santi, il padre di sant'Agnello col puttino in braccio, ed il ritratto di Giovan Maria Poderico,

arcivescovo di Taranto, che lo fe' fare. Fu la chiesa, ch'era prima canonica di preti secolari, concessa a' canonici regolari della riforma del Salvatore di Bologna.

Dietro l'altare è la chiesa vecchia di Santa Maria Intercede, la di cui [363] imagine più volte parlò alla beata Giovanna, madre di sant'Agnello; tagliata dal muro, fu trasportata alla Cappella de' Tufi; qui si vede la grotticella sudetta; la Cappella di Santa Dorotea, di finissimi marmi, fu da' padri rifatta per gratitudine a Dorotea Malatesta, per un lascito, ed è opera del detto Giovanni di Nola.

Io qui non posso tralasciare di dire che tutte le statue di marmo che sono in Napoli, par che non siano d'altri che o di Giovanni di Nola, del Santa Croce, dell'Auria, e del Fanzago le moderne, come che altri scultori non fussero stati in Napoli; ma sia la fede presso gli scrittori che lo dicono, bensì alle volte si contradicono, volendo che una statua chi, che sia di Giovanni di Nola, e chi del Santa Croce, io l'ho portate per quello che si ritrova scritto, lasciandosi a' più intendenti di quest'arte la discifrazione; e ne creda il discreto lettore ciò che l'aggrada.

Ritornando alla chiesa di Santo Agnello, la statua di San Girolamo è del detto Giovanni; molti sepolcri de' Poderici, dello stesso; la tavola di marmo [364] nella Cappella de' Lottieri, ov'è la Vergine con l'anime purganti, di Domenico d'Auria. Nella Cappella della famiglia Monaci v'è il Crocefisso che, havendo attestato al falso compadre, che l'havea il suo compar Tomaso prestato i denari, l'empio tirò al Santo Cristo una pietra, a cui s'illividì ed insanguinò il volto, restando lo scelerato col braccio atratto; ma pentito, domandando perdono, l'ottenne col moto del braccio; avvenne il caso nel 1300, come si legge in un marmo; la cappella è stata abbellita con marmi, stucchi ed oro, per legato del *quondam* Luigi Poderico, gran soldato ne' suoi tempi e viceré nelle Spagne, in cui s'estinse la famiglia. Il San Carlo, presso detta cappella, è di Carlo Sellitto; il quadro della Vergine, santa Caterina, sant'Onofrio e san Girolamo, di Pietro Negrone; la Vergine con san Paolo e san Giovanni, nella penultima cappella dal Vangelo, del Cotignola. Ha molte reliquie: del legno della Santa Croce; spine, colonna, spongia, delle funi, pietre del presepio e sepolcro del Signore; veste e latte della Vergine; della canna del Signore; reli[365]quie degli apostoli, di san Giovanni Battista, Madalena, san Lorenzo, due corpi di santi Innocenti, ed altre infinite, come dal padre de Lellis nella sua *Napoli Sacra*. Il chiostro, che viene a stare sopra le mura della città, è molto allegro, e vi si fanno da' padri dell'Oratorio gli esercitii spirituali l'estate, con rappresentazioni sacre di ragazzetti; sotto gli archi v'è la memoria lasciata in legato dal marchese Manso al cavalier Giovan Battista Marino, gran poeta, ch'era nella cappella del palazzo di detto marchese, e profanata fu portata qua la memoria, con una testa di bronzo, ritratto del Cavaliero ed epitaffio del medico Tomaso Cornelio:

D. O. M.

Et memoriae

Equitis Joannis Baptistæ Marini

*Poetæ incomparabilis*²⁰¹
Quem ob summam in condendo
Omnis generis carmine felicitatem
Reges, & viri Principes cohonestarunt,
Omnesq. Musarum amici suspexere
Ioannes Baptistæ Mansus
Villæ Marchio
Dum præclaris favet ingeniis
 [366] *Ut posteros ad celebrandam illius*
Immortalem Gloriam excitaret
Monumentum extruendum legavit
Quod Montis Mansi Rectores
Ad præscripti normam exegere.
Anno M.DC.LXXXIII.

Nel vicolo avanti la porta maggiore di Sant'Agello, v'è il monistero di Sant'Andrea; lo fondorono alcune sorelle di casa Parascandolo di Vico nel 1579, prima presso San Paolo, con la direzione de' padri teatini, tolta loro dal cardinal Filamarino, e soggettatele all'ordinario; vivono con molta ritiratezza sotto la regola di sant'Agostino; non hanno grate né meno nella chiesa, fatta col disegno del padre Grimaldi, non molto grande ma polita, e dipinta di fuori da Giovan Berardino Siciliano; la tavola dell'altar maggiore è del Criscolo; ha sollemnissimi apparati.

Ritornando a discendere presso le mura verso la Porta di San Gennaro, che dà il nome all'altra ottina, v'è la chiesa di San Francesco della comunità de' cocchieri, fondata dagli stessi, che danno la dote alle figlie di detto esercizio. Poco più v'è [367] una piazzetta avanti la Porta di San Gennaro, e vi è il monistero del Giesù delle Monache, presso al quale era già la porta, trasportata poco più abbasso. Fu la chiesa eretta dalla famiglia Mont'Alto nel contagio dell'anno 1525. Lucrezia Capece e donna Anna Monforte, dame napolitane, con altre suore uscite dal monistero di San Girolamo, sotto la regola rigida di santa Chiara, vi stabilirono la clausura. La chiesa ridotta in forma sì bella, col disegno di Arcangelo Gogliolmelli, è adorna con stucchi posti in oro; la tavola dell'altar maggiore è del Turco; quella dell'architrave del Bambino Giesù, del Giordano; due cappelle, del Solimena; i laterali, del Matteis. Hanno di reliquie, la testa di san Bonifacio martire; un dito di sant'Apollonia vergine e martire; parte del braccio di sant'Onoria vergine e martire; ed altre.

Qui sono diversi vicoli, uno di Spogliamorti, ora del Limoncello, ove abitavano i giudei e vi era il Seggio de' Cannuti.

²⁰¹ *Editio princeps*: incaparabilis.

In un altro vicolo, verso l'ospedale, vi è il monistero della Consolazione di suore francescane, fondato [368] nel 1524, ed ha diverse reliquie. Tornando agli altri vicoli, in un luogo detto Casurio, v'era il Seggio de' Carmignani, detto della Porta di San Gennaro, e poco lungo v'era il Seggio de' Calandi.

Discendendo per lo vicolo detto Marmorata, o del Collegio de' Dottori, v'è la parrocchia di San Giovanni a Porta, collegiata; vogliono fusse estaurita de' carmignani; rovinata, fu rifatta dal cardinal Caracciolo, con disegno di Matteo Stendardo; la tavola del capo altare è del Solimena, col ritratto al naturale del detto cardinale arcivescovo.

Si passa indi ad un largo detto d'Avellino, per lo Palazzo del Principe, che come gran cancelliero del Regno tiene in sua casa il collegio de' dottori, ove si concede la laurea dottorale in leggi, filosofia e teologia, benché i teologi facciano la promozione e funzione in qualche chiesa che l'aggrada, de' quattro Mendicanti.

Caminandosi avanti v'è la cappella di San Pietro della comunità de' fabricatori, da' quali fu eretta la [369] chiesa, concessa poi alla comunità dal cardinale arcivescovo Ottavio Acquaviva.

Passati i vicoli di Cafasino, oggi della Stufa, ed il Frigido, detto ancora delle Voltarelle, che più non spunta, v'era più avanti il Seggio di Somma Piazza, o de' Rocchi, famiglia di Montagna, estinta. Nel vico detto Burgaro, anche di Pozzo Bianco, per un pozzo di marmo con alcune mignatte, o sanguisughe, scolpite, che diede luogo alla favola che, per incanto di Virgilio, non possino entrare ne' formali detti animaletti. V'è il nuovo monistero di San Giuseppe detto de' Ruffi, fondato da donna Ippolita e donna Caterina del detto casato, e donna Caterina Tomacelli, che nel medesimo luogo, già detto Santa Maria degli Angioli, fondarono la clausura, vivendo sotto le regole di sant'Agostino, dando nome di San Giuseppe alla chiesa, che fu rifatta col disegno di Dionisio Lazzari, abbellita di marmi e pitture; l'altare maggiore di marmi è disegno dello stesso; il quadro è del Pomarangi. Il disegno del cappellone, del [370] Vinaccia, e l'opera, di Pietro e Bartolomeo Ghetti; il quadro di esso, del Giordano; la cappella dalla parte dell'Epistola è disegno del Gogliolmelli, con gli scalini di madriperle commesse. Il quadro è di Andrea Malinconico; le figure che stanno al Crocefisso, di Giuseppe Marullo; l'altro quadro della cappella all'incontro, dello stesso Malinconico. Ha la chiesa argenti ed apparati bellissimi.

In un vicolo v'è la picciola chiesa di Santa Caterina e Paolo, detta anche di Santa Margherita.

Uscendo al largo dietro l'Arcivescovato, v'è il nobilissimo monistero detto di Donnaregina, fondato o pur riedificato dalla regina Maria, moglie di Carlo Secondo d'Angiò; dicono che anche a tempo de' Normanni e Svevi v'era, sotto le regole di san Benedetto, onde, s'è così, rifacendolo, detta reina permutò le regole con quelle di san Francesco, che professano al presente; qui volle esser sepolta la sudetta regina, e nella chiesa vecchia sta il sepolcro con l'iscrizione sotto la statua, che forse [371] trasportarassi nella nuova; v'erano nell'antica diversi sepolcri, oggi dispersi; la nuova fu disegnata dal frate Giovanni Guarino, laico de' padri teatini, allievo del padre Grimaldi; sta tutta posta in oro e stucchi, ed adornata di pitture bellissime: la cupola e gli angeli sono d'Agostino Beltrano; la volta maggiore, di Domenico de Benedictis; il coretto, del Giordano; il coro grande, del Solimena; la tavola dell'altare maggiore, del Criscolo, discepolo del Salerno; la Vergine

Concetta, di Carlo Mellini detto il Lorenese, di cui anche l'Annunciata della sacristia; nella stanza del comunicatorio vi sono quadri di eccellenti pittori.

Hanno molte insigni reliquie, cioè parte della testa di san Bartolomeo apostolo; il braccio di sant'Andrea apostolo. Ha la chiesa superbissimi apparati per gli altari e per le messe, con galanterie d'argenti, sete ed altro.

A lato di detta chiesa v'è una chiesiuola o cappella, detta Santa Maria a Cellaro, corrotto dal volgo da *Ancillarum*, essendovisi racchiuse le damigelle della Regina, serventi, essen[372]dosi ella ritirata nel monisterio grande.

Poco lontana è la chiesa o cappella di San Nicolò, fondata da Errico Barat, clerico in tempo di Carlo I, come dall'iscrizione.

Discendendosi per li vicoli o del Gigante o del Piscopio, alla strada detta del Sole, cioè quella che va alla Vicaria, alla porta picciola di San Lorenzo, fatta dalla famiglia Pignone; chiamasi detto vicolo, del Gigante, per una statua di marmo che v'era; attaccato ad un altro vicolo detto de' Panettieri, v'è il conservatorio de' Poveri di Giesù Cristo, fondato da un terziario di san Francesco, detto Marcello Foscararo, con l'elemosine per li poveretti dispersi nella carestia del 1589. Vestivano i ragazzi di bigio, e poi, per ordine del cardinal Caracciolo, mutarono l'abito in rosso, con mantello torchino, come si dice che vestiva Nostro Signore Giesù; vi s'insegnano lettere umane e musica, e la chiesa è detta Santa Maria a Colonna; si va ingrandendo con l'elemosine, cura ed assistenza di monsignor Cotignola, vescovo d'Ischia.

Avanti v'è una piazza, ed al [373] prospetto la bellissima e ricchissima chiesa de' padri dell'Oratorio di san Filippo Neri. È questa una delle più celebri ed insigni ch'abbia non solo Napoli, ma sto per dire l'Italia per ogni verso. Fu fondata dal padre Taruggi, poi cardinale, ed altri padri dell'Oratorio, qua chiamati. E cominciando dalla facciata, questa si sta terminando, essendone fatta la maggior parte di marmi bianchi e pardigli, col disegno ed assistenza del detto Dionisio Lazzari; è dedicata la chiesa alla Nascita della Beata Vergine, e fu consecrata da due cardinali, de' quali ne appajono le memorie in marmi.

Su la porta, al di dentro, v'è un quadro a fresco col Signore che discaccia dal Tempio gli ebrei facendoni. Una dall'opere miracolose che sono uscite dal pennello del Giordano.

La chiesa è divisa in tre navi, col disegno di Dionisio di Bartolomeo, sostenuta di colonne di granito venute dall'Isola del Giglio.

L'altare maggiore è tutto composto di pietre preziose, come anche è la cona, che si va terminando, tutta [374] di pietre rare e pellegrine, con le colonne di finissimi marmi, cornicioni ed ornamenti di rame dorato, che forse simile non si può trovare nel mondo.

Tutta la soffitta della croce e della nave maggiore, e la cupola, sono poste ad oro, e con tanto profluvio che sembra tutta una massa, essendo la detta cupola disegno del Lazzari. Molte statue che vi sono, di stucco, anche dorate, sono di Nicolò Fumo e Lorenzo Vaccari; le due statue collocate su la volta maggiore, dinotanti le Chiese, Militante e Trionfante, sono del Foglietti, francese; così sono posti ad oro tutti li cupolini delle cappelle.

Le lunette su le colonne sono di diversi santi, dipinti a fresco dal Binasca. Il quadro dell'altar maggiore è di Giovanni Berardino Siciliano, ed è il primo che fu posto nella nuova chiesa.

Da' fianchi dell'altar maggiore vi sono due famosi organi, con ornamenti dorati; sotto di uno di essi, a destra, v'è la Cappella preziosa di San Filippo Neri, disegno di Giacomo Lazzari, [375] padre di Dionisio; il quadro del santo è copia di quello di Roma fatto da Guido Reni, e ritoccato questo dall'istesso. Vi sono in detta cappella due reliquiarii ed i busti di Giesù e Maria, di marmo, di Ottaviano Lazzari.

La cappella grande che siegue, di marmi bianchi con fascie di giallo, su disegno del detto Giacomo Lazzari; le sei statue di Pietro Bernini, padre di Lorenzo, che nacque in Napoli, essendo venuto il padre a dimostrare la sua virtù. Il quadro del Natale del Signore è del Pomaragi; l'Annunzio de' pastori, di sopra, del Santa Fede.

Seguendo le cappelle dalla parte sudetta, nella seconda, di San Francesco, di marmi e misti, disegno del detto Dionisio, il quadro del santo è del Guido Reni, ed i laterali del Moranno.

Nella cappella che siegue, il di mezo, di Sant'Agnese, del Pomarangi; i laterali, San Gennaro e San Nicolò, del Giordano.

Nell'altra il quadro di San Carlo e San Filippo Neri, di Giovanni Berardino Siciliano; i laterali, di Domenico di Maria.

[376] Nell'altra la Sant'Anna, del Marulli; i laterali, di Francesco di Maria.

Nell'ultima da questa parte, il Martirio di san Pantaleone, del Marulli; i laterali, del Binasca.

L'Angelo Custode sulla porta minore, del Balducci.

Dall'Epistola nella croce, la Concezione, di Cesare Fracanzano.

Nel muro della croce v'è un simile altare a quello dell'incontro, ma di legno dipinto a finti marmi, con reliquiarij insigni, ove sono tre corpi intieri di martiri.

Al lato della Cappella del Crocifisso v'è la Deposizione della Croce, di Luigi Siciliano.

V'è un quadro nella cappella che siegue, di santi, del Giordano. L'Adorazione de' Magi è del Corensio; i laterali, del Santa Fede.

La Cappella di San Girolamo, non ancora finita, ha il quadro del Gessi.

Nella seguente, Giesù, Giuseppe e Maria sono del Santa Fede, non terminato per la morte dell'autore.

Nell'altro il Sant'Alessio, di Pietro da Cortona.

La sacristia non è men preziosa [377] della chiesa, per vaso e per li quadri d'eccellentissimi pittori, essendovene di Rafaele, del Guidoreni, del Balducci, del Santa Fede, dell'Amato, del Ribera, dell'Allegriani, del Corrado, del Caracciolo detto Battistello, d'Antonio Salebuono, Pomarangi, Salerno, Domenichini, Giacinto Brandi, Bassani Vecchio e Giovane, Massimo, Giuseppino d'Arpino, Federico Zuccari, Sordo d'Urbino, Mainardi, Marco di Pino, Palma, Luca Cangiassi ed altri pittori di primo grado.

Gli argenti vi sono in gran quantità, con quattro torcieri grandi, detti da noi splendori, con candelieri, vasi, fiori, statue, reliquie; una croce di cristallo di rocca adornata d'argento, che fu già di Paolo IV, donata al

Conte della Cerra, e da esso a' padri dell'Oratorio; calici e pissidi d'oro, adornati di gemme; ed una fenice che mantiene un cuore con una corona imperiale; una sfera per lo Venerabile, d'oro; tabernacolo d'argento ben lavorato; due paleotti d'argento, lavorati anche artificiosamente; apparati così per l'altari come per la chiesa; e ricchezze per fine infinite.

[378] Vi si fanno diversi esercizj spirituali e sermoni ogni giorno, con musica scelta, e particolarmente è mirabile la machina che si fa il Carnevale per più giorni, nell'esposizion del Santissimo Sacramento, con lumi e gran concorso.

Delle reliquie che conserva sono: la costa di san Filippo Neri, inarcata per lo fuoco dell'amor divino nella Pentecoste, incastrata in oro e tempestata di diamanti, in arca di cristallo sostenuta da angeli di argento, opera del Langardo; in un cuore d'argento sostenuto da un angelo, parte dell'interiora del detto santo padre, opera dello stesso; un pezzo della nuca dello stesso, in una meza statua d'argento, con altre diverse reliquie e scritti dello stesso; del legno della Santa Croce; una spina della corona del Signore; del sangue di san Giovanni Battista; di san Tomaso d'Aquino; i corpi di san Felice, Cosmo ed Aleponzio; ed altre infinite.

La casa è la più ben intesa, più polita e la più mirabile che si possa vedere, non meno della chiesa; il pri[379]mo chiostro è sostenuto da colonne di marmo pardiglio, con capitelli e basi di marmo bianco d'ordine ionio. Il secondo grande, con un vago giardino, che sostiene dua gran dormitorj, con cenacolo e saloni molto belli; gran libreria, per cui si sta preparando il vaso, designato dal Bartolomei ed accresciuto dal Lazzari.

Ha più oratorj, ove si esercitano le divozioni, e sono dell'Assunzione, Visitazione, Purificazione della Vergine; di San Giuseppe; e de' Mercadanti; l'estate, gli esercizj spirituali nelle feste, con sermoni (toltone il tempo del sol liono che si fa a Sant'Agnello), gli fanno alla Montagnola. In somma è una delle più spirituali e ricche case di preti regolari c'habbia Napoli.

Andando per dritto, e passata la chiesa di Santo Stefano, di cui si disse in altro quartiere, dirimpetto il Monte Sacro della Misericordia, v'è la porta minore dell'Arcivescovato, ed in essa il maraviglioso obelisco, o sia aguglia, eretta a San Gennaro, padrone principale e cittadino di Napoli; egli è [380] disegno del cavalier Cosmo Fanzago, che qui superò sé stesso, la di cui effigie, nella base dietro una balustrata, si vede al naturale; è in forma di colonna guarnita di fregi e festoni; in cima v'è la statua del santo, di bronzo, con quattro puttini di marmo che tengono le sue insegne; v'è nella base una Sirena che sostiene l'epitaffio, che dice:

D. JANUARIO Patriæ Regniq. Præstantissimo Tutelari.

Grata Neap. Civ. optimo merito.

La statua è del Finelli, tutto il resto del detto cavalier Cosmo.

Passaremo avanti per terminare nell'Arcivescovato; qui si vede il Seggio di Capuana, fondato da' cavalieri del seggio su le case di Pietro di Capoa e Marco Filamarino, buttate a terra; Andrea Sabatino, detto di Salerno, lo depinse prima, poi diroccato e rifatto; vi si vede l'immagine di San Martino per esser incorporato il

seggio del nome del santo con questo, con cui s'unirono ancora i seggi di Melarii, Santo Stefano, Santi Apostoli e de' Manocci; fa per impresa il cavallo sfrenato, dicono postoli il freno [381] da Corrado, quando prese a forza Napoli, col distico:

Hactenus æffrenis, domini nūc paret habenis
Rex domat hunc Equum Partenopensis Æquus.

Vicino a detto sedile è la cappella di San Paolo, già della famiglia Capece, oggi Bracaccia, e dopo, un'altra chiesa con la confraternità di Sant'Andrea e San Lorenzo, qui trasferita dal luogo ove si fece il Tesoro; avanti il sedile v'era un pozzo di marmo anche a' miei tempi, di cui non appajono più vestigi, detto anche Pozzo Bianco, e v'era nel vicolo la chiesetta del Monte della Misericordia; coroneremo questo quartiere con l'Arcivescovato.

Su le rovine del falso Apollo, di cui anche ne appajono i vestigi in colonne – una delle quali fu donata a don Pietro d'Aragona e da esso a' padri teatini, che alla porta picciola di San Paolo sta coverta – ed in capitelli, basi ed altre reliquie, che nel cavarsi per far le fondamenta del Tesoro si sono ritrovate, sta inalzata la Chiesa Metropolitana di Napoli, che dal greco par [382] che anche ritenga il nome di Piscopio, e questa presso l'antica chiesa di Santa Restituta, di cui diremo appresso; dicono alcuni che qui ancora fusse il Tempio di Nettuno.

Secondo la più commune, in tempo degli Angioini, e sotto Carlo I, fu edificata questa basilica dalla divozione de' napolitani, col disegno di Nicolò Pisano fiorentino, e terminata dal Maglioni, suo scolare.

Sta ella in mezo a quattro torri, come una fortezza, fabricata alla gotica e consecrata alla Vergine Assunta. Da Alfonso I, con alcune famiglie nobili, del Balzo, Ursina, Caracciolo, Pignatelli, Zurla e Dura, de' quali n'appajono l'armi, fu riedificata, maltrattata dal terremoto del 1436;

La piazzetta avanti la porta fu fatta dal re Carlo II d'Angiò, e la detta porta maggiore, da Arcangelo Minutolo, arcivescovo e cardinale, come dall'iscrizione in lettere longobarde su la stessa. La scultura di essa alla gotica, fu delle migliori di quei tempi, ed è meravigliosa per li tre stipiti [383] di marmo che la compongono, per la grossezza ed altezza; le due colonne di porfido erano dell'antico tempio; le fanno base due leoni ed alcune statue all'antica. L'architetto fu l'abate Antonio Bambocci da Piperno; ha da' franchi due altre porte, che danno l'adito alla chiesa; entrati su la porta, vi sono 3 sepolcri qui trasportati dal Conte d'Olivares, essendo prima nella tribuna, tolti dal cardinal Gesualdo per rifarla, e dal detto viceré, accioché non restassero i regii depositi senza onore, qui collocati,²⁰² e sono il re Carlo I, fondatore della chiesa, Carlo Martello re d'Ungheria, e Clemenza sua moglie, figlia dell'imperador Ridolfo I Austriaco, con le loro statue ed il seguente epitaffio:

Carolo I. Andegavvensi Templi hujus extructori

²⁰² *Editio princeps*: collozati

Carolo Martello Hungariæ Regi,
Et Clementiæ ejus uxori Rodulphi I. Cæsaris F.
Ne Regis Neapolitani, ejusq. nepotis
Ex Austriaci sanguinis Reginæ
Debito sine honore jacerent ossa.
Enricus Gusmanus Olivarensium Comes
 [384] *Philippi III. Austriaci Regias in hoc Regno*
Vices Gerens
Pietatis ergo posuit anno Domini
M.D.IC.

Di cento e dieci colonne di granito, d'africano ed altre pietre, tre per pilastro, è composta la chiesa, credute dell'antico tempio, oggi coverte di stucco, havendola rimodernata prima il cardinale Pietro Carrafa, ed ultimamente il cardinale Innico Caracciolo; havendovi il primo fatto la soffitta, posta in oro, con quadri del Santa Fede, ovati di Vincenzo Forlì, dell'Imparato ed altri.

Il Battisterio è meraviglioso, col piede di porfido, il vaso di paragone, o basalde, dicono trasportato il fonte di Costantino, con le statuette di Cristo e San Giovanni, fatto dal cardinal Carrafa, come le spalliere del coro con mezi busti de' Santi protettori. Il cardinal Caracciolo l'ha stuccata tutta, facendola dipingere a fresco, con l'immagini di Cristo, degli Apostoli e de' Santi padroni, dal Giordano, facendoci un apparato di damasco cremesi per le feste, con trine d'oro, appa[385]randosi prima con alcune coltre pendenti.

I due organi famosi, uno fu fatto dal cardinal Farnese, facendovi dipingere da Giorgio Vasari i Santi protettori, con i ritratti al naturale della casa Farnese, essendo quello di san Gennaro di Paolo III pontefice, e gli altri santi sono cardinali e parenti dell'Arcivescovo, ed è disegno di fra Giustino da Parma francescano; e la Natività al di dentro ha ritratti nella Vergine, san Giuseppe e pastori, anche de' familiari del Pontefice e Cardinale. L'altro organo, poco men di perfezione, lo fece fare il cardinal Filamarino, opera di Pompeo di Franco, e dipinto dal Giordano.

Il pergamo e la tavola di marmo che li sta avanti, della Predicazion di Cristo, è del Caccavello, rovinato dal terremoto penultimo e rifatto. Il pavimento fatto da Ciarletta Caracciolo, da' successori col denaro dal monte da quello fondato, è ridotto in marmi.

La tribuna fu da Alessandro Carrafa fatta, e la Confession, o Soccorpo, dal cardinal Oliviero Carrafa, facendo [386] poi motivo, la rifece il cardinal Gesualdo, facendo adornare la tribuna di stucchi, e dipingere dal Balducci, vedendoli sotto l'effigie di San Gennaro, il ritratto di detto cardinale; e qui erano i sepolcri de' sudetti re, come si disse, con le statue trasportati su la porta dall'Olivares. Ora vi sono i sepolcri d'Alfonso Carrafa arcivescovo, lavorato in Roma, e quello del Gesualdo, con statue del Naccarini; vi è collocata una memoria al vivente Innocenzo XII, già cardinale Antonio Pignatello arcivescovo, con suo mezo busto di bronzo dorato,

puttini, statue e fregi di marmi, con l'iscrizione dell'opere eccelse del detto sommo pontefice – che Dio conservi per beneficio del cristianesimo –, per opera dell'eminentissimo cardinal Cantelmo arcivescovo, che dice:

Innocentio XII. Pont. Max. Pignatello
De Christiana re optimè merito
Muniis plurimis apud Catholicos Principes, & in Aula Romana mirè perfuncto
Per gradus honorum omnes
Ab Archiepiscopatu Neapolitano sanctè, & effunda in egenos charitate Gesto
[387] *Ad Supremum Pontificatus maximi apicem evecto;*
Indicta aboliti nepotismi lege, norma. præmonstrata;
Ecclesia, ac toto terrarum Orbe plaudente;
Pauperibus perpetuo censu ditans, & in Laterano
Magni Gregorii exemplo munificentissimè alitis
Paræciarum redditibus, ut egestati, ubiq. occurratur ex integro restitutis
Magno cum Ecclesiarum emolumento Neapolitani Regni Episcopis
Spoliorum onere supra votum condonato levatis;
Inter præclarissima liberalitatis munera
Quãvis exhausto Ærario ob extinctam Cameralis quæsturæ venalitatem;
Datis sacro in Turcas fæderi subsidiis;
Sanctissimis legibus
Ecclesiasticæ disciplinæ Iustitiæ, & Populorum tutela strenuè afferta
Pastorali solitudine, eximioq. zelo in tota Christiana Republica pacanda,
Et Religione amplificanda commendatissimo.
[388] *Jacobus Cardinalis Cantelmus Archiepiscopus Neapolitanus*
Anno salut. Hum. M.DC.XCVI.
Pontificatus verò vi majora daturi.
P.

La tavola dell'altare maggiore con la Vergine Assunta, apostoli e ritratto di Oliviero Carafa arcivescovo e cardinale, è di Pietro Perugino, maestro di Rafaele.

Sotto l'altare si conservano i corpi di sant'Agrippino, Eutichete ed Acutio martiri, compagni di san Gennaro, trasferiti da Pozzuoli; nel piano avanti l'altare v'è il sepolcro di Rinaldo Piscicello arcivescovo. Per le due scale, discendendo, vi sono due tavole scolpite di marmo, con li dodici segni dello zodiaco, e sopra di dette

scaie due iscrizioni fatte dal canonico Pietro Gravina dell'Accademia del Pontano, una in prosa e l'altra in versi, che si possono leggere.

Sotto l'altare è la confessione sudetta, con porte di bronzo istoriate, e vien detto Soccorpo; lo fece fare il detto cardinal Oliviero col disegno di Tomaso Malvita di Como; è composto di marmi, e sostenuta la soffitta da co[389]lonne d'ordine ionio, di marmo cipollazzo, stimate anche reliquie del Tempio di Apollo. Lavorata la soffitta a bassi rilievi; vi sono 12 nicchie con altarini; dietro l'altare è la statua del detto cardinale, dicono del Buonarota, e vi si conserva il corpo di san Gennaro, che prima era *extra menia*, nella sua chiesa, involato da Sicone duca di Benevento, poi dato al monistero di Monte Vergine, e di là qua ritornato dal cardinal sudetto.

Nelle Cappelle de' Bozzuti v'è il sepolcro d'Annibale cardinale, e la tavola è del Cotignola; nella Cappella del Santissimo, ove si conservano i corpi di santi Attanasio, Lorenzo, Giuliano e Stefano vescovi, con custodia e palliotti di pietre preziose, con gli stucchi posti in oro, e dipinture, vi sono le memorie di Fabio, con suo ritratto in marmo opera del cavalier Fanzago, e di Giacomo Galeota reggenti di Cancellaria. Nella Cappella di San Lorenzo vescovo di Napoli vi è sepolto Innocenzo IV pontefice, erettoli il sepolcro dal Montauero detto, metropolita arcivescovo, con iscrizione di versi leonini, che comincia: [390] "Hic superis dignus requiescit papa benignus", etc.

La Cappella della famiglia di Capua è isolata, di marmi; appresso la sacristia è il sepolcro d'Andrea marito di Giovanna, fatto da questa, o da Carlo di Durazzo, strangolare, come dall'iscrizione; alla porta picciola vi è una vaso d'alabastro a guisa di pila, e dicono fusse un'idria degli Ebrei, ed in una colonna il passo geometrico di ferro. Nella Cappella del cardinal Seripando, splendore de' letterati, v'è il quadro del Curia; presso la Cappella de' Brancacci vi sono due cappellette di marmo del Caccavelli e di Giovanni da Nola, della famiglia Barrile, e sopra d'una di essa un'Assunta del Salerno; sieguono le porte di Santa Restituta, di cui diremo. Nella Cappella de' Teodori, verso una delle porte picciole ornate di marmi, vi è Cristo e san Tommaso con gli apostoli, dipinti da Marco Pino di Siena; seguiva, in una delle torri, il Tesoro di San Gennaro, conceduta alla compagnia di Santa Restituta, fatto poi il Tesoro grande; detta compagnia sepelisce i morti senza elezzion di sepoltura. Nella [391] Cappella del cardinal Carbone, dedicata a Santa Susanna, v'è il suo sepolcro con la statua, ov'è una tavola col volto di San Giovanni Battista venuta da Costantinopoli. Vi sono, laterali alla porta, due cappelle rinovate ed abbellite alla moderna, delle famiglie: l'una, a sinistra, del *quondam* Ciarletta Caracciolo, a di cui spese è stato rinovato il suolo dell'istessa Catedrale; l'altra, a destra, de' signori Tisbia, antichi patrizj della celebre città di Melfi; in una Cappella del Crocefisso, rifatto da' governatori della Santissima Annunziata, de' quali è iuspatronato, si ritrovano a caso su la spalla del Cristo alcune reliquie, cioè del legno della Croce, spina del Signore ed altre. Nella Cappella della famiglia Crispano v'è un quadro della Madonna di Nicolò Vaccari. L'antica Cappella de' Caraccioli fu abbellita dal cardinal Innico e dedicolla a San Liborio, protettore de' calcolosi; v'è sepellito Berardino Caracciolo arcivescovo di Napoli, e fuori di detta cappella v'è il sepolcro erettovi in vita dal cardinal Innico, col suo ritratto ed un scheltro sotto una panno che tiene un orologio di polvere, opera di Pietro Ghetti. In un'altra cappella degli stessi [392] Caraccioli v'è

un'immagine del Crocefisso, dicono la prima collocata nella chiesa napoletana. Nella Cappella di casa Minutolo v'è il sepolcro del cardinal Arrigo arcivescovo, dedicata a Sant'Anastasio, titolo del detto; il sepolcro è del Bamboccio, con altri sepolcri de' Minutoli e statue giacenti, con dipinti i ritratti di molti cavalieri Minutoli.

Nella Cappella de' Tocchi v'è il corpo di sant'Aspreno, con la sua vita e miracoli dipinti dal Tesauo nel 1520,²⁰³ qui trasportato già dall'oratorio di Santa Restituta; le statue della Vergine, San Pietro e Paolo sono del Caccavello, e vi sono i sepolcri de' signori di detta famiglia; attaccata v'è la Cappella de' Dentici del Pesce, e di Petraccone Caracciolo cavaliere della Nave, con l'insegna che si dava a' detti cavalieri.

Or entrando nella chiesa di Santa Restituta, fu questa già dedicata alla santa, fabricata da Costantino il Grande, trasportandovi dall'isola d'Ischia le reliquie di santa Restituta; benché si nieghi da quesgl'isolani, dicendo haver eglino il sacro deposito nascosto. Fu detta poi Santa Maria del Prin[393]cipio, essendo attaccata all'oratorio di sant'Aspreno; del Salvatore, per una immagine a mosaico; è Stefania o perché riedificata da Stefano vescovo, o dalla parola *stefanos* che vuole dir corona, per l'immagini de' Santi vecchioni dell'Apocalisse che presentano le corone all'Agnello, qui dipinti, o perché i napoletani presentassero ogni anno una corona di argento; è detta anche San Lorenzo, dal santo vescovo napoletano; fu la chiesa fabricata con gli avanzi del detto gran Tempio d'Apollo; la conca dell'altare maggiore, lunga otto palmi, sostenuta da arpioni, fa mostra d'antica pira di sacrifici, e vien coperta da tavole per render piano l'altare per lo sacrificio illibato della messa; sotto di detta conca vi è sepolto san Giovanni Acquarolo vescovo.

Dell'antica chiesa solo è restata la nave maggiore, buttata la croce a terra per ingrandire la metropolitana da Carlo I. In detto altare maggiore furono riposte le due colonne con l'immagine del Salvatore dipinta in legno, perché dove primo era l'altare vi era di mosaico.

[394] L'immagine di Santa Maria del Principio dell'oratorio di Sant'Aspreno, dipinta alla greca, fu posta in mosaico da sant'Elena, con l'immagine di Santa Restituta e di San Gennaro, che, per esser fatta prossimo al suo martirio, si stima dal naturale, al di cui essemplio fu fatta la statuetta d'argento per la testa di san Gennaro da Carlo II. Sotto quest'altare si stima sia il corpo di santa Restituta, al quale altare san Silvestro concesse infinite indulgenze, come dall'iscrizione in mosaico postavi da Giovanni Mediocre vescovo di Napoli. L'immagine è la prima esposta all'adorazione de' napoletani. Presso detta cappella ve n'è un'altra dove è sepolto il beato Nicolò, eremita lombardo ucciso da un empio. Dalla parte dell'Epistola vi è la cappella fondata da Costantino a San Giovanni Battista, detto in Fonte, ov'era la conca del battesimo trasportata; v'è la cupola dipinta a mosaico con la Croce, insegna di Costantino, ed una iscrizione in lingua antica napoletana. Nella chiesa di Santa Restituta vi sono molti sepolcri di nobili che possono osservarsi; è chiesa de' canonici, a loro concessa sin [395] a' tempi di Costantino il Grande, ed abbellita con i stucchi e rinovatasi di pitture dall'accurata assistenza del *quondam* canonico Celano, letterato ed amico dell'antichità, come appare dalle sue fatiche, benché in qualche cosa abbia preso sbagli, ma non è uomo chi non erra. Nel coro vi è il San Michele di Silvestro Buono; nella Cappella de' Proto-nobilissimi, un Cristo di rilievo fatto da un cieco nato, e nell'uscire

²⁰³ *Editio princeps*: 520.

dalla porta minore, una tavola di Sant'Anna, del Salerno. Sono i canonici dell'Arcivescovato in numero di 30, inclusivi il primo presbitero, primo diacono e cimiliarca; hanno l'uso del rocchetto, cappa violetta, mitra e bacolo, e zibellina; vi sono anche 22 eddomadarj istituiti da san Attanasio, a' quali Paolo V concesse la cappa violata e rocchetto, ma senza maniche, a differenza de' canonici, de' quali è capo il cimiliarca; e vi sono 18 altri sacerdoti detti de' Quaranta, per compire il numero con li detti eddomadarj, che portano un mozzetto violaceo, ed i figliuoli del seminario; e questi fanno il Capitolo.

[396] Tutta l'energia del mondo ci vorrebbe a descrivere la Cappella di San Gennaro, detta il Tesoro, dalla pietà de' napolitani consecrata in voto al santo tutelare, che in ogni bisogno l'assiste, e gli ha lasciato un vivo testimonio dell'amor suo nel sangue, perché nella liquefazione o durezza loro mostra i segni o dell'ira o della misericordia di Dio, come anche restando duro a vista degli eretici, tutto più volte sperimentato. Per voto della città, libera dal contagio del 1526, di spendersi docati 10 mila, fu cominciata ad alzarsi buttandosi la prima pietra dal vescovo di Calvi, Fabio Quaranta, nel 1608. In questa quanto ora si vede è tutto prezioso, o per le sacre reliquie o per ricchezze d'ori, argenti, pietre, scoltura e dipintura. E principiando²⁰⁴ dal prospetto, è questo di marmi finissimi con due grosse colonne di marmo nero macchiato tutte d'un pezzo; due statue di Giulian Finelli de' Santi Pietro e Paolo le stanno a lato fra due nicchi, e per finimento sui cornicioni vi sono quattro statue giacenti, due del Corsetti francese e due del Papaleo [397] palermitano. La porta è d'ottone ben lavorato con due statue del santo, disegno del cavalier Cosmo, come la facciata sudetta è suo disegno.

La cappella poi è in forma rotonda e fu principiata col disegno del padre Grimaldi teatino, con tre altari grandi e quattro cantoni sotto i coretti; 42 colonne di pietra, detta broccatello, l'adornano, fra' quali si scorgono in tanti nicchi le statue de' santi padroni, di bronzo, la maggior parte del detto Finelli; il Santo Antonio però del Fanzago, e la Santa Teresa; il San Francesco Saverio, del Vinaccia; il San Filippo, del Marinello; e l'altre due d'un napolitano; sotto le statue in cappellette vi stanno mezzi busti d'argento de' sudetti padroni; sono le dette statue di bronzo 31, e perché non bastavano i luoghi per tutti gli altri, si sono collocarte nel nuovo tesoretto, ch'era già la sacristia.

Il pavimento è tutto di marmo commesso, e le balastrate composte di rame: i primi, del Cavaliero sudetto; le seconde, d'Onofrio D'Alessio.

La gran cupola dipinta dal tanto celebrato pennello del Lanfran[398]chi, ed è un peccato c'habbia patito di modo, nel penultimo terremoto, che fu bisogno buttar a terra il cupolino, e si sta facendo una catena per sicurezza. Tutta è dipinta a fresco nel resto dal Domenichini, restandovi ancora angoli non finiti.

Il quadro grande del San Gennaro ch'esce dalla fornace è la cosa più insigne uscita dal pennello del Rivera; l'altro della Decollazione, e tre de' cantoni, del detto Domenichini, e sono dipinti in rame, adornati con cornici di rame in parte dorate, ed adorne di lapislazzuli; quello dell'Energumena è del cavalier Massimo. Le reliquie che in detto luogo, veramente tesoro, vi si conservano, sono la testa di san Gennaro in un busto d'argento dorato, che si adorna di mitra gioiellata, piviale e collana, ed è miracolosa, vedendosi alle volte

²⁰⁴ *Editio princeps*: principiado.

allegra ed alle volte mesta; il sangue in due ampolline, in tabernacolo ben lavorato, che fa il sudetto miracolo di liquefarsi; e stanno assieme in una casella sotto la statua di San Gennaro di bronzo, nel mezo dell'altare maggiore, con divisione e con porta [399] d'argento; ha il santo molte gioje, parati e cose preziose donateli da principi, viceré, viceregine e signori divoti; i padroni sono poi, sant'Aspreno primo vescovo, con la sua testa in busto d'argento; sant'Eusebio, con la sua testa in altro busto; san Severo, dell'istessa maniera; sant'Attanasio, pure così; di san Tomaso d'Aquino, un pezzo d'osso del braccio; e nelle statue di Sant'Agnello, di Sant'Agrippino, di Santa Teresa, Beato Andrea d'Avellino, Beato Giacomo, San Francesco Saverio, Sant'Antonio, San Filippo Neri, San Gregorio Armeno, San Biagio, Santa Chiara, Santa Maria Maddalena de' Pazzi, di San Gaetano, di San Francesco, San Nicolò, San Francesco d'Assisi, ciò che se n'è potuto avere; di san Giuseppe un po' di veste, e così di san Francesco di Paola, san Pietro Martire, di san Francesco Borgia, di santa Candida, di san Domenico, di san Liborio, di san Giovanni Battista; e la statua di San Michele Arcangelo. Stanno per prender possesso i santi Antonio abate, Giovanni da Capistrano, Cecilia, Rosalia, santa Maria Egiziaca ed altri, fidandosi la città più d'havere per suoi propugnacoli i santi, per difenderla da' nemici e dalle disgrazie che d'o[400]gni altra custodia. La sacristia vecchia, ridotta nel picciolo tesoro, è tutta dipinta a fresco dal cavalier Farelli; su la detta porta ha una statua di San Gennaro; nell'armario sul'altare una Concezzione con la testa e mani d'argento di Rafaele fiamengo, non finito il corpo.

Nella nuova sacristia, dipinta da Luca Giordani, v'è un tesoro d'argenti, di candelieri, vasi, fiori, carte di gloria, splendori, un paliotto ultimamente fatto con l'istoria della traslatione del corpo del santo dal cardinale Oliviero Carafa da Montevergine, lampadi, gioje ed altri apparati, e si fa conto che vi sia più di centomila scudi di valsente.

La sacristia, per fine dell'Arcivescovato, fu già cappella fondata da Carlo II, e dedicata a San Ludovico, dipinta a quei tempi; vi è una cappella dove fu sepolto l'arcivescovo Annibale di Capua, sopra la porta di cui sta un quadro dove appare dipinto Innocenzo IV che dà il cappello a' cardinali, essendo stato il primo a farlo. Nell'altare della sacristia vi è un armario con un portello dipinto dal [401] Balducci, e vi si conservano in esso una croce d'argento giojellata, con un pezzetto del legno della Santa Croce; un pezzo del volto di san Giovanni Battista; una costa di san Paolo, in statua d'argento; ed in altra simile una reliquia di san Pietro, fatte dal cardinal Caracciolo; un osso del braccio di san Taddeo apostolo; una mola di sant'Apollonia; una costa di sant'Agrippino; una reliquia di san Liborio; reliquie di sant'Andrea apostolo, di san Luca evangelista, di san Gregorio papa, di san Biagio; un dito di santa Lucia; del fegato di san Carlo; la dalmatica del detto; la testa di san Massimo, ritrovato il suo corpo a caso nel primo altare laterale al maggiore; una meza statua di Santa Candida col bastone di san Pietro, datole perché lo portasse a sant'Aspreno che giaceva in letto con la podagra; vi sono in detta sacristia candelieri, vasi ed apparati ricchissimi, fatti da diversi arcivescovi, e ci si veggono molti ritratti di essi.

Avanti Santa Restituta, essendo cattedrale,²⁰⁵ vi era un gran cavallo, che diceano i superstiziosi fatto per opra magica e sanar i cavalli dall'infermità; disfatto perciò da un pio arcivescovo, e del suo corpo fattone una campana per la chiesa metropolitana, trasportato il capo al Palazzo de' Carrafa a Nido.

Attaccato all'Arcivescovato v'è un famoso palazzo fattosi dal cardinal Filamarino con ogni magnificenza, allargandovi la strada e facendovi avanti la piazza, e riducendolo all'uso romano; ha in esso il luogo per il suo tribunale e stanza per vicario e Santo Ufficio, con le carceri; vicino alla quale, tramettendovisi una stradetta, v'è il Seminario del detto arcivescovato, istruendovisi gli alunni in diverse scienze e bontà di costumi; ed in detta stradette v'è la congregazione de' Catecumeni; siamo stati un po' lunghi nella descrizione del detto Arcivescovato per le molte cose che in esso si racchiudono. Non tralasciando di dire che gli ornamenti non meno vaghi che ricchi, della tribuna dell'altar maggiore, furono fatti cominciare dal medesimo cardinal Pignatelli, quale fece poscia perfezionarli allor che fu creato pontefice. Ora ci resta a dire

[403] Del gran borgo delle Vergini, che contiene quello della Montagnola, Sanità, Stella, fuori la Porta di Costantinopoli, Sant'Effrem, Cesarea, Limpiano, e fuori Porta Reale e Medina.

§ XXI. Più città, non che una saria bastante a formare quest'ultimo e gran borgo, che circonda quasi tutte le muraglie di Napoli, distendendosi in colline, piani e valli. E per principiare da Santa Maria degli Angeli de' reformati francescani, ove lasciassimo il borgo di Sant'Antonio, vedremo, nella Montagnola, la chiesa e monistero di Santa Maria della Provvidenza, già detta de' Miracoli, che anche ne tiene il nome. Questa chiesa fu posseduta da' padri conventuali riformati di Santa Lucia del Monte, qual'ordine estinto, decaduta alla Sede Apostolica, fu, in esecuzione del testamento del regente di Cancelleria Giovan Camillo Cacace, da' governatori della Misericordia comprata, e fondatovi un monastero, sotto la direzione di suor Maria Agnese Caracciola, suor Anna Fortunata Bologna e d'una conversa, con la stretta regola di san Francesco che s'osserva nella Trinità, donde uscirono. Col disegno di Francesco Picchiatti si fece la casa con due gran chiostri e tutte le commodità imaginabili, grandenza e delizie concesse a donzelle che vi si sepoliscono per sempre.

La chiesa tutta, che non corrisponde al monistero in grandezza, è molta polita e ricca; di marmi mischi sono l'altar maggiore ed i due cappelloni, disegni del Vinaccia ed opera de' Ghetti carraresi; il pavimento di marmi; bellissimi vasi intagliati in marmi, per l'acqua benedetta; organi fatti da Andrea Basso, ornati e posti in oro.

Il quadro dell'altare, con baldacchino di rame indorato, con li ritratti del Regente, madre e zio, Giuseppe di Caro, fu dipinto da Andrea Vaccaro; la Concezzione d'uno de' cappelloni, del Giordano; dell'altro, del Malenconico, di cui son l'altre tele; quello della Cappella del Crocefisso, del Solimena, conservandosi [405] in questa l'antica imagine della Madonna de' Miracoli, che diede titolo alla chiesa. Ha per tutti gli altari gran quantità d'argento, con due putti anche d'argento e torcieri del Vinaccia, con apparati per le messe, di valore, e

²⁰⁵ *Editio princeps*: catredale.

galenterie. Vi si ricevono donzelle nobilmente nate che non hanno modo d'haver la dote per altrove, giusta la forma della disposizione del testatore.

Discendendo alla strada larga v'è il convento de' padri cistercensi di san Bernardo, con la nuova chiesa di San Carlo; cominciata col disegno del Nuvolo in forma ovata, si dubitava di farci la cupola per la troppo latitudine, ad ogni modo ajutata con sproni, o votanti, s'è fatta e va terminandosi. Nel convento v'è qualche comodità per li padri, e nella chiesa hanno del cuore, della carne e sangue di san Carlo, di sant'Anna, san Bernardo, e d'altri santi martiri le reliquie.

Sopra la detta Montagnola vi è una chiesa picciola con ospedale de' convalescenti della Santissima Annunziata, detto Annunziatella; vi era un giardino [406] botanico di semplici per uso medicinale, che si è dismesso con perdita da commiserarsi, giovando molto per la salute degli huomini; v'è anche l'ospedale de' convalescenti della Pace, con picciola chiesa, e qui, per l'aria perfetta, vi si raffina e lavora la cera.

Discendendo per la Strada delle Vergini, per dove passa un gran torrente che discende da Capo di Monte e passa per la Valle della Sanità, vi è in essa la chiesa della Misericordia, e vi è un ospedale per li sacerdoti, e si ricevono tre sere pellegrini anche sacerdoti; era già parrocchia, che fu portata alle Vergini. Da presso vi è la chiesa di Sant'Antonio, entrandosi in un vicolo che fu già ricca abbazia, oggi decaduta e sostenuta da un conservatorio di donne, detto Santa Maria Succurre Miseris, fondato dalla Principessa di Stigliano, e da altre dame, per donne che abbandonano le laidezze del mondo, e vi osservano la regola di san Francesco.

Vi sono, così alla Montagnola come qui, diversi palazzi, come quello dei Duchi di Sant'Elia, Santa Palma, del regente Lopes, dove è un sopport[407]co dalli detti nominato, ed altri.

Vi è la chiesa di Sant'Aspreno, servita da' padri ministri degl'infermi, che loro serve di noviziato, fondato dal padre Fabrizio Turboli.

La parrocchia delle Vergini, che dà il nome al borgo, già chiesa de' reverendi padri crociferi, quali dismessi, trasferivvisi la parrocchia della Misericordia, e poi dal cardinal Caracciolo fu destinata alli sacerdoti della Missione, per quelli che prendono i sacri ordini, e vi si fanno esercizi spirituali, con oratorio a parte privato.

Passato più avanti, doppo molte comode case, v'è il monistero di Santa Maria a Secola, cioè a Sicola, collegio di donzelle fondato già in Santa Maria a Sicola, nella Strada di Don Pietro a Forcella, qua trasferito, e vivono con le regole di santa Teresa, diletlandosi d'arricciar cambrai. Si sale ad una collina ov'è il Palazzo di Miradois, superiore a Napoli, molto delizioso, fatto dal regente Miradois, poi de' Duchi di Siano, ultimamente della casa d'Onofrio. Per una strada un poco ripida, ma pure carrozzabile, si va a Capo di Monte, ov'è [408] una villa deliziosa de' padri giesuiti ed un convento de' padri conventuali di san Francesco, fondato da Fabio Ruffo e dedicato al santo, e si sale a Toscanella, famosa per una cisterna d'acqua fredda; ritornando a discender v'è il Casino de' signori Cavaniglia di Nido, con diversi altri casini, tra' quali uno de' signori Carmignani del seggio di Montagna, nel cui giardino vi era un piede di fichi gentili così grande, che solo per i frutti si solea affittare sessanta scudi l'anno e più, che tanto non rendea un intiero podere; ora inaridito.

Nel piede di Capo di Monte vi è la chiesa di San Severo de' padri conventuali, e vi è una delle bocche del famoso Cimiterio di San Gennaro, che si estende per due miglia, ed ha 4 bocche, con la chiesa di San Severo sudetto – ove fu sepolto e vi è la sua sedia –, della Sanità, di San Gennaro e della Vita; la chiesa di San Severo fu rifatta da' frati col disegno di Dionisio Lazzari, servendosi dello stesso monte, ove era incavata la chiesa antica del cimiterio, per pilastri; v'è il [409] sepolcro ancora del resuscitato da san Severo, per chiarire il bagnarolo bugiardo che havea chiamato in giudizio la moglie del morto, con iscrizione del fatto postavi dal canonico Tasso, e l'urna ove stiede il santo prima d'esser portato a San Giorgio Maggiore, e sopra di essa una mezza statua del santo, con cancello d'ottone. L'ingresso al cimiterio è dalla parte dell'Evangelio; la chiesa vogliono che fu del Salvatore, fondata da san Severo, che poi prese il suo nome.

Poco più abbasso è il magnifico convento e gran chiesa della Sanità, questo, come si disse, è una delle grotte del cimiterio, ove scoperta una immagine della Vergine, havendo servito il luogo per cantina o per stalla, alla fine a forza di miracoli conosciuta, fu dal cardinal Mario Carafa concessa a' padri domenicani, che vi trovarono memorie di sepolcri antichi. Fu di nuovo concessa dal cardinal D'Arezzo a' detti padri della stretta osservanza di san Domenico, e dalla valle, che diceasi della Sanità o per li miracoli fattivi da san Gaudioso o [410] per la salubrità dell'aria, detta la Vergine della Sanità.

Col disegno di fra Giuseppe Nuvolo si fece la chiesa circolare, con gran cupola e cinque navi. La grotta, o bocca dell'antro, o cimitero, è restata sotto l'altare maggiore, a cui si sale per due scalinate di marmo capricciosamente lavorate, e vi è sopra il coro con una statua della Vergine, del Naccarini. Vi è una custodia di cristallo di rocca adorna di rame dorato, con un altro picciolo tabernacolo dentro, sostenuto da quattro angioletti di rame similmente dorati, opera di fra Marino, converso di detti padri, con dodici candelieri anche di cristallo.

Nella grotta di sotto, dipinta nel muro, che si mantiene umido, dalla parte dell'Evangelio v'è l'antichissima immagine della Madonna nella chiesa del cimiterio, ancora vivace con suoi colori; vi è la porta che conduce a' Cimiterj di San Gennaro, riserbata parte per uso de' frati; ed in questo fu sepolto san Gaudioso, poi trasportato, e vi si ritrovarono diversi sepolcri.

Ha la grotta dodici altari di [411] marmo; nel maggiore v'è quello di sant'Antero pontefice e martire, con gli altri martiri negl'altri altari. La volta è stuccata e dipinta.

Nella chiesa i quadri sono: la tela del San Tommaso che fuga col tizzone la donna, di Pacicco di Rosa, ove è la sede vescovale trovata nella chiesa; l'Annunziata, di Giovan Berardino Siciliano; il San Biagio, d'Agostino Beltrano; San Pietro Martire, del Balducci; due Sante Caterine, del Vaccaro; tutti gli altri del Giordano; il pulpito di marmi, di Dionisio Lazzari.

Nella sacristia ottagonale vi sono ricchi apparati, con due croci di cristallo di rocca; un reliquiario anche di cristallo, con una spina della corona; calici e pissidi dello stesso; un ostensorio con un Noè d'argento che sostiene l'arca d'oro, con una colomba che forma con l'olivo una pisside, ove si posa la sfera d'oro per l'eucaristia, tempestata la sfera di diamanti, di fondo; un reliquiario con molte reliquie, e fra l'altre, tre corpi intieri di martiri, la testa di san Felice, il manto di santa Caterina martire, una costa di santa Caterina di Siena,

di san Domeni[412]co e di santa Maria Madalena; a lato della sacristia v'è una stanza detta il Tesoro, con le reliquie de' santi martiri che si conservano nelle²⁰⁶ grotte, con le teste d'argento.

Il chiostro ovato fu dipinto a chiaro oscuro di sgraffigno da Giovan Battista di Toro; vi è una famosa farmacopea; una gran congregazione del Rosario; nel chiostro maggiore vi sono dormitorj per più di 200 frati, con altri che vanno a terminare in una loggia; vi è una infermeria con una cappella in cui è un quadro dell'Annunziata, copiato da Marcello del Busto da una tela del Buonarota. Il refettorio è dipinto dal Balducci; vi è una buona libreria, con globi di terra e cielo. Nel cimiterio di detta chiesa furono seppelliti san Gaudioso, san Nostriano, san Quodvultdeo et altri santi, e per li miracoli che facevano, dando la sanità, fu detta la Valle della Sanità, come s'è detto.

In una casa si ritrovò un cimitero di gentili epicurei, con urna che dicea:

Stellius Gajus Sedes Hauranus tuetur

Ex Epicureo Gaudi.vigente Choro.

[413] con altri nomi greci; dal che si cava esser detti luoghi sin da' tempi antichi serviti di cimiterii.

L'altra chiesa del cimitero era Santa Maria della Vita, fondata dal padre Andrea Vaccaro per l'osservanza dell'ordine carmelitano, ov'era la cappella di San Vito, nel territorio d'Ottaviano Suardo; la chiesa si va abbellendo con stucchi e marmi, e cupola; vi è sepolto, nella Cappella di Santa Maria de' Pazzi, Gasparo Roomer, ricchissimo mercadante forestiero. In una strada detta delle Fontanelle, anni sono, essendo viceré il Marchese d'Astorga, vi si ritrovarono due sepolcri antichi di gentili, con urne, rovinati dall'incuria de' fabricatori. Nell'andare al Cimiterio di San Gennaro vi è Santa Maria della Chiusa, dove fu ucciso da Perrinotto il beato Nicolò eremita, come si disse, seppellito in Santa Restituta.

Si passa all'antico Cimiterio di San Gennaro detto *extra Mœnia, ad Foris e ad Corpus*, ove fu seppellito il corpo del santo, trasferito da Marciano dal vescovo santo Nostriano, e fabricatoli la chiesa ove erano l'antiche catecombe, ove medesimamente furo[414]no seppelliti Agrippino, Lorenzo, Attanasio, Giovanni, Gaudioso, Nostriano ed altri santi vescovi. Il corpo di san Gennaro fu tolto da Sicone duca di Benevento per li spergiuri che vi si faceano, e vi fu doppio fondato un monistero di benedettini; poi abbandonato, vi fu fatto un ospedale con confraternità di laici. Fu nel 1656 lazaretto per gli appestati; ultimamente don Pietro d'Aragona l'ebbe dal cardinal Caracciolo per li poveri che andavano mendicando, ma non gli riuscì di toglierli affatto dalla città, onde è restato per pochi, essendovi anche un conservatorio per le donne povere.

La chiesa è antica, pure dipinta all'antica, ma rovinata dall'umido; la porta è di marmo bigio antico e nelle porte della chiesa sono due colonne di marmo giallo; e vi è un dito indice che fu trovato nel troncarsi la testa a san Gennaro.

²⁰⁶ *Editio princeps*: nella.

Nel monte vi sono vestigi dell'antica chiesa eretta da san Severo al santo, con altare e sede vescovale incisa nel monte; siegue un'altra cappella eretta a Sant'Agrippino; ap[415]presso un'altra ove dicono fussero seppelliti i santi Giovanni ed Attanasio, ed altri santi.

Il cimiterio è incavato nel monte con luoghi diversi e spiragli, e lungo due miglia per dritto, havendo l'adito sino a Sant'Effrem de' cappuccini, detto Vecchio, e dall'altra parte sin sotto la Salute; servi di sepoltura agli appestati nel 1516.

Il luogo di sopra vien detto della Conocchia, forse da *cuniculi*, così chiamando i latini le cave sotterranee.

Ritornando da detta chiesa per l'Imbrecciata della Sanità, si sale in un largo fatto a petizione ed istanza de' padri agostiniani scalzi, ma prima di giungervi è il conservatorio di Sant'Agata, eretto dagli orefici ed argentieri per le figliole dell'Arte. In una strada, che discende verso Santa Maria la Stella, v'è il conservatorio di Santa Margarita e Bernardo, fondato da Giovanni Morso, che si è abbellito alla moderna al maggior segno. Dirimpetto vi sono diverse comode strade e case, con la chiesa di Mater Dei, fondata dal padre Augustino de' Juleis napolita[416]no, col convento ingrandito dal padre maestro Giovan Battista Mirto de' servi di Maria; si dice Mater Dei a differenza degli scalzi teresiani, che si dice la Madre di Dio, che dà il nome al borgo di Mater Dei, ch'è annesso alle Vergini.

In questi vicoli è la casa del *quondam* dottor medico Mario Schipano, con famosa libreria, con libri greci ed arabi.

Si discende, per andare alla Stella, alla chiesa parrocchiale dell'Annunziata, detta Nunziatella a Fonseca, fondata dal cardinal Decio Carrafa e poi fatta parrocchia del quartiere.

Discendendo si trova il gran Palazzo de' Duchi di Madaloni, rifatto da Gasparo Roomer, detto Romulo, oggi de' Duchi d'Airola; e poi il convento de' padri minimi di san Francesco di Paola, detto Santa Maria della Stella, che dà nome a questa parte di borgo; era questa una immagine presso la Porta di San Gennaro, che fu, nel rifabricarsi la porta, portata in Santa Maria della Misericordia, ed indi erette il tempio con bellissima facciata, con buon convento; e nella chiesa v'è seppellito il [417²⁰⁷] vescovo di Vico Equense Luigi Riccio, huomo di gran lettere, e particolarmente legali, di cui vi è un mezo busto di marmo presso l'altar maggiore.

²⁰⁷ Tra la pagina 417 e la precedente è inserita la tavola [XXIV].



TAVOLA [XXIV]: “Veduta delli Studii Publici. All’illustrissimo signor don Gennaro d’Andrea, regente del Reggio Collateral Consiglio, delegato della Real Giurisdizione”.

Si discende più abbasso al conservatorio del Rosario, detto alle Pigne, nello stradone fuori la Porta di Costantinopoli, fondato dal padre Michele Torres, vescovo poi di Potenza, col denaro de’ fratelli della congregazione del Rosario in San Domenico, su le case de’ Sicoli e Mascambruni; rifatto alla²⁰⁸ grande a spese del detto Gaspar Roomer, e la chiesa resa bella col disegno del Goglielmelli; vivono con le regole di san Domenico, soggette all’arcivescovo. Passate alcune casuppole, che son dette le Cavaiole, per habitarvi genti della cava, per lo più fabricatori. Si vede la gran machina de’ Regj Studj, che fu già fondata per cavallerizza, e poi, tolti i cavalli per non esserci la commodità dell’acqua, dal Conte de Lemos, col disegno di Giulio Fontana, si proseguì la bella e gran machina, che sarebbe riuscita il più bello edificio dell’Europa, se prima d’esser finito, lasciato [418] di ripararlo, non si lasciasse andare in perdizione. Don Pietro di Castro, figliuolo del Conte di Lemos, l’aprì con solenne cavalcata, con tre collegj de’ dottori, legisti, filosofi e teologi, con cappirotti rossi a’ legisti, gialli ed azurri a’ filosofi, e bianchi e neri a’ teologi. All’edificio manca il lato sinistro; la parte di mezzo è fatta con gran colonne, l’armi regie ed iscrizioni di marmo, queste fatte da un padre della Compagnia, impugnate dal Lasena per quel “Studium cum Urbe natum Ulisse auditore”. Vi è un gran salone quasi tutto rovinato, e l’edificio adornato di statue portate da Pozzuoli, ove si ritrovarono con iscrizione:

Lares Augustos.

M. Agrippina refecit

²⁰⁸ *Editio princeps*: alle.

Vi si leggono in diverse cattedre tutte le scienze, legali, filosofiche, teologiche, la lingua greca ed altre; vi è la stanza per l'anatomia, ed un gran cappellone per lo concorso e funzioni pubbliche, ove sono statue del Naccarini e d'altri.

Or salendo per la strada larga ed allegra dietro gli Studj, si ritrova [419] l'allegriissima chiesa e convento de' teresiani scalzi, fondato dal reggente Martos, col nome della Madre di Dio e col disegno di Giovan Giacomo di Conforto. L'altare maggiore è preziosissimo, tutto composto di gioje, fatto in forma di tempio di basso rilievo con ornamenti di rame dorato di valente di 100 mila scudi; l'opera è maravigliosa, sì per la quantità delle pietre come per la grandezza, fatte del modo stesso le porte laterali. Il quadro di mezo del coro è stato ultimamente posto; è dipinto dal celebre pennello di Paolo de Matteis; i laterali per ora sono d'un laico loro. La Cappella di Santa Teresa è disegno del rinomato cavalier Cosmo; le dipinture in esso a fresco, sono del Massimo; la Santa, del Balducci; e calandosi detta tavola, si vede la statua d'argento, cavata da quella di marmo ch'è nella chiesa di Chiaja. Nella Cappella Ravaschiera vi sono pitture del Santa Fede.

Nella sacristia vi sono buoni quadri, fra' quali uno del Salerno; il convento è magnifico, per quanto [420] porta la religione, con giardini e loggie di rari fiori; hanno famosa libreria, accresciuta da quelle lasciateli dal canonico Gallicini, e quella del reggente de Marinis, che sta sepolto presso la porta a man destra entrandosi, con mezo busto di marmo.

Poco più avanti, nel largo nominato di sopra, è la chiesa de' riformati di sant'Agostino scalzi, detta Santa Maria della Verità; fu fondata la riforma, e la fabbrica della chiesa, dal padre Andrea Dies ed altri, sopra l'antica chiesa di Santa Maria dell'Olive; con l'occasione delle scuole della mortificazione ingrandissi il convento e la chiesa, essendo riuscita molto bella, con la cupola ultimamente fattavi. Nell'altar maggiore vi è l'antica immagine della Madonna della Verità; il San Nicolò Tolentino è del Giordani; l'altro, dell'altro cappellone, del Marulli; San Tomaso di Villanuova, dello stesso Giordani; la Cappella degli Schipani, ov'è sepolto Mario sudetto – a cui drizzava le lettere ne' suoi viaggi Pietro della Valle –, ha quadri a fresco ed oglio del Cavalier Calabrese, ed il quadro della cappella a fronte è dello istesso [421]; vi sono molte memorie degli Schipani, con loro simulacri in marmo. Il pulpito è mirabile di radici di noce, fatto da un tal maestro Agostino, e l'aquila che lo sostiene è di Giovanni Conti.

Nella sacristia v'è un armario di noce intagliato da un frate loro laico, con la vita di santa Monica e sant'Agostino; delle reliquie insigni hanno un pezzo del legno della Croce, poco meno d'un palmo, ed un'oncia largo; una spina del Signore; dell'osso della destra di san Giovanni Battista; di santo Stefano protomartire; di san Giacomo; santa Lucia; della porpora e veste bianca posta per ischernò al Signore; della corda di san Giovanni Battista; del cingolo della Vergine; del pollice della destra di sant'Anna, ed altre; quali reliquie furono loro date da Selim, figlio di Maomet, gran turco fatto cristiano e chiamato Francesco Ottomano, inviatoli dalla madre Elena Paleologa, e da esso, per visione havuta di santa Monica, concesse a' padri; hanno una reliquia di san Tomaso di Villanuova, donatali dalla Duchessa di Gravina [422], madre del cardinale Orsini.

Tirando per un vicolo a traverso si va ad uscire alla chiesa della Concezione de' cappuccini, detta Sant'Effrem o Jeframo Nuovo, a differenza del Vecchio, che ha dato anche il nome a questa parte di borgo; fu fondato per l'infermeria, ha il convento, ed il suolo lor fu dato dal Principe di San Severo; è capace la detta infermeria per più di duecento frati;²⁰⁹ la chiesa ha la semplicità divota solita de' padri, adornata di quadri del Lama, del Buono e molti di notte, stimati di Mattero Tomar fiamengo, che dipingeva cose d'oscuro. Ha molte reliquie, con vaghi giardini e farmacopea per li padri. Ha buona libreria con manuscritti rari, lasciati loro da Giovan Battista Centurione.

Vi sono presso detto convento molti belli casini, uno del Principe di San Severo, ora de' Carrafa; de' Duchi di Bruzzano; de' Grisoni; de' Duchi Montelione, ora de' Brancacci. Per la strada che va alla Salute vi è la casa antica di Giovan Battista della Porta; il Casino del Principe di Cellare Mare, delizioso; e la chiesa della Salute de' [423] padri riformati di san Francesco, fondato da Benigno di Roberto e Marco Pepe, del quale poco lungi è la villa curiosa a vedere per la coltura d'edera.

Ritornando a discendere per dritto, v'è il monistero di Santa Monica, che da conservatorio diventò clausura, sotto la regola di sant'Agostino.

Poco da questo distante è il monistero di Santa Margherita e Bernardo, principiato da Camilla Antinoro, vidua di Ottavio Capece, dividendosi poi dal conservatorio delli detti nomi, presso Santa Maria della Stella; facendosi questo clausura, cambiarono il titolo del Sacramento in quello di Santa Margarita e Bernardo; comprandosi il luogo dalla detta Camilla; stanno facendo la chiesa grande, essendovi nella picciola la Vergine Concetta, dell'Amato.

Discendendosi, avanti è la chiesa e casa di San Giuseppe, detto San Giuseppello, de' chierici regolari minori, che stanno facendo la nuova chiesa col modello del cavalier Cosmo; ha la casa belle vedute.

Sopra il principio di questo col[424]le, a cui si sale per li Studj Publici, vi è il monistero di San Petito Martire; dicono fusse fondato da san Severo nel quartiere di Somma Piazza, e proprio nel Largo d'Avellino, e poi qui trasportato, ov'era un palazzo di Vincenzo Capece, ampliandolo con compra d'altre case, fino al Palazzo del Principe di Leporano.

La chiesa è principciata col disegno del Marino, e sta a buon termine; le dipinture con la Vita di san Petito sono del Tesauro; il quadro dell'altar maggiore, col Martirio del santo, è di Nicolò di Simone; il San Benedetto in gloria, d'Andrea Vaccaro; la Vergine del Rosario, del Giordano. Nei pilastri fra le cappelle vi sono quadrucci del Zingaro; la Visitazione della Vergine, del Salerno, in cui il san Giuseppe è ritratto del Principe di Salerno, la santa Elisabetta d'un suo musico, ed il san Zaccaria di Bernardo Tasso segretario; la Vergine il ritratto della Principessa di Salerno, ultima della casa Villamarina. Gli adobbi sono ricchissimi, particolarmente due paliotti, in uno de' quali è la Creazione del Mondo di [425] Francesco Bonelli, ottimo ricamatore; ha quantità d'argenti, fra' quali una statua di San Pietro di Gennaro Monte; hanno insigni reliquie; viveano già con

²⁰⁹ *Editio princeps*: ftati.

le regole di san Basilio, ora di san Benedetto. Vicino è la picciola chiesa di Santa Maria dell'Oliva, o del Parto, juspatronato de' Carrafa.

Questo luogo era una collina detta la Costigliola.

Ritornaremo di sopra per la strada che va alla Cesarea, e v'è il monistero detto il Sacramento, ed anche Santa Maria Maddalena de' Pazzi, di monache carmelitane, fondato da Camilla Antinoro, venduto il suo luogo alle moniche di Santa Margarita e Bernardo, e dando a queste il titolo del Sacramento; Gaspar Roomer poi, col consenso delle moniche ed assenso pontificio, v'aggiunse il titolo della detta santa, a sua istanza canonizzata. La chiesa è posta in oro; è dipinta dal Binasca. Vi stanno collocati buoni quadri, che furono della eredità del Roomer, lasciateli: quello dell'altar maggiore è del Giordano, ed altri delle cappelle. Hanno un bel tabernacolo di pietre preziose li[426]gate in rame dorato; ha buoni argenti ed adobbi, e si sta rifacendo il monistero.

Salendo per dritto è la chiesa di Santa Maria della Pazienza Cesarea, fondata da Annibale Cesario segretario del Sacro Regio Consiglio, ov'era un ospedale per li convalescenti, ora dismesso; più avanti, sopra la casa concessa o venduta a' padri trinitarj italiani da Ottavio Belmusto, nipote del cardinale, una picciola chiesa col conventino, e dirimpetto la nuova chiesa con monistero, da poco tempo qui fondati dalle moniche di san Francesco Sales, con le regole stabilite dal santo; salendo più sopra, v'è una picciola chiesa abbadiale di San Michele Arcangelo; nei vicoli, un'altra picciola chiesa detta San Mandato, poi le picciole chiese di Santa Maria degli Angeli, Santa Maria del Soccorso e Sant'Agostino; salendo per la sudetta strada per dritto, vi sono diverse ville e casini: degli Scorziati, Domenico Ubreven, de' padri gesuiti, prencipe di Crucoli Aquino, della Principessa di Scanno, quella che fu del consigliere Francesco Maria Prato, già adornata di statue, com[427]²¹⁰]prate da Andrea d'Aponte, che l'ha portate nella sua casa; e per fine, dal lato, il borgo dell'Arenella, per dove si può salire a Santa Maria a Nazaret, antichissima chiesa abbadiale, ed indi al famoso romitorio de' camaldolesi, fondato nella chiesa del Salvatore da san Gaudioso vescovo di Salerno, chiamativi i detti padri da Giovan Battista Crispo, ed ingrandito dalla casa d'Avalos de' marchesi di Pescara e da don Carlo Caracciolo. La chiesa è bella ed amena, da dove si vede quasi tutta Terra di Lavoro e sino alla Spiaggia Romana; si chiama anche Scala Coeli, per una scala che vide in sogno san Romualdo, per la quale ascendeano i romiti suoi in Paradiso; nella chiesa vi sono quadri di buoni autori. Nel convento ogni monaco ha la sua celletta e giardino; vi sono belle strade per passeggi con ombre di faggi, ed è molto comodo per ricchezze, avendo immense massarie e castagneti.

²¹⁰ Tra la pagina 427 e la precedente è inserita la tavola [XXV].

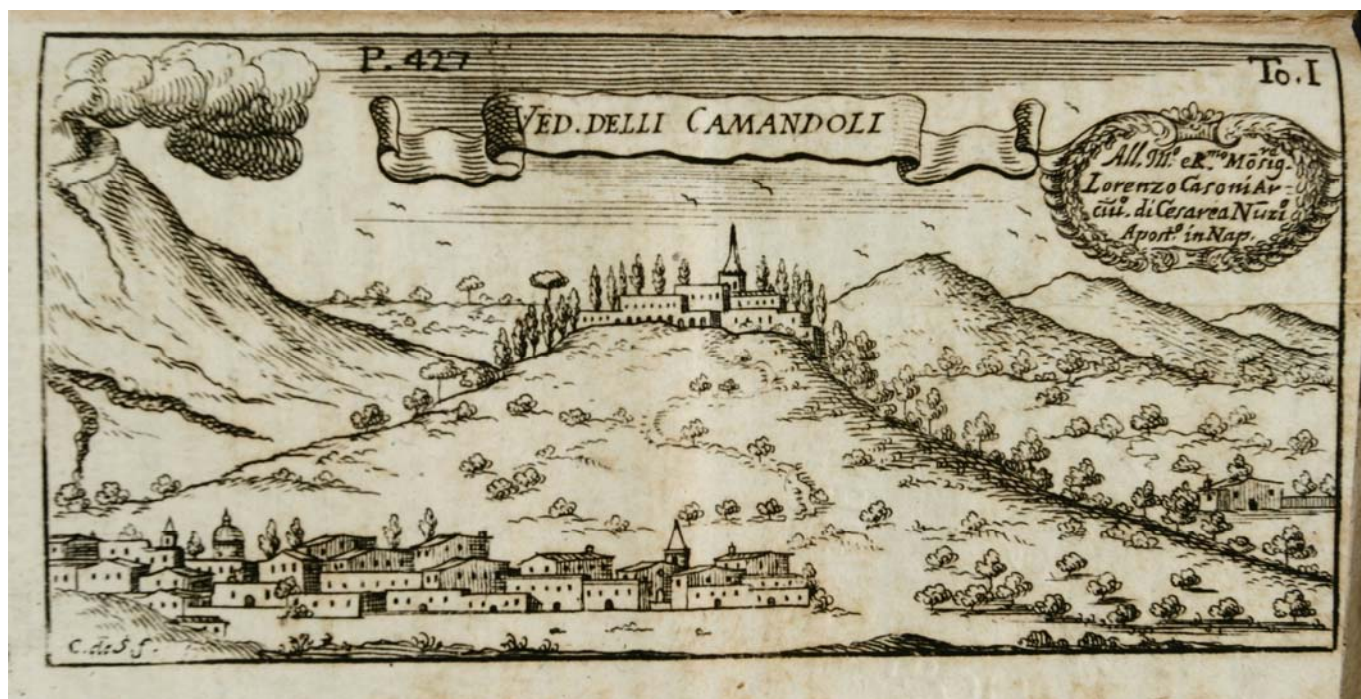


TAVOLA [XXV]: “Veduta delli Camandoli. All’illustrissimo e reverendissimo monsignor Lorenzo Casoni arcivescovo di Cesarea, nunzio apostolico in Napoli”.

Ritornando presso la Cesarea da dietro, per dove si dice il Ponte di Giesù Maria, si va al Palazzo, e giardini, del Principe di Monte Mileto [428] degli Dispoti di Acaja, ove sono stanze grandi e nobili, e nei giardini giuochi di fontane, ed ha un piede di sant’Anna gloriosa.

Vicino è il convento e chiesa di Giesù Maria, de’ padri domenicani, fondato con l’elemosine dal padre Silvio della Tripalda, nel territorio d’Ascanio Coppola, e con l’ajuto del Duca d’Airola, rifabricata la chiesa come si vede. La porta, con scalinata di marmi bianchi molto bella, disegnata mirabilmente dal cavalier Fontana. V’è una memoria con statua della Duchessa d’Airola, inalzata dal cardinal Innico Caracciolo, suo figlio. Vi sono altri depositi. Il convento è comodo, ed ha comoda libreria.

Per la strada che si va in giù, che si dice Limpiano o Olimpiano – o per un tempio di Giove che vi fusse edificato o per li giuochi Olimpici –, che discendea sino quasi al Palazzo Regio; dà il nome alla regione presso Giesù Maria; fu il luogo già arricchito di palazzi, la maggior parte convertito in monisteri e conservatorii.

Nel principio, ov’era il Palazzo de’ Turboli, dalla congregazione del [429] Monte de’ Poveri Vergognosi è stato eretto un conservatorio per donzelle, due per ottina, che sono 58, per legato del sacerdote don Andrea di Sarno.

Dirimpetto ve n’è un altro, fondato dal sacerdote don Carlo di Mari, per le figliuole periclitanti, e così detto Santa Maria delle Figliole Periclitanti, che furono governate da’ preti della Missione, oggi dall’eminentissimo arcivescovo di Napoli.

A sinistra, là dove si dice Ponte Corvo, è il monistero delle Cappuccinelle, fondato da Eleonora Scarpata, moglie di Luca Gigli, per la salute ricuperata da san Francesco d’Assisi, che comparendole le restituì;

fondollo sopra le proprie case col nome del santo; dichiarato clausura da Paolo V, vivono sotto la regola di Santa Chiara con gran osservanza, e si sta riducendo a perfezione il chiostro, havendo una picciola chiesa.

Siegue il Palazzo di Ponte Corvo, che dà il nome al luogo, passato a' Valdetari.

[430] Sopra la casa de' prencipi di Tarsia Spinelli, dalle monache scalze teresiane comprato il palazzo, s'alzò il monistero consecrato a San Giuseppe, che si chiama volgarmente San Giuseppe o Santa Teresa delle Monache; il chiostro, che serve solo per 23 monache, è politissimo, con giardini e delizie.

La chiesa, col consiglio è disegno del cavalier Cosmo, riuscì picciola ma confacente all'istituto, nobile allegra e vaga; ha tre altari adorni d'un marmo di Sicilia c'ha del leonato dell'abito della santa; il quadro del maggiore è del Giordano, l'altri due di Francesco Maria; v'è una facciata di piperni imbiancata di stucco; cadde ultimamente la volta della salita ove era il coro, che si sta rifacendo migliore, non essendovi per grazia della santa pericolata persona alcuna.

Passata la chiesa, in un vicolo vi è il Palazzo del Principe di Tarsia, rifatto doppo che concesse il suo alle dette teresiane scalze; il luogo è vago, con la facciata all'oriente, con un formale d'acqua freddissima, e profondo; ha un museo di preziosi qua[431]dri, di prima, seconda e terza riga di pittori, essendovene cinque del Rafaele, Buonarota, Sarno, Perin del Vago, Pietro Veronese, Caravaggi, Castiglione, Bassani Vecchio e Giovane, Caracci, Rubens, Vannich, Guidoreni, e di Giuseppino d'Arpino 24; molti dello Spagnoletto, 20 di Luca Forte, 50 del Falcone, di battaglie, molti di Salvator Rosa ed altri, di pittori così paesani come forastieri, che ci vorrebbe un gran catalogo, essendovene più di 400 da farne conto, oltre i disegni, fra' quali molti del cavalier Lorenzo Bernini.

Passato detto palazzo v'è una strada che tira verso Giesù Maria, e vi sono diversi palazzi fra' quali quello del dottor Domenico di Martino, figlio del consiglier Scipione, che ha medesimamente molti quadri di valuta, fra' quali 20 del Giordano, 3 dello Spagnoletto, del Preti, Vaccaro, Cavallino Caracciolo, Pauluccio Porpora, Salvatore Rosa, Santa Fede, Falcone, Amato, Passante, Finoglia, Spadaro e d'altri pittori illustri napolitani, oltre gli altri de' forastieri, fra' quali uno picciolo, ma [432] grande per la rarità, del Buonarota.

Dirimpetto è il convento de' padri conventuali, che da Evangelista Perrone, padrone del territorio che già si disse Pancillo, fu prima concesso a' canonici di San Giovanni Laterano, per farvi una cappella col titolo di Santa Maria del Soccorso, e poi a' detti padri col titolo dello Spirito Santo, che a differenza della chiesa grande si disse dello Spirito Santello, essendo stata la diminuzion de' nomi nelle chiese per distinguerle. Collocatavi una imagine miracolosa di Sant'Antonio, prese il nome del santo, ed oggi si Dice Sant'Antoniello fuori Porta Medina, chiamandosi questa parte del borgo fuori la porta sudetta. La chiesa si va abbellendo; v'è un marmo della memoria dell'edificazione, e della famiglia Perrone; e si va perfezionando il chiostro.

Nel piano, discendendo verso la detta porta, che come si disse fu già detta Pertugio, aperta dal Duca di Medina las Torres, vi si vede dirimpetto all'uscire la chiesa di Santa Maria di Montesanto, fondata da padri siciliani, collocandovi un'immagine copia di quella che hanno in Sicilia; sono questi padri della riforma de'

carmelitani, dicendosi del primo [433²¹¹] istituto dal Monte Carmelo; vi vennero per fondare un convento alla Torella, chiamati da quel principe, e con questa occasione si fermarono a San Bartolomeo dietro il Teatro, con l'ospizio, là dove ora sono i riformati della Mercé, anche siciliani; poi mutarono sito, e venuti qua, ma più dietro, alla fine col modello di Pietro di Maria fecero la chiesa e conventino, e col disegno del Lazzari la cupola; vi sono due quadri del de Matteis, di Sant'Antonio ed Angelo Custode, una Santa Cecilia del Simonelli, discepolo del Giordano, e la detta immagine della Madonna all'altar maggiore.

Attaccato alle mura della città, e sotto la Trinità delle Monache, v'è una picciola chiesa di Santa Maria delle Grazie, detta la Graziella, medesimamente famosa per le grazie, che si sta ingrandendo.

Tirando dritto si va ad un luogo detto li Ventaglieri, ove per salita ripida si può salire al Palazzo di Monte Mileto; alla radice v'è una pia confraternità detta del Sanguine di Cristo, e sotto il monte vi si vedono gran cave, donde s'è tratta quantità di pietra dolce per la fabbrica delle case.



TAVOLA [XXVI]: “Veduta di Porta Medina. All’eccellentissimo signor don Carlo Spinelli principe di Tarsia”.

[434] Per traverso si va alla Strada dell'Olivella, dove fu prima la chiesuola di Monte Santo, ed indi, salendosi verso San Martino, v'è la chiesa di Santa Maria de' Monti de' padri conventuali, picciola chiesa con conventino poco comodo ed ombroso, per esser situato in mezzo di due monti.

Ritornando a Porta Medina, e raggirando per le mura della città fatte dal viceré don Pietro di Toledo, sino a Porta Regale, si vede avanti detta porta una picciola chiesa isolata, detta la Madonna della Provvidenza;

²¹¹ Tra la pagina 433 e la precedente è inserita la tavola [XXVI].

attaccate alle mura della città, sotto San Sebastiano delle Monache, vi erano quantità di case, tolte via a tempo di tumulti, benché si vadano rifacendo alcune, come v'è un luogo per far comedie l'estate al fresco, di giorno.

Nel gran largo fuori detta Porta Regale si suole far esercizio per li cavalli, e vi si fa un mercato di legumi, detto il Mercatello, il mercordi.

Dirimpetto a Porta Alba vi è il convento di San Domenico Soriano della Provincia di Calabria, fondato col denaro d'una donna fatta schiava della terra di Musaraca, dato a fra To^[435²¹²]maso Viesti domenicano, anch'egli cattivo, per farne un convento a Santa Catarina nella sua patria; convertito detto denaro, con assenso pontificio, nella compra d'un ospizio per li padri in Napoli, presso una chiesetta detta Santa Maria della Salute, ottenuta dal cardinal Acquaviva, ove posero l'immagine di San Domenico Soriano; la cupola è dipinta dal Cavalier Calabrese, di cui è il San Nicolò della Cappella Coscia, nota per li lettori di legge di detta famiglia; ciò che dipinto a fresco è di Giacinto Populi. La tavola dell'altra cappella, consimile, è del Santa Fede; v'è nell'altare maggiore una custodia di pietre preziose, ligate in rame dorato e statuette d'argento. La chiesa è ricca d'argenti, e benché sia un poco bassa, ad ogni modo è vaga; ha pure concorso di dame e genti devote, e vi è una congregazione del Rosario; non vi sono che frati della provincia di Calabria.



TAVOLA [XXVII]: "Veduta di Porta Alva. All'eccellentissimo signor don Carlo Carafa principe della Guardia".

Più avanti vi è il Palazzo d'Angelis, poi de' Ruffi, sotto del quale il Priore della Bagnara lasciò in morte che si facesse una chiesetta con juspatronato della famiglia, come di fatto con gran polizia si è fatta. Siegue

²¹² Tra la pagina 435 e la precedente è inserita la tavola [XXVII].

[436] poi la chiesa del nome della Natività del Signore, de' padri delle Scuole Pie, qua chiamati da Felice Pignella razionale della Regia Camera, ed altri complatearii, e con l'elemosine eretta loro la chiesa, e casa, ove insegnano grammatica a' poveri ragazzi.

Da dietro vi è un vicolo che termina alla parrocchia dell'Avocata, ove fu già un conventino, fondato da fra Alessandro carmelitano, ma dal cardinal Gesualdo, comprato il luogo da' frati, commutato in una parrocchia che ha il maggior ambito di giurisdizione di tutte quasi le parrocchie di Napoli.

Passato questo vicolo ve n'è un altro detto il Cavone, per dove si va a Sant'Efremo Nuovo, popolato mirabilmente di case comode ed abitazioni; fu fatto questo cavone dall'acque che discendevano da sopra; dato loro altrove il declivio.

Ritornando per detta strada, sotto il monistero di San Petito vi è il Palazzo del Principe di Leporano, tutto di travertini di piperno, con finistre di marmi; era detto la Conigliera, per esservi una caccia di conogli per di[437]vertimento d'Alfonso II, che vi fece questo casino, havendone fatto uno a Poggio Regale e l'altro a Chiaja, tutti e tre difettosi, uno per l'aria, e l'altro per l'acqua, e l'altro senza l'uno e senza l'altro; qui dicono che successe il caso aromatico della madre Giulia, impostora con l'ipocrisia, e giustamente, scoperte le sue sceleragini, castigata.

Dirimpetto vi sono le Fosse del Grano, cioè luogo della conservazione del publico fromento, e con questo terminaremo la fatica; è capace questo luogo di 200 mila e più misure di grano, che noi diciamo tumoli, del quale se ne fa il pane che serve per le piazze pubbliche; la maggior parte però ammassa pane in casa, comprando la farina al mercato o altrove. Fu questa conservazione eretta a tempo di Carlo V accioché non mancasse mai il pane alla città, proibendosi il vendersene dell'ammassato fuori, e l'introdurvisi. La machina fu fatta col disegno di Giulio Cesare Fontana sotto delle muraglie della città, affinché potesse difendersi dal cannone, e benché vogliano alcuni che [438] la provizione non stii bene fuori le porte, ad ogni modo, benché questa sia fuori di Napoli, può dirsi nel centro, essendo circondata da' borghi e difesa dalla muraglia, oltre che non offende l'aria abitata, solendo le dette fosse cagionar intemperie. Fu il luogo ampliato, essendo accresciuta la città, e ci sarà bisogno d'ampliamente maggiore, vedendosi tuttavia crescere la città di popolo; così il Signore si degni di benedirlo e proteggerla da disgrazie per l'intercessione de' suoi santi padroni, quali ha scelto per antemurali, e si degni conservare così bella città sotto il dominio e governo della gran casa d'Austria, che con tanta benignità, pace e quiete l'ha retta da due cento anni a questa parte, e così piaccia alla Bontà Infinita.

Fine.

[S1r] **Indice copioso delle cose più notabili che si contengono in questo libro.**

Acqua della Preziosa, da chi e come portata, e de' fonti che fa in Napoli, 15.

- di San Pietro Martire, e sua copia, 144.
- sua perennità a San Biagio alla Sellaria, 230.
- copiose a Mezo Canone, 175.

San Acunzio, ove sepolto, 388.

Adriano imperatore amplia Napoli, 26.

Sant'Agata, chiesa degli Orefici, 229.

- conservatorio di donne degli Orefici, 415.

Sant'Agnello de' Grassi, chiesa, 209.

Sant'Agnello, parrocchia, e sua Cappella di Santa Maria Intercede, 361; suo nome antico, 362; sue statue, ivi; de' canonici regolari del Salvatore di Bologna, ivi; sue cappelle e tele, 363 e 364; sue reliquie, 365; ove il santo sepolto, 362.

Sant'Agostino de' cavalieri di Malta, 227.

- de' padri eremitani, come edificato, 223; sue tele, grandezza, pergamo e sepolcri, parte tolti, 234; sue reliquie, chiostro e campanile, ivi.
- alla Cesarea, 426.

Sant'Agrippino de' padri basiliani, sua fondazione e [S1v] casa, 246; ove sepolto, 254.

Beato Agostino Trionfi, ove sepolto, 254.

Alfonso I fa del suo manto regale un piviale alla Santissima Annunziata, 299; ove sepolto, 193.

Amida, re di Tunisi, fatto cristiano e detto don Carlo d'Austria, ove sepolto, 159.

Altare ove celebrò san Silvestro, 236; e Clemente IV, 237.

- primo alzato da san Pietro in Napoli, e dove, 300.

Albero di fichi meraviglioso, seccato, 408.

Sant'Andrea, chiesa degli osti, sue tele, e sepolcro dove fu sepolta santa Candida Giuniore, 203.

- chiesetta presso le Paparelle, 222.
- abbazia alla Giudeca, 228.
- degli Scopari, 229.
- de' Gattoli, 231.
- de' Calzettari in San Pietro ad Aram, sua fondazione e tela, 301.
- monistero, da chi fondato, loro strettezza, pitture ed apparati, 356.

Beato Andrea Avellino, ove riposi, 336.

Sant'Andrea e Lorenzo, 381.

Andrea marito della Regina Giovanna, ove sepolto, 390.

Andrea d'Isernia, ove ucciso, 11.

Sant'Angelo a Nido, sua fondazione, 177; suoi sepolcri, tele ed ospedale, 178.

Arcangelo degli Armieri, parrocchia, 229.

Arcangelo a Bajano, perché così detto, sua fondazione, ora de' padri della Redenzione italiani, 232.

Arcangelo ad Arena, parrocchia al borgo di Loreto, 253.

– a Segno, parrocchia, perché fondata, 330.

L'Angelillo al Collegio de' Gesuiti, 209.

[S2r] – abbaziale alla Cesarea, 426.

Beato Angelo de Furcis, ove sepolto, 254.

Anime del Purgatorio detta l'Avocata, chiesa, sua fondazione, quadri, statue e cimiterio, 229 e 330.

Sant'Anna di Palazzo, parrocchia, da chi fondata, 83.

– de' Lombardi, sua fondazione e dipinture, 105.

– de' padri conventuali fuori Porta Capuana, da chi fondata, 308.

Annibale spaventato dalle mura di Napoli, 8.

Annunziata, chiesa, casa, conservatorio, ospedale e banco, 263; da chi fondata, ivi; sue tele, bellezze, 264; altare maggiore, custodia e ricchezze d'oro ed argento, 295; sepolcri, ivi; sacrestia e guardarobba, 296; statue e reliquie al tesoro, ivi; statue di marmo, 297; soccorpo, ivi; chiesa per le donne, 297; suo governo, orologio e campanile, 298.

Annunziatella, noviziato de' gesuiti, da chi fondato e sue vedute, 81.

Annunziatella a Fonseca, parrocchia, sua fondazione, 416.

Anticaglie di Napoli all'Incurabili, che fussero e loro opinioni contrarie, 12 et 347.

Antignano villa, da chi prenda il nome, 126.

Antimo, duce e console di Napoli, ristora San Marcellino, 210.

Antichità del Tempio di Castore e Polluce rovinate, 332.

Sant'Antonio di Padua de' padri conventuali a Posilipo, 150.

– di Monache, sue fondatrici, ove, e sua regola, 199.

Sant'Antoniello, conservatorio alla Vicaria, 316.

Sant'Antoniello, conservatorio, detto ancora Santa Maria [S2v] Succurre Miseris, con regole di san Francesco, al borgo delle Vergini, 416.

Sant'Antoniello de' padri conventuali, detto lo Spirito Santello, da chi fondato e perché, 432.

Sant'Antonio Abbate detto del Fuoco, da chi fondato, sua tela ad oglio antica e suo ospedale, 319.

Antonio Sidicino, ove sepolto, 161.

Antonio Epicuro poeta, ove sepolto e suo epitaffio, 165.

Antonio Petruccio, come miseramente morisse per la congiura, 191.

Antro di Serapide, dove, 28.

Santi Apostoli, chiesa e casa de' padri teatini, che tempio fusse e da chi dedicata, 311; già parrocchia, sue dipinture del Lanfranchi ed altri pittori famosi, 312; suo capo altare e tabernacolo di gioje, e suoi torcieri, Cappella del cardinal Filamarino e sua magnificenza, 313; della Concezione Miracolosa, 314; ricchezze ed apparati, ivi; libreria con originali rari, scala artificiosa e reliquie, 315.

Aquedotti antichi da Serino a Baja, e suoi vestigi, 147; per dove due volte presa Napoli, 304.

Arco trionfale eretto da Alfonso nel Castel Novo, da chi fatto e perché qui situato, 64.

Arcivescovi di Napoli, e quando havessero il titolo, 51.

Arcivescovato, sua chiesa, 381; da chi fondato, 382; sua forma e consecrazione, ivi; porta, 383; sepolcri di tre regnanti,²¹³ ivi; soffitta, battisterio raro, pitture, 384; organi e tele con ritratti, 385; pergamo, tribuna, statue, sculture, 386; Soccorpo, 389; cappelle e tele, re[S3r]liquie ritrovate in un Crocefisso, 392; suo Tesoro, 396; sacristia, da chi fondata, 400; sue ricchezze e reliquie, e suoi apparati, da chi fatti, 402.

Arconte, governatore della città, 328.

Arco, luogo, perché così detto, ivi.

Arenaccia, dove i figliuoli faceano a sassi, 321.

Argentieri, tutti ridotti in una strada e perché, 229.

Armeria nel Castel Novo, 64.

Arme della città, quali sono state e siano in diversi tempi, 49; dell'Arcivescovato e del Popolo, con che aggiunta, 99; de' seggi, 56.

Arsenale, dove era prima e dove adesso, 68; il presente da chi è fatto, ivi.

Santi Aspremo e Candida, primi cristiani convertiti²¹⁴ da san Pietro, 49; cappella del santo e dove sepolto, 381. – chiesetta in un fundaco di tintori, 141.

Sant'Aspremo, casa de' padri ministri degl'infermi²¹⁵ al borgo delle Vergini, 407.

Ascensione, de' padri celestini, l'antica trasportata nella nuova, 130; da chi fondate, loro tele, ivi.

Santi Attanasio, Lorenzo, Giuliano e Stefano vescovi, ove sepolti, 389.

Audienza generale, suo tribunale, e ministri, e carceri, 43; de' Castelli e del Terzo Spagnuolo e Galee, ivi.

Augusto amplia Napoli, 26.

Avocata, parrocchia, sua fondazione e commutazione, 436.

Autori che hanno scritto di Napoli, paesani e forestieri, 4; legisti usciti da Napoli, 19.

Azioni dello Scanderbech, dove dipinte, 199.

[S3v] B

²¹³ *Editio princeps*: regannti.

²¹⁴ *Editio princeps*: couvertiti.

²¹⁵ *Editio princeps*: iufermi.

Bastione di San Gennaro al Molo, 71.

– di Santa Lucia, 94.

Bambini vulgo quesiti esposti, e dove, 299.

Banchi, di San Giacomo e Vittoria, da chi fondato, 85.

– dello Spirito Santo, 107.

– del Salvatore, dove era e ora stia, 186.

– di Sant’Eligio, detto anche Santa Caterina, 246.

– de’ Poveri e Nome di Dio, 159.

– dell’Annunziata, 298.

– del Popolo, e da chi governato, 345.

Santa Barbara, parrocchiale del Castel Novo, 64; consecrata all’Assunta, 95; sue sculture, pitture, confraternità e reliquie, ivi.

San Bartolomeo, già parrocchia, sua fondazione e reliquie, 131.

San Basilio e Santa Maria de’ Bagni a Mezo Canone, serrate, 175.

Fra Bartolomeo Agricola, morto con opinione di santità, ove sepolto, 342.

Monastero de’ padri benedettini a Chiaja, 132.

Beato Benedetto de Julianis, ove incorrotto riposi, 196.

San Biagio de’ Librari e sue reliquie, 221.

– alla Sellaria, 230.

San Biasello alli Caserti, 304.

San Bonifacio all’Egizziaca, 241.

Borghi di Napoli, quanti e quali, 28.

Borgo dell’Arenella, 427.

Santa Brigida, ove orasse in Napoli, 245; sua chiesa de’ padri lucchesi, sua cupola del Giordano, tele e quarant’hore della Quaresima, 86.

– de’ domenicani a Posilipo, 150.

[S4r] C

Camera del padre Marcello Mastrilli, convertita in cappella, 208.

Campana in San Marcellino, fusa nel 550, s’è possibile, 211; fatto del corpo del cavallo, che sta a Nido la testa, 216.

Santa Candida Giuniore, ove sepolta, 178.

– Seniore, prima cristiana, dove sepolta, 30.

Canonico Celano, lodato, 395; assiste alla ristaurazione di Santa Restituta, e scrittor celebre, ivi.
 Canonici napolitani e loro vesti e numero, 395.
 – di San Giovanni Maggiore, 170.
 Cannone tolto al Duca di Sassonia in Castello, 66.
 Cantina del Collegio de' Gesuiti, meravigliosa, 207.
 Cappella Regale, sue pitture e statue, 62.
 – di Santa Maria del Parto nel Castel Novo, 64.
 – di San Francesco di Paola nel Castel Novo, 66.
 – per dir la messa all'armate, 70.
 Capo di Chino, perché così detto, 318.
 Capo di Monte, 408.
 Cappuccinelle a Giesù Maria, 429.
 Capo di Napoli, dove e che fusse, 245.
 Carlo I amplia Napoli, 27.
 Carlo II Angioino amplia Napoli, 27; mura e chiese da lui fatte, ivi.
 Carilao e Nimfidio tradiscono i sanniti e nolani, 31.
 Carceri del Montiero Maggiore, 120.
 Carceri dell'Arcivescovato, 402.
 – dell'Arte della Lana, 230.
 – dell'Arte della Seta, ivi.
 – della Vicaria, 260.
 [S4v] – di Santa Maria Agnone, 262.
 – di San Giacomo de' Spagnoli, 43.
 – della Scioscella, o Gran Almirante, 23.
 San Carlo de' padri bernabiti, esercizi spirituali e reliquie di san Liborio, 84.
 – de' cisterciensi di san Bernardo, 405.
 Carità, monistero, già parrocchia, e sue tele, 110.
 Carminello a Chiaja, da chi fondato, 129.
 Carmine Maggiore, suo convento, 249; fondazione, sepolcri, 250; sue tele e pitture a fresco, ricchezze e reliquie, 261; chiostri, e divisione dal torrione e campanile, 252.
 Del Carminello a Palazzo, 90.
 Carminello, o Sant'Ignazio, de' gesuiti, sua fondazione, reliquie ed oratorj, 243.
 Del Carminello a Fasanella, 216.
 Del Carminello a Capo di Chio, 322.
 Cardinal Seripando lascia la libreria a San Giovanni a Carbonara, 310.

Casa de' padri pii operarj a' Cacciuttoli, 26.

– di Roomer ed Imperato a Nazareth, 162.

– della Città, ove, 345.

– di Giulio Scorziati, 346.

Case Nuove, dove, 243.

Casini del dottor Giuseppe Valletta, 150.

– de' Cavaniglia e Carmignani a Capo di Monte, 408.

– di Mario Schipano, 416.

– Grisoni, de' prencipi di Cellamare, e San Severo, Carrafa, Duchi di Bruzzano e Monteleone (ora de' Brancacci), e Giovan Battista della Porta, 422.

– d'Ubreen, Scorziati, gesuiti, Prencipe di Crucoli, Prencipessa di Scanno, e *quondam* Francesco Maria Prato, 426.

Castelli: Novo e da chi fabricato, 63; suo largo, ivi; sua chiesa, 96; sua scala a chiocciola, 65; [S5r] sua sala meravigliosa, popolato, e ponti, ivi.

– Sant'Elmo, suoi principii e rinforzo, 121; e ristorato, e sua cisterna, ivi.

– Torrione del Carmine, diviso con li frati, 252.

Cassandra, moglie d'Alfonso Castrioto, lodata dal Sannazzaro, 201.

Catedra di san Tomaso d'Aquino.

Catafalco della Sellaria, perché si faccia, 230.

Santa Caterina de' padri conventuali a Chiaja riformati, 177.

– de' Severini, 145.

– de' Celani, 176.

– de' Trenettari, che fusse, 109.

– di Pellettari al Mercato, parrocchia, 253.

– a Formello de' padri domenicani, suo cambio, sua cupola prima in Napoli, suoi sepolcri, 305; sue reliquie e pitture, 306.

Santa Caterina e Paolo, detta anche Santa Margharita, 370.

Santa Caterina di Siena, monistero di donne domenicane, e reliquie, 83.

Cavalli, generosi in Napoli, 18.

– insegna della città, e perché, 59.

– di bronzo, ove prima fusse, 42.

Cavallerizza a Chiaja, 149.

– al Ponte della Maddalena, sue statue, dismessa, 254.

Cavalieri del Nodo, ove istituiti, 99.

– della Nave, ove istituiti, 138.

– di San Giacomo, dove prendessero l’abito, 140; e dove lo prendono.

Santa Cecilia, chiesa e sue reliquie, 219.

Cerriglio, osteria, 138.

Santa Chiara, monistero di donne e convento di zoccolanti, sua fondazione, campanile, pri[S5v]vilegi, colonne, sepolcri, 166; reliquie e ricchezze, 167.

Chiese, in che numero, 55; d’ogni una al suo titolo, ivi.

Chiodo posto per segno di vittoria contro saraceni, e suo epitaffio, 330.

– del Signore in Santa Patrizia, come venuto, 349.

Chioppino, isola del purgatorio, 156.

Città e suo corpo, da chi e come si formi, suoi ministri, e vestire, e governo, 58.

Cimiterio di Santi Apostoli, 314.

– di San Gennaro, ove avesse la bocca, 320.

Cimiterio ove stiede il corpo di san Gennaro ed altri santi, 413; historia del corpo di san Gennaro, ivi; lazzeretto per gli appestati e sue catacombe, ivi; fatto ospizio de’ poveri, ivi; suo conservatorio per donne povere, ivi; chiesa, reliquie, cappelle e catacombe sino alla Conocchia, 415.

– de’ gentili, con urna d’epicurei, 412.

Civiltà napolitana, in che consiste, 57.

Collegio di San Tomaso d’Aquino, 112.

– de’ Dottori, ove si dà la laurea, 368.

– de’ Gesuiti, ove e da chi fondato, la chiesa, casa, 206; sua sacristia, ricchezze, apparati e reliquie, e corpi santi, ivi; casa, 208; sue cose rare, ivi.

Colori dell’armi di Napoli, da chi e come presi, 59.

Colonna data da don Pietro d’Aragona a’ teatini, e dove tolta, 335.

Colonne rovinate in San Paolo dal terremoto, 332.

Colonne di pietra rara in San Gennaro all’Olmo, 22; con altre di San Gennaro extra Menia, ove trasferite, ivi.

Colonna avanti la Vicaria, perché posta, 260.

[S6r] Consiglio Collaterale di Guerra e di Stato, e sua autorità, 209.

Conventi in Napoli, in che numero, 55.

Confraternità, congregazioni ed oratorj.

– de’ 7 Dolori della Vergine, in San Luigi, 74.

– de’ 7 dolori, in Santo Spirito, 76.

– di spagnuoli e ragazzi in San Francesco Saverio, 77.

– di San Mattia Apostolo, 85.

– del Riscatto e della Vittoria, nella Trinità degli Spagnuoli, 86.

– del Corpus Domini, in San Giacomo degli Spagnuoli, 89.

- della Resurrezione e sua processione, in Sant’Orsola di Chiaja, 92.
- di Sant’Orsola, in detto convento, 108.
- della Salvazione, di Banchi, e sua opera di seppellire i morti, 83.
- della Solitaria, e sua processione, 80.
- de’ Pellegrini, 208.
- in san Nicolò, de’ padri pii operarj de’ dottori, ragazzi ed artisti, 110.
- della Concezione de’ Nobili in Monte Calvario, 113; nel Castel Novo, 65.
- della Croce, alla Pietà de’ Torchini, e sue tele, 135.
- dello Spirito Santo, de’ verdi e bianchi, 107.
- di San Francesco e Matteo, 121.
- di Santa Maria a Cappella, 128.
- di San Giovanni da Capistrano, San Francesco e Sant’Antonio nell’Ospedaletto, 136.
- di Santa Maria del Refrigerio in San Giacomo degl’Italiani, 140.
- di Santa Maria della Vittoria a’ Nastari, 141.
- del Carmine, a San Nicolò degli Aquarj, 141.
- della Visitazione in San Marco delli Lanzieri, 143.
- della Concezione, in Santa Maria della Nova, ed Ecce Homo, 157.
- di San Girolamo de’ Ciechi, 174.
- [S6v] – del Rosario, in San Tomaso d’Aquino, 112.
- di San Luigi della Stella, 176.
- di San Martinello, ivi.
- di Nobili e sue tele, ragazzi, nobili, mercanti ed artisti al Giesù, 184.
- del Rosario in San Domenico, 194.
- dell’Umiltà, 206.
- nel Collegio de’ Gesuiti diverse, di dottori, padre Pavone ed altre, 206.
- de’ 70 sacerdoti, sotto il titolo di San Michele, a San Gennaro all’Olmo, 221.
- del Rosario, in San Severo, 223.
- del Nome di Giesù, ivi.
- di San Casimiro, sue reliquie e festa, 224; ed altre in San Giorgio Maggiore, ivi.
- di Santa Maria de’ Poveri, in San Giovanni in Corte, 228.
- di San Giacomo alla Sellaria, 231.
- della Croce de’ Nobili presso Sant’Agostino, sua fondazione e privilegi, 235.
- de’ 60 Sacerdoti, della Concezione, 239.
- di San Pietro e Paolo, Consolazione, Santa Maria dell’Orto, Corpo di Cristo e Santa Maria del Sussidio, in Santa Maria la Scala, 282.

- dell’Angelo Custode, all’Orto del Conte, 242.
 - di San Matteo, al Lavinaro, ivi.
 - diverse al Carminello de’ Gesuiti, 243.
 - della Vergine del Carmine, nel suo convento, e sua tela, 252; per carcerati della Vicaria, 262; di Avocati, Agonia, Cavalieri, Mercanti e Buona Morte, in Santi Apostoli, 315.
 - di Santa Maria Vertice Celi per l’anime del Purgatorio, 310.
 - di San Paolo, nella chiesa de’ teatini, 337.
 - de’ Bianchi, di Santa Maria Succurre Miseris, sua fondazione, di chi costi, sue opere in confortare i condannati,²¹⁶ cappella e statue, 353.
 - dell’Assunta, Visitazione, Purificazione e San Giuseppe, nella casa de’ padri dell’Oratorio, 375.
 - di Sant’Anna e Lorenzo, al Seggio Capuano, 381.
 - di Santa Restituta e sua opera, 390.
 - de’ Catecu[Tlɾ]meni, 402.
 - del Rosario, alla Sanità, 412.
 - del Sangue di Cristo, a Porta Medina, 433.
 - del Rosario, in San Domenico Soriano, 435; ed altre.
- Concezione di donne spagnuole, monistero, da chi eretto e perché, sue regole, tele e sepolcri, 90.
- Concezione dell’Italiane, monistero, 114.
- Concezione de’ 60 Sacerdoti, congregazione, 239.
- Concezione de’ cappuccini di Sant’Effrem.
- Consolazione, monistero di franciscane, 368.
- Conservatorio di povere del Monte della Misericordia, 429.
- Corradino, dove infelicamente decapitato, 245.
- Costantino imperatore amplia Napoli, 26.
- Coroglio, promontorio di Posilipo, 150.
- Costume in Napoli d’accompagnar le donne, da che nato, 142.
- di girar i cavalli attorno Sant’Eligio, 247; ridotto a Sant’Antonio Abbate, 369.
- San Cosmo e Damiano, chiesa di Barbieri e sue tele, 169; detti santi, di medici, da chi fondata, 256.
- San Crispino e Crispiniano de’ Calzolari, conservatorio di donne, sue tele ed icona, 299.
- Croce di Lucca, monistero, sua fondazione e regole del Carmine, suoi apparati, 193.
- Santa Croce presso il Palazzo de’ Carrafa a Nido, 217.
- Croce dove fu decollato Corradino, 248.
- de’ Nobili presso Sant’Agostino, 235.
- Cuore di Carlo I d’Angiò lasciato a San Domenico, 188.

²¹⁶ *Editio princeps*: coudennati.

Cupola prima in Napoli, dipinta, quella di San Severino, 213; e di Santa Caterina a Formello, fabricata, 305.
[T1v] Cristo crocefisso che parlò a San Tommaso, 188.
Crocefisso scolpito da un cieco nato, 395.
Croci poste per meditar la passione in Santa Maria degli Angioli, 324.
Croce di Palazzo, convento de' padri riformati di san Francesco, sua fondazione, statue di martiri, sepoltura della regina Sancia, altare e casa, 78.
Santa Croce e Santa Brigida a Seggio di Porto, 145.

D

Darsina, dove e da chi fatta ed abbellita, sue fonti e statua del Re, 69.
San Demetrio, chiesa de' padri somaschi, 169.
Deità false de' gentili adorate da' napolitani, 47.
Diotimo celebra i giuochi Lampadii al sepolcro di Partenope, 30.
Diminuzione dei nomi delle chiese in Napoli, perché e suo scherzo, 200.
Divino Amore, monistero di donne domenicane, sua fondazione e strettezza di regola, 221.
Dogana Regia, dove fondata, 138.
– della Farina, 139.
– della Calce, ivi.
Doci della Republica Napolitana sino a tempo di Ruggiero, o Federico Svevo, e Carlo d'Angiò, 31 e 32.
San Domenico Maggiore de' padri domenicani, suoi nomi e mutazioni, sue cappelle, 188; tele e sepolcri, 189 e 190; sua sacristia e sepolcro di re, 191; sue reliquie, 193; corpi venerabili e ricchezze, 194.
San Domenico Soriano de' domenicani calabresi, sua fondazione, 434 e 435; tele e memorie sepolcrali, ivi.
[T2r] – Donna Alvina, monistero di donne benedettine, varie congiunzioni, fondazione, sue bellezze e reliquie, ivi.
Donna Romita, monistero di donne, perché così detto, sue pitture, 204; sue reliquie, tra' quali il sangue di Giovanni Battista, ivi.
Donna Regina, monistero di donne, da chi fondato con le regole di san Benedetto, cambiate con quelle di san Francesco, 360; sue bellezze, parati e reliquie, 371.
San Donato, riposa in San Lorenzo, 344.

E

Ebone, antica impresa di Napoli, cioè huomo bove, 48.

Ecce Homo, chiesa de' poveri, e sue opere, 169.

Effigie della Madonna di Monte Vergine portata da Costantinopoli, creduta di san Luca, 205.

– del Salvatore in San Marcellino, e sua istoria, 211.

– di Santa Maria del Riposo in Sant'Agostino, 233.

– della Vergine ferita da un empio in Sant'Eligio, 243.

– di San Giovanni di Dio, 299.

– di Sant'Antonio di Padua, miracolosa, 340.

– d'un Ecce Homo ferito da un empio in San Lorenzo, 341.

Eddomadarii del Vescovato compliscono i canonici con 18 altri sacerdoti, 395.

Sant'Effrem Nuovo de' padri cappuccini, sua infermaria, 221; chiesa, tele, farmacopea, libreria, cimiterio, 422.

– Vecchio, spelonca, giardini, bosco e reliquie, 321.

Eletti de' nobili al governo della città, 42.

[T2v] – del Popolo, e sua giurisdizione, 43.

Sant'Eligio, già Santa Maria ad Ercole, 240.

– Maggiore, da chi edificato, parrocchia, ospedale per le donne, conservatorio di figliole, banco, tele e cappelle, 247; reliquie, ivi.

Epitaffj alle fontane di don Pietro d'Aragona, 68.

– alle fontane del Castel dell'Ovo del Conte di Santo Stefano, 67.

– di Marino Correale a Monte Oliveto, 103.

– della Strada di Chiaja, detta Medina Cœli, 133.

– della sepoltura di Virgilio, 147.

– delle virtù de' bagni, ed epigramma, 148.

– al principio di Posilipo, 149.

– alla sepoltura del Sannazzaro, 153.

– del Tempio della Fortuna²¹⁷ in Posilipo, 156.

– d'Antonio Epicuro ad una donzella, 167.

– dell'Ariosto al Marchese di Pescara, remissivo, 191.

– enigmatico in San Domenico Maggiore, 193.

– del Sanazzaro ad un fanciullo remissivo, 215.

– di San Severino e San Sossio, 216.

– dove fu decapitato Corradino remissivo, 248.

– al Palazzo degli Spiriti, 259.

– alla porta della Casa Santa dell'Annunziata, 298.

²¹⁷ *Editio princeps*: Fortnna.

- alla porta della chiesa, 299.
- della riparazione degli Studii, in greco, fatta da Tito, 302.
- di quello ch’era nell’antichità di San Paolo, greco e latino, 338.
- alla casa di Giulio Scorziati, 346.
- all’Obelisco di San Gennaro, 380.
- al Cavallo di Seggio Capuano, 380.

[T3r] – alla sepoltura d’un epicureo, 412.

- al sepolcro di Carlo d’Angiò, Carlo Martello e Clemenza, 383.
- al pontefice Innocenzo XII, 386.
- al sepolcro d’Innocenzo IV pontefice, 299.

Sant’Erasmus o Elmo, parrocchia del castello di Sant’Elmo, 121.

Sant’Erasmus a’ Ferri Vecchi, 227.

Esercizj spirituali in Sant’Anello, 365; ed altrove nelle chiese loro.

Estaurita, che cosa voglia dire, 225.

Estaurita della Santissima Trinità de’ Barili, 168; altre estaurite: vedi ne’ titoli delle chiese.

Sant’Eusebio, ove sepolto, 321.

Sant’Eustazio, ove sepolto, 228.

Sant’Eufemia, o Santa Maria dell’Arco, de’ birri, 237.

F

Falerno primo fondatore di Napoli, 3.

Famiglie Aquarie, quali, 145.

Faro o linterna antica, dove, e moderna, 70.

Farmacopee: di San Luigi di Palazzo, 74.

- di Santo Spirito di Palazzo, 76.
- di San Giacomo degli Spagnuoli, 88.
- di Monte²¹⁸ Oliveto, 104.
- di San Martino, 127.
- del Giesù Nuovo, 184.
- del Collegio de’ Gesuiti, 208.
- dell’Annunziata, 298.
- di Santa Caterina a Formello, 306.

²¹⁸ *Editio princeps*: Moute.

– dell’Incurabili, 352; ed altrove.

Federico imperatore dà il suo manto per palliotto a San Marcellino, 210.

Ferrante I comincia le mura di Napoli, di piperno, 27.

[T3v] Feste in Posilipo del Marchese del Carpio viceré, 151.

– di san Giovanni, dismessa, 275.

Ferraria per l’armata, 68.

San Filippo e Giacomo, conservatorio delle donne dell’Arte della Seta, suoi ricami, 220.

San Filippo e Giacomo de’ Parettari, 242.

Filippo imperatore di Costantinopoli, ove avesse il palazzo, 331.

Fondaco del Tabacco, 130.

– de’ Tintori alla Sellaria, spianato, e perché, 230.

Fonderia de’ cannoni, dove, 68.

Fontane nella piazza del Regio Palazzo, di chi, 67.

– di Cavalli Marini al Largo del Castello, 71.

– Gusmana, di Venere, e degli Specchi, di Medina, e del Puttino, da chi fatte, 71 e 72.

– di San Giacomo degli Spagnuoli, 88.

– di Fonseca e Mostri Marini, a Santa Lucia, 93.

– del Conte di Benevento, ed altre a Santa Lucia, 93.

– al Castel dell’Ovo, al Fortino, 95.

– di Monte Oliveto, 101.

– di Chiaja, dalla prima sino all’ultima di Virgilio e Sannazzaro, 134.

– alla Dogana Regia, 138.

– di Porto, 140.

– al Seggio di Porto, 175.

– di Mezo Cannone, ivi.

– della Conchiglia al Molo Picciolo, e di Tre Cannoli di San Pietro Martire, ed altre, 230.

– di Santa Caterina de’ Trenettari, 29.

– dell’Atlante alla Sellaria, con altra al Fondaco de’ Tintori, del Conte d’Ognatte, 230.

– delle Serpi, 232.

[T4r] – del Mercato, due, 248.

– la Scapigliata all’Annunziata, 302.

– nell’Annunziata, 297; ed altre di poco grido.

Forno di San Giacomo de’ Spagnuoli, 88.

– della Panatica, per le squadre di mare, 92.

Santi Fortunato e compagni, ove riposino, 358.

Altro Fortunato V di Napoli e compagni, dove sepolti, 321.
 Fosse del Grano, da chi fatto l'edificio e sua capacità, 432.
 San Francesco Saverio coopera alla liberazione di Napoli dal contagio, dipinto sulle porte, 25; sua chiesa, da chi fondata, sue pitture e sacristia, 77; esercizi spirituali e congregazioni, ivi.
 San Francesco e Matteo, parrocchia a' Quartieri, 120.
 – delle Monache, sue tele e polizia, 168.
 San Francesco Sales, monistero delle regole del santo, 426.
 San Francesco de' Cocchieri, 336.
 San Francesco de' conventuali di Capo di Monte, 408.
 San Francesco di Paola de' padri minimi, sua fondazione, 318.
 Don Francesco Olimpio de' teatini, venerabile, ove sepolto, 315.
 Funerali de' cappuccini, e bianchi a' giustiziati,²¹⁹ 254.

G

San Gaetano, coopera alla liberazione del contagio, e suoi simulacri su le porte della città, 25; ove riposi, 337.
 Galitta di Don Francesco, perché così detta, 86.
 [T4v] Gajola, così detta e perché, 155.
 Galleria de' Garofali, 145.
 Don Gaspar Benemerino infante di Fez, ove sepolto, 83.
 Padre maestro Gaspar Crispi, ove riposa, 340.
 San Gaudioso vescovo di Bitinia porta il sangue di santo Stefano protomartire, ove era sepolto, ove ora, 357; monistero e sua fondazione, 356; altare, tavole, reliquie e ricchezze, 357.
 Giacomo Sannazzaro padrone di Mergellina, 151.
 San Gennaro padrone protettore, dipinto su le porte, 25; suo corpo, ove era e stia, e sua istoria, 389.
 San Gennarello al Vomero, 126.
 San Gennaro all'Olmo, da chi edificato, 220; sue colonne rare, e parrocchia, e suoi altri nomi, 221.
 San Gennaro extra Menia: vedi Cimiterio di San Gennaro.
 Giesù, casa professa de' padri gesuiti, dove fondata, sua edificazione e descrizione, 180. Cupola dipinta dal Lanfranchi, sue pitture a fresco, 181; suoi reliquarij, cappelle, 182; sacristia, ricchezze ed oratorj, 184.
 Giesù delle Monache, sua fondazione, regola, tele, tavole e reliquie, 366.
 San Giorgio de' Genovesi, sue pitture ed edificio, 99.

²¹⁹ *Editio princeps*: giustiziati.

San Giorgio, parrocchia delle quattro maggiori, de' padri pii operarj, da chi fondata, 91; cattedrale,²²⁰ e sue reliquie, 224.

San Giorgio de' Cimbri, 233.

San Giacomo degli Spagnuoli, sua fondazione ed unione alla Vittoria, sue tele, reliquie ed ospedale, 88.

[T5r] San Giacomo degl'Italiani, parrocchia, come edificata, 140; sua confraternità, ivi.

San Giacomo e Cristofaro, da chi fondata e sue reliquie, 161.

San Giacomo de' Panettieri, 229.

San Giacomo Apostolo alla Sellaria, 231.

Beato Giacomo, ove morì, 79, ove stia.

Giesù e Maria de' domenicani, sua fondazione, statue e bellezze, 428.

San Giovanni Maggiore, tempio antico d'Antinoo, 170. da chi fatto, sua chiesa e consecrazione, parrocchia principale, 170; sue tele e sculture, 173.

San Giovanni de' Fiorentini, parrocchia, sue pitture, statue e sculture, 113.

San Giovanni Evangelista, sua struttura e pitture, 173.

San Giovannello delle Monache, sua fondazione, bellezza, chiesa, quadri e stretta regola domenicana, 200.

San Giovannello alla Marina del Vino, 226.

San Giovanni de' Moccia, 228.

San Giovanni in Corte, parrocchia, ivi.

San Giovannello alle Carceri della Lana, 230.

San Giovanni a Mare de' cavalieri gerosolimitani, sue reliquie, 245.

San Giovanni a Carbonara, convento d'agostiniani, sua fondazione, statue e sepolcri del re Ladislao, Ser Gianni Caracciolo, e cappelle con statue, 308 e 309; suoi quadri, sangue di san Giovanni Battista, 309; sue reliquie, chiese e libreria, 310.

San Giovanni e Paolo, parrocchia al borgo di Sant'Antonio, 320.

San Giovanni Evangelista del Pontano, sue tabelle, sepolcri del detto ed epitaffi, 328.

[T5v] San Giovanni e Paolo de' Cortigiani, 331.

San Giovanni a Porta, parrocchia, da chi rifatta, 368.

San Giovanni detto Aquarulo, ove sepolto, 393.

Giovan Battista Marino, dove sepolto, 314; ove sua memoria, 365.

Giovan Battista della Porta, ove sepolto, 341.

Giovanna Prima amplia Napoli, 27; né si sa dove sepolta, creduta in Santa Chiara ed altrove, 167.

Giovanna Seconda, solita visitare Santa Maria a Secola, 256; sua memoria all'Annunziata.

Gioja, che secandosi scoprì l'immagine di San Francesco di Paola in San Luigi, 74.

Ginnasio antico, dove, 237.

²²⁰ *Editio princeps*: cattedrale.

San Girolamo de' Ciechi, 174.

San Girolamo delle Monache francescane, sua fondazione e bellezze, 175.

San Girolamo, chiesetta alla Vicaria, 303.

Giudeca, già ghetto degli ebrei, 228.

Giubileo doppio l'Anno Santo in Napoli a San Pietro ad Ara, 100.

San Giuliano, già ospedale de' contadini, 322.

Santa Giuliana sepolta in Donna Romita, né si sa dove, 205.

San Giuseppe de' Falegnami, parrocchia, sue cappelle, sculture, pitture e reliquie, 100.

San Giuseppe a Chiaja, collegio de' gesuiti, sue bellezze e tele, 131.

San Giuseppe de' Ruffi di monache agostiniane, da chi fondato, suoi altari, tele, pitture e sculture, 369.

San Giuseppe de' chierici regolari minori, 403.

San Giuseppe o Teresa, delle monache scalze carmelitane, sue bellezze e tele, 430.

[T6r] Giuseppe²²¹ Battista, poeta e teologo, ove sepolto, 341.

Gran Corte della Vicaria, suoi ministri ed avvocati, 41.

Granari: vedi Fosse del Grano.

San Gregorio Armeno, suo corpo, dove sepolto, 219; suo monistero: vedi San Ligorio.

Grotta della Sanità, suoi altari e reliquie, 411.

- di Pozzuolo, suo principio e da chi fatta, 146; sua descrizione, 147.
- di San Martino all'antico Ginnasio, 238.
- dello Spago, di Cappella, 128.

Guglia di San Domenico, principiata, 186.

- di San Gennaro e sua bellezza, 380.

Guglielmo re Normanno amplia Napoli, 26.

I

Iasolino, scrittore de' bagni d'Ischia, ove sepolto, 165.

Imagine, che parlò alla madre di sant'Agnello, della Vergine, 362.

- di Cristo, prima esposto nella Catedrale,²²² 392.
- di Santa Maria del Principio, e come fusse, 394.
- di San Gaetano, stimata a naturale, ivi.
- della Vergine de' Miracoli, 405.

²²¹ *Editio princeps*: Ginseppe.

²²² *Editio princeps*: Catredale.

- della Vergine della Sanità, 410.
- del Crocifisso, dato da Pio V a don Giovanni d’Austria, 216.
- dell’antico Crocifisso di Santa Maria a Piazza, 237.
- [T6v] – del Crocifisso, ove orava santa Brigida, essendo in Napoli, 285.
- del Crocifisso del Carmine che schivò la cannonata, e sua istoria, 250.
- di altro Crocifisso miracoloso del Carmine, 270.
- Immacolata Concezione libera Napoli dalla peste, dipinta su le porte,²²³ 25.
- Incoronata, chiesa governata da’ certosini, da chi fondata e dipinta, 96; sua fondazione e reliquie, 99.
- Increduli convinti dal sangue di tanti martiri che si liquefà, 310.
- Infermeria di Santa Maria della Nova, e sua congregazione, 157.
- Innocenzo IV rifece le mura di Napoli ed ampliò la città, 27; primo a dar il cappello a’ cardinali, 40; ove sepolto, 391.

L

- Latte della Beata Vergine, in San Luigi di Palazzo, che si liquefà, 75.
- Ladislao re ottenne la salute da Santa Maria a Sicola, 257; ove sepolto, 308.
- Largo d’Avellino, 368.
- avanti il Carmine, 249.
- del Castello, 71.
- de’ Villani, 226.
- fuori Porta Alba, ove si fa il mercatello, 434.
- Leone di marmo avanti la Vicaria, con misure, 260.
- Lavinaro, perché così detto, 250.
- Lampade²²⁴ d’oro al Carmine, d’argento, grande, da chi date, 251.
- [V1r] Librerie: di Giuseppe Velletta, 163.
- publica in Sant’Angelo a Nilo, da chi fatta, 177.
- del Collegio de’ Gesuiti, due, d’autori diversi e de’ padri della Compagnia, 208.
- di Lorenzo Crasso, 346.
- di Giulio Capone di libri legali, ivi.
- di Mario Schipano, con libri rari, 416; e varie ne’ conventi.
- San Liborio Vescovo, parrocchia nuova, 110.

²²³ *Editio princeps*: potte.

²²⁴ *Editio princeps*: lammpace.

San Lionardo, e sua fondazione, 131.

San Lionardo all’Incurabili, 347.

San Lionardo e Paolo, estaurita di Penna, 169.

San Ligorio, monastero detto San Gregorio Armeno, da chi fondato e sua unione, e chiesa, e sangue di san Giovanni Battista, 219; sue bellezze, tele e reliquie, 220.

Linguaggi di napoli, antico greco ed osco, 29.

Linterna antica del Molo, dove, 141; moderna, 170.

Loreto de’ padri teatini, forma dell Casa Santa, 111.

– conservatorio de’ figliuoli al borgo di detto nome, e che vi s’apprende, 254.

San Lorenzo, con che occasione edificato, 339; de’ padri conventuali di san Francesco, suo arco meraviglioso, sua tribuna, capo altare e statue, 340; cappelle, quadri e sepolcri, 341 e 142; suo organo, altri sepolcri regali, 343; sua sacristia, quadri e reliquie, 344; suo chiostro e campanile, 345.

Lotrecco, generale de’ francesi, ove sepolto, 159; a che dasse il nome, 322.

Santa Lucia, chiesa a mare, da chi fondata, 92.

– del Monte, sua fondazione, convento de’ padri riformati di san Pietro d’Alcantara [V1v] suoi quadri e cappelle, con reliquie di santa Rosalia della città e di santa Lucia, 119 e 119.

– de’ Molinari, 219.

Santa Luciella al borgo di Sant’Antonio, 321.

Ludovico re di Napoli, gli cade la corona, 11.

San Luigi di Palazzo, convento de’ padri minimi di san Francesco di Paola, sua edificazione, bellezza, quadri, marmi, sacristia, farmacopea, campanile e reliquie, 74 et 75.

San Luigi della Stella, 176.

San Ludovico delle Stampe degli stampatori, 221.

Luoghi pii di Napoli e conventi, in che numero, 55.

M

Majo, che cosa fosse, 142.

San Marco Evangelista, parrocchia, da chi fondata, 79.

– alli Lanzieri, 142; sua congregatione, tele e reliquie, ivi.

Santa Maria del Rimedio al Molo, 70.

– della Solitaria, monistero di donne spagnuole, sue regole, quadri e processione del Venerdi Santo, 104.

– degli Angeli, de’ padri teatini, sue bellezze e tele, 80.

– della Concordia, de’ padri carmelitani, della Vita, sua fondazione, 83.

- di Bettlemme, da chi fondata, sua cultura di fiori, 84.
- a Parete, de' padri conventuali, ivi.
- della Catena, parrocchia, 93.
- del Presepio, da chi fondato, conservatorio di donne, 109.
- [V2r] Santa Maria del Consiglio, monistero, da chi fondato, sue reliquie, 114.
- del Soccorso, conservatorio di donne, sue reliquie, 114.
- d'Ogni Bene e della Grazia, una convento de' padri servi di Maria, l'altra parrocchia un tempo unita, ora separata, 115.
- dello Splendore, monache francescane, 117.
- del Pilar, chiesetta sopra Sant'Elmo, 125.
- di Costantinopoli ad Antignano, 127.
- degli Angeli, de' padri minimi di san Francesco di Paola, 127.
- a Libera, di domenicani, perché fondata, 127.
- a Cappella, abbaziale dell'eminentissimo Ottoboni, 128.
- Cappella Vecchia, de' canonici regolari, 128; suo principio e statue, ivi.
- in Portico, de' padri lucchesi e sua imagine del Cristo di Lucca, 131.
- della Luce a Chiaja, serrata, 131.
- della Neve, parrocchia a Chiaja, ivi.
- dell'Incoronatella o Pietatella, parrocchia, 137.
- Visita Poveri, conservatorio di donne, suo principio, 138.
- del Piliero, de' barcaroli, 139.
- di Buoncamino, conservatorio di donne, 141.
- a Mare, ivi.
- della Vittoria, ivi.
- della'Anima, de' tdeschi, ivi.
- di Porto Salvo, 142.
- la Grande, 144.
- di Piedi Grotta, de' canonici regolari, [V2v], sua miracolosa imagine, tele e sepolcri, 149.
- delle Grazie a Posilipo, 150.
- del Paradiso, de' carmelitani, a Posilipo, 150.
- della Consolazione, d'agostiniani, a Posilipo, 150.
- del Parto, de' padri serviti, sue tele, statue e sepolcro del Sannazzaro, 151 e 153.
- del Faro, 156.

Santa Maria la Nuova de' padri zoccolanti, sua trasportazione, 158; sua grandezza, altari, tele, Cappella della Vergine delle Grazie, del Beato Giacomo, sculture e sepolcri di essa, 159; e reliquie, 161.

- dell’Ajuto, e suo principio, 169.
- a’ Candelora, chiesetta, 179.
- delle Pentite, conservatorio al Pallonetto di Santa Chiara, 176.
- de’ Pignatelli, della famiglia, 179.
- di Costantinopoli, conservatorio, perché fatto, 176.
- dell’Umiltà, chiesetta e confraternità, 205.
- della Moneta, della Zecca, 210.
- dell’Arco, ivi.
- della Grazia, conservatorio dell’Arte della Lana, 223.
- de Libera, ivi.
- Porta Cœli, de’ padri de’ ministri degl’infermi, da chi fondata e sue reliquie, 215.
- in Cosmedin, de’ padri bernabiti a Porta Nova, da chi fondata e già officiata, 226; sue reliquie, 228.
- della Rosa, ivi.
- de’ Meschini, sue reliquie, ivi.
- della Grazia, de’ pescivendoli, sua tela, 229.
- del Parto alla Sellaria, 231.

[V3r] Santa Maria della Grazia alla Strada delle Campane, ivi.

- a Piazza, parrocchia ed abbazia, da chi fondata e consecrata, 235.
- di Mezo Agosto, 239.
- delle Grazie al Lavinaro, 241.
- della Scala, da chi fondata e perché così detta, parrocchia, 242.
- della Grazia all’Orto del Conte, 242.
- Regina Cœli, degli stallieri, 243.
- delle Grazie alla Zabattaria, 244; sua tela, ivi.
- dell’Avocata a Sant’Eligio, già ospedale de’ pellegrini di Gerusalemme, 245.
- ad Nives, cappelletta, 246.
- di Piedi Grotta, cappella, ivi.
- delle Grazie alle Paludi, 255.
- a Secula, e da chi fondata, 257.
- della Pace: vedi Ospedale della Pace.
- del Refugio, conservatorio di donne, sue erezione, 259.
- d’Agnone o Anguignone, 260.
- dell’Arco, de’ birri, ivi.
- della Purità, de’ saponari, 301.
- a Cancellò, parrocchia, 303.

- Verticella, congregazione e loro opera pia, 316.
- a Porta, estaurita di Capuana, 317.
- Avocata, de' padri teatini al borgo di Sant'Antonio, 319.
- de' Monti, de' padri pii operarii, noviziato, 321.
- della Fede, de' padri agostiniani coloriti, 322.
- degli Angioli, sua bellezza, de' padri di san Francesco dell'osservanza, sua facciata, [V3v] statue, altari, custodia, pulpito, reliquie ed altro, 324.
- Santa Maria Maggiore, che tempio fusse, 326; una delle quattro parrocchie maggiori, ivi; de' chierici minori, sue indulgenze, reliquie e libreria, 327.
- di Mezo Agosto a Nido, 330.
- Porta Cœli, o San Pietro, a Seggio Montagna, suo sepolcro, 330.
- della Vittoria de' Cetrangolari, 247.
- degli Angioli all'Incurabili, 351.
- in Strabulo, ivi.
- del Popolo, 352.
- in Gerusalemme delle 33 Cappuccine, loro strettezza, orazioni e risposte, 354.
- delle Grazie, de' padri girolamitani, da chi istituiti, sua fondazione, altare, tavole, sepolcro ed epitaffj, 359.
- a Cellarro, cioè Ancillarum, 370.
- a Colonna, conservatorio de' poveri di Giesù Cristo, sua fondazione ed opere d'istruir ragazzi, 372.
- della Provvidenza, o Miracoli, sua fondazione, 403; sua polizia, grandezza, bellezza e quadri, 404.
- A Secola, con regole di santa Teresa, loro opere, 407.
- della Vita, da chi fondata, de' padri carmelitani d'osservanza, 413.
- della Chiusa, ivi.
- della Stella, de' padri minimi di san Francesco di Paola, sua fondazione, 416.
- della Verità, degli agostiniani scalzi, fondatione, tele, cappelle e statue, 420; reliquie, 421.
- dell'Oliva, 425.

[V4r] Santa Maria degli Angioli alla Cesarea, 426.

- del Soccorso, ivi.
- delle Periclitanti, 229.
- di Monte Santo, de' padri carmelitani riformati di Sicilia, sue tele, 432.
- delle Grazie, detta Graziella a Porta Medina, 433.
- de' Monti, de' padri conventuali, 434.
- della Provvidenza a Porta Alba, ivi.

Maria Carrafa, sorella di Paolo IV pontefice, riforma la Sapienza, 207.

Maria Carrafa d'Andria, madre del padre don Vincenzo generale de' gesuiti, 207.

Maria regina rifà Donna Regina, e sua sepoltura,²²⁵ 370.

Santa Maria Egiziaca delle Spagnuole, suo monistero, 82.

– Madalena, di donne spagnuole del Carmine, da chi fondato e mutato, 86 e 90.

– Egizziaca, monistero d'agostiniane, ove fondato, sua edificazione, tele e reliquie, 240 e 241.

– Madalena al Ponte, 254.

– Madalena, monistero con regole di sant'Agostino, come fondato, sue regole e reliquie, 303.

Margarita, de' chierici regolari, 140.

Margarita e Bernardo, conservatorio di donne, da chi fondato, 415.

– dello stesso nome, monistero di franciscane, sue divisione, e tele, 403.

Madre di Dio, de' teresiani, da chi fondato, suo altare di gioje, pitture,²²⁶ Cappella di Santa Teresa, giardini, libreria e sepolture, 420.

San Mandato, 426.

Marinari napolitani lodati nel maneggio delle felluche, 20.

[V4v] Santi Martiri d'Otranto a Santa Caterina a Formello, 307.

Mandracchio, ove si fabricano le navi.

San Massimo, ove sepolto e sua historia, 321.

San Martino de' padri certosini, di fuori chiesa per le donne, e suo quadro, 122; di dentro, da chi fondato, sue sculture e pitture a fresco ed oglio, e sua sacristia, 125; ricchezze e reliquie, 225; libreria, giardini e farmacopea, ivi.

Santa Marta, chiesa de' ricamatori, suoi principii, da chi rifatta e sue tele, 185.

San Mercellino, monistero di benedettine, da chi fondato e ristorato, 210; con chi unito, ivi; sue bellezze della chiesa, e tele, ed immagine del Salvatore, 211; reliquie ed antichità, 212.

[San]²²⁷ Mattia de' Canestrari, 142.

– alla Concordia, 85.

Mater Domini de' Pellegrini, 108.

Mater Dei, de' padri servi di Maria e sua fondazione, 416.

San Matteo a' Quartieri, 120.

– al Lavinaro, e da chi eretto, 242.

Medaglie antiche di Napoli e loro origine antico, 18.

Memorie di Jano Anisio in San Giovanni Maggiore, 173.

– della Republica Napolitana, ivi.

– di Teodoro, doce della Republica, in Donna Romita, 203.

– d'Elena, madre di Costantino imperatore, 208.

²²⁵ *Editio princeps*: sepolitura.

²²⁶ *Editio princeps*: pitture.

²²⁷ Nell'*editio princeps* compare un solo punto fermo, senza dubbio per la mancata impressione della "S" che sta per "San".

- de' giuochi gladiatorii in Santa Maria a Libera, 233.
- della reina Giovanna, 77; nell'Annunziata, 295.
- [V5r] – d'Innocenzo XII pontefice, già arcivescovo di Napoli, 386.
- del cavalier Marino in Sant'Agnello, 365.
- Mercato, 248.
- Mercatello, 434.
- Mergellina a Posilipo, da chi detta, 150.
- San Michele Arcangelo protettore di Napoli nel terremoto, e sue statuette alle porte, 25.
- de' Sartori, 360.
- alla Cesarea, 426: vedi Sant'Angelo.
- Miracoli, monistero: vedi Madonna della Provvidenza.
- Misericordia, chiesa alle Vergini, 406.
- Molo, quanto grande, sua linterna e da chi fatta, sua forma antica ed odierna, 70.
- Moltitudine di chiese in Napoli, per che cagione, 142.
- meravigliosa ne' tribunali, 262.
- de' ragazzi, dove, 277.
- Molini de' Carmignani, 253.
- Monte Vergine, perché così detto ed a chi consecrato, ora alla Vergine Santissima, 111.
- Monte della Pietà, da chi eretto e perché, 218; sua chiesa, statue, cappella e tele, ivi; sua guardarobba con miracolo che non ci siano tarmi né sorci, per li pegni, 219.
- de' Poveri Vergognosi, da chi fondato e sua chiesa, 111; e tele 112.
- della Misericordia,²²⁸ sua fondazione, 259; sue sette opere, sua chiesa e statue, ed ospedali, 238.
- de' Poveri, sua fondazione, 259; e chiesa, ivi.
- Monte Oliveto de' padri benedettini bianchi, suo convento e grandezza, da chi fondato, [V5v] sue dipinture e sculture tolti dal naturale, sepolcri, 102 sino a 104; teatro, libreria, farmacopea e reliquie, 105.
- Monserato de' padri benedettini spagnuoli, 137.
- Monte Calvario de' padri zoccolanti, sua fondazione, Cristo Crocefisso e congregazione di nobili, 113.
- Monte Vergine de' padri benedettini bianchi, come si chiamasse, 204; da chi edificato e ristorato, sue sepolture, tele, organo e bellezze, 205.
- Santa Monica, monistero di suore agostiniane, 423.
- Morte di san Pietro Martire e sua istoria, 144.
- Muraglie antiche di Napoli, dove ed in che forma, 12.
- moderne, loro forma e da chi cominciate e finite, e loro lunghezza, 23.
- rose dal mare, da qual parte, 253.

²²⁸ *Editio princeps*: Misericordia.

- pezzo antico laterico a' Caserti, 303.
- dove più alte, 361.

Museo di Francesco Picchiatti, dissipato, 94.

- di Santa Caterina a Formello, 306.
- del Principe di Tarsia, 431.
- del Principe della Rocca, 185.
- de' Garofali, 145.
- di Domenico di Martino, 431.

Musici salutano con istrumenti nel Castello il re e la città, 66.

- famosi usciti da Santa Maria di Loreto, 254.

N

Napoli, da chi fondata, 1; tempo di sua fondazione, 3; suo seno ed unione antica e moderna, 5; detta Ennapoli e sua [V6r] contradizione, 6; rifatta da' cumani, 8; edificata da ateniesi e rodioti, ivi; sue porte antiche, 9; suo sito moderno, 12; altezza del suo polo, 13; monti che la circondano, 14; suo fiume, ivi; suo clima, ivi; suoi ingegni per scienze ed arti, 16; sua fertilità di terra e mare, 18; sua nobiltà e seminarii, ivi; suoi cavalli, 19; sua civiltà, ivi; sua abbondanza, 21; avanza tutte le città nel generale, 22; sua grandezza²²⁹ con borghi e senza, 23; sue mura, 22; porte, 25; ampliamente, 26; borghi, 28; stato politico e governo antico, 29; repubblica, e suoi ufficiali greci e latini, 30; suoi doni, 31; suoi re Normanni, 33; Svevi, Angioini, Durazzeschi, Aragonesi ed Austriaci, 33 e 33; suoi viceré, 35; suoi tribunali, 38; sette officii del Regno, 46; sua antica religione, 47; sua fede vera, 49; suoi vescovi da sant'Aspreno, ed arcivescovi sin al presente, dal 49 sino a 53; suoi santi protettori e padroni, cittadini e forastieri, 53; parrocchie, chiese e conventi, 54 et 55; luoghi pii, ivi; sua popolazione, 55; suo corpo di città, 58; sue armi, 59; suoi rioni et ottine, 59.

Napolitani istruiscono i romani nelle nautica, 20; offrono 40 tazze d'oro a' romani, 30; gli soccorrono di navi, ivi.

Natività, chiesa delle Scuole Pie alla Dochessa, 304.

- delle stesse Scuole Pie e sua fondazione, a Port'Alba, 436.

Nazareth, chiesa abbaziale, sua fondazione, 427.

Nerone, dove cantasse in scena in Napoli, 332 e 347.

[V6v] San Nicolò della Dohana: vedi Ospedale di San Nicolò.

San Nicolò Tolentino, noviziato degli augustiniani scalzi, 84.

²²⁹ *Editio princeps*: graudezza.

- de' padri operari, come fondato, statue, pitture et reliquie,²³⁰ 110.
- degli Aquarii, 141.
- estaurita a' Pistaso, 222.
- a Don Pietro, de' padri della dottrina cristiana, 257.
- di figliuole disperse, a Nido, 330.
- San Nicolò a Regina Coeli, da chi fondato, 372.
- Nisida isola, due favole, porti ed istoria, 156.
- Beato Nicolò eremita, dove sepolto, 394.
- Nobiltà fuori di seggio, forastiera e cittadina, 57.
- Nolani escono con sanniti da Porta Nolana, lasciando Napoli, 10.
- San Nostriano, dove riposi, 221.

O

- Obelisco a San Gennaro, sua bellezza, 379.
- Offerta del napolitano al Senato romano, 31.
- Officiali a tempo della Republica Napolitana, greci e latini, 30.
- Officii, sette, del Regno, e loro autori ed impiego, 45.
- Officio Maritimo delle Galere, e ove, 62.
- Sant'Onofrio de' Vecchi, 141.
- Suor Orsola Benincasa, suo ritiro di monache governato da' teatini, 317; sue reliquie e suo conservatorio della Concezione, ivi.
- Sant'Orsola de' padri della Mercè della Redenzio[X1r]ne de' Cattivi, sua fondazione, trasporto e congregazioni, 91.
- Orto del Conte, perché così detto, 241.
- Ospedaletto de' padri zoccolanti, fondazione, nomi, quadri e congregazioni, 136.
- Ospedali: di San Nicolò de' Marinari, e sua fondazione, bellezze, opere pie, chiesa e reliquie, 139.
 - de' Vecchi Poveri di Sant'Onofrio: vedi Sant'Onofrio.
 - di Sant'Angelo a Nido, sua fondazione 177; vedi Sant'Angelo.
 - di Sant'Eligio, per le donne, 247.
 - della Pace, sua politezza, 258; e chiesa de' padri fate ben fratelli.
 - della Santissima Annunciata e sue opere, 298.
 - della Montagnuola dell'Annunciata, per convalescenti, 298.

²³⁰ *Editio princeps*: reliquit.

- di Sant’Antonio del Foco, per scottati e leprosi, 319.
 - dell’Incurabili, da chi fondato, 351; sue opere e monisteri, 351; opere delle congregazioni, ospedali che apre alla Torre del Greco e Pozzuoli, 352.
 - de’ convalescenti della Pace, 401.
 - di San Giacomo delli Spagnuoli, 87.
 - de’ Sacerdoti Pellegrini, 406.
 - delle Regie Galere, 70.
 - de’ Pellegrini, da chi eretto, col suo oratorio, 105; opere pie e quadri, ivi.
- Ospizio di San Gennaro al Cimitero, 414.
- Ottine o rioni di Napoli, quanti e come si chiamino, 59.

[X1v] P

- Padri dell’Oratorio, detti gelormini, ricchezze, tele, argenti, cappelle, organi, sacristia, quadri, congregazioni, libreria e casa, 372.
- Padroni di Napoli santi, quai siano, 399.
- Palazzi, Vecchio e Nuovo, come e da chi fatti, 61; loro stanze, grandezza e bellezze, 62.
- delli *quondam* regente Carriglio e regente Jacca.
 - Duca di Diano, Pesco Pagano e regente d’Andrea, 82.
 - del Principe di Stigliano, oggi del Principe di Cellamare, e suoi abbellimenti, 91.
 - del già don Marino Carrafa de’ duchi di Madaloni, a Santa Lucia, 92.
 - del principe di Castiglione Aquino, 92.
 - della regina Giovanna I, ov’erano i tribunali, 98.
 - de’ Duchi della Bagnara, Rocchi, e Marchesi di Gensano, 100.
 - del principe d’Ottajano Medici, 101.
 - del Duca di Madaloni, 106.
 - del Nunzio Apostolico, 111.
 - de’ Magnacavalli, 114.
 - de’ Vandeneinden, Mola e duca Moles, 119.
 - del già regente Tappia, 120.
 - di Vandeneinden al Vomero, ora del Principe di Sonnino, 127.
 - del Principe di Satriano, Ischitella, Trebisacci, marchese Cioffo, presidente del Sacro Consiglio Ulloa, Carrafa e Marchese [X2r] della Valle, con giardino, 130.
 - del Duca di Caivano, ristorato, 132.

- del duca Moles e principe di Caramanico Aquino, ivi.
- de' Piatti, 141.
- del duca dell'Isola Bonito, 151.
- di Cantalupe de' Gennari, 153.
- della Roccella, ivi.
- del Duca di Medina las Torres, ivi.
- la Goletta del Duca di Madaloni (ora di Santa Maria Coeli), Duca di Nocera e Principe di Colobrano, 155.
- delle Colonne, degli Spinelli di Tarsia, Tramontano, Meurini, Torni, Mazzarella, Gagliardi, Ischitella, Castellani del Pezzo, e diverse case in Posilipo, 155.
- del Principe di Bisignano, 129.
- del duca di Gravina Orsini, a Monte Oliveto, 162.
- di Berardino Rota, 168.
- di Sicignano, ivi.
- del Duca di Casa Massima, 169.
- d'Antonio Penna, segretario del re Ladislao, ora de' somaschi, ivi.
- de' Filamarini, 175; e suoi quadri.
- de' Cantalupi al Giesù, 170.
- di Cagnano, Longhi, Di Gennaro, ivi.
- del Principe della Rocca, e sua galleria e museo, 185.
- del Residente di Venezia, 186.
- del Principe di Castiglione, ora Banco del Salvatore, ivi.
- del Duca della Cerenza, oggi di San Martino, Duchi di Casa Calenda, de' Sangri, Duca di Vietri, ora di Carrafa, primo in Napoli alla Moderna, 187.
- [X2v] – del Principe di San Severo, Principe di Sant'Agata, de' Salernitani, del Tufo, de' Marciani, già de' Castrioti, 190.
- del Principe di Conca, ora monistero, ivi.
- del Duca d'Andria, del Duca di Carianaro, 216.
- degli antichi Conti di Madaloni, detto del Cavallo di Bronzo, 216.
- del Conte di Montorio, dove nacque Paolo IV pontefice, poi de' Gattola, 217.
- del Principe della Riccia, 221.
- de' Marchesi di Taviano, 326.
- Monte Miletto, Duca di Flumari, Spinelli di Tarsia, già del Pontano, 328.
- del Principe di Cursi, 331.
- antico della Città, in San Lorenzo, 328.
- del Marchese di Vico, diruto, detto degli Spiriti, 255.

– del Principe di Santobuono, Marchese di Sant’Elmo, Duca di Belcastro, 307.

– degli Scorziati, 346; ora de’ Crassi.

– del Duca d’Atri, 354.

– del Principe d’Avellino, 368.

– dell’Arcivescovato, da chi fatto, 402.

– del Duca di Sant’Elia, de’ Palma e Lopes, 406.

– di Miradois, 413; ora degli Onofrj.

– di Gaspar Roomer, ora del Duca d’Airola, 416.

– del Principe di Monte Miletto, suoi giardini e reliquia di sant’Anna, 428.

– di Ponte Corvo, ora de’ Valdetari, 429.

– de’ Prencipi di Tarsia, 430.

– di Domenico di Martino, ivi.

[X3r] – de’ Ruffi della Bagnara, 435.

– del Principe di Leporano, detto la Conigliera, 436.

3 palazzi d’Alfonso Primo, imperfetti, 437.

Pace: vedi Ospedale.

Santa Palma, da chi fondata, suo altro nome, 217.

Palepoli, ove anticamente situata, 6 diversità d’opinioni, 7.

San Paolo, sua fondazione e concessione a’ teatini, 332; sue pitture, tabernacolo, cappelle, tele e reliquie, 336;

Cappelle di San Gaetano e Beato Andrea Avellino, 337; sacristia e sue dipinture, quadri e ricchezze, formale, cimiterio e libreria, ivi.

San Paolo de’ Capecci, ora de’ Brancacci, 381.

Santa Patrizia, monistero, da chi fatto ed a chi concesso, 348; sue chiese, una che s’apre due volte l’anno, 349;

suo tabernacolo e reliquie, 350; ricchezze, ivi; padrona della città e dove sepolta, 348 e 349.

Partenopi, due, credute fondatrici di Napoli, 2; ove fosse il vero sito.²³¹

Parrocchie di Napoli, in che numero, 54.

Pazienza Cesarea, già ospedale, da chi fondato, 426.

Pazzi, come governati nell’Incurabili, 352.

San Pellegrino, da dove venisse e sua istoria, dove sepolto e non si trova il corpo, 332; sua chiesa, ivi.

San Petito, monistero di donne, da chi fondato, sue pitture, 424; ricchezze, apparati, reliquie e regole, 425.

Pentite, conservatorio a Ponte Nuovo, 316.

Piazza del Regio Palazzo, che vi si faccia, 63.

– sua fontana e da chi, ivi.

[X3v] – della Carità, e sua abbondanza, 110.

²³¹ *Editio princeps*: sito.ò.

- di Porto, e sua abbondanza, 140.
- del Majo di Porto, 142.
- del Popolo, e dove si unisca, 235.
- del Sellaria e Pendino, 240.
- del Mercato, 247.
- del Mercato Vecchio, 338.
- Porta di San Gannaro, 338.
- de' Villani, 222.
- Pietà de' Sangri, detta la Pietatella, e sua fondazione, 187.
- Pietra Santa e sue indulgenze, 327.
- San Pietro e Paolo, chiesa de' greci e da chi fondata, 120.
- Pietà de' Torchini, conservatorio di ragazzi, sue opere pie, quadri e conragazione, 135.
- San Pietro Martire de' padri domenicani, sua fondazione, tele, ricchezze, reliquie e sepolcri, 145.
- San Pietro a Fusarello, 148.
- San Pietro e Paolo degli Aquarj, 145.
- San Pietro a Fortuna a Posilipo, 156.
- in Vinculis, de' speciali, sue tele e scola, 174.
- a Majella e di San Pietro Celestino, ove il santo rinunciasse il papato nel Castel Nuovo, 68; sua chiesa e convento, 195; sua mutazione, tele e sculture, 196; sue reliquie, ivi.
- San Pietro de' Fabricatori, 368.
- San Pietro e Paolo del Mercato, 241.
- San Pietro e Paolo a Sant'Eligio, 247.
- San Pietro ad Ara, sua fondazione, de' canonici lateranensi, sue indulgenze, 300; sue tele, ivi e 301; statue, reliquie e sepolcri, ivi.
- de' Minutoli, 316.
- [X4r] – in Vinculis avanti San Paolo, e perché fatto, 338.
- Pietro Navarra, ove sepolto, 159.
- Don Pietro Toledo viceré, finisce le mura ed amplia Napoli, 27; sue opere nelle chiese, 28; sua memoria sepolcrale in San Giacomo degli Spagnuoli, 87.
- Pizzo Falcone, che fusse già unito col Castel dell'Ovo, 81; fatto Presidio, 82.
- Platamone, perché così detto dal volgo Schiatamone, sue acque ferrate medicinali, 96.
- Plebe napolitana, da chi si forma, 57.
- San Pomponio e sua istoria, 326; qual chiesa fondasse, ivi; non si trova il suo corpo, se non che la fistola ed un pezzo di urna, 327.
- Polverera Regia, dove sia, 322.

Ponte della Madalena, famoso, 254.

- Licciardo, ivi.
- Corvo e suo palazzo, 316.
- fatto per condurre l'acqua all'aquedotto di Serino a Baja, 32.
- di pietra che congiunge Pizzo Falcone alle Mortelle, e da chi fatto, 82.
- di Caivano a Chiaja, 131.
- di Tappia, 120.

Popolazione di Napoli, 50.

Porte antiche di Napoli, loro sito, 10.

- moderne e loro siti, e trasportazione, e da chi fatta, 23; derivazione de' nomi, ivi; pitture e statue de' padroni, 24.

Porta Medina, come aperta, 432.

Porta Capuana, sua grandezza e scultura, 305.

Posilipo, dove cominci, 126; suo passeggio e lodi, 154; suo capo, 155.

Posilipo de' Pezzenti, dove, 97.

[X4v] Pozzi Bianchi, due: uno, 239; l'altro, 254.

Processioni del Venerdì Santo della Passione dalla Solitaria, con tribunalisti e nobiltà, 80.

- del Corpus Domini per la Sellaria e Santa Chiara, 164.
- dell'Ottava della congregazione di San Giacomo degli Spagnuoli, con apparati e machine, 89.
- della Resurrezione la mattina di Pasqua da Sant'Orsola, 91.
- de' Battaglini il Sabato Santo, dell'Allegrezze della Vergine da Monte Calvario, con misteri e carro, 113.
- de' Preti Ghirlandati, e suo principio per lo sangue di san Gennaro, 126; oltre l'altre minori.

Q

Quartieri di Napoli, come divisi, 59.

- dell'Incarnati, perché così detti, 318.

Quadri dipinti ad oglio, il primo da Giovanni Bragia in Santa Barbara al Castel Novo o pure in Mergellina, 65.

San Quodvultdeus vescovo di Cartagine, fondatore d'un picciolo monistero, ove morisse, 356; ove riposi, 357.

R

Ragazzi che ricordano la morte dell'Incurabili, 351.

Re di Napoli, Normanni, Svevi, Angioini, Durazzeschi, Aragonesi ed Austriaci, 33 e 34.

[X5r] Regia Camera della Summaria, suoi ministri ed autorità del regal patrimonio, 40; suoi tribunali subalterni, e 42.

Redenzione de' Cattivi de' padri spagnuoli alla Santissima Trinità, 86; sue congregazioni, ivi.

Redenzione de' Cattivi, chiesa, opere e tela, 196.

Regina Coeli, sua fondazione, monistero di donne lateranensi, 354; sue bellezze, quadri e reliquie, 355.

Santa Restituta, suo principio e suoi nomi antichi, 393; suo altare antica pira, Cappella di San Giovanni in Fonte e sua antichità, chiesa de' canonici, 395; sue tele e sculture, ivi.

San Rocco, chiesa, 129.

Ritratti de' Viceré alla Sala d'Alba, 62.

– di San Domenico, tratto dal vero, 189.

– di San Francesco di Paola, tratto dal vero, 75.

– di San Gennaro nella sua statua al Tesoro, 394.

Rosario, di padri domenicani a Palazzo, fondazione tele e reliquie, 85.

Rosariello di Porta Medina, monistero di donne, fatto clausura ultimamente, e nuova chiesa, 108.

Rosariello alle Pigne, conservatorio di donne domenicane, 417.

Santa Rosalia coopera alla liberazione del contagio, su le porte dipinta, 25; reliquie, 118.

Rotonda, prima Tempio di Cerere, or parrocchia, 178.

– de' Ruffi, chiesetta al suo palazzo²³² a Port'Alba, 435.

Ruota per li bambini esposti all'Annunciata, 299.

[X5v] S

Santissimo Sacramento, monistero di donne carmelitane, sua fondazione e nuovo nome, chiese tele ed adobbi, 425 et 426.

Sacro Regio Consiglio di Napoli, suoi ministri ed autorità, 39.

Sala meravigliosa ove s'ode la voce d'ogni parte, 66.

Salvatore, parrocchia del Castel dell'Ovo, 96; e sua antichità, ivi.

Salvatore a' Pianellari, 227.

Salvatore a Forcella, 240.

Salvatore de' Camaldoli, romitorio de' detti padri, sua fondazione, ricchezze e stanze, 427.

Salute, de' padri francescani riformati, 423.

Sancia regina fonda la Croce di Palazzo, ivi sepolta e poi a Santa Chiara, 78.

²³² *Editio princeps*: pallazzo.

Sangue di più martiri che si liquefà in Napoli miracolosamente, 55.

– di san Giovanni Battista in San Giovanni a Carbonara, 309.

– – in San Liguoro, 19.

– – in Donna Romita, 204.

– di san Pantaleone in San Severo, 223.

– di santo Vito al Carminello de' Gesuiti, 243.

– di santa Patrizia, 350.

– di santo Stefano in San Gaudioso, 358; e sua istoria.

– di san Gennaro, suo continuo miracolo, nel Tesoro, 396.

Sanità, sua bella chiesa e cimiterio, dati a padri domenicani, 407; coro, altare e statua della Vergine, 410; grotta, tela e pul[X6r]pito, 411; ricchezze, reliquie e chiostro, 412.

Sanniti lasciano Napoli uscendo per Porta Nolana, 10.

Sapienza, monistero di moniche domenicane, sua fondazione, 201; tele e ricchezze, 202.

Scala a chiocciola in Santa Barbarbara al Castel Nuovo, 65.

Scalinata con Misteri della Passione del Signore a Santa Lucia del Monte, 119.

Scuola di Virgilio, che cosa fusse, 115.

Scuola dello Scoppa in San Pietro in Vinculis, 174.

Scuole Pie a Posilipo, 155; altre de' detti padri: vedi Natività.

Scrivania di Razione, dove, e suo esercizio, 62.

Santi Sebastiano e Pietro, monistero di domenicane, sua fondazione e giurisdizione della pesca, 192; sue bellezze, pitture, reliquie e corpi santi, 198.

Sebeto, ove nasca ed opinione confutata, 14; sua sparizione e ribollimento, 15; come diviso, ivi; ove sia veramente, 255.

Seggi, loro imprese o armi ed eletti, 56; loro governo, ivi.

– di Porto, dove, 145.

– di Nido e sua statua, 178; e pitture.

– di Porta Nova, 228.

– di Montagna, con quali unito, sua pittura, 331.

– di Capuana, da chi dipinto, con chi unito, 320.

– del Popolo, dove fusse e si aduni, 230; diroccatosi e perché, 230.

Selim figlio del Gran Turco fatto cristiano lascia le reliquie agli agostiniani scalzi della Verità, 421.

[X6v] Seminario de' Macedonj, 93.

– de' Caraccioli, 307.

– de' Gesuiti, 329.

– de' Capeci, 401.

– dell’Arcivescovato, 402.

Seno cratere e suoi termini, 13.

Sepoltura di Virgilio, ove sia, 147; suo epitaffio fatto, ivi.

– di don Pietro di Toledo, del Merliano, 88.

– del Sanazzaro, sue bellezze ed epitaffio, 153.

Sepolcro di Partenope, ove creduto, sue difficoltà, 360; che cosa sia quello di San Giovanni Maggiore, 171; e quello in Capo Napoli, 172; segno più tosto di consecrazione della chiesa, 173.

Sepolcro di Carlo I d’Angiò, Carlo Martello e Clemenza d’Austria, 383.

– di tre fratelli San Severini avvelenati, 215.

San Severo de’ padri domenicani, suo antico nome e fondazione, sue reliquie, ove sepolto il santo, 224.

– de’ padri conventuali, bocca del Cimiterio di San Gennaro, 408; ove fabricato il convento e chiesa, ivi.

– sepolcro del risuscitato da lui, 409; suo nome antico e moderno, 409.

San Severino de’ padri benedettini, da chi fondato, suoi varii nomi, 212; sue dipinture, organo e coro, 213; corpi di san Severino e Sossio, da dove portati, ivi; sue sculture, 214; sepolcri, reliquie e ricchezze, ivi; de’ tre fratelli San Severini, 215; chiostri e da chi dipinti, ivi; officina e stanza, ivi; chiesa antica e sue tele, 218.

Sinagoga degli ebrei, dove fosse in Napoli, 210.

[Y1r] Santa Sofia, parrocchia, da chi fondata, 316.

Speranza, de’ padri agostiniani spagnuoli, 86.

Santo Spirito de’ padri domenicani a Palazzo, come si chiamasse, sue pitture a fresco ed oglio, e sua congregazione, 76.

Spirito Santo, come fondato, sue opere pie, 106; dipinture, sculture, conservatorio di donne, sepolcri, reliquie e banco, 107.

Spiaggia di Chiaja, dove cominci, 127; sua porta e nuovi abbellimenti, ivi.

Statue a Seggio di Nido del Nilo, o altra, 179.

– di Nerone, nel Castel Novo, di marmi e bronzo, 64.

– della Vergine Miracolosa del padre Andrea di Sanseverino, 198.

– del Gigante avanti Palazzo, 67.

– di Partenope, dove fusse e sua disgrazia, 225.

– della Regina madre di Corradino, 250.

– di San Gaetano a San Paolo, nella piazza, 334.

– di Castore e Polluce, o pur di Cesare, 338.

– tutte delle chiese attribuite a pochi, 363.

Statuetta di bronzo a cavallo di Ferdinando re nel cortile del Palazzo del Cavallo di Bronzo, e perché, 267.

– de’ Santi padroni di Napoli di bronzo e d’argento al Tesoro, 397; e varie nelle chiese.

Santo Strato o Stratone a Posilipo, 150.

Stefano doce edificò il monistero di San Donato, unito a San Marcellino, 210.

Santo Stefano, da chi edificato, sue tele e reliquie, 224.

Strada di lamie per scendersi alla Darsina, da chi fatta ed abbellita, 67.

[Y1v] – dell’Arsenale, 70.

– di Pizzo Falcune, con suoi palazzi, 82.

– di Chiaja, 90.

– di Santa Lucia, 91, da chi abbellita e slargata, 93.

– dell’ottina di Santo Spirito, principali, 97.

– di Monte Oliveto, 101.

– della Pigna Secca, 109.

– dell’Imbrecciata, 114.

– di Toledo, Corsea, Guantari, San Giovanni de’ Fiorentini ed altre, 119.

– de’ Quartieri²³³ e Celse, 120.

– di Chiaja, lastricata ed abbellita con alberi e fonti, 132.

– del Ponte di Tappia, 120.

– della Bagliva, ivi.

– di Rua Catalana, 134.

– dell’Olmo a Porto, da chi preso il nome, e sua abbondanza, 140.

– de’ Lanzieri, perché così detta, 142.

– de’ Severini, 145.

– Pendino, di Santa Barbara, 169.

– di Mezo Cannone, 175.

– della Quercia, 179.

– di Nido, 216.

– di San Biagio de’ Librari, 220.

– di Forcella, 221.

– di Pistaso, ivi.

– della Vicaria Vecchia, 224.

– di Fasanella, 226.

– della Loggia, 229.

– della Pietra del Pesce, ivi.

– della Scalesia, e perché così detta, 229.

– degli Armieri, ivi.

– della Sellaria, 230.

²³³ *Editio princeps*: Quartieri.

- Rua Francesca e delle Campane, 231.
 - di Fistola, 232.
 - [Y2r] – di Scassacocchi, 239.
 - de' Macellari e dell'Inferno, 240.
 - del Lavinaro, 242.
 - della Duchesca, 304.
 - di Santa Caterina a Formello e Carbonara, 307.
 - del Sole, 326.
 - della Luna, ivi.
 - d'Arco, 328.
 - di Somma Piazza, 346.
 - delle Vergini, 406.
 - delle Fontanelle, e sepolcri ritrovati, 417.
 - Limpiano o Olimpiano, 428; ed altri vicoli per tutto.
- Studj, ove prima fussero, 192; nuovi pubblici, da chi fatti e loro apertura, 418; statue ed epitaffio controvertito, 421.
- Superstizione d'un sasso per hver la pioggia e la serenità, tolto via, 320.
- Summonte, scrittore delle cose di Napoli, ove sepolto, 247.

T

- Teatro di San Giovanni de' Fiorentini, dove, 113.
- di San Bartolomeo, sue magnificenze, per opere in musica, 136; anticamente dove fusse, 332.
- Tedesco e suo detto giocoso, gustando i vini di Napoli, 21.
- Tempio antico d'Antinoo, dove, 670.
- d'Apollo, a San Pietro ad Ara, 300.
 - di Cerere, 177.
 - d'Ercole, a Forcella, ove, 240.
 - di Mercurio, Giove, Marte e Satur[Y2v]no, a Santi Apostoli, 377.
 - di Diana, 326.
 - di Castore e Polluce, 332.
 - d'Apollo all'Arcivescovato, 381; creduto anche di Nettuno.
- Tempio delle Paparelle, detto Santa Maria la Stella, 222.
- Tendata di piperno mirabile in Santa Chiara, 183.

Teodanna, moglie del Doce di Napoli, ristora San Marcello, 210.

Santa Teresa de' padri spagnuoli carmelitani, detta anche Santa Maria del Buon Successo, 83.

Santa Teresa de' padri carmelitani scalzi, sue bellezze, pitture, scultura, romitorj e reliquie, 130.

Santa Teresa di scalze carmelitane: vedi San Giuseppe.

Terziero di Capo di Monte, perché così detto, 299.

Terme, dove fussero, 262.

Tesoro di San Gennaro, sua erezione, 396; suo prospetto, colonne e statue, porta cappelle, colonne, nicchi e statue, 397; pavimento, cupola, pitture, ricchezze, reliquie, 399; sacristia e sue statue, e sacristia nuova e sue ricchezze, 400.

Testa di San Gennaro d'argento dorato fatta al naturale del santo, 498.

Testa d'Ottaviano imperadore in San Pietro a Majella, 196.

Testa di marmo di San Gennaro ad Antignano, 127.

Titolati del Regno e loro autorità, 57.

San Tomaso d'Aquino, collegio de' padri domenicani, sua fondazione, tele e congregazione, 112.

San Tomaso Cantauriense a Seggio di Porto, 143.

[Y3r] San Tomaso parrocchia alla Vicaria, 259.

Torre di San Vincenzo, suo nome per li figli dissubidenti, 70.

Torretta di Chiaja, 131.

– di Santa Maria della Grazia, che serve di Purgatorio, a Posilipo, 155.

Torrente delle Vergini, 406.

Tribunali della città e Regno di Napoli, 40; a San Lorenzo, della Città, 42; sua deputazione, 43; di San Paolo, Cappellano Maggiore, nazioni, e Cancelliero, ed altri, 44; ecclesiastici, loro ministri, 46 e 47; ove situati i secolari, da chi ordinati, 260; loro stanze, ruote, archivi, banche, cappelle, tele, carceri, 261 e 62.

– dell'Arcivescovato e Santo Ufficio, 402.

Tripode nel Tempio di Cerere alla Rotonda, 177.

Trinità de' padri riformati francescani, convento, da chi fondato e suoi quadri, 79.

Trinità degli Spagnuoli, padri della Redenzione, da chi fondato e sue congregazioni, 86: vedi Redenzione.

– delle Monache Francescane, sue fondatrici, architetture,²³⁴ pitture, sculture, ricchezze, apparati e grandezze, 116.

– estaurita della casa Barrile a Santa Chiara, 168.

– degl'Italiani della Redenzione de' Cattivi alla Cesarea, 426.

Tutti li Santi, parrocchia, al borgo di Sant'Antonio, 318.

²³⁴ *Editio princeps*: architetture.

V

Vaso d'acqua lustrale de' gentili alla Rotonda, 177.

[Y3v] Valle della Sanità, perché così detta, 409.

Vergini, parrocchia del borgo, e sua mutazione, serve per la missione agli ordinandi, 407.

Vescovi antichi di Napoli, 49.

Via Appia lastrificata delle pietre del Vesuvio, 18.

Viceré di Napoli de' re di Spagna ed altri prima, 34 e 35; uso de' presenti di visitare la Vergine del Carmine, 249.

Villa de' padri gesuiti a Capo di Monte, 408.

– de' Pepi, curiosa per l'edere, 423.

San Vito, chiesa de' bottonari, 228.

Vita: vedi Santa Maria.

Vittoria, de' padri teatini, a Chiaja, sua fondazione e bellezza, 129.

Vittoria de' Cetrangolari: vedi Santa Maria della Vittoria.

San Vincenzo, chiesa già parrocchiale de' naviganti, distrutta,²³⁵ restando solo per un cappellano, 69.

Vomero, villa, da che prese il nome, 126.

Z

Zecca delle monete, dove rifatta e da chi, 275.

Il fine.

²³⁵ *Editio princeps*: distrntta.